

DELLE LETTERE
DI M. PIETRO BEMBO,

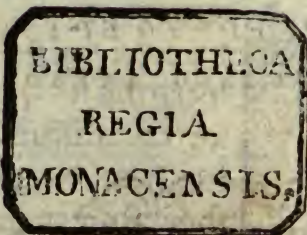
A PRENCIPI, SIGNORI ET
SVOI FAMIGLIARI
AMICI SCRITTE.

TERZO VOLUME.

DI NUOVO RIVEDUTO ET CORRETTO
PER FRANCESCO SANSOVINO.

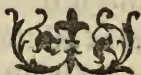


IN VENETIA,
M D LX.



Bayerische
Staatsbibliothek
München

AL MAGNIFICO
ET ILLVSTRE SIGNORE
IL SIGNOR CONTE
GIROLAMO DALLA TORRE,



FRANCESCO SANSOVINO.



I L T T E V O L E & cara
lettione è quella delle
lettere famigliari Illu-
strissimo Sig. Conte, &
spetialmète de gli scrit-
tori, iquali essendo ec-
cellenti nelle buone ar-
ti, arrecano a lettori non solamète con-
solatione ma giouamento anchora per le
materie ch'essi trattano. La onde essen-
do rinolto il Mondo da un tempo in qua
per questa cagione a procurar di hauere
cose elette & singolari in questa maniera
di scriuere, gli huomini dotti disponen-
dosi uolétieri a dilettae & giouare altrui
hanno partorito scriuendo belle & hono-
rate cose. Ma tra tutti gli altri a quali sia

piaciuto questo modo di scriuere & che lo habbia eccellentemēte posto in opera, uno è stato il Bembo fel: mem: percioche & facilmente, & dolcemente, & Thoscana mente trattādo le cose ch'egli prese a trattare, si ha di gran lunga lasciato a dietro molti altri marauigliosi intelletti de nostri tempi. Di questi adunque uero suscitatore & sostenitor della lingua uolgare, essendo stata fatta una scelta di lettere scritte a Principi a Signori & ad altri gētilhuomini di grado, & publicandola io di nuouo al Mōdo, ho uoluto ch'ella sia proprio & particolar dono di V.S. percioche se alcun gentilhuomo honorato per rare qualità d'animo merita cose degne di un Principe; io nō so qual'altro a giudicio mio ui potesse metter pie innanzi, non perche i uostri antecessori reggessero altre uolte la Città di Milano & la Lóbardia onde per sangue nobiliss. non cedete ad alcuno, ma perche per affabilità, per dolcezza di natura, per sincerità di procedere, & per nobiltà di costumi uoi sete singolare. Et V. Sig. comporti ch'io dica quel ch'io sento liberamente, percioche, s'ella splendendo a gli occhi di questa marauigliosa Città, uiene amata & lodata sommamēte per la modestia; per la magnificēza & per la grā-

dezza sua, tanto piu lo posso dire io ch'essendo gia molti anni uostro antico seruidore, ho ueduto & sentito intrinsecamente il ualor uostro & la uostra bontà in molte occorrenze di cose importanti. La onde io credo di cominciar in parte a far il debito mio, se così facendo, darò principio a mostrarui dalla lontana; con questo picciolo indizio del mio animo come io sia apparecchiato a obedirui, percioche l'obediencia uolontaria presuppone imperio amichevole & caro. Et qual piu dolce imperio si può trouar del uostro? poi che uoi giouando & beneficando ciascuno, costringete a uiua forza tutti coloro che ui praticano ad amarui piu oltre ch'il segno comune, e a riuierirui con la purità de cuori che si trouano ne gli huomini buoni? Ma in qualunque modo si sia: la S. V. si come per l'adietro con benigna dimostrazione ha sempre desiderato il mio bene, così al presente accetti in buona parte la mia affettuosa intentione: percioche io le prego ogni felicità & ogni prospero auenimento non pur a lei, ma a suoi bellissimi & honorati figliuoli, & a tutti i suoi congiunti & amici. E tenga ueramente per fermo ch'io a tutto mio potere, si come con la lingua ho fatto ogni officio honorato

per lei, così con la penna mi ingegnerò di
ricordar alle genti quanto sia marauiglio-
sa & amabile la bontà del Conte Girola-
mo, & l'innocentia del Reuerendiss. Mons.
Michele Vescouo di Ceneda uostro raro
& honorato fratello. La uirtù del quale io
spero anchora di ueder tanto altamente
premiata, quanto ella merita, & quanto
desidera il Mòdo, a gloria della Illustriss.
uostza famiglia et a perpetuo ornamento
della Patria della quale uoi sete ueramen-
te la grandezza & lo honore.

TAVOLA DE NOMI DI COLORO A QUALI FURONO

SCRITTE LE PRESENTI

L E T T E R E,



A

Alberto da Carpi	car. 18
Agostin Foglietta	39
Alessandro de Pazzi	78
Agostino Gonzaga	81
Antonio Thebaldeo	87
Antonio Capodiuacca	96
Aurelio dall'Acqua	101
Alphonso Thoscano	108
Agostin Lando	110
Antonio Nerli	138
Antonio Mezzabarba	139
Angelo Colotio	144
Agostino Mosto	160
Alessandro de Medici Duca	164
Ascanio Colonna	177
A. M.	186
Alberto del Bene	186
Antonio Anselmi	191

B

Bernardo Bibiena

*

4

T A V O L A

Bartholomeo dalla Valle	33
Benedetto Mondolpho	36
Bartholomeo Alessandrino	76
Bonaventura Orfelli	81
Bernardo Tasso	93
Bernardin da Porto	103
Bernardino Sandri	140
Benedetto Varchi	166
Benuenuto Orefice	168
Bartholomeo Torfanino	179
Bernardino Mappei	179
Bernardino Martirana	186

C

Camillo Paleotto	29
Conte di Monteleone	55
Christophoro Cernota	76
Camillo di Simone	83
Calcerano	86
Christophoro Tasso	106
Cesare Fregoso	165
Conti di Canossa	154
Camillo Fantuccio	173
Consaluo Fernando	175
Carlo Nuuoloni	179
Carlo Quinto Imperadore	183
Confalonieri della Pergola	188
<u>Cola Bruno</u>	<u>193</u>

TAVOLAT

D

Donato Rullo

190

E

Emilio de Milij

88

F

Francesco Maria Duca d'Vrbino

37

Francesco Maria Molza

41

Francesco da Noale

56

Francesco Burla

56

Flauio Chrisolino

63

Fratelli di M. Federigo d'Ogobbio

75

Ferriero Beltrame

82

Francesco Bellino

87

Fabio Achorambono

89

Francesco della Torre

90

Francesco Montanaro

120

Flaminio Tomarozzo

133

Ferrante Prencipe di Salerno

141

Francesco Maria Malchiauello

144

Francesco Guicciardini

150

Francesco Bellincino

157

Francesco Primo Re di Francia

184

Giulio Tomarozzo	16
Gasparo Pallauicino	23
Giuliano de Medici	24
Giouanni da Thiene	29
Giouan Mattheo Giberto	34
Giulio Camillo del Minio	39
Galasso Ariosto	41
Gio. Battista Mentebuona	55
Girolamo Fracastoro	69
Gio. Antonio da Collalto	74
Girolamo Cittadino	82
Gio. Francesco Bini	95
Gherardo Taddei	96
Girolamo Negro	97
Giouanni Borgherini	102
Giouanni Gioacchino	106
Gio. Battista Guzonato	120
Giouanni Naldino	146
Girolamo de Godi	157
Gio. Antonio Muscettola	148
Gio. Francesco da Gambara	158
Gio. Iacopo Leonardi	159
Giouanni Thaddei	165
Gio. Battista Giraldi	176
Girolamo Orsino	177
Giulio Aluarotto	178

TAVOLA

Giouanni Thomaſo di Capua	187
Gio. Antonio de gli Egitij	188
Guido Vbaldo Duca d' Urbino	189
Girolamo Giliolo	192

H

Hercole Strozza	1
Henrico Orfino	54
Hermete Stampa	75
Hadriano da Spilimbergo	176
Hercole Duca di Ferrara	178

I

Iacopo Sannazaro	31
Iacopo Buonfiglio	85
Innocentio Sinibaldo	122
Iacopo Doria	177
Iacopo Roſſo	185

L

Latino Iuuenale	18
Lodouico di S. Bonifacio	57
Luigi da Porto	57
Leonico	84
Lodouico Beccatello	120
Lodouico Strozza	139

T A V O L A

Lodouico de Rossi	142
Luigi Gonzaga	155
Lodouico Parifetto	157
Lodouico de gl' Obizi	161
Lope de Soria	163
Lodouico Dolce	168
Lampridio	182
Luca Alberto Lodiano	189
Lelio Torello	199

M

Monfignor di Fontanalata	56
Manfredo da Collalto	74
Maestro della libreria di Santa Giustina	81
Marco Antonio Lando	83
Marco Antonio de Marsilij	141
Marcello Palone	155
Marchese del Vasto	162
Marcantonio Flaminio	162
Mattheo da San Martino	169
Marcello Ceruino	171

N

Nicolo Ardinghelli	75
Nicolo Abstemio	102

O

Ottauiano Fregoso	22
Ottauiano Grimaldo	94

TAVOLA

P

Pietro Bibiena	27
Pietro Ardinghelli	44
Paolo da Porto	68
Pietro Lomellino	88
Pier Francesco Borgherini	97
Paolo Sadoletto	109
Pietro Auila	115
Pietro Pamphilio	124
Philipo Oriolo	147
Pietro Raguseo	159
Pamphilio Rosmino	61
Pietro Paolo Vergerio	160
Pietro Pharaone	169
Pietro Aretino	170
Philippo Gerio	174
Pier Luigi Farnese Duca	182

R

Ridolpho Pio da Carpi	49
Romulo Amaseo	76
Roberto Macigni	103
Roberto Magio	103

S

Scipione Orfino	147
-----------------	-----

T.

Taddeo Taddei
Traiano Alicorno

45
138

V

Valerio de Belli intagliatore
Ventura Pistophilo
Vgolino Martelli

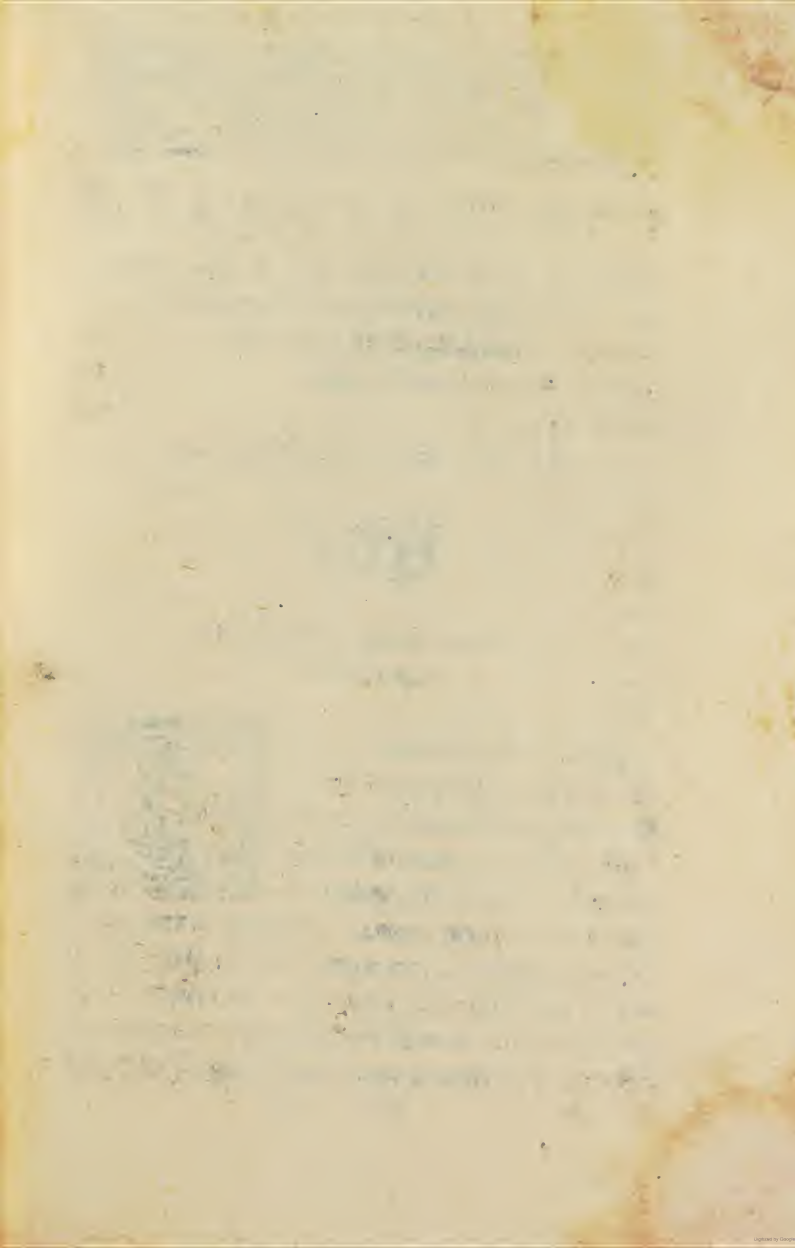
47
62
105

E

Roberto Martelli
Roberto Martelli
Roberto Martelli

2

2





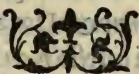


DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO.

A Principi & Signori & suoi fami-
gliari amici scritte diuise in
dodici libri.

LIBRO PRIMO.



A M. Hercole Strozza.

A Ferrara.



CH E V I debbo io dire? Io leggo,
& scriuo, & penso, & parlo, &
con uoi, & con altrui, piu souente
senza fallo alcuno di quello, che è
da credere, che facciate uoi meco,
se non per altro rispetto, almeno per cio, che io non
ho chi cosi spesso interrompa & sturbi i miei ragiona-
menti & pensieri quà; come hauete costà uoi. Perche
non cangierei con gli honori di tutti cotesti uostri tri-
bunati & seggi, ne con la turba de uostri Clienti questa

Ter. Vol.

A

mia ingloria & solitaria uita: Se non che dun bel sot-
 troppo si perde: del quale non si perde cosi in coteſta
 ciuile & Urbana. Ma confortomi, che ui dee incom-
 minciare a piacere il uiuer ſeparato, & la ſolitudine,
 come fa a me: poſcia che non potendola uoi andare ad
 uſare ne lontani luoghi, u'ingegnate di ritrouarla in
 città ne romitori delle Certose. Lequali ſe ſempre foſ-
 ſero di quella maniera; che furono il giorno, che eſſe
 hebbero uoi con la Sig. Duchessa alle loro cene: chi
 non ſi faceſſe Certosino; ſarebbe da dire, che egli non
 credeſſe nell'euangelò & nella noſtra fede. Ma baſti
 tanto per giuoco. Voi da uero alla Sig. Duchessa ba-
 ſciate la mano per me; & alla gentile Mad. Agnola,
 & a quelle altre Doime & Donzelle mi raccomanda-
 te: & alcuna uolta di coteſto mondo ſcriuetemi due pa-
 role. Se Carlo mandaffe a me ſue lettere, che prima
 nelle mani uoſtre ueniſſero; con le quali ui pareſſe che
 foſſe un libriccino: leuatenelo, che ſia il Propertio del-
 la Cinthia: & dategliene ſenza altramente mandar-
 nelo qua giu; accio che almeno la tardezza di que-
 ſto camino anchora non me le faccia parer di negli-
 gente neghitosiſſimo. Non ſo quale poſſa eſſer la
 cagione di queſto indugio; che dalla uoſtra uenuta in
 qua non ho lettere dallui. Io me ne uergogno hog-
 gimai. State ſano. A III. D'Agosto. M D III.
 In Hoſtellato.

A M. Bernardo Bibiena segretario
del Cardinal de Medici.

A Roma .

ANCHORA che io non sappia se sete ritornato a Roma, & solamente lo stimi per coniettura ; pure non posso tenermi dallo scriuerui , caro & dolce Bernardo mio : non tanto perche io habbia di che scriuerui ; quanto per ragionar con uoi ; del quale cosi uolentieri & tante uolte penso il di ; che poscia che io ueder non ui posso, conuengo sfogare il pensier pregno per quella uia , che m'è data: & questa è la scrittura . Quale stella, o quale mia colpa non uuole ; che io colà uiua ; doue io uorrei? Giuroui per solo I D I O , che io non mi posso per niente conformare & racchetare a questa nostra, o ambitiosa, o mercantile uita ; & a prender, come si conuiene a chi in questa comunanza dimora, i costumi della città , & la maniera delle sue genti: in modo mi siede nell'animo lantico mio disiderio, si de gli studi: i quali in tutto mi toglie o la nostra uniuersale ambitione, o il mercatantare, che qui è in prezzo & ad usanza: & si di quel uostro uiuere cortese & libero di Roma ; che ogni di piu m'accende & sollecita , che io il cerchi . Vorrei o potere amar questo modo di uiuere, che puo nondimeno essere & splendido & illustre molto, a chi ui si mette animoso & di uoglia: poscia che io dentro ui sono: o amando io l'otio et cotesta libertà, poter la hoggimai tenere & possedere; & non disiderarla &

aggognarla sempre inuano; come io fo; ne posso altra-
 mente fare. Et dicoui, che se io haueſſi maggior fortuna,
 che io non ho; o se io pure haueſſi tanto meritato
 col noſtro Signor Vicecancelliere; che io certo credeſſi
 che egli haueſſe a pigliar la protettion mia, quando io
 a Roma ueniſſi: ne di mano la ſi laſciaſſe infino attanto,
 che io non haueſſi modo di poterlo ſeruire honorata-
 mente: io non mi potrei contenere del uenirui, per iſtar
 mi & per uiuermi con uoi. Ma il penſare; ſe io coſtā
 ueniſſi ſenza modo di poterui dimorare agiatamente;
 che poteſſe auenire, che io poco honorato & poco ri-
 poſato ui uiueſſi; mi ritiene in queſta & ſuggetta &
 riſtretta & a me graue & noioſa uita mal mio grado.
 Vedete hoggimai uoi, quale ſtato è il mio: che quel-
 lo; di che io ſono doutiſo, non mi piace, anzi egli
 m'è a faſtidio: & di quello, che infinitamente mi gio-
 uerebbe, caſſo & lontano mi ſento eſſere, ſenza ſa-
 per come giugnerlo & acquiſtarlo, che mi uaglia.
 Voi queſte coſe, che io come a me ſteſſo, ui ſcriuo;
 non ragionerete con perſona, trahendone ſempre il Si-
 gnor Vicecancelliere: a cui neſſuna parte del mio ani-
 mo uoglio che ſia naſcoſa giamai. Aſpetto diſideroſa-
 mente quella contezza de benefici di San Giouanni; che
 m'hauete promeſſa: & uorrei: ſe poteſſe eſſere, che
 non s'indugiaſſe per uoi a mandarlami. Il uoſtro Ca-
 pitolo, che uoi la Voglioloſa chiamate, ancho aſpetto
 quandoche ſia. Che ui debbo io dir piu? Scriuetemi,
 ui priego, ſpeſſo; ſe uolete, che io con alcun refrigerio
 uiua: che neſſuno altro piacere ho: che quello, che mi

uien di coteste contrade. A Mons. Reu. Vicecancelliere
 bascierete la mano per me, & me humilmente racco-
 manderete. Se col Sig. non men mio, come dite, che uo-
 stro, Mons. de Medici farete il simigliante; cio mi sia
 molto caro. Abbracciatemi il Magnifico; & state sano.
 A x x i x. D'Agosto. M D V. Di Vinegia.

A M. Bernardo Bibiena.

A Roma.

H E B B I le vostre lettere: & poco appresso chia-
 mato dalla Sig. Duchessa andai ad Urbino: & tro-
 uai che S. S. hauendo hauuto nouellachel Vescouato
 di Padoua era stato conferito a Monsig. Reu. Vicecan-
 celliere, hauea scritto a S. S. pregandola della pen-
 sione per me. Ne potean le lettere essere anchora in
 Bologna; che s'intese, come a Vinegia il Vescouo di
 Vicenza lhauea hauuto. Perche poco mi pare che auan-
 zi piu o allei di scriuerui sopra cio, o a me di pensarui.
 Di quella Badia, della quale è data la riserua, pacien-
 tia. E' buona pezza, che io non so quello, che auenu-
 to sia del beneficio della croce: che si douea spedir fin
 quando io da uoi mi diparti: La supplication del qua-
 le fu smarrita, & poi non istaua bene. Io lhauea hog-
 gimai dimenticato per non ue ne dare altra noia. Ma
 Mad. Emilia questi giorni ricordandolmi ha uoluto che
 io ue ne scriua. Non u'incresca farmene due parole.
 Il mio Sonetto che ui piaccia, m'è caro: & piu ancho-
 ra m'è caro cio; che io ueggo che uoi con diligenza no-

tate le cose mie. Se non che troppo tempo & parole
 spendete in pregandomi che io a male non habbia lo es-
 sere auertito et ripreso da uoi. Il che tutto è souerchio.
 Anzi non potete uoi farmi piacere alcuno maggiore:
 che senza un rispetto al mondo dire a me quel tutto: che
 io so, che uoi uorreste che io a uoi diceſi in somiglian-
 te caso & con quella medesima sicurezza. Hebbi lette-
 re da Brescia nelle quali Mad. Alda mi scriue, che scri-
 uendoui: io la ui raccomandandi. Al Grasso tanto piu mi
 raccomandereſte; quanto piu ſtimo che mi bisogni. Con-
 ciosia cosa che dal partir suo in qua per nessuna uia, ne
 per nessuna sua lettera scritta ad Urbino io mi possa es-
 sere accorto, che egli si sia una sola uolta ricordato del
 suo Bembo. Ma in ognimodo abbracciatemi stretto: se
 tuttauia fatto ui uerrà il poterlo abbracciare. A M. Ce-
 sare & al nostro de gli amici suoi piu ueri dimentiche-
 uole Phrisio mi raccomando per le mille, et al mio Con-
 te Lodouico: a cui non incomincio pure hora ad essere
 ubligato. Al uostro & mio S. Cardinale de Medici ren-
 derete quelle gratie del suo dolce & cortese animo nel
 le cose mie, che sono a tanto debito conuenienti. Che uoi
 facciate per me quello, che farebbe mio fratel Bartholo-
 meo: se egli in luogo di uoi fosse: sono io cosi certo, che
 non fa mestiero, che me ne diate a parole testimonian-
 za. Anzi mi fido io & riposo cotanto nellamor che mi
 portate: che per D I O per D I O & un'altra uolta per
 D I O se uoi non foste in corte, io mi starei d'una mala
 uoglia. Ne ho sostegno alcuno piu dolce a miei graui
 pensieri; i quali di uero non sono pochi: ne piu sodo &

fermo di uoi: sopra'l quale piu sappoggia il mio animo; che non s'appoggiano hora le mie braccia sopra questa tauola: allaquale adagiato ui scriuo. Se il cielo cosi a uoi darà modo di poter giouare a me; come io spero di solleuarmi un di per uostra mano dal giacimento, nel quale hora sono; assai ageuolmente & uoi & io diuerremo contenti. Ma non piu. Amatemi & state sano. A v. Di Febraio. M D V I. Di Castet Durante.

A M. Bernardo Bibiena.

A Roma.

PER lettere dell' Arciuescouo di Salerno, ho inteso, che le mie lettere & prime, & seconde, assai tardo ui sono uenute alle mani: che m'incresce & per cagion uostra, & per mia; che ne aspetto disiderosamente risposta: et hoggimai ella tarda troppo a uenire. Non so se le mie otto lettere u'hanno smarrito: & se te mete piu uoi la fatica della pena in una scrittura, che io non so io nelle due, parendoui poter poco guadagnare meco in questa parte, come è uero: basta bene se mi superate in un'altra forse di maggiore importanza a questo tempo; nelquale ella è in Roma prezzata piu che altro. Lufficio, che desiderauate dalla Sig. Duchessa, come ui scripsi, per questi sei mesi non si puo hauere: per cio che era gia promesso a colui, che lhauea hauuto gli sei mesi passati secondo usanza. Haretelo forniti questi. Et cosi è segnato nella lista a quel uostro amico: che la Duchessa lo impetrò dal Sig. Duca a uostro nome: & fecene

far nota: accio che al tempo per dimenticanza non fosse dato ad altri. Hauete gran cagione di far caso di queste Madonne luna & l'altra: percio che molto molto sete amato. & tenuto caro & in buon conto dalle loro Sig. Quantunque io sia certo, che lo sapiate senza mio testimonio. Ne altro per questa, state sano. A xxviii. D'Agosto MDVII. Di Urbino.

A M. Bernardo Bibiena.

A Roma.

ACCETTO l'assolutione, che mi date all'obbligo, che io hauea con uoi, di rispondere doppiamente alle uostre lettere. Ma non ue ne uoglio molto ringratiare: che so lo haucte fatto nō meno per suggir fatica uoi che per leuarla a me. Pure in ogni modo ue ne ringratio. Di Gennaio & della beatitudine, alla quale credete, che io possa essere intromesso: se sarò a Roma, & dell'amico; che ui scrissi, che la desideraua; non ha uopo rispondere altro. Se non che io ui priego a uisitarlo alle uolte senza sconcio uostro, et a farui piu suo anchora, che non sete. D'Agosto che sia caldo: et dell'Aurora che sia fredda, piu mi doglio, che io mi marauigli. Pro dell'uno, et danno et uergogna dell'altra. A Faustina ho fatta la uostra ambasciata: ui ringratia dell'amore che le mostrate. Per lei nō mancherà: che l'opera nō uada innanzi; se per altri nō mächerà, dico per chi sapete che è ritroso. Increscemi che Amore u'assassini piu che mai: poi che non potete per hora trouare altro scampo alle

insidie sue, che quello delle lettere : che se pure gli oc-
chi alle uolte ui soccoreffero, meno perauentura ne sta
reste male + Io sono uie piu gagliardo di uoi: che
harei molte cagioni di far le pazzie, & non le fo + Il
Topatio si mostra piu che mai acceso di quel fuoco,
che io ui ragionai: & fanne molte dimostrationi, che
sono a colui certo sopra modo care: ma non si lascia pe-
rò portare piu oltra, che oue si dee . Che Cimbasia
anchorata; mi duole. La Nauicella uerrebbe uolen-
tieri nel mio porto, se ci si potesse uenire senza sospet-
to de Corsali, che sono alla guardia, spero ad ogni mo-
do che ella ci uerrà: uenendo, lo saperete. Quel uo-
stro amico, che amò Hipp. & fu amato; da qui innanzi
hauerà nome M. percioche quello altro nome è trop-
po inteso: & in questo sarà cosi uicino ad N. nelle scrit-
ture, come essi sono ne gli animi loro. Mad. Duches-
sa uuole andare all'Auernia, se u'anderà le farò com-
pagnia, & passerò ad ogni modo alla patria uostra,
per uedere il nido di tanto ingegno: ilquale doueua
essere il maggiore amico, che io haueffi, ma; non uo-
glio dire piu oltra . Amatemi ad ogni modo, & scri-
uete spesso caro il mio Bernardo, che non potreste cre-
dere quanto io riposo & m'acqueto nelle uostre lette-
re. Le raccomandationi oue bisognano + Al primo di
Settembre. M D V I I. Di Urbino.

A M. Bernardo Bibiena.

A Roma.

HIERI intendendosi qui la resolutione di quelle tre Vescouati Cremona, Vicenza, & Padoua; & che Vicenza restaua a Monsignor Reuerendissimo Vicecanc. parue a Mad. Duchessa di richiedere a S.S. la promessa gia fattale qui della pessione mia sopra detto Vescouato. Il perche essa gli scriue assai caldamente, come uederete. Et scriue anchora a uoi, che diate le lettere a Monsig. Reuerendiss. & aggiugniate a fauore del disiderio suo quelle parole & quella instantia, che ui parerà bisognueole & opportuna sopra cio. Scriue ui anchora che preghiate la Nauicella a dare aiuto a questa impresa: non uolendo sua S. lasciare parte alcuna non tentata, perche questa cosa habbia buon fine. Io non sono per diruene altro; perche so che non bisogna: se non che & Mad. Duch. & Mad. Emil. & il Signor Ottauiano; il quale infinitamente disidera questo successo; & io anchora, speriamo tutti insieme senza dubbio alcuno, che Mons. Reuerend. non se ne tirerà a dietro: massimamēte a questo tempo, che gliè tocco piu fortuna da questa parte, che esso perauentura nō isperaua. Il perche non gli douerà esser graue questo picciolo incarco. Ben ui priego, che se S.S. ui darà buona risposta, facciate che la espeditione della bolla o di quello che se ne hauerà a fare, si faccia tosto; & senza indugio piu che si può. Et di questo ui stringo &

grauo, per tutto quello amore, che mi portate. Parmè che habbiate assai largo campo di parlare sopra ciò et per la occasione presente, et per la caldezza della Duchessa: Non uoglio dire per altro rispetto: in modo, che se hora non otterrete quello per me, che si cerca, io et altri ne rimarremmo ingannati. Ottenendosi io harò la stanza Romana piu honoreuole, che io non estimaua: il che potrà giouare a nostri communi pensieri non poco. Rimetto il tutto all'amore et alla prudentia uostra. Aspetto con disiderio sapere in che sarà riuscito il fauore di Penelope per la lettera scritta al Gh. che n'è sto con passione. Se foste si ualente huomo, che espediste et l'una et l'altra di queste bisogne; o come potremmo sperare d'hauer in parte dato principio alla tela della nostra quiete. Darete ricapito allo alligato libro: et a Reuerendiss. patroni nostri mi raccomandate, et non siate cosi scarso delle uostre lettere a chi le disidera cosi caldamente. A V I I I I. Di Settemb. M D V I I. Di Urbino.

A M. Bernardo Bibiena.

A Roma.

IL Conte Lodouico laltrhieri mi scrisse, che mostrando egli con M. Fabritio hauer nuoua commissione dal Signor Duca et dalla Sig. Duchessa sopra le cose mie; esso M. Fab. gli disse, che allui bastaua l'animo, se io uoleua, di farmi eleggere dal Gran Maestro, et dalla religione nel priorato di Cipri dapoi la morte del

presente priore: & che credea farmi uenire detta electione in brieve tempo. Aggiugnendo che la religione hauea ottenuta una bolla derogante ad ogni riserua fatta, eccetto quelle del Conclau: si che io gli diceſi quello, che eſſo haueſſe a fare in queſta materia, che io uederci, che doue eſſo ha il ſapere, non gli manca il uolere. Io gli riſpoſi hiermattina; che ſono a Venetia leggi, che uietano lo impetrar beneficio di qualunque guiſa uiuendo il poſſeſſore, ilche è fatto perche non ſi procuri la morte altrui. Et però, che io non cercherei queſto per niente. Ma bene harei caro, che M. Fab. mi faceſſe da Rhodi uenire una riſerua di ducati tremila generale ſopra i primi beneficij uacanti nello ſtato Viſnitiano. Il che credea che doueſſe allui di pari difficoltà, o facilità eſſere. Et pregai il Conte a diſporre S.S. a queſto fare. Priegoui uediate deſſere col Conte & con l'Arcieſcouo; & prouedere che ſi tenti queſta coſa, & ſe ne faccia ogni poſſibile. Percio che ſe io haueſſi queſta riſerua, credo ſarebbe ageuole coſa farla confermare dal Papa. Il che fatto quanto mi poteſſe et doueſſe eſſer caro, uoi ue lo potete ſtimare. Quando M. Fab. non ueniſſe coſi gagliardamente a queſta coſa; uedete di tener qualche uia; che gli ſ'accreſca uolontà: Di qua hauerò quelle lettere, che biſogneranno. Voi coſtà hauete il Rcuerendiſſ. Vicecancelliere, che pure credo ſe ne ſcalderebbe alquanto: dico con M. Fab. o con iſcriuere a Rhodi. Hauete oltra queſto Nerbona; che ancho perauentura ageuolerà la coſa appreſſo il Zio uolentieri. Al quale ſe biſognerà che

di qua si scriua; fate che io lo sappia. Appresso questo direte al Conte Lodouico che se si uederà, che faccia a proposito, prometta a M. Fab. quello che esso uuole, & che somma gli parerà spediente di pensione, in caso che la riserua habbia effecutione, o di quella parte che allui parerà, che io in ogni tempo, gliene farò honore. Vuolsi tenere molto silentio sopra questo negotio, per li rispetti, che sapete. Renderete infinite gratie al Conte Lodouico per me: che uedo che ha molto animo & molto disiderio del ben mio. Et basti. Et all'Arciuescouo mi raccomandate: anchora che non faccia mestiero. Aspetto con disiderio risposta della pensione di Vicenza, laquale se uerrà, come si spera, mi farà piu ageuole la stanza Romana: alla quale mi pare ogni di uno anno, che io dia incominciamento. Il Signor Prefetto uenne quattro di sono qui per le poste. Sta bene, & fa carezze & buonissimo uiso al mio Magnifico. La uostra Plasma ui si raccomanda assai: con la quale molto spesso di uoi si ragiona, da chi uorrebbe che uoi foste in gratia di tutto il mondo tanto quanto se te con M. o almeno di Panutio. Qui si dubita, che le lettere, che ui porta hora il Signor Enea de Pij della Illustriss. Signora Duchessa di Ferrara, u'habbiano a tener superbo quindici giorni. Però guardateui, che non si dubiti del uero. Io non ho già cagione alcuna di insuperbirmi io. Che mille anni sono non ne ho hauuto niuna. State sano & per lamor di Dio non fate tanta penuria delle uostre lettere: che tosto tosto incomincerò a chiamarui ingrato & disamoreuole. A nostri Re

uerendiſſ. baſciate la mano per me. A X I I I. Di Set-
temb. M D V I I. Di Urbino.

A M. Bernardo Bibiena.

A Roma.

H o da riſpondere a due uoſtre di X X I I. & di
X X I I I I. Incomincerò adunque dalla primiera. Iſcu-
ſoui del ſilentio, che hauete tenuto meco molti giorni:
poſcia che haueuate coſi poſſente cagione da farui ſcor-
dare ogni altro penſiero. Et con. N. mi rallegro del-
la recuperata ſanità di Virginia: riprendolo tuttauia
di quella ſua coſi rigida diſpoſitione, ſe colei moriu-
a. Coſi ſi puo peccare troppo eſſendo amoreuole, come
eſſendo poco. Duolmi del pericolo dhauer grande ba-
ſtonata de gli allumi, nel quale è il noſtro M. Agoſtino
& diſiderogli ſopra modo buon fine. Della coſa di M.
Fabritio, il Conte me. ne da buoniffima ſperanza. Il
perche a me pare quello, che pare a uoi; che ſe ne deb-
ba fare fondamento. Et coſi farò: & per meglio poter
fare & queſto & altro; io delibero d'eſſere queſto Ot-
tobre o almeno queſto Nouembre a Roma, ſe io ne do-
ueſſi uolgere il mondo ſottoſopra. Il Conte ſenza ſala-
lo alcuno fa per me tutto quello che puo, & amoreuo-
liſſimamente ui s'adopera & ui penſa: & mi ſollecita
al uenire alla corte, il che accioche mi ſia piu ageuo-
le, mi promette la ſtanza di Pauia, che è ſotto Belueder-
re: la qual coſa ſopramodo m'è cara: ſi perche ſarà la
ſtanza gentile & commodiſſima & uicina al palazzo;

E si perche, come dice il Conte, uedendomi il Cardinale in casa sua; gli parerà esser tenuto a fauoreggiarmi. Questo quãto alla prima, Quanto alla seconda dico, Che i ringratiamenti uostri dintorno all'ufficio promesso al uostro amico; Mad. Duchessa leggendo quella parte della uostra lettera, se gli ha fatti essa stessa, et dice che fate bene a conoscerui *e* chiamarui uoi stesso. Foiano: ma che sete tuttauia Foiano gentile. Mad. Emilia medesimamente ha letta quell'altra parte aspettante alla trama dello sùra, *e* molto ue ne ringratia: *e* restane sodisfattissima: ma dice nõ esser per questo piu uostra, di quello che ella era prima: la cosa non uscirà in luogo doue possa allagare, nõ ne dubitate. Al Magnifico l'ho communicata, come uolete. Che Gennaio sia pure anchora freddo, nõ è da marauigliarsi. A me piace assai, che ui habbiate fatto chiaro quello, che era dubbio fra noi. Ma se io uẽgo a Roma, o esso si potrà mutar di uolontà, o a me potrà auenire non bisognarmi lo entrare in quella beatitudine. Ve ne rẽdo molte gratie, Questa uostra lettera è stata sì cortese, che ella m'ha ristorato tutto l'affanno della tardità uostra passata nello scriuere. Quanto m'è piaciuta quella parte doue dite, che l'Aurora è tutta in uoler la corniola. Quanto quella altra della philosophia de denari, Ma ella riuscirà come dite in barriera, nõ per altro, se non perche credo nõ siate uoi piu auẽturato di quello, che io mi sia io. La Nauicella è stata nel porto con grande festa *e* piacer di M. *e* suo. Sopra la qual cosa mi dice M. che quando sarà con uoi, ui ragionerà una nauigatione che

fu non meno diletteuole che malitiosa . Le uostre r
comandationi ho fatte tutte : Rendouene altrettanta
raddoppiate . Ecco il fine del mio risponderui alla
conda uostra . Hora m'auanza dirui , che perche M
confida assai poco nel fauore de suoi, alla uenuta &
mora che esso farà nella città di Panutio, non tanto
che essi non possano molto, quanto perche non uogli
no potere affine , che allui bisogni ritornare ad es
Denaio ; esso priega & strigne , & quanto puo g
ua . N. a pensare di trouargli qualche fondamento
qualità, che basti in tenere quella sua stanza in pic fi
tanto che alcun Dio lo aiuti . O per uia della cosa
si cercaua da Tideo; o per quella, che si cerca da or
te ; o per alcuna altra maniera , che lo ingegno di
faccia nascere . Percioche uada, come puo , esso u
esser uicino a Panutio in ogni modo . Molto m'ha p
gato sopra cio caldamente , che io ue ne scriua . C
adunque fo . Il che se allui uerrà fatto , spera che p
siate insieme con lui tosto cantare , Non iam ampli
uiuemus, sed uiuimus . Pensateci, pensateci, & scri
temi qualche cosa , che io gli habbia a dire . Amate
& staté sano . Antonio Maria & Cola ui si raccon
dano . Voi mi raccomanderete a Monsignor Vo
Reuerendiss. & a quegli amici co quali ui uerrà b
poter fare questo ufficio , & sopra tutto a uoi stesso
mio dolcissimo soauissimo amantiissimo Bernardo .

xxix. Di Settemb. MDvlii. Di Urbino.

A M. Bernardo Bibiena.

A Roma.

TORNAI hierisera da Padoua. Mio padre, il quale è stato molto graue, sta bene; hammi imposto, che come io sia a Roma, lo raccomandì molto diligentemente a Mons. Reuerendiss. uostro. Vno de gli intensi desiderij suoi è ueder la casa uostra nel suo primiero stato. Trouai le uostre de xxx del passato: Allequali non fa bisogno di molta risposta. Ringratioui dell'ufficio fatto con Rosa. Della Vigna di Mōs. di Pauia uedo anchora quanto scriuete. Io da me pensaua, quello che pensate anchor uoi, che piu? Delle nuoue di qua dal Conte sarete informato a pieno: ilquale ne ha lunga & particolare informatione da M. Cesare. Pero mi taccio. Solo ui dico che chi possendo star cade tra uia, Degno è, che mal suo grado a terra giaccia. Del parente d'oriente, me ne sono riso tra me. O come la fortuna gouerna alle uolte bene queste cose. Salutatemi M. Marco Cauallo, & pregatelo, che sia contento di fare, che io ueder possa quelli suoi nuoui sonetti, che dite, che me ne sarete piacer singolare. Al Beroaldo dite, che si sono smarrite alcune sue lettere, che ueniuano da M. Nicolo Tepolo & allui mi raccomandate. Al mio cortese & ualoroso Arciuersco per le mille: so che io erro a non gli scriuere hora, ma non ho tempo. Et così al mio Conte. State sano. Per lo primo poi piu allungo. A X I I I. Di Nouembre. M D V I I. Di Urbino.

Tcr. Vol.

B

A M. Bernardo Bibiena.
A Roma.

SE IO ui raccomandassi le cose del Signor Conte Gio. Franc. da Gambara; so io, che mi direste assai peggio, che moccicone & smemorato: Et se io nol fo, si potrà credere, che io non le habbia a cuore, habbiate pacientia: & tenetemi per quello, che uoi uolete; che io ue le uoglio raccomandar tanto, quanto io u'habbia ma in alcun tempo raccomandate le mie. Pierfranc. uiene a Roma per le bolle della rinontia della Badia, che è stata buon i cosa per lo Conte. So che ne sentirete piacere piu che mezzano. Questi di s'è fatto qui grauissimo ramarico della infirmità del nostro M. Agostin Ghisi; che s'intendeua, che era senza rimedio mortale. Questa mattina poi habbiamo respirato alle nuoue del miglioramento. Priegoui non ui sia graue uisitarlo per mia parte: & rallegraruene seco: & allui raccomandarmi. Se io ui dicessi quanto increbbeua & doleua qui il suo pericolo; forse lo credereste difficilmente; Quantunque sappiate quanto si gentile & ualoroso huomo merita, che ognuno si doglia del suo sinistro, non che della sua morte. Aspetto di piu cose uostre lettere. Deh Dio & perche ne sete diuenuto cosi auaro? basterebbe che uoi foste scrittore Apostolico; & haueste tutte le bolle di Roma nelle mani da scrivere: si poco attendete alla scrittura delle lettere a gli amici. Basciatemi Terpandro, A Monsig. uostro Re-

uerendiſſ. mi ſate raccomandato . A M. Giulio, A M. Luigi, Al Graſſo, A uoi ſteſſo . A XXVI. Di No-
uembr. MDVII. Di Urbino . M, ha comunicato
lo heu heu ſuo & del Topatio con Lilia , Et non uo-
le da qui innanzi, che alcuna particolarità ſua gli ſia na-
ſcoſa M, Mi ha pregato, che io ue lo ſcriua.

A M, Bernardo Bibiena.

A Roma.

IO NON poſſo piu portare in pace il uoſtro coſi
lungo ſilentio : ne poſſo far di meno , che io con uoi
non me ne doglia . Hoggimai ſete diuenuto trop-
po piu diſamoreuole , che io mai amoreuole non u'ho
eſtimato . Ahi Foiano Bernardo che tanto moſtra
amar gli amici , quando gli uede : poſcia quando eſi
gli ſono lontani , non ſe ne ricorda piu . Men male
farebbe alquanto meno accarezzarli , & coſi in ogni
tempo in ogni ſtato moſtrarſi loro ſempre ad un modo:
che hoggi eſſer di ſuoco nella beniuoglienza & ami-
ſtà loro, domani di ghiaccio & di neue. Ma io non uo-
glio andare piu oltra ramaricandomi : che il danno ſa-
rebbe piu mio, che uoſtro . Concioſia coſa che uoi po-
co ui curate di mio affanno: & io ragionandone piu &
piu mi cuoco & tormento . Il Mag. mi dice, che io da
ſua parte ui ſcriua: che ſe per caſo M. Ag. Ghifi moriſ-
ſe, che D I O nel guardi, eſſo ui ricorda, che eſſendo egli
queſto anno a Roma, gli diede due anelli, un Diaman-
te in tauola con due. F F. nel fondo: & una Plasma con

una testa di tutto rilieuo con due alette, che puo esser la uittoria. Il primo fu dono d'Hippolito: Il secondo dell'Aurora. Mi giura che non gli uorrebbe perdere per si uoglia gran cosa. Vorrebbe che ne diceste una parola a suo fratello. Io uorrei ben dire, che io aspetto da uoi auiso di molte cose; ma se io non l'ho di nulla come l'ha uerò io di molte cose? Voi mi castigate. Ma io me ne uendicherò; che ho mille cose belle da scriuerui. & non ne uoglio scriuere mezza una. Hebbi laltro di una piaceuolissima epistola del Beroaldo scritta nel uostro camerino, che gli hebbi inuidia. Risponderogli come io possa. Se uorrete uedere una mia nuoua figliuola, Larcieuescouo di Salerno ue la potrà mostrare. Priegoui ue detela prima che alcuno altro: & scriuetemene minutamente il parer uostro. Douui licenza anchora, anzi ue ne stringo, che la emendiate. Lalligata a Terpandro. Tutto il mondo saluta Terpandro, & gli ricorda a tosto ritornare, si come fu la sua promessa. Al mio Honorato Messer Giulio Tomarozzo dite che mi raccomandi. Voi al Beroaldo, & a miei Gentilissimi Porcari. A II. Di Decembrio. M D V I I. Di Urbino.

A M. Bernardo Bibiena.

A Roma.

HIERISERA hebbi la uostra de xxx del passato, tarda come uedete; ma cara & dolce come mi sogliono essere tutte le uostre & tanto piu, quanto io le ho

piu rare: che sapete, che uoluptates commendant rarior
 usus. Come che io ne sia poco contento. Che uorrei mol
 to piu tosto uedere ogni di uostre lettere & ogni di ha
 uerui a rispondere, che non le uedere se non cosi di ra=
 do. Se l'amico uostro da Cesena nõ si trouò scritto nel li
 bro de gli ufficij, fu per traccotaggine di M. Hier. Stac
 colis: al quale la Sig. Duchessa hauea dato commiissione
 che ue lo ponesse. Et se hora u'è scritto Terzo, come
 dite; non ui caglia, che questo ordine di primiero o se=
 condo non è guardato. La Sig. Duchessa uuole, che lo
 habbiate, secondo che ella u'ha promesso, subito dopo
 questo che l'ha hora: & dice, che ella sarebbe ucellata,
 uie piu che l'amico uostro, se esso non lo hauesse. Ha=
 uerete con questa una lettera di sua Eccell. sopra cio:
 laquale piu ha caro far cosa, che ui piaccia; che non ha
 uete uoi d'esser compiaciuto. Si che potete dire all'ami
 co uostro che stia con l'animo riposato: & non ne dubi=
 ti. Piacemi assai quel capitoletto della uostra lettera,
 doue scriuete che io ui perdoni se uoi mi date troppa
 briga. O bel trouato. Le nuoue della Cimba, & del=
 la hidropica mi sono care, & della nuoua plasma do=
 riente: rendouene gratie: & priegoui a non tacermi
 tutto quello, che sapete; che io intenderei uolentieri.
 Il Topatio si mostra piu caldo che mai: onde se io ui di=
 cessi, che M. sia freddo, non mel credete. egli s'è
 alquanto riscaldato; quantunque egli si guardi da me;
 ne uuole, che io lo scuopra. Tuttauolta non credo
 ne ancho, che molto fuoco lo arda. Ma stimo che
 col Topatio esso ne faccia maggior sembiante che non

è nel uero . Sono tra loro auenute certe cosette , che
 gli hanno ingelositi , non senza qualche grauezza del
 luno & dellaltro . Lilia è il secretario di M. in tut-
 to & del Topatio in buona parte . Ma non sa il To-
 patio che esso da M. sappia cosa del mondo . Rin-
 gratio il buono animo de Reueren. Vincola & Urbino
 di uoler far gagliardamente lufficio di buoni patroni
 per me con Nostro Sig. che certo m'è carissimo hauer
 lo inteso : & uoi per mio nome basciatene le mani alle
 loro Signorie . A me pare non potere auenire , che io
 non uinca un di questa dura fortuna mia , essendo io sot-
 to il patrociniu loro . Et perche come hauerete inte-
 so , non bisognerà per questo conto , che essi prendano
 fatica ; faranno contenti di riserbare questo buono ani-
 mo loro ad altra stagione . Voi mi dite , che io ho gran-
 de obligo al Conte Lodouico da Canossa : il quale oltre
 alloperare per me caldamente , non cessa di ricordare
 a uoi & ad altri tutto quello , che è da fare in benefi-
 cio mio . Sappiate che buoni di sono , che io so dha-
 uere al Conte obligo infinito : se merita infinito obligo
 uio infinito disiderio & studio del bene altrui ; & in tut-
 to sarei orbo , se io non uedeessi il sole . Spero se io non
 fornisco molto tosto i miei giorni ; che esso non solamen-
 te saperà , che io so , che egli procura diligentissimamen-
 te il ben mio ; ma anchora conoscerà essersi adoperato
 per animo meriteuole deßere amato dallui piu , che
 mezzanamente . Perche Agnolo tornerà indietro con
 un Mulo , mandatemi quelli pezzi antichi , che io ui la-
 sciai : che sono una tauoletta rotta con figure di basso ri-

lieuo : & una testolina dallabastro dhuomo & una di marmo di Tauro, & una figurina di bronzo . Rispondete a Mad. Duchessa sopra le cose mie. Vedete la mia canzona, che io mandai all' Arciuesc. & emendatela, & scriuetemene il parer uostro . Amatemi il mio caro & dolce & amoreuole Bernardo . A V I I I I . Di Dicemb. M D V I I . Di Urbino.

A M. Bernardo Bibiena.

A Roma.

LA VOSTRA lettera comune a tre noi, tanto m'ha fatto ridere, che anchora non mi posso racchettare : & sono quattro di che lhabbiamo riceuuta : Et questo m'è auenuto per cagione di M. Cesare: il quale entrò in tanta collera del modo, col quale allui solo scriuete; parendogli, che meno riuerenza allui si portasse da uoi, che a gli altri, & che forse non si conueniuu; che non uolle, che Mad. Duchessa leggesse la parte spettante allui . Ne io la lessi per allhora per questa cagione : ma si ben dapoi . Et fui per iscopiare a molte parti prima, che io giugnessi al fine . Hora uenendo alla parte, che a me tocca . Della Vigna, u'intendo, incresecemi, chel Conte ne habbia piu fatica, che io non pensai. Aspetterò i Sonetti del Cauallo: l'amore dal quale portatomi non m'è punto nuouo. Rendete gratie per me, quanto saperete maggiori al Rcu. S. Nostro Vincola dellopera fatta con Rosa, che potrà hora uenire a proposito per quello, che io scriuo al

Conte . colquale fate di trouarui ; & se farà mestiero
 lo pera uostra in cosa alcuna: se mai uegghiate per me:
 hora uegghiate : che è cosa , che tutti ci potrebbe le-
 uar di noia in una hora . Mando a posta questo auiso.
 Parlatene & col Conte & con l'Arciuescouo: & con-
 sigliate & procacciate il bene dell'amico uostro . Heb-
 bi la lettera del Beroaldo: harete con questa la risposta.
 Ringratioui dell'ufficio fatto col Ghisi: D i o lo risani
 che certo il mal suo a tutta questa corte pare proprio
 di ciascuno, tanto pesa . Del Topatio ui scrissi a di pas-
 sati: & hora harei molte cose anchora da dirui: ma bi-
 sogna, che io me ne passi . Guardate come scriuete
 di questo Topatio ; che ageuolmente se ne potrebbe
 uenir in lume . Siatene auertito . Il uostro consiglio
 sopra la nuoua mercatantia d' Oriente assai mi piace ;
 poco saggio sareste : se ui metteste a rischio di potera-
 ne riportare un giorno molto amaro , senza hauerne
 gustato dolce ueruno . Ma quella festina si uolea com-
 porre in ogni modo . Mad. Duchessa & Mad. Emi-
 lia se ne risono . Et forse che non dite , che hauete il
 modo di farla : Capestro tu uuoi acquistar credito si .
 Credi, che le tue arti sono intese. Ma pure io uoglio il so-
 netto, mandalomi in ogni modo. Quanta inuidia porto
 io hora a Gio. Chr. & al Beroaldo del uostro camerino.
 Ma piu de ragionamenti che ui fate insieme . Orsù,
 io ui sarò pure un giorno . Feci le raccomandationi
 uostre & doue & come uoleuate , solo che non basciat
 la pantofola, che non fui lasciato . Harete un Petrar-
 chino . Ma uogliono la ubligatione io solo : si come

solo uel manderò. O sel pensiro di questa staffetta andasse a porto; come potremo noi dire. *Iuuat euasisse tot urbes Argelicas, mediosq; uiam tenuisse p hostes; Nobis parta quies. State sano. Deh hora basciate uoi la mano a Mons. Reuerendiſ. Medici per nome mio, et nella buona gratia sua mi raccomandate: Deh fatelo spesso, se ui cal di me & se mi amate. A Dio, Nō posso piu scriuere. A hore quattro di notte xvi. Di Dicembre. MDVII. Di Urbino.*

A M. Bernardo Bibiena.

A Roma.

A L L A uostra in risposta delle mie poco risponderò. Et prima, che io dica altro, ui priego, che procuriate di trouare alcuno per Rhodo, atto a quello, che fa mestiero per la cosa nostra. Et sia piu accorto & prudente, che M. Sebastiano, se esser puo. A Vinegia ne harei de sufficientissimi in tutte le altre cose, saluo che in fingere essere messo di chi lo mada, per la poca esperienza che hanno di corte & di S. Sant. & dello stato suo. Et ageuolmente potrebbero rimanere in uergogna, con danno della impresa. Qui pensai io di potere hauere il Battiferro dell' Arciuescouo di Salerno nostro: che sarebbe stato ottimo. Ma ha cagioni, onde leagittimamente se ne scusa. Restami la uostra anchora sola: la quale se mi manca, la naue di questo negotio ageuolmente si spezzerà. Il perche ui priego ui pensiate & poniate cura. Et perche è buono il tempo, & pe-

riglioso lo indugiare ; sia quanto piu tosto si puo: Tro-
 uate , & affermate , & promettete quanto , & come
 ui piacerà, senza altro domandarmene sopra . che co-
 sa , che facciate uoi, non puo, se non bene stare . Ap-
 presso le altre fatiche prese per me aggiugnete anchor
 questa . Io sono risanato, & hora sto bene . Di uostro
 fratello scripsi meno che io non doueua & sentiua. Del
 la supplicatione data al datario non bisogna dire al-
 tro . Vbidirò a quanto mi ricordate d'amicare ad M.
 Il figliuolo di Camillo: è buono & sano ricordo, & ue-
 ne ringratio. La Sig. Duchessa s'incomincia a riconfor-
 tare alquanto , che dico io riconfortare ? non anchora
 fa tanto . Ma non si tormenta piu cosi fieramente, co-
 me facea . Della qual cosa tutti pigliamo infinito con-
 forto . Ho fatto lufficio con sua Eccell. per nome di M.
 Girolamo Mirandola, come m'imponete . Essa ne lo rin-
 gratia assai, & cosi m'impone, che io faccia con lui per
 nome suo. Salutatelo anchora per me, & senza fine me-
 gli raccomandate . la Signora Duchessa ui saluta, & sa
 quanto ui dogliono i suoi dolori . Ho fatte le uostre rac-
 comandationi al Topatio, ilquale nel uero non potre-
 be esser piu uostro , di quello, che egli è . Don Giorgio
 uide il uostro capitolo: Ma io non rispondo brieuemen-
 te, come io dissi . Dunque amatemi & state sano . A
 XXVII. D'Aprile. MDVII. Di Urbino.

A M. Bernardo Bibiena.

A Roma.

A DVE uostre rispondo hauute hierisera. Et prima alla prima. Vedo la diligenza uostra usata nel trouare chi uada a Rhodi; rendouene quelle gratie, che io debbo: che sono troppe piu, che io non saprei dirni. Et perche delli due trouati mi dite, che piu siete stato alle strette con quello, che altra uolta ha fatto quel viaggio, penso che questo ui sodisfaccia piu. Mi ponete poi innanzi il nostro Terpandro. Perche è da uedere quale di questi due ha d'andarui. L'amore che mi porta Terpandro so io che è grande: ilche potrà spronarlo ad oprarsi piu ad utilità mia, che forse non farebbe unaltro. L'ongegno & la pratica & la sufficientia, a uoi sono note, cosi bene come a me. Quello altro s'è o pari in queste cose a Terpandro o superiore; uoi a me non dite, ne io sapere il posso da per me: che nol uidi mai. Dunque risoluendomi ui rispondo; che se essi sono di ualore & sufficientia pari; io non uoglio mandarui altro, che Terpandro: se colui lo uince & supera d'affai; non uoglio Terpandro ma lui. Et in questo Terpan. mi perdonerà: ilche non farò io per amarlo poco: Ma perche in poca utilità sua, che potrebbe recargli questo camino; non douerà hauer per discaro, che io attenda & risguardi alla molta mia. Quando hora la differentia del ualor loro fosse poca; crederei che fossi da eleggere Terp.

Ilquale Terp. a me piacerebbe infinitamente ; se io sa-
 peſſi, che eſſo haueſſe pratica alcuna in ſimili coſe, che
 io no ſo . In ſomma, uoi harete patientia: che uoglio por-
 re queſto carico tutto ſopra le ſpalle uoſtre, come de-
 gli altri ho poſti molte ſiate . Considerate il biſogno
 mio ; & le qualità di queſti due ; & pōneteu in mio
 luogo : & quello, che uoi eleggerete per uoi , ſe foſte
 me ; eleggete & pigliate & parlategli riſolutamente
 ſenza aſpettar da me pure una parola piu . Se elegge-
 rete Terp. ſubito gliene dite: & dategli queſta lettera.
 Se eleggerete laltro ; fate con lui quella riſolutione &
 accordo , che ui parerà di fare & datemi auifo . Indu-
 giare a mezzo Luglio, come ſcriuete , non pare a me,
 che ſia a propoſito per niente . Anzi penſo io di ſubito
 far paſſare lo eletto da uoi a Vinegia , doue ſe non ſa-
 ranno coſi ogni di paſſaggi per Rhodi ne ſaranno per
 Candia, o almeno per Corſu, & coſi di luogo in luogo.
 Io toſto che hauero uoſtra riſpoſta ui manderò qualche
 ducato per dare al meſſo da paſſar qui. Et ſe altro ſarà
 da fare, di tutto me ne date auifo: che ſarete ubidito. Se
 eleggerete laltro ricordateui d'imporgli ſilentio, ſi che
 queſta coſa non trapeli : ma ſingafi qualche cauſa . Et
 di gratia auertite accio con diligenza . Se Terpandro,
 fate che eſſo pigli particolare informatione della caſa
 & coſe di San Piero a Vincola & delle entrate ſue a
 beneficio per beneficio , accioche dimandato ne ſappia
 parlare, ſi come ad eſſo ſcriuo: & tenga ſopra tutto ſe-
 creto il negotio. Manderouui per lo primo qualche al-
 tra nuoua raccomandatione al Reuerendiſſ. Norbona

accio scriua caldamente, & forse a M. Fabritio. Et po-
scia quando il messo sarà qui; se ui parerà a proposito
hauere lettere dal Sig. Duca al Gran Maestro. Voi ri-
scriuerete quella del Vinc. già sottoscritta da S. S. col
nome nuouo del mandato. La lettera che m'ha-
uete mandata di quel tristo di M. S. ha mossa non meno
la collera a me, che quella, che io ui mandai io, facesse a
uoi. 230 fiorini d'oro eh. Hora credo, che anchora quel-
li pochi, che esso pose nel suo conto di piu per me spesi;
fossero inganneuolmēte posti; anzi buona parte de gli
altri anchora. Se io non haueſi a mandare a Rhodi,
uorrei mostrargli, chi egli è: Ma la tema, ch'egli non
faccia uerso me, di quelle cose, che uolea fare con M.
Sisto, mi ritiene. Et credo che sia bene intrattenerlo cō
buone parole & fatti anchora, piu tosto che romper cō
lui a questo tempo. Et così ui darò modo che facciate
quando ui manderò denari per lo eletto. Voi mi scriue-
te essere occupato per cagione duna medicina presa
quel di, & io ho fatto lettera appunto che uerrà a pro-
posito di quel mestiero. Ma uedi come io scriuo galan-
te hora: & sopra tutta senza uno scompiscione al mon-
do. Mi potresti dire, che io non ho anchora fornito di
scriuere. E uero & già incomincio io a temere di nō po-
tere durare piu molte righe, che io nō faccia delle mie,
che pur troppo sono stato in ceruello fin qui. Pure ho-
ra uedrai quello, che io uaglio nel polito & uezzoso
scriuere. Sarà forſi ben fatto, che io qui finisca questa
lettera: & rimarrò al sicuro. Anzi no. La lettera
tua al Sig. Giouanni Gonzaga uide & lesse il tuo Giu-

liano & il mio Arciuescouo : anzi per dire meglio , il
 tuo Arciuescouo & il Giulian mio : anzi pure piu to-
 sto i nostri Arciuescouo & Giuliano. O bel trouato. Se
 si rise per noi pensalti tu . Et fu hierisera a gran notte.
 Questa mattina poi fu ella posta in mano ad esso Sig.
 Gio. con molte belle persuasioni a pigliar l'impresa, che
 gli ueniua proposta. Lessela poi il nuouo futuro sposo:
 & dapoi molte risa conchiuse di non si uoler maritare
 altramente, per non far uergogna a quella, dellaquale
 tu nelle medesime lettere scriui, che se alcuna mai heb-
 be poca cagione di molto dolersi è essa . Conciosiacosa
 che se esso si maritasse, piu si potrebbe auantare et glo-
 riare deessere stata mal trattata la sua moglie, che colci,
 che tu di. Et cosi non sarebbe piu rara & prima in que-
 sto caso, come ella è. Hoggi poi s'è pure fatto tato, che
 Mad. Duchessa l'ha letta anchora essa: et come che ella
 non rida anchora di cosa alcuna non ha però potuto ri-
 tenere un picciolo soghigno. Si che te ne puoi tener buo-
 no: che hai potuto tanto. Benche io usassi in cio un poco
 di Stratagemà : che fu forse in buona parte cagione del
 ghigno. Ne ti dei marauigliare, se io uoglio la mia par-
 te della gloria. Penso che tu pur sai quella bella senten-
 za del nostro amico. *Honorem meum nemini dabo*, &
 quella altra appresso, prima *Charitas incipit a se ipso*.
 Dch Bernardo mio dolce io ti priego per quanto amo-
 re tu mi porti, & per quato è quello che sai che io por-
 to a te, se mai entrò nel tuo dolcissimo animo pensiero
 di fare alcuna cosa per lo tuo Bembo, & se mai pensi
 che egli ne possa fare alcuna per te ; & se la medicina

che scriui hauer presa ti possa mondare di tutti i tristi humori & cattive materie, che habbi nel tuo dilicato & gentile & sottil corpo; Et se Piernatta mai non ti risponda prouerbiosamente & se nessun malo odore entri mai nel tuo amoreuole camerino; Et se mai la tua Tazzera posticcia non li sia leuata di capo contra tua uoglia; siati raccomandato il mio Verduco. Eh Bernardo mio dolce il mio Verduco ti sia a memoria. Deh si perdio Moicicon mio mellato casirato, quel Verduco. Che cosa è però, è ella così grande hauere a cuore un Verduco? Ti priego, ti stringo, ti supplico, di gratia, chel mio Verduco ti sia raccomandato. Il latino sermone che tu aspetti uerrà quando hauerà e piedi, per anchora ne piedi ha: ne mano. Ma se tu lo uuoi, ricordati del mio Verduco & ponlo in memoriale. Che memoriale? Se tu bene mi uorrai, tu ti ricorderai del mio Verduco. Che Arciuescouo uuoi tu godere? Quasi che tu non l'hai goduto assai. Noi lo uogliamo hora per noi. Non ho io detto teste PRIMA CHARITAS &c.

Tv sei ben Moicicon mio dolerato poco ragioneuole da douero, se tu così tosto lo uuoi a te, & poco prudente se tu credi, che noi così poco godutici di lui te nel rimandiamo. Noi cene facciam beffe. A Dio Bernardo, Bernardo. A Dio. A XIX. Di Maggio. MDVIII. Di Urbino.

IL FINE DEL PRIMO

LIBRO.



DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO,

A Principi & Signori & suoi fami-
gliari amici scritte.

LIBRO SECONDO.



A M. Giulio Tomarozzo genti-
lehuomo Romano.

A Roma.



O I che non piacque alla mia
disauentura Molto Mag. M.
Giulio mio: & uoglio dir mio
gia in questo primiero inco-
minciamento della nostra ami-
sta: che io a Roma questi pas-
sati mesi uedere & conoscer
domesticamente ui potessi; si come io molto desiderai,
& come ne feci pruoua: non uoglio, che ella mi tolga
etiandio il poterui con lettere uisitar qualche uolta: &
farui

farui certo, che da alcuni primi ragionamenti in qua;
 chel mio M. Nicolo Phrisio hebbe meco di uoi: sempre
 ui sono stato affettionato. E' uero, che nuouamente si
 m'hanno acceso molte cose, che di uoi mi scriue souente
 esso Phrisio; & tra le altre l'amore, che dice essermi da
 uoi portato, che non ho uoluto rattener la mano di cor
 rere a questa penna, ne ho potuto. laqual mano consa
 peuole de gli affetti del cuore ui rende ficuro; che io
 grandemente disidero et che conosciate, che io sono già
 cosa uostra; & che ne facciate anchor me conoscente.
 Ciò sia; quando ui degnerete commandarmi, doue mi
 sentiate buono a seruirui, & piacerui. Alla qual cosa
 fare grandemente ui priego. State sano, a x x x, d'Ot
 tobre M. D. V. Di Vinegia.

A M. Giulio Tomarozzo.

A Roma.

DI molte cose mi sento ualoroso M. Giulio mio, al
 nostro cortese Phrisio tenuto, & di ciascuna grande
 mente: ma nel uero di nessuna tanto, anzi pur non di
 tutte insieme senza fallo alcuno; & perdonimi egli:
 quanto io gli sono dello hauermi egli fatto conoscer
 uui: Laqual cosa quantunque io stimaui già da prima
 per lo suo testimonio douermi essere gratiosissima &
 cara; del cui diritto giudicio haueua io per lo adietro
 uedute molte pruoue, pure tutta uia le uostre eleganti
 & humanissime et dolciissime lettere da me nuouamen
 te riccuute hanno fatto in maniera che io hora molto

maggior thesoro conosco hauere in uoi guadagnato ;
 che nella mia dianzi credenza & istimation non era. Il
 quale conoscimento di quanta sodisfattione et allegrez-
 za mi sia ; piu ageuolmente si puo pensare ; che ispri-
 mere o ragionando o scriuendo . Perche al buon giu-
 dicio uostro & alla pruoua de gli anni uegnenti lascian-
 dolo per hora non ne dirò piu oltra . Ma al dono delle
 dieci medaglie, che mi fate, uenendo, senza fine ui rin-
 gratio della uostra molta cortesia ; si perche segni sono
 & imagini della antica memoria, della quale ogni par-
 te sommamente mi suole, come dite, dilettare : & si per-
 che sono elleno belle assai, & per se stesse dono gran-
 de & gentile . Terrolle adunque per queste cagioni
 care, & uie piu anchora, perche uengono da uoi & so-
 no primier testimonio della nostra amista . Le uostre
 animose offerte non rifiuto : Vserolle etiandio, quando
 me ne uerrà mestiero, tuttauia tanto piu confidentemen-
 te ; quanto uoi u'harete presa di me sicurtà, & usato-
 mi & operatomi a guisa di uostro non solo buono ami-
 co, ma anchora buon fratello . Harete con queste lette-
 re i miei Asolani : i quali ui mando non gia perche hab-
 biate uoi cosa, che meriti di stare in si caro luogo : ma
 perche non ho io pegno piu caro da mandarui a stare,
 che questo parto . Et pure uoglio , che a mia sodisfat-
 tione alcuna cosa delle mie ui istia . State sano . A x x v .
 di Nouemb. M D V. Di Vinegia.

Al Signor Alberto da Carpi.
A Roma.

NON ha uoluto la mia suentura Illustriss. Sig. mio, che V. S. sia uenuta a Roma a questo tempo ultimo, che io ui sono stato: ma ui ci ha mandato subito, che mi uide partire, per farmi tanto maggiore la inuidia. Il che lasciando da parte, poi che altro fare non se ne puo; Alle gromi con V. S. & di questa uenuta sua in Roma; che quello che sommamente suole a me piacere, credo anchora che allei piaccia, cioè quella stanza & dimora: & della qualita di questa uenuta: poi che ui ueniste mandato da si grande Re. Et se le cose, che trattate, succederanno secondo il disiderio uostro; tanto piu me ne rallegrerò, & sentirò buona parte del piacere & dellhonore & commodo uostro anchora io forse al pari di qualunque altro, che ciò disideri. In questo mezzo abbraccio V. S. con questa lettera anzi pure con tutto il cuor mio. Delle cose mie non ho che scriuerle. Mio padre & tutti i miei stanno bene. Io, se V. S. non si partirà questi due mesi da Roma, la spero uedere costì; se pure si partirà, in Urbino. Che non penso, che tornando, non siate per far questa uia Il Signor Duca è nel letto, ma con poca grauezza. Mad. Duchessa & Mad. uostra consorte stanno benissimo. Piaccia a V. S. di raccomandarmi in buona gratia di Monsignor Reuerendiss. di Claromont. & a uoi stesso, quanto fa mestiero.

A xxviii d'Agosto. M D. vii. Di Urbino.

A M. Latin Iuuenale:
A Roma.

BENE dimostrate in ogni luogo et in ogni tempo d'amarmi, Cortesis. M. Latin mio: quando non ha uoluto che a me lungamente stiano celati i prosperi successi delle cose uostre: & massimamente quelli, de quali per l'amore, che io meriteuolissimamente ui porto, poteuate stimare che io fossi desideroso di sentir nuoua, per quello, che a Roma mi ragionaste nell'ultimo partir mio, alla suggita. Rendoui adunque di cosi cortese ufficio molta gratia: & rallegromi con uoi della conseruatione del uostro canonicato altrettanto, quanto faccia Anton Maria uostro: che dall'egrezza non puo capere nella pelle. Appresso priego le stelle, che non cosi scarsamente ui donino per lo innanzi delle cose, che la fortuna ha in man sua; come fatto hanno per lo adietro. Ma ue ne facciano tanta parte, quanta s'acconuie ne alla uostra molta uirtù; & quanta alla cortesia del ualoroso & gentile animo uostro è richiesta. Le nuoue, delle quali mi date auiso, mi sono state gratissime. Perche ui priego, che non ui rincresca usare questo ufficio delle altre uolte. Delle cose, che qui sono, poco ui posso scriuere altro, senon, che si ride, si scherza, si giuoca, si burla, si festeggia, si studia, si compone et iandio alle uolte. Se io hauesse piu tempo, che hora non ho, di questo ultimo exercitio ui manderei con questa il testimonio duna bella canzone nata questi giorni di M. Bal

dassare Castiglione mio. Farollo un'altra uolta. Amate-
 mi: & basciate la mano per me a Monsignor uostro
 Reuerendiſſ. del quale sono hora maggiormente seruo
 per questa cortesia usata con uoi; & al mio Honorato
 M. Persio Maluezzo mi raccomandate senza fine; &
 salutatemi il uostro Casanoua. State sano. A 1x. di
 Septemb. M D VI. piu che in fretta.
 Di Urbino.

A M. Latin Iuuenale.

A Roma.

H A V E N D O io questa mattina per lettere di costà
 inteso, V. S. essere appresso N. S. in buono stato; &
 hauere già da S. Santità riceuto un dono di ducati cin-
 quecento dentrata: ho di ciò preso quel piacere, &
 quella allegrezza sentita; che si conuiene all' antica &
 pura & grande nostra amista: & che io so, che V. S.
 in ogni tempo harebbe fatto dalcuna prosperità mia:
 parendomi essere a parte con uoi di cotesti giustissimi
 auanzi & delle uostre honestissime & lietissime feste.
 Di che con V. S. mi rallegro di tutto il mio cuore. Et
 tanto fo questo ufficio piu uolentieri: quanto spero per
 cosi uiuo argomento già uedutosi della pronta cortesia
 di S. Beatitudine uerso uoi; che tosto siate per riceuere
 dalla sua larghezza doni & gratie molto maggiori: le
 quali giugnere & uenire a V. S. non potranno senza
 mia poco meno che pari sodisfattione & contentezza.
 Lodato ne sia N. S. D I O; che in coteſta creatione ha

insieme col uostro bene etiandio quello della Christiana Rep. & di tutt'ol mondo procacciato. Di che come che io mi sia questi di per lettere con S. Santità rallegrato; V. S. mi fara gratia, a rallegrarsene ella anchora piu pienamente & piu affettuosamente a nome mio; & basciarle il Santiss. & Beatissimo piè in mia uece. State sano. A XXV d'Ottobre, M D XXXIIII, Di Padoua.

A M. Latin Iuuenale.
A Roma.

FORSE non piglierei altrettanta confidenza con alcuno, che hoggidi in Roma uiua: quanta piglio con V. S. conoscendo l'amore & buono & antico; che ella mi porta. Con questa confidenza M. Carlo Gualteruzzi mio Cariss. compare & da me da fratello amato, isporrà a V. S. un mio antichissimo desiderio. Ilquale se V. S. potesse trarre a fine: gliene sarei tanto tenuto; quanto non basto a dire. Essa darà fede a M. Carlo: & sopra ciò ne farà, quanto alla sua prudentia & amore uolezza parrà di douer fare: allequali due grandi & bellissime sue uirtù raccomandando il mio predetto antico desiderio & pensiero. V. S. stia sana & felicissima. A XVI di Nouemb. M D XXXIIII, Di Padoua.

A M. Latin Iuuenale.

A Roma.

SO CHE io non basterò: a renderui conuenueuo-
 li gratie della humana & piena damore & di dolci-
 simo affetto lettera uostra. Tuttauia, quali uaglio &
 posso, le ui rendo: & tanto anchor piu; quanto è nuo-
 ua cosa quella, che ho ueduta in uoi: la quale non si
 suol gran fatto uedere hoggi tra gli huomini. Et que-
 sta è; che nessuno auenimento di fortuna o lontananza
 di tempo ha potuto in parte alcuna mutare il con-
 stante animo uostro nella nostra di cotanti anni amicia-
 tia & charità: si come dalle uostre parole; che so che
 di mezzo il uostro cuore uscite sono; ho chiarissima-
 mente ueduto. Le proferte, che mi fate; io le rice-
 uo sommamente uolentieri. Porrolle ad opera; quan-
 do me ne uerrà loccasione. Ben ui priego, che siate
 contento basciare il pie a N. S. dell'honorato brieue;
 che S. Santità s'è degnata mandarmi in risposta delle
 mie lettere. Il qual brieue si uede, che prouiene da
 quel dotto & grande & graue animo di S. Beatitudi-
 ne. Io ne le rendo immortali gratie: Et spero che an-
 cho il mondo hauerà tosto anchora cgli da renderglie-
 ne molte; & i letterati huomini particolarmente per-
 auentura sopra tutti. Pregherò N. S. D I O per la lun-
 ga uita sua, Che stimo altro non bisognarci. M. Car-
 lo Gualteruzzi nostro: & piaci mi che uoi cosi il chia-
 miate: m'ha scritto lungamente del ragionamento

fatto con uoi, del quale uoi mi toccate nelle uostre lettere, Siate di tutto ringratiato immortalmente. State sano: & anatemi, come fate. A x x v i di Nouemb.
M D X X x i v. Di Padoua.

A M. Latin Iuuenale

Nontio di N. S.

A Vinegia.

NON so, qual nuoua io haueſi potuto sentir piu uolentieri; che udire che V. S. ſia uenuta a Vinegia. Onde ho uoluto con queſte poche righe uiſitarla & ſalutarla & abbracciarla con l'animo, quanto piu affettuoſamente poſſo: facendogli intendere, che io uoglio ad ogni modo uenire ad abbracciarla coſti. Et però la priego a farmi ſapere per queſto mio, che io le mando a poſta, quanto ella ſtima dimorare in Vinegia. Accioche io poſſa diliberar del quando. In queſto mezzo ella piglierà queſte poche coſe & deboli, che io le mando: & le goderà per amor mio. Stia ſana V. S.
A gli x v i i di Decemb. M D X X x i i i.
Di Padoua.

A M. Latin Iuuenale.

A Vinegia.

PIACEMI, che V. S. ſia per uenir qui. L'aſpetterò diſideroſamente. La quale ſi degnerà uenire alla ſua antica ſtanzia: dico antica perciò, che io ſono antico

amico di V. S. Et perche Maestro Girolamo da Ogo-
bio m'ha detto non so che del Signor Ricciardo: se
V. S. conosce il Signor Ricciardo & è suo amico, pri-
ma, che mio: io li concedo fare in cio, come li pare.

Ma se io sono uostro & uoi mio di molti anni auanti:

Per d i o V. S. non mi faccia questa ingiuria. Aspetto

V. S. ad ogni modo ad ogni modo: & cosi la priego

& stringo & scongiuro a fare: A cui in questo meza

zo mi raccomando. A X I I I di Decembre.

M D X X X I I I I.

Di Padoua.

A M. Latin Iuuenale.

A Vinegia.

H O H A V V T O i due sonetti uostri: che grana-
demente mi sono piaciuti. Ne ringratio V. S. Con la
quale mi rallegro della sua singolare eloquentia. Per-
cio che io ho inteso, che V. S. ha cosi marauigliosa-
mente sodisfatto a quella Signoria nello ringratiarla del
posseffo donato. Che ciascun di quelli padri non si puo
sodisfar di lodarla & portarla infino al cielo. Così
fanno gli huomini ualorosi: che certo in corte & in
ogni luogo a questo tempo son pochi. Se posdomane
partirete; N. S. d i o u'accompagni. Ma di gratia
correte poco, & conseruateui non solo a N. S. ma ana-
cho alla casa & famiglia uostra. Abbracciando con
tuttol cuore V. S. farò qui fine a questi pochi uersi. A
X X I X di Decemb. M D X X X I I I I, Di Padoua.

LA LETTERA uostra uenutami dalla foce della Sequana et dall'Oceano Gallico, mi fu piu cara; che se ella da Roma mi fosse uenuta: in quanto il ricordar ui uoi di me in quel luogo & tra quelle cose grandi, le quali operauate a nome di N. S. m'è stato argomèto non leggiero dell'amer, che mi portate: & rendouene molte gratie. L'altra lettera, che dite hauermi scritta da Roma; io non l'ho hauuta. Resto sodisfatto dell'opera uostra con N. S. Aspetterò, che uenga quel tempo; nel qual dite, che si potrà sperare alcuna cosa din torno al Priorato Vngarico. Et se uerrà; fie bene. Se non uerrà; non me ne darò molta noia. Ho fatte le salutationi uostre tutte da quella della Signora. Mad. Brigida infuori: le quali harete fatte piu commodamente uoi stesso costi; doue ella è uenuta. Gli altri tutti ui ris salutano & ui si raccomandano. Da M. Carlo harete inteso quello: che s'era ordinato di supplicare a N. S. per me senza uoi, non credendo, che uoi cosi tosto doueste tornare. Hora, che sete in Roma: non mi stenderò in pregarui a uolerui disporre di spendere alquanto della uostra auttorità per me in questo mio gran bisogno. Che so non essere in parte alcuna necessario il mio priego con uoi: il qual sempre sete pregato dall'amore antico, che mi portate, & da quello, che sapete che io a uoi porto. Et pure tuttauia uene priego. Manderò in effecutione il ricordo uostro di mandar suoi i

miei brieui. Come che ha la benedetta historia; che nelle mani ho; mi tiene assai occupato. Ma rimetterò ogni cosa per fornir questa. State sano Carijs. Et amantijs. M. Latin mio. A XIII di Giugno M D XXXV. Di Padoua.

A M. Latin Iuuenale.

A Roma.

SE io assai tardo piglio questa perina in mano per renderui gratie dellopera uostra posta a beneficio mio con N.S. per la quale io ho da S. Santità impetrato piu di quello, che io desideraua sopra le cose di Villa nuoua: scusimene la sicurtà, che anticamente io con uoi ho; per cagion della quale a me pare non potere errar con uoi. Come che con lanimo le ui ho cumulatissimamente rendute molti giorni sono. Quando io da prima intesi da M. Carlo nostro, quanto uoi u'erauate in cio per me faticato et sollecitato amoreuolmente. Ma come ue le renderò io caro il mio M. Latino di maniera; che basti a quello, che io di cio tenuto ui sono? In nessun modo. Percio che non possono le parole sofficienti esser al fatto: quando esso auanza etiamdio il pensiero. Percio che io non pensai mai tanto di fauore et di cortesia riceuere; quanto n'ho riceuuto. Et posso dire, che piu ho da uoi et da quegli altri Signori, che aiutato m' hanno; hauuto; che io non ho desiderato d'hauere; dico in questa parte della Badia. sarà dunque perauentura uia meglio; che io mi taccia; et serbi

nell'animo l'obbligo, che io ue ne sento: che pormi a scriuerui; per dirne poco, & poueramente ringra-
 tiaruene. Come che sia; io u'abbraccio affettionatissi-
 mamente con l'animo: & priego N. S. D I O, che ue
 ne renda egli buon merito: poscia che io accio ne con
 fatti basto; ne con parole so bastare. Io mi dorrei
 grandemente del camino, che prendete hora in Fran-
 cia, temendoui alcun sinistro per li casi; che puo seco
 portare il correre in diligenza tanta strada: se non
 fosse, che huuendola uoi fatta tante altre uolte & pu-
 re un'altra uolta poco fa, posso credere, che piu age-
 uolmente la farete questa per l'uso gia preso sopra.
 Oltra che essendo uoi da tal Prencipe mandato, come
 sete; non si dee dubitare, che ogni prosperità ogni
 buono auenimento con uoi non sia. State sano & ama-
 temi. N. S. D I O u'accompagni, & riduca sanissimo
 & lietissimo. A I X di Settembre M D X X X V.
 Di Padoua.

Al Signor Ottauiano Fregoso.

H A R E I uoluto illustre Signor Ottauian mio:
 che le stanze; che furono da V. S. ordite, & da me
 tessute con frezzoloso subbio questi di piaceuoli; che
 per antica usanza si donano alla licentia & alle feste;
 affine, che elle si recitassero per giuoco da maschera-
 ti dinanzi la nostra Signora Duchessa & Madonna
 Emilia nostre zie, secondo il sentimento della finzioni
 loro; recitate & udite una uolta nella maniera, che

s'ordinò, si come uenne lor fatto desere, elle del tutto nascoste si fossero & dileguate da gli occhi & dalla memoria di ciascuno in modo ; che altro di loro , che la semplice ricordanza , non fosse rimasto . Percio che aßai ui dee esser chiaro , che in quella guisa & in tale stagione puo perauentura star bene & dilettar cosa ; che in ogni altra sarà disdetta , & sommamente spiacerà . Et queste medesime stanze sono di qualità : che si come il pescie fuori dellacqua la sua uaghezza & piaceuolezza nen ritiene ; così elleno fuori della occasione & del tempo loro portate non haueranno onde piacere . Oltra che ogniuno, che le sentirà o leggerà, se esse pure si lascieran leggere ; non saprà che elle siano state dettate in breuissimo spatio tra danze & conuiti ne romori & discorrimenti , che portan seco quei giorni : come fanno quelli che le uidero & uiderono dettare . Et era certo il meglio fuggire il rischio della riprensione la ; doue acquisto alcuno di loda non puo hauer luogo . Ma poi , che a uoi pur piace d'haouerle appresso di uoi, & di poterle in mano uostra mostrare a chi richieste ue le hà , come dite : & a me non è lecito ritenerui quello ; che è non men uostro parto, che egli si sia mio ; quantunque piu tosto si possa cio sconciatura , che parto chiamare ; io a V. S. le mando ricordandoui ; che se nellopera delle arme & della caualleria sete uoi ricco & abondeuole di gloria ; io in quella del calamo & delle scritture uie piu ne son pouero, & piu bisogno me ne fa, che io possa di lei a tempo niuno sicuramente far perdita . State sano . Il se

condo giorno della Quaresima dell'anno MDV I
di Castel Durante.

Al Signor Gasparro Pallauicino.
In Corte maggiore.

SE MOLTE uolte mi auenisse Illustriss. Signor Gasparro mio hauer messi: molto spesso scriuerei a V. S. si per darle auiso dello stato di tutti noi, e si anchora molto piu per darle causa di rispondere & cosi intendere della salute sua: dellaquale nella nostra gia comune corte si tiene diligentissimo conto. Ho adunque molta gratia al presente Tamburino del signor Galeazzo, che & ne ha di V. S. dato uoce, & hora promette di portar questa: il quale le dirà doue ha trouato il signor Ottauian Fregoso et me. Comincerò a dire qualche cosa delle nostre. Lo Illustrissimo signor Duca nostro & Mad. Duchessa & tutta la corte uennero qui questo carnalesale. Furono benissimo ueduti da N. S. & da tutta Roma: & cosi festeggiati et uisitati et honorati grandemente hanno fatto qui & quelli di sollazzeuoli & la quadragesima & la Pasqua. Furono appresentati da N. S. & da alquanti di questi Reuerendiss. signori Cardinali, 6, di sono che partirono allegri & sani per Urbino. La Duchessa nuoua bellissima fanciulla riesce ogni di piu dilicata et gentile et prudente tanto che supera gli anni suoi. La palrona primiera nostra & Mad. Emilia stanno bene allusato. Et tutti gli altri Gentilhuomini nello stato loro solito, M. Roberto ha

hauuto questi di una Abatia per un suo fratello a Salerno, che uale ducati 1500. Il signor Ottauiano anchora non è del tutto libero della sua quartana, pure sta meglio dellusato, & hoggi siamo uenuti a sollazzo a desinare col Capitano M. Zanetto dal Biaßio a san Paolo nella sua galera, doue hauemo a caso trouato il Tamburino et doue hora a V. s. scriuo. Io sono rimasto a Roma per alcune mie occupationi per alcun di: poi me ne ritornerò ad Urbino. Il Signor Ottauiano è per andare a Salerno per risanare del tutto in quello aperto aere et delicato luogo. Noi siamo molto piu che desiderosi d'intendere alcuna cosa di V. S. & mal fate a lasciarci cosi pueri di nuoue di uoi. Il perche ui preghiamo et strigniamo che uogliate alle uolte dar carico al uostro amoreuole Don Antonio a farci quattro uersi. Il che douerebbe fare esso anchora senza uostra notizia. Sarete contento di raccomandarmi a gli Illustri Signori uostri fratelli: et quãdo il uederete a M. Latinio; il quale disidero di uedere: et al dotto M. Orpheo: A Don Antonio mi raccomanderò, quando hauerò lettere dallui. A Maestro Giovanni Medico mi raccomando. & bascio & abbraccio sin di qua, V. S
Apud Sanctū Paulum ex Tyberi. x v. April. M D X.
Di gratia Signor Gasparro mio. V. s. faccia che io intenda spesso dello stato suo: Che certo poche hore passano, che la memoria di V. s. non sia meco & sempre mi reca affanno il non saper di lei quello che sempre disidero sapere. Di nuouo a V. s. con tutt'ol core mi raccomando.

Al Signor Giuliano de Medici:
che Magnifico era detto.

ALLA lettera uostra Signor Magnifico mio; per la quale mi chiedete, che io ui scriua la qualità del sogno della mia madre; il qual sogno le dicde contezza della ferita, che poi data mi fu quella mattina medesima, che ella s'era la notte dināzi sognata: et del caso auenuto sopra cio; Rispondo: che essendo il mio padre ambasciatore della patria nostra in Roma nel Pontificato di Papa Innocentio. Et io in Vinegia giouanetto d'anni dicidotto rimasoui con la mia madre; Et un piato a nome di lui facendo con un nostro gentile huomo nomato M. Simon Goro. il quale M. Simone mandaua un suo nipote detto Giusto a far quel piato contra me a suo nome: douendo io andar con una scrittura al magistrato, doue il piato si facea, Et uscendo la dimane della mia camera, mi si fe incontro la mia madre; Et dissemi, figliuol mio doue uai tu? Et io hauendogliele detto, ella mi pregò, che io a parole con Giusto Goro non uenissi. A cui io risposi, che a me uenire a parole con Giusto non bisognaua; ma solo portare a Signor giudici una scritta; Et in presenza di lui darla loro. Il che detto, ella con maggiore istanza un'altra uolta mi pregò, che io parole con Giusto non facesi. Allhotta marauigliatomi io di cio, la richiesi a dirmi per qual cagione ella cosi mi dicesse, Et ella seguendo mi rispose: dicolti, per cio, che io que-

Sta notte m'ho sognato, che Giusto Goro ti feriuua nella mano destra. Tu sai quanto i miei sogni alle uolte uen-
gon ueri. Dunque guardati caro figliuol mio di non ue-
nire ad alcuna riotta con lui. Di che rispostole io che
così farei, me n'andai al magistrato: & auenutomi
con Giusto, come con amico, gli dissi, ecco questa è la
scritta, che io dar uoglio a Signor Giudici. & mostrar-
gliela così complicata in mano hauendola, egli; che
era nel uero anzi pazzerone, che no; et nō hauea mol-
to honoratamente spesi gli anni suoi, i quali erano al-
quanti piu de miei; auentatami la sua mano mi tolse
& prese quella scritta: & riuoltosi poco meno che
correndo uscì del palagio & andò uia. Io non potendo
senza la scritta procedere quella mattina nel giudicio,
me n'andai tutto crucciofo nel Rialto secondo l'usanza
della città. Quiui uenendo dapoi Giusto, & sopra l'in-
giuria, che egli fatto m'haued, con un uiso sciocco ri-
dendo & beffandosi di me; la bisogna andò di manie-
ra, the usciti della loggia del Rialto & posto mano al-
le coltella, egli, che mancino era, m'ferì nella man de-
stra, & tagliommi sopra il secondo dito, che Indice
è detto, con tutto il nodo, la doue egli con la mano si
congiugne, in tanto, che di poco mancò, che il dito col
nodo a terra non mi cadesse. Et così il sogno della mia
madre si mostrò essere più tosto uisione stato, che so-
gno. Et giuroui Signor Magnifico per la riucrenza,
che hauere a D I O si dee da noi huomini; che io non
ui mento di parola. Altri sogni anchora potrei della
mia madre raccontarui, che uenner ueri nel lor tempo.

Ma a me basta hauermi sodisfatto di questo, che adiuuene in me medesimo, come mi richiedete. State sano: & raccomandatemi alla nostra Signora Duchessa & a Mad. Emilia & a M. Baldaſsarre & agli altri compagni & fratelli nostri. A. x x v i di Luglio M D X I I. Di Roma.

Al Signor Giuliano de Medici.

ANCHORA che V. S. dato non m'habbia al partir mio la lettera di credenza, che ella uolea darmi: non ho perciò di meno fornito la bisogna con questi Signori che uoi m'imponeste. Percioche questa mattina sodisfatto che io hebbi alla commiſſion di N. S. ſalutato il Prencipe & gli altri per nome di V. Eccel. & fatto loro intendere quanto habbate ſempre ſeruata memoria de gli oblighi, che conoſcete hauere a queſta città; & quanto in ogni trattamento delle coſe ſue con N. S. ui ſiate ſempre moſtrato grato & diſideroſo della reintegration del loro ſtato; di che io era ottimo teſtimonio; diſſi loro che uoi con parole piene di ſingolare affettione m'hauuate impoſto, che io da uoſtra parte confortai queſta Rep. a pigliare il conſiglio di N. S. & la pace con Ceſare. Percio che erauate certiffimo che ne riſulterebbe il bene & l'utile & il ri-poſo di lei, affermando loro che uerranno delle occaſioni affai; ſe eſſi hora pigliano raſſettamento: per le quali eglino potranno riſtorar quello, che hora par loro di perdere. Et uoi ui proferiuate d'eſſere in ogni tempo

buon procurator loro . Le quali cose tutte il Prencipe
acettò con lieto uolto : commemorando quanto que-
sta Città & Rep. è stata sempre affettionata alla Illu-
striss. casa uostra & spetialmente a uoi, molto ringra-
tiandou del buono amor uostro, & di questo ufficio, et
a uoi gratamente proferendosi. Ho dopoi salutato M.
Nicolò Tepolo & M. Luigi Foscari per nome uostro.
Iquali amenduni grandemente & ui si ringatiano &
ui raccomandano : & io ui bacio la mano . A V. I di
Decembre M D X I I I . Di Vincgia.

Al Signor Giuliano de Medici Confa-
lonier di Santa Chiesa.
VIENE Innocentio a V. Eccel. spedito da Mon-
signor Reuerendiss. di Santa Maria in portico: il qua-
le & per lettere & a bocca porta a V. S. tutte le co-
se, che ella puo uolere intendere, tal che a me non re-
sta se non raccomandarmi a V. Eccel. & pregar Dio
che la conduca & reduca sana & sodisfatta di tutto
cio che ella di questo suo uiaggio desidera. Bacio la ma-
no a V. S. & al mio signor Priore di Capua mi racco-
mando, & M. Anton Maria priego mi scriua il suc-
cesso di questa gita: si che io possa partecipare del pia-
cer suo. Di Roma X V I I I I Ian. M D X V.

Al Signor Giuliano de Medici Confalonier di Santa Chiesa.

IO MI rallegro con V. Eccellen. della sodisfazione, che io ho ueduto per le sue lettere a Monsignor Reuerendiſſ. di S. Maria in port. & per la relatione di M. G. Vespucii; che ella prende della sua Illuſtriſſ. Signora Conſorte. Et tanto piu me ne rallegro, quanto io ſtimo. che queſte ſodisfattioni auanzino tutte le altre. DIO ui faccia per lo innanzi da ogni parte coſi felice, come ſin qua u' ha fatto allegro & contento da queſto conto. Baſcio la mano a V. Eccel. & alla Illuſtriſſ. S. ſpoſa. Qui habbiamo hauuto un belliffimo Carnaſſale, merce della Signora Marcheſana: ma piu bello lhaueremmo hauuto daſſai; ſe ci fuſſe ſtata V. Eccel. belliffimo poi ſenza fine, ſe ella ci foſſe ſtata con la ſpoſa. Bacio un'altra uolta la mano a V. Eccellentia. Di Roma A. XXII Di Febraio M D X V.

Al Signor Giuliano de Medici Confalonier di Santa Chiesa.

IO SONO affai certo Illuſtriſſ. Signor mio, che anchora che io niente ſcriueſſi, V. S. farebbe certa che io mi rallegro delle conſolationi & ſodisfattioni ſue, quanto alcuno altro: ſi come io ſo; Che intendendo quanto V. Eccel. ſi tiene contenta di moglie, parendoli hauerne trouata una ſecondo il cor ſuo; ne ſento

quella allegrezza, laquale se non è tanta, quanta la
uostza, certo non è minore di quella di Monsignor Re-
uerendiss. di S. Maria in port. non ho saputo dir piu.
Credo io senza dubbio che le contentezze delle mogli
siano le maggiori, che in questa uita si sentano; et sem-
pre credesti cosi. E' uero che io credo che le siano ra-
re. Perche tanto piu ha V. Eccel. da renderne gratie
al Signor di sopra; che appresso a molte altre gratie
u'ha data ancho questa. Et io, che sono a parte della cō-
tentezza di V. Eccel. si come antico et uero seruito-
re, che io ui sono, ne rendo alla sua Maestà le maggio-
ri, che io posso: Et lo priego che gli piaccia continua-
re a lunghijsimi anni la sodisfattione uostza et in que-
sta et in tutte le altre parti: si come io spero che sarà
fidandomi sopra la molta et incomparabile bontà di
V. Eccel. Ho ragionato col mio Magnifico M. Giouan-
ni Vespucci alcune cose particolari mie, et pregatolo
ne parli con lei. La priego ad ascoltarlo, et se la occa-
sione del nuouo gouerno datole lo porterà, ad essaudir-
lo; si affine che V. Eccel. mi porga mano et aiutimi
ad alleggerire la uita mia dun graue peso che mi sta so-
pra; et si anchora perche il mondo uegga hoggi mai
alcun segno dell'amore di lei uerso me et della buona
gratia sua. Allaquale bacio la mano, et riuerentemen-
te miraccomando pregandola si degni raccomandar-
mi alla sua illustriss. Signora Consorte. Di Roma
Agli x i di Marzo: giorno delle nostre comuni
allegrezze. M. D. X. V.

A M. Pietro Bibiena.

A Vinetia.

DE H. corteſe il mio Magnifico M. Pietro, Se coſi buon frutto m'ha rapportato una mia brieue lettera ſcrittaui, che ne ho da uoi riceuute due lunghe ciaſcuna, & quello, che è il piu, dolciſſime & amoreuoliſſime; ben debbo io a V. S. ſcriuer ſempre uolentieri, ſi come ſo. Et ſe non harete queſta, ſe non aſſai tardo, è perche la uoſtra de x i i. hebbi io tre di ſono due hore d'apoi; che il cauallaro parti in modo, che non potei per quello ſpaccio riſponderui. Ne dipoi è ito alcuno uer uoi. Et ancho hora ſcriuo ſenza ſapere che alcuno parta. Harete queſta in ogni modo col primo. Se la mia uenne a uoi in x i. giorni, ne ſarà forſe ſtato cagione il mal tempo, che ſuole ritenere i cauallari a Rimini bene ſpeſſo, che io la diedi pure con buono indirizzo. Tutta uolta ancho le uoſtre hanno penato noue & dieci di a uenire a Roma. La lettera uoſtra, che era nella prima, da eſſere moſtrata a N. S. mādai io in quel punto, che io l'hebbi a S. Santità che erano d'intorno alle quattro hore: & uidela uolentieri: & diedela a leggere al Datario, col quale ſuole comunicare molto le nuoue, maſſimamente dalla entrata de Medici in Firenze in qua. Mandagliele uolentieri, perche era prudentiſſima lettera, & daua buon teſtimonio dell'animo della mia patria uerſo S. Beatitudine. Quanto al diſiderio tenete d'intendere i progreſſi di M. Bernardo: dicoui, che hauendo diliberato N. S. di richiamarlo &

commesso, che li fosse scritto se ne uenisse, poi si pentì, et ordinò ch'egli seguitasse il Vicere, come uedete che fa. La cagione dell'andata sua douete hauere intesa da quella Signora. Era disageuolissima; et per quanto si stimò da esso stesso, quando egli montò a cavallo, poco meno che del tutto impossibile. Nō di meno la destrezza et ualor suo ha operato assai: il che credo gli fia di riputatione grandissima, et piu se le cose anderanno oltra secondo il uoler di N.S. Questo ui dico di uero che di M. Ber. tanto honoratamente sente et parla N.S. che è cosa da non credere: cōsiderata la natura di s. santità, che di nessuno si cōtenta, di nessuno si suole lodare. Appresso a gli Spagniuoli tutti chi ha piu credito di M. Ber. bisogna che sia piu che huomo. Nō puo hoggi mai piu stare ristretta, nō che occulta, la uirtù di uostro fratello; nō puo penare lungamente ad essere rimunerata. Ogniuno lo ama; ogniuno l'honora: ogniuno li crede et cōmette uolentieri: ogniuno se ne loda: ogniuno lo pruoua maggiore et piu ualoroso, che nō era la speranza sua, per grande che ella sia stata. Ma a chi scriuo io queste cose? Quanto al uenir suo a uoi, se fosse uenuto, non sarebbe stato per uederui non che esso non ne arda di disiderio; che ne arde grandemente: ma per commissione di N.S. se esso con gli Spagniuoli non hauesse operato cosa alcuna. Ne mi marauiglio anchora che esso non u'habbia scritto. Non si puo essere così cauto & guardingo della commessa secretezza altrui, che auanzi. Iscusatenelo: che sono certissimo non lo faccia di sua uolontà. Penso starà con quelli esserci-

ti fino alla espugnatione di Brescia: Poi se ne uerrà
con l'uno uerso Ferrara. Pure questa è stima mia Non
la ponete a certezza: Et ancho le uoglie sono mutabi-
li. Mandai la lettera uostra in quel punto, che io l'heb-
bi A Monsignor di Tricarico: il quale è qui da otto
giorni in qua, ritornato da Viterbo, doue è stato tre
mesi a diporto col Reuerendiss. Cornaro che hora an-
cho è in Roma. Alle altre dolcezze, della uostra pri-
ma non rispondo: che mi bisognerebbe tutto'l mele
della Ciciliana Hibla ad adequarne una picciola loro
parte. Vengo alla seconda, che hebbi hiermattina de
XIIII. con la alligata a Monsignor Reuerendiss. de
Medici: laquale mandai al Datario: che è quello, che
fa li spacci per Firenze: Et sine cuius nutu, non si par-
te alcuno: bauerà buonissimo ricapito. Le nuoue, che
mi date per la lettera del Gouvernatore, erano qui un di
o due prima per lettere all'orator Vinitiano. Restami
ringratiarui della dolce ailigenza uostra di questo Et
de gli altri auisi: che mi sono stati carissimi quanto pos-
so dirui. Et se io non credessi darui souerchio carico,
ui pregherei al seguire di così fare infino al ritor-
no di M.B. che ne riceuerai grandissima sodisfattione.
Le cose tutte de Medici uanno con tanta contentezza
di quella città, che non si dee disiderar più. Abbraccio-
ne ancho io sin di qua V.S. con tutto l'affetto de sensi
miei. Alla quale facendo fine senza fine mi raccoman-
do. A. XXIIII d'Ottobre 1604. MOD. XI. D.
Di Roma.

Al Conte Giouanni da Thiene .

A Vicenza .

M E S S E R E Agostino Angioiello mio cugino farà conofcer a V. S. il graue danno, che io ho ingiustamente sopportato nelli tre imprestiti passati per conto della Badia di Villa nuoua, che è nella uostra diocese: ilqual danno è stato, che ho pagato i due terzi delle intrate, che io ne traggo per ciascuno imprestito. Hora che per la integrità di V. S. sete stato eletto ad esser uno de ritaxatori del quarto imprestito del Clero; priego V. S. ad esser contenta hauer tanto rispetto al detto mio danno; che per lo innanzi io non pata maggior interesse di quello, che mi si conuiene: & che lo sgrauamento futuro ricompensi in qualche parte al soprapeso passato. Dellaqual giustitia da V. S. in quello, che allei starà, fattami le sentirò eterno obligo: sì come spero & mi confido nella sua bontà & giustitia, che ella farà. A cui mi profero & raccomando. A XIII d'Aprile. M D XXXII. Di Vinegia.

A M. Camillo Paleotto. Secretario del
Cardinal di S. Maria in Portico .

A Fiorenza .

S C R I S S I a Monsignor nostro Reuerendiss. questi di pregandolo a farmi gratia & dono della sua Ve-

nerina marmorea, che non ha potuto trouar luogo nella staffetta. S.S. non mi risponde: ilche mi fa dubitare non forse gli sia paruta la mia richiesta presontuosa. Priegoui, se uedeste, che cosi fosse, siate contento dire a S. S. che se essa mi uuole castigare della presontion mia usata in richiederle troppo bella cosa col non rispondermi; io sono piu contento uedere due righe di mano sua, che mi nieghino, cio che io gli addimando; che non sarebbe hauerlo & esser priuo delle sue lettere. Et uoi almeno M. Camillo mio caro scriuetevene alcuna cosa. E' uero, che io mi ramaricherei di questo uostro silentio, piu che io non fo; se io non isperassi, che piu di quindici giorni non mi poteste tenere in questa uoglia: conciosia che fra questo tempo mi fido poterui & uedere & parlare. Quando non uoleste, poi che foste qui, per fornire in tutto la burla, tenermi ancho la fauella. Come che sia basciate la mano a Monsignor Reuerendissimo in mia uece. Et a uostri & miei fratelli, che senza nomarli sapete quali sono, & a uoi medesimo mi raccomandate piu che mezzanamente, & tornate tosto. A XIX di Maggio ultimo quarantesimo sesto anno della mia uita. M D XV. Di Roma.

A M. Camillo Paleotto.

A Rubera.

STO di mala uoglia: che intendo Monsignor Reuerendiss. nostro hauerne un poco di febbre. Per amor

di d. 10 M. Camillo procurate a uostro potere la sua sanità. Non mi marauiglio già, che al grande & incō parabile dolore, che S. S. ha preso della morte del buō Signor Duca nostro, esso si senta un poco male. Ma non uada questo poco male innanzi. Vi priego siate contento auisarmi per ogni messo, che in qua uiene del lo stare di S. S. mi basteranno due righe. Senza che ui prendiate fatica di molta scrittura: che ue ne resterò ubligatissimo. Non istarò allegro fino attanto, che io non intenda S. S. essere guarita. Hebbi tre anni sono, un beneficio per rinontia nella diocèse di Verona, chiamato Santa Maria di Montambano. Ne per ingegno mio o raccomandatione del Signor Alberto da Carpi, o briui di N. S. o interpositione di M. Iacopo Bannifio, alquale per questo cōto sono molto ubligato, ho mai potuto hauerne il possesso: se non che fu pūr tolta questa benedetta possessione a nome mio da uno de proueditori Vinitiani, che erano allhora in que luoghi con l'essercito, due o tre mesi sono. Se Monsignor Reuerendiss. passerà alla Cesarea Maestà ui priego uoglia e pregar S. S. in nome mio a uolere impetrar da Cesare, che M. Francesco Mazante Arciprete di Verona possa pigliar questa possessione per me, che è mio procurator sopra ciò, & hauere briui di N. S. Monsenbosco segretario del Vice Re, che mi se difficile questo possesso, hora non è più in quelle bande. Vale il beneficio a buoni tempi ducati nouanta. Siaui a memoria. Io uorrei pure non mancar di tutti uoi ad un tratto: & sarebbe bene che Monsig. Reuerendiss. rimundassè in qua M. Giu-

L I B R O

lio a far le faccende sue con N. S. Vedete disgratia mia
Io m'affrettai di tornar tosto a Roma per uoglia, che io
hauca & desiderio di uedere M. Giulio, & ridere con
lui in luogo di uoi altri, de quali io mancua; & il di di-
nanzi o gli due, che io fossi qui, esso s'era partito: &
per sopraggiunta uoi ue ne andauate in Lombardia,
Almeno raccomandatemi hora allui, & tenete tra uoi
alcuna memoria di me. Et quando cianciate la notte
con Monsignor Reuerendiss. chiamatemi alle uolte tra
le uostre ciancie. O che pagherei io essere con uoi.
Non faremmo noi M. Giulio cosi un poco di primicra
alle uolte, se io ui fossi? Io ui sarei una Vignuola. Voi
ridete si? A D I O. Di gratia basciate la mano amen
due a Monsignor Reuerendiss. per me. A uoi et al mio
M. Latino mi raccomando. Non ho piu carta da que-
sto lato. O M. Camillo mio, che pagherei io che uoi po-
teste hauer conosciuto il nostro Nauagiero: che hare-
ste conosciuto un ben dotto giouane: & dico un'altra
uolta ben dotto. Certo che sa assai & ha gentil giudi-
cio & acuto. State sano. A X I I I I d'Aprile.
M D X V I. Di Roma.

A M. Camillo Paleotto.

A Modona.

ESCVSATEMI con Monsignor Reuerendiss.
se io hora non gli scriuo: che nel uero non ho tempo.
Benche ancho non ho gran fatto che: se io già non gli
uolessi scriuere, che ho hauuto hoggi a pranso meco il
Signor Hippolitino: ilquale m'ha dato tanto piacer,

che è stato assai. O quanto è dolce & piaceuole Bambino. Intendo per un capitolo duna uostra lettera Monsignor Reuerendiſſ. hauere ordinato che ſi ſcriua a Mō signor della Valle per M. Agostin Foglietta: di che ne ringratierete. S. S. eſcuſandomi ſe con le ultime mie lettere le replico quello ſteſſo. Ilche tuttauia ſcriuendo conoſceua eſſere non neceſſario: & baſciate la mano a S. S. nella ſua buona gratia quanto piu. potete racco- mandandomi. O M. Giulio mio mio mio, io mi ui rac- comando & a uoi M. Latino & M. Hermannò miei cari & honoratiſſimi fratelli. A uoi M. Camillo non mi raccomando punto, ſtate ſani. A. XXVII. d'Aprile M D XVI. Di Roma.

A M. Camillo Palcotto.

A Roma.

Io u'hauerei pure ſcritto alcuna uolta in queſta uo- ſtra lontananza; ſe io non haueſſi penſato noiarui, piu toſto che altramente, con le mie lettere, ſtando uoi non bene, come ſete ſtato. Hora che ſ'intende il migliona- mento uoſtro, u'abbraccio & baſcio piu di mille uolte con queſte pocherighe: ſignificandoui che poche hore paſſano, che Monſignor uoſtro Reuerendiſſ. non ragio- ni di uoi tanto amoreuolmente; che io non baſto a ſcri- uerne la milieſima parte. O M. Camillo mio dolce quanto piacere ci troncate & fate imperfetto, col uo- ſtro male; & col non eſſer uoi con Monſignore. Horſu patientia. Attendete pure a guarir di forza.

che tornando noi a Roma ui trouiamo gagliardo. Ra-
comandatemi al mio caro & honorato Compare M.
Alessandro da Cesena, et al mio M. Girolamo da Ogo-
bio per piu di mille uolte per ciascuno et a uoi stesso so-
pra tutto. Priego il datore di tutte le gratie, che que-
sta gratia da me sopra tutte le altre desideratissima mi
conceda, che io ui possa nel ritorno nostro a Roma ue-
der del tutto sano & lieto, come ui uidi, quando torna-
ste di Fiorenza. Bascioui di nuouo mille uolte. A XXI
d Ottobre; M D XVI. Di Corneto.

A M. Iacopo Sannazaro,
A Napoli.

SE' L cortese, come si uede, & come io stimo som-
mamente gentile amico uostro saputo hauesse Signor
M. Iacopo mio, quanta sodisfattione io prendo in far
cosa, che a uoi piaccia; egli non harebbe preso tanta
fatica in farmi quelle due camiscie & due sciugatoi a
molto oro & cosi delicatamente lauorati, che uoi man-
dati m'haucte. Percioche egli sarebbe stato assai cer-
to, che di nessuna opera posta per me in seruitio al-
trui tutti questi cinque anni del Ponteficato di N. S. ho
hauuto si larga mercede; come della poca, che nel
suo piato ho posta a prieghi uostri: tanto è stato il pia-
cere, che del seruirui ho preso. Et di uero insin, che
uoi m'haucte hora una scatola di sapone moscato, &
quando una di manna mandata; io quel tanto ho ri-
ceuto uolentieri da uoi uenendomi. Hora, che ueg-

go la cortesia troppo innanzi andare, & uoi mandar-
mi doni di molto prezzo & di molto lauoro; non m'è
già bastato l'animo di rifiutargli, per non offendere al-
meno quella uolontà, con la quale la corona ciuica del-
luno di que doni, come dite fu lauorata. Ma bene mi
sarebbe stato piu caro dono, che quello medesimo genti-
le amico hauesse estimato, che l'amore, che io a uoi por-
to, fosse tale; che non potesse, si come non puo, ne
crescere, ne minuire; Et percio che egli di questi o so-
miglianti accidenti non hauesse mestiero, A me cer-
to è stato piaceuole tutto quello affanno, che per la
uostza lettera a M. P. Iacopo ho compreso uoi hauer
sentito dello essere stato in sospetto, che la cassetta
fosse smarrita: poi che hauete permesso, che tale auui-
co uostro & di sirara qualità, si sia dato a cosi fati-
cosa opera, & di cotanta spesa niente altro meno bi-
sognandoli, che cotesto. Ne ui uoglio già io credere,
che non habbiate ciò inteso prima, che dopo'l fatto.
Ma come che ciò sia, poi che cosi glie piaciuto di fa-
re, io le dette cose ho prese uolentieri, & sentoglie-
ne tanto maggiore oblige, quanto meno gliera huo-
po in questa parte faticare & a questo ufficio dimet-
tersi cosi leggiadro spirito. Et poscia che hauete pre-
so tanta cura souerchiamente non u'incresca piglia-
re anchor questa, che necessaria è, se io ingrato non
uoglio essere, di ringratiarnelo, quanto si conue-
ne, in mia uece; & proferirmi allui, si come cosa
non meno uostza, che siate uoi suo. Della sua bisogna
niente dirò rimettendomi a M. P. Iacopo diligente

Et amoreuole sollecitatore et disiderosissimo di piacer
ui; se non questo; che io la reputo molto piu mia, et
uie piu al cuore mi sta; che non ista un piato, che io so
hora con molta diligentia della commendà di Bologna
beneficio da me molti anni disiderato, et di cui sono in
possession nouellamente; della quale grande et poten-
te auersario cerca di leuarmi. State sano molto Ma-
gnifico et dal mondo estimatissimo, et a me sopra tutte
le cose caro Signor M. Iacopo mio. A. XXIV Di
Decembre M. D. XVII. Di Roma.

A. M. Iacopo Sannazaro.

A Napoli.

HO VEDUTO molto uolentieri, et in Venetia,
doue fui a questi di santi, et hora qui, il uenerabile et
dotto et uirtuoso Maestro Paolo Fontana; et per in-
nanzi hauea io ueduto con molto piacer mio la uostra
lettera, che egli giunto in Venetia mi mandò qui, doue
allhora io era. Rimangoui tenuto, che m'habbiate da-
to modo di conoscere cosi gentile et raro huomo. Egli
ha con le predicationi sue grandemente sodisfatto alla
patria mia: la quale uoi chiamate et potete ragio-
neuolmente chiamar uostra. Percio che ui sete ama-
to al pari di qualunque s'è natio et proprio figliuol
di lei et pianta. Ho fatto per sua paternità poco:
che poco ha egli uoluto, che io faccia. Harei sat-
to assai di quello, che in poter mio stato fosse, per
rispetto et riucrenza uostra, se io hauessi saputo
che

che fare, o in che adoperarmi. La ifcusatione, che uoi fate del non mi scriuere di man uostra, mi duole per conto di uoi, che siate ftato così lungamente così indispoto. Sarebbe hoggi mai tempo, che uoi uirisanaste a publico beneficio del mondo & a cõtetezza de uostri amici; che in ueneration u'hanno. D I o faccia che io ne senta tosto quella nouella, che da noi tutti è senza fine disiderata & con molti & molto caldi uoti a D I o pregata. Di gratia fateci hoggimai partecipi della uostrea reuerenda Christeide fuori mandandola et publicandola. La ifcusation della carta non buona ua troppo oltre. Raccomandomi in huona gratia uostrea, sin di qua con quella parte, con che io cio far posso, abbracciandoui riuocabilmente, & basciandoui. A x x i i i i. D'Aprile. M D x x v. Di Padoua.

A M. Bartholomeo dalla Valle.

A Roma.

E GLI m'è grandemente caro il conoscere; che nõ solo a coloro i quali niente altro amano, che la poesia; sommamente piaccia & diletta il Petrarca, ma etiamdio appo quegli altri egli sia in prezzo; che a tutte le altre arti piu si danno o sonosi dati: che a questa. Laqual cosa io et in moltissimi huomini ho gia ueduto auenire: et hora ueggio essere auenuta in uoi. Il quale si per la grandezza della uostrea nobilissima famiglia; & si anchora per lo ammaestramento & per lo stile preso da uostri maggiori dato alle armi; & al maneggio & go-

Ter. Vol,

E

uerno delle cose, non di meno amate & tenete soue-
 in mano le Canzoni di M. Francesco: & quelle, can-
 didissimo & rarissimo poema estimando, fatte le ui ha-
 te molto famigliari. Perche, & col poeta mi rallegro
 che; se allui dopo la morte è rimaso il sentire cio che
 uiui si fa: in ogni guisa di studio truoui amatori delle
 belle & uaghe scritture: & con uoi tengo che sia da r-
 legrarsi: alquale gli altri essercitij non tolgono il pasce-
 lanimo di cosi dolce & dilicato cibo. Et certo grande-
 mente ui lodo: che a quello diuino ingegno; che gia all
 patria uostra fu caro, & da essa riceuette honore, &
 lungamente co uostri huomini uisse rendiate uoi merite
 molto hora con lui dimorando nella guisa, che si puo; et
 suoi amorosi pensieri, che furono cosi alti & cosi genti-
 li, nelle sue carte; con marauiglia et cō diletto rimiran-
 do & ricercando. Il quale studio uostro se altro non mi
 facesse manifesto: si lo farebbe il bellissimo Canzoniere
 del poeta: che uoi prestato m'hauete; & io tratto dal-
 la uaghezza del libro, tuttauia con quella sicurtà, che
 la uostra molta cortesia gia buon tempo m'ha data: ho
 tenuto meco uolentieri molti giorni: & terrei anchor
 piu: se non che conuenendo a me domattina partire per
 Urbino, a uoi il rimando: con cui esso piu uolentieri di-
 morerà; che tenere gli solete dolcissima compagnia. Sta-
 te sano. A XX. Di Luglio. M D X I. Di Borgo in Roma.
 Nel giorno appunto chel medesimo nostro Poeta passò
 a miglior uita.

IL FINE DEL SECONDO

LIBRO.

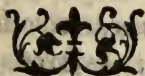


DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO,

A Prencipi & Signori & suoi fami-
gliari amici scritte.

LIBRO TERZO.



A M. Gionan Mattheo Giberto.

A Roma.



O CHE cose harei potuto ue-
der piu uolentieri Sig. Gionan
Mattheo mio, che le uostre hu-
manissime lettere; le quali m'hã
no di piacer non aspettato ri-
pieno; lodato sia Dio; che
u'ha di lontana parte & di lun-
go et disageuole camino sano & saluo a Roma ritorna-
to: et uoi ringratiato: il quale non ui sete dimenticato di
me, ne per lontananza, ne per la cura & maneggio
delle grandi cose, che hauete hauuto a trattar lungo

tempo: lequali di leggiere le non grandi di mente altrui leuar sogliono: Ne solo dimenticato non ue ne siete; laqual cosa mi sarebbe dolce & cara stata da se solamente a pensarlo; ma anchora mi date di cio soauissima proua con lo scriuermi & salutarmi si cortese mente. Rendoui etiandio gratie del uostro rallegrarui meco di questo mio presente otio; che intendete che io mi piglio & godo cosi pienamente. Et di uero nessuna cosa nella uita auenir mi potrebbe giamai, che piu mi fosse cara, di questa; & di cui amandomi uoi come fate, piu doueste meco rallegrarui, & esser di cio piu contento: si come si fa de gli amici nelle loro prospere & liete cose. Ma non di meno douete sapere, che la fortuna mha questo otio interrotto & tolto uia per ispattio duno anno intero in febbre & quartana & altra auiluppandomi non senza pericolo di lasciarui la uita. Come che hora, la Dio mercede, & sano & contento sono a bastanza. Nel qual tempo & in tutto il passato da che piu riueduti non ci siamo, mi s'è del continuo per la memoria girato lo stato di uoi & il grande desiderio de gli studi; che ho conosciuto in uoi essere; & quelli ragionamenti, che altra uolta hauemmo insieme per la selua di Soriano caualcando: & in cotali pensieri non sapendo che cosa migliore io ui douessi poter considerare, u'ho sempre considerato riposo: ilqual solo io estimaua ui mancasse, a farui, quanto si puo qua giu, & contento & felice. Quantunque io ui sento di si alto & uiuo ingegno; che potrete con le lettere & con gli studi far frutto etiandio nel mezzo del negotio;

quanto altri soglia fare nelle solitudini; solo che accio fare ui disponiate. Le proferte, che di uoi mi fate, riceuo io uolentieri & con lieto cuore: ne men grande ui reputo io hora: che io ui reputassi giamai, estimandoui piu dall'animo uostro, che dalla fortuna & dal poter giouare altrui; il qual potere è non di meno in uoi ampio tuttauia: pregando il cielo, che non solo il ui mantenga & guardi tale, quale esso al presente è; ma anchora l'aumenti di giorno in giorno: quando si uede, che quanto uoi piu potete; tanto piu possono di fauore & di bene, & la uirtu & le buone arti & le dottrine sperare. Ho salutato il mio Flauio per nome uostro: il quale hora è meco in questa solitudine. Cola, che è a Padoua, saluterò come io il uegga: che sia fra due o tre giorni. Luno & laltro sono uostri altresì, come miei: & io insieme con esso loro son uostro; si come io debbo essere per l'amore, che mi portate & sopra tutto per la incomparabile bontà & uirtu uostra. A Monsignore lo Cardinale sarete contento di basciar la mano a nome mio: & a Monfig. di Capua; alquale io scrissi a questi di; & al uostro gran debitore, & nondimeno ricco da potere altamente sodisfarui, & dal mondo honorato Vida, & al mio M. Agostin Foglietta, & allo eloquente Giouio raccomandarmi, & sopra tutti a uoi stesso. State sano. A V L D'Ottobre. M D X X I I. Di Villa nel Padouano.

A M. Giouan Mattheo Giberto .

A Roma.

SE VOI foste uno di quelli , che non hanno doue spendere le loro hore ; io ; che sono in assai alto otio , & spendo le mie , come io uoglio ; ui scriuerei piu spesso , che io non so ; almeno per bene spendere quella hora , che io mettesi nello scriuerui , se non per altro . Ma percio che io so , che piu spesso a uoi suole auentire ; che il tempo da dare alle uostre bisogne ui manca ; che quello ui soprauanti , che sia da douer donare alle souerchie lettioni ; io mi taccio , tuttauia di uoi dolce & continua memoria tenendo , & souente di quelli ragionamenti fra noi piu uolte stati ricordandomi ; i quali quanto fossero a uoi da me con uero animo detti ; uoi hora ue ne potete auedere . Vi priego adunque ad escusare il mio silentio con questa cagione & a pensare , che doue che io mi sia : che che io faccia ; io pur son uostro : & penso di uederui & uisitarui ; come io intenda , che la Thoscana sia risanata , & uoi & Monsig. di Capua in Firenze essere , i quali non penso che habbiate ad esserui senza Monsig. lo Cardinale . Al quale sarete contento basciar la mano a nome mio ; & raccomandarmi al mio Giouio & a se stessa . State sano . Di Villa del Padouano . A gli v III. Di Settemb.

M D X X I I I .

A Messer Giouan Mattheo
Giberto.

SE NON è in questa città huomo alcuno: che per quello che si uede, non pare che ce ne sia; ilqual non senta molta allegrezza della nuoua creatione al Ponteficato del comune Signor nostro: quanta è da credere che ne debba sentire io, il quale da molti anni in qua niuna altra cosa grã fatto ho hauuto ne miei disideri, se non questa? Il perche piu tosto lasciando a V. Sig. che lo giudichi; & da quella letitia che uoi ne prendete, facciate estimation della mia; che pensando di poterlo a bastanza isprimere; con uoi di tutto il cuor mio; & di tutto il mio animo mi rallegro di questa felicissima, & si come io spero, a tutto il mondo Christiano saluteuolissima nouella. Ne so con cui io mi possa di cio rallegrar piu conueneuolmente; che con uoi: il qual sarete di questa felicità principalmente goditore. Abbraccioui adunque, stringoui, bascioui con questa poca carta Sign. M. Giouan Mattheo mio infino attanto; che io possa cio far con la persona. Et ringratio DIO; che non solamente a S. Sant. ha dato modo di poter giouare ad esso mondo molto maggiormente; che per adietro non ha potuto, ma a uoi anchora: il qual non dubito che hauendo sempre nel uostro minore stato sopra ogni cosa inteso a meritar cō gli huomini; hora che sarete appo tãto S. tutto quello, che uoi medesimo uorrete essere non siate per meritar con loro tanto maggiormente;

quanto a uoi basterà per diuenire illustre & eterno.
 Vorrei con uoi ragionare in così lieta & bella mate-
 ria lunghissimo spatio. Ma considerato le occupatio-
 ni uostre, & oltre accio pensando in brieve di uederui;
 mi rimarrò di più oltre tedarui con questa lettera: &
 pregando la bontà diuina, che si come è stata liberale
 in donare a Papa Clemente. Settimo il luogo in terra
 del suo figliuolo; così sia etiandio larga a donargli lun-
 ghissima uita; accio che egli possa usar tra gli huo-
 mini le sue uirtu, & eglino goder di loro più lungamen-
 te: Farò fine nella buona uostra gratia raccomandando
 mi, & pregandoui a basciar il pie a N. S. a nome mio.
 State sano. A uentuno Di Nouembre. M D X X I I I.
 Di Padoua.

A M. Benedetto Mondolpho..

Ad Urbino..

ANCHORA che io non u'habbia scritto da poi
 che io mi parti di coteste contrade; non è per questo, che
 io non habbia sempre serbata uerde la memoria della
 uostra amista non altrimenti, che se io fossi stato di con-
 tinuo con uoi. Con questa confidenza piglio a raccoman-
 darui Maestro Bernardo Fiorentino & Flaminio suo fi-
 gliuolo musici di liuto degni da esser cari ad ogni Re. Es-
 si disiderano hauer luogo appo il S. Duca, Priegoui sia-
 te contento per amor mio fauorire questo lor disiderio:
 che lo riceuerò da uoi in luogo di piacer singolare. Pre-
 gādoui oltre a questo a raccomandarmi nella buona gra

tia del Signor Duca, & alle Sign. Duchesse mie Sig.
& a uoi stesso, non ui scordādo che io son uostro. A v l.
Di Giugno. M D X X I I I. Di Padoua.

Al Signor Francesco Maria della Rouere,
Duca d'Urbino.

I L Cavalier dotto M. Lodouico animoso & pron-
to soldato; ilquale io raccomandai a Vostra Eccellen-
za, per gentile huomo nella sua famiglia; uiene a seruir la
disiderosissimo non pure hora, ma gia molti anni di tro-
uar luogo nella gratia sua. Sono assai certo si per la spe-
rienza, che egli altre uolte ha data del suo ualore; &
si per la molta diuotion che ha al nome uostro, che egli
non solamente farà honore a se stesso & alla sua casa:
laquale è delle piu nobili di questa città, con piena so-
disfation di V. Sig. a cui egli disidera sopra tutte le hu-
mane cose di sodisfare; ma anchora a me; che l'ho a
uoi raccomandato. Torno a pregarui che ui degniate
raccorlo uolentieri; & darli quel luogo, che giudiche-
rete a questa qualità di seruente conuenirsi. Il che io ri-
ceuerò per donato a me stesso: & cosi di questa gratia
ne piglio io tutto l'obbligo. Da questo primo ingresso in
auanti lascio che il suo bene adoperare gli acquisti, quan-
to egli hauerà a sperar da uoi. A cui bascio la mano.
N. Sig. D. Io sia uostra guardia A v I I, D'Ottobre.
M D X X I I I. Di Padoua.

Al Duca d'Vrbino. In Campo,
A Melano.

GIOVAN Domenico caualcatore costumata per
sona, & ilquale io molto amo, desidera quattro parole
di raccomandatione da Vostra Eccellen. al S. Vicere
di Napoli in fauore dun suo parente cittadino di Bari:
& uiene allei per questo. Quando a V. Sig. non sia in
disagio farneli gratia; io il riceuerò in singolar dono
dalla sua cortesia: dalla quale ne ho riceuuti innumera-
bili altri; & porrollo a canto quelli nella memoria del-
la mia antica seruitù con lei. Alla cui buona gratia &
mercè bascio la mano desiderandole a questi importan-
tissimi tempi tanta prosperità di fortuna, quāta è in lei
uirtù danimo: & di cio il cielo affettuosissimamēte pre-
gando. A XVI. Di Febraro. MDXXXIIII.
Di Padoua.

Al Duca d'Vrbino.
A Verona.

SE io ho fatto piacere a V. Sig. in darle il mio cor-
siero: ho ben sentito tanto piacere io dandoglicie; che
non era bisogno che ella per sue lettere mene ringra-
tiasse: massimamente sapendo ella che ogni mia cosa ra-
gioneuolmente è sua, & io insieme con esse, & sopra
esse tutte. Le rendo non di meno gratie di questa cor-
tesia sua, & del suo troppo amoreuolmente ricordar-

mi se essere in capital mio, basciandonegli la mano, & nella sua buona gratia raccomandandomi . A xii. Di Settembre. M D X X V. Di Padoua.

Al Duca d'Vrbino.

In campo.

M A N D O a Vostra Eccell. Antonio Vicetino mio seruitore, & a me assai caro; alleuato nelle arme da fanciullo, & essercitato in esse; & danimo ardito & forte, & in somma atto huomo a far si bene, come un altro pari suo, tutte quelle cose, che a ualoroso soldato appartengono. Viene a Vostra Eccell. per seruirla, & per acquistar ben seruendo la sua gratia. Per la qual cosa ui priego ad esser contento di dargli luogo nelle lance spezzate uostre, & tale che ad esso ageuole & ispedito sia il poter ualorosamente adoperando meritar con uoi. Non dubito che Vostra Eccellen. non sia per hauerne utile seruitio: & con questa fiducia gliele mando piu uolentieri. Nella cui buona gratia & me & esso Antonio raccomandando con tutta la inclination dell'animo mio. A xxiiii. Di Luglio. M D X X V I. Di Padoua.

Al Duca d'Vrbino.

R E N D O a Vostra Eccellentia quelle maggiori gratie, che io posso, dell'onuito, che ella mi fa non solo in nome di se ma anchora della Signora Duchessa;

al uenire a fare alcun di di questo prossimo Settembre
 con Vostre Signorie in Agobbio: doue elle saranno &
 insieme ancho Monsignor l'Arciuescouo di Salerno .
 Ne potea riceuer cosa piu cara, che questo segno , che
 non le sia ingrata la deuotion mia . A che rispondo; che
 se io mi potrò sciogliere si per tempo dalle occupatio-
 ni, che hora molto necessariamente qui mi ritengono,
 che io possa in ciò sodisfare a Vostra Eccellen. & a me
 stesso; io il farò molto uolentieri. Che di uero stimo do-
 uermi esser diletteuolissimo il poter dopo tanto tempo
 riueder quelle contrade, nellequali ho fatti alquanti an-
 ni della miglior uita così lietamente; & l'una & l'altra
 di V. S. & ancho il mio Monsig. di Salerno in esse . Et
 se pur cio non mi potrà uenir fatto a questa uolta; io il
 farò ad ogni modo un'altra piu tosto che io possa; se io
 hauerò uita . Quanto alli Lanzecnetti, che io ho posti
 per Francesi nella inscriptione a V. S. mandata: lo fe-
 ci, estimando per quello, che mi pareua hauer sopra cio
 altra uolta inteso, che essi fosser di quelli, che uengono
 di uerso la Gheldria; che sogliono essere i migliori; &
 da Colonia, & da Magonza, & Treuere, luoghi secon-
 do Cesare della Francia: ilquale tutto cio, che è da quel-
 la ripa del Rheno, chiama Gallia: & Germania, quel-
 lo, che è dall'altra . Dunque se essi uennero da quelle
 parti; la inscriptione hauerà il suo nome antico & pro-
 prio chiamandogli Galli; uolendo V. S. credere a Ce-
 sare; che nel uero merita piu fede, che scrittore alcu-
 no altro . Se essi uennero da altra parte; & V. Sig.
 mi farà intendere da quale; io cercherò di dar loro il

nome antico piu proprio, che io potrò. Nella cui buona gratia bascio reuerentemente la mano, & alla Sig. Duchessa altresì. State sano. A XXII. D'Agosto. MDXXXIII. Di Vinegia.

A M. Giulio Camillo del Minio.

A Bologna.

H o hauuto per mano di M. Romulo l'essempio delle antiche nouelle, che m'hauete fatto scriuere di buonissima lettera, & come io ueggo molto corretto, insieme con le rime de poeti di quelli tempi: della qual cura tante gratie ui rendo, quante posso il piu, massimamente sentendoui doppia fatica in cio hauere hauuto, & doppia noia per piacermi, & oltre accio danno delle altre cose furateui da quello reo huomo per sopra peso. Di che certamente m'incresce al pari di uoi: che so quanto queste perdite sogliono altrui recar molestia & grauezza. La scusa, che per questa cagion fate alla tardita & lunghezza del tepo in cio posto, non faceua punto bisogno: Percio che questo libro cosi m'è giunto caro a questi di, come egli molto prima harebbe fatto. Haurestemi fatto piacere a scriuermi la spesa, che nelluna, & nell'altra opera hauete fatta: laqual cosa ui priego a fare ad ogni modo al riceuer di questa lettera: se uolete che io ui rimanga di questo impaccio dato ui tenuto compiutamente. Alle altre cosi officiose parti della uostra lettera, & cosi d'amor piene & di dolcezza & di cortesia, non risponderò a parole: che non le

saperei così efficaci formare; come io uorrei che *elle* fossero, & come si conuerrebbe a uoleruene io ringra-
 tiare basteuolmente. Serberolle nondimeno nella mi-
 glior parte del mio animo: & sempre disidererò di po-
 ter per uoi cosa, che tanto cara ui sia, che non bastiate
 uoi a dirmene tutto il piacer uostro; sì come non basto
 io hora a dirui tutto il mio. Al buono & gentile & da
 me sempre honorato Carisendi, & al Magnifico. M.
 Alessandro Manzuolo renderete gratia delle salutatio-
 ni, che mi fate a nome loro: & alle loro Sig. mi racco-
 manderete, & sopra tutto a uoi stesso. State sano. A
 xviii. Di Nouembre. MDxxiii. Di Padoua.

A M. Agostin Foglietta.

A Roma.

Sò che uoi conoscete senza che io parli, quanto
 io mi sia rallegrato della creation del nuouo Signor no-
 stro, non solo per conto di Sua Sant. della quale deuo-
 to seruo sono; o per conto del mondo, che stimo hab-
 bia a douere essere ottimamente gouernato per le sue
 mani; o pure per mio, che ho questo giorno sopra tut-
 te le cose disiderato: ma anchora per cagione & ri-
 spetto uostro; il qual me ne par uedere non men lieto
 di questo auenimento; che si sia esso stesso, che è fa to
 Papa. Senza che io mi rendo sicuro, che uoi ne sentirete
 quel primo; che è piu conuenueuole alla uostra uir-
 tu; che non è lo stato & la Fortuna, nellaquale sete ho-
 ra: come che ella sia piu che di mediocre qualità a

questi non molto larghi tempi . Per laqual cosa quanto piu lietamente posso u'abbraccio & con uoi fo di tutto il cuor mio di cosi felice nuntio allegrezza, pregando sopra tutto colui, che di tutte le buone cose è cagione: che si come io stimo che esso questo habbia uoluto; cosi gli piaccia anchora donare a Sua Sant. lunghissima uita: accio che & egli possa giouare al mondo piu lungamente; & noi & gli altri suoi serui, anzi pure tutti gli huomini sentiamo di questo effetto piu lunga contentezza. Se a uoi piacerà basciare il piede di Sua Sant, a nome mio; io u'harò di cio molto grado. State sano. A xxi. Di Nouembre. M D x x i i i.
Di Padoua.

A M. Agostin Foglietta.

A Roma.

BENCHE io creda, che & dal mio Auila & da Messer Agostin Beazzano uoi hauerete inteso il progresso del mio uiaggio: Pure almeno per hauere occasione di ragionar con uoi, uoglio che anchora da me lo intendiate. Io montai a cauallo, si come V.S. uide, assai debole dal male, che Roma mi donò in merito del mio essere uenuto a riuederla. Tuttauia cosi come io andai caualcando, andai etiandio ripigliando & uigore & forza di modo, che a fine del camino mi sono sentito esser quello, che io soglio: o la uoglia del fuggir di Roma, che io hauea, essendo stato male dallei riceuuto & trattato; o la mutation dell'aere; o l'essercitio,

che se l'habbia operato ; o perauentura tutti e tre. Feci in Bologna i giorni santi & le feste della Pasqua : Doue uisitai Monsignor di Fano ; ilquale gouerna cosi bene quella città & nella giustitia & nelle altre parti del suo ufficio, che non si potrebbe lodarlo a bastanza. Giunto che io in Padoua fui, uisitai gli amici, & da essi uisitato me ne son uenuto qui alla mia Villetta ; che molto lietamente m'ha riceuuto : nellaquale io uiuo in tanta quiete, in quanto a Roma mi stetti & trouaglio & fastidij. Non odo noiose & spiaceuoli nuoue : Non penso piati : Non parlo con Procuratori : Non uisito Auditore di Rota : Non sento romori ; se non quelli, che mi fanno alquanti Lusignuoli d'ognintorno gareggiando tra loro ; & molti altri uccelli, i quali tutti pare, che s'ingegnino di piacermi con la loro naturale harmonia. Leggo, scriuo, quanto io uoglio: caualco: camino: passeggio molto spesso perëtro un boschetto, che io ho a capo dell'orto : Del quale orto assai piaceuole & bello talhora colgo di mano mia la uiuanda delle prime tauole per la sera : & talhora un canestrucio di fragole la mattina ; le quali poscia m'odorano non solamente la bocca, ma anchora tutta la mensa. Taccio che l'orto & la casa & ogni cosa tutt'ol giorno di rose è pieno, Ne manca oltre accio che cō una barchetta, prima per un uago fiumicello, che dinanzi alla mia casa corre continuo. & poi per la Brenta, in cui dopo un breuissimo corso questo fiumicello entra, & laquale è bello & allegrissimo fiume, & anchora essa da un'altra parte i miei medesimi campi bagna ; io non uado la sera buona pezza

pezza diportandomi, qualhora le acque piu che la terra mi uengono a grado. In questa guisa penso di far qui tutta la state & tutto l'autunno, tale uolta fra questo tempo a Padoua ritornandomi a riuedere gli amici per due o per tre diaccio che per comperatione della città la uilla mi paia piu gratiosa. Ho ragionato con V. S. piu lungamente, che io non credetti douer fare, quando presi la penna a scriuere. Resta, che io ui prieghi a basciare il santissimo pie di N. S. in mia uece, & raccomandarmi in buona gratia di S. Sant. A cui riuertentemente ricordo: che come che io habbia l'animo assai riposato: non è che la somma del mio stato & delle mie fortune non sia molto minore, che non sono i miei bisogni: la onde nel mezzo della mia quiete mi pungono & fanno sospirare & gemere bene spesso: a i quali miei bisogni sua Beat. promise di dar riparo, dicendomi che essa ne hauea piu uoglia di me. Pregherete anchora S. Sant. ad essere contenta di non lasciare andare in mano altrui il libro, che io le donai. Allaquale N. Sig. Dio presti lunghissima felicità. State sano. A v i. Di Maggio. M D X X v. Di Villa.

A M. Galasso Ariosto.

A Bologna.

P O C H E lettere harei potute uedere Caro il mio M. Galasso, che m'hauesser tanto piacer recato: quanto hanno fatto le uostre, che m'ha date il Gentile M. Pamphilo Rosinino: & tanto è questo mio piacere & diletta

Tor. Vol.

F

to maggiore stato, quanto io meno le aspettava. Vi ringratio adunque di questo uostro amoreuole ufficio, quanto posso il piu. Et per rispondere alla parte della memoria della nostra amista; ui rendo sicuro, che io son quel uostro buon fratello; che mi potete hauer negli altri tempi conosciuto; & per questo dolcissimo m'è suto lo intendere da esso M. Pamph. del uostro buono stato: nel quale N. Sig. D I o ui prosperi, & auanzi di giorno in giorno: ilquale auanzamento di tanta felicità non potrà giamai essere, che io sempre non la uidi desiderar anchora maggiore. Se io del uostro uenire a Bologna inteso haueſi prima, che io me ne fossi partito; uharei uoluto aspettare ad ogni modo: ne mi sarebbe stata la dimora noieuale. Tuttavia quello, che alhora non potè essere, sarà piacendo a D I o questo Settembre, o almen questo Ottobre: se Roma sia del morbo libera, come si spera. In questo mezzo amatevi, & state sano: & a Mons. uostro fatemi riuerentemente raccomandato nelle uostre lettere. A XXIX. Di Luglio. MDXXIV. Di Villa.

A M. Francesco Maria Molza.

A Bologna.

BENEDETTO sia quel picciolo disordine, Molza mio caro, il quale mi se uenir piu tarde alle mani le lettere di Mad. Camilla: di che io mi dolſi con M. Pamphilo. Percioche doue io harei una sola risposta alle mie lettere dallei riceuuta, ne ho hauute quattro: lequali mi

sono state tutte così dolci & così care, che io le serbo in luogo di quattro belle & pretiose gemme. Et oltre a queste ho da uoi un'altra lettera in testimonianza della diligenza di lei. Vedete hora se io me ne debbo tener buono. Quantunque dall'altro canto mi sento all'anima tanto obligo & con lei & con la Sign. Contessa multiplicato; che a me non pare di poter giamai esserle a sodisfarlo bastante. Onde io uiuo in affanno. Et così in me da un fonte medesimo & diletto & pena si deriua; laqual marauiglia m'è sì dolce, che io ho preso per partito di non uscir con loro di debito, anchora, che io potessi: & uoglio esser loro tenuto & obligato in eterno. Così adunque sarete loro intendere tante uolte all'una & all'altra raccomandandomi; quante di me ui fouerrà in loro presenza: che certo non fien molte: conciosia cosa che in quel tempo harete occupato in tanti piaceri & in tante uostre gioie l'animo che non lo potrete mandar così lungi. Se uerrete, come dite, col nostro M. Alfonso a stare alcun giorno in questo mio nascondimento et uilletta, mi farete singolar piacere: allaqual cosa fare ui priego grandemente. Risaluterete M. Galasso Ariosto a mio nome: sì come haucte salutato me al suo: & state sano. A XXIX. Di Luglio, MDXXIV. Di Villa.

Al Molza.

A Bologna.

HO CARO, che Mad. Camilla sia cagione che io uega alcuna uolta delle uostre lettere: del qual piacer mio

ui priego ad esser contento di ringratiarnela per me.
 Hora per rispondere alle uostre lettere, io le scriuerò
 quando harà alcuna cosa da mandarle: che altramente
 scriuerei a uoto. In questo mezzo tempo non u'incresca
 hauermi alle uolte ne uostri ragionamenti; si come ho
 uoi spesse uolte ne miei, se non tra così bella & cara cō
 pagnia: che tale non è in altra parte: almeno tra quelle,
 con le quali io posso cio fare. Piacemi che siate stato in
 Bologna per lo continuo, poscia che io ueduto non u'ho
 che non uorrei ui foste ito rimescolando in quei gauoc-
 cioli Romani; i quali non u'harebbono hauuto risguar-
 do: perche siate a Phebo & alle noue sorelle così caro.
 Hauete benissimo fatto: & benissimo farete a rimaner
 ui lungamente fra noi. Io m'aueggio che in uano u'ho in
 sieme con M. Alfonso aspettato. Hora non rimarrò di
 cio ingannato: che non u'aspetterò piu. Anzi ui perdo-
 no io tutta questa ingiuria, che mi fate di non attenermi
 la promessa: percio che io comprendo, che buonissima
 cagione ue ne ritiene. Et stimo uenire io prima costà a
 uoi a questo Ottobre per fornire il uiaggio: che io inco-
 minciai alla Pasqua di resureffo passata; & così penso
 riuederui. Per laqual cosa priego Mad. Camilla & la
 Sig. Contessa, che non ui lascino di Bologna partire, se
 pure uolestè cio fare; infm che io a Roma non passo. Ho
 detto lungamente nulla, per dire alcuna cosa. State sa-
 no: & salutatemmi M. Alphonso, & M. Philippo Maria
 de Rossi. Il primo di di Settembre. M D X X I V. Di
 Villa nel Padouano.

Al Molza . A Bologna.

SE M. G. T. u'ha scoperto gran parte de suoi thesori così in Bologna; egli mi piace: conciosia cosa, che uoi doucrete essere da quinci innanzi piu ricco. Di rei che io ue ne haueſi una grande inuidia se non che la'nuidia è peccato mortale: & io sono qui in Roma nell'ano del Giubileo: nelquale si conuiene ir mondi & senza peccato alla indulgenza. Vi ringratio non di meno della contezza, che mi date con le uostre piaceuolissime lettere di quella bella & lunga lettione, allequali lettere aggiunſe non poco di diletto il Forno con le sue dichiarazioni & commenti piu particolari di modo; che io tra per luna cosa & per l'altra ho rattemperato il dolor preso da me del non essere io stato presente con uoi alla parte della nostra grande utilità & guadagno. Dintorno alle quali tutte cose & ad altre, che anchor qui si sentono & odono in così fatta materia tutto il giorno; mi rimetto ad esso Forno, il quale a bell'agio raccontar le ui potrà. Et alle Sig. Mad. Isabella & Mad. Camilla uenendo; a nome delle quali mi salutate; ui priego a render loro in mia uece tante grazie, quanti furono i capelli, che si tagliarono all'a Signa Beatrice, di che ne nacque la uostra così bella Elegia, & così leggiadra: & insieme a dire a Mad. Camilla, che se io non le ho mandata la Canzona, che dite; ſu per cio: che hauendola io donata a M. Triphone, conuenueuole non mi parue il uoler fare duna stessa cosa due

doni. Ma come che sia, sarete contento di pregarla, che quando pure ella stimasse che io haueſſi errato: ella mi perdoni; & di baciare la mano per me: direi anchor la bocca, se i costumi Francesi fossero in Italia così come ci è il Re. State sano. Di Roma. A VI. Di Gennaio.

M D X X V.

Al Molza. A Roma.

IO NON so quai lettere mi fosser potute giugner così care: come cara & dolce m'è stata la uoſtra ſeconda epiſtola ſcrittami il di medesimo della prudente electione fatta da Noſtro Sig. de noue Cardinali nuouamente da S. Sant. creati: di parte de quali mi date ſoauissima & piaceuoliſſima contezza. O Molza mio caro quanto mi ſento io tenuto a S. Sant. per conto del noſtro Monſig. di Carpentraſſo. Parmi hora eſſere io medesimo uic piu che Cardinale. Lodata ſia la diuina bontà; che gli poſe in cuore queſto pensiero: & egli ſempre adorato da me; che lha al ſuo fine recato. Medesimamente m'è dolce & cara ſtata la creation di Monſig. Polo: a cui & per la ſua eccellente dottrina & per l'infinita bontà non ſi conueniua men chiaro & illuſtre grado. Et ſpero che egli ſia ſpirito molto utile alla Romana Rep. che grandemente ha di ta huomini huopo a queſto tempo. Dunque conſeſſo che io ui debbo τὰ βέλεια, quemadmodum quidem ſcribis. Praeſertim cum mihi etiam dederis, quod ridere planè poſſem. Amici ſcilicet noſtri dibaphum & terrores: quos iacit.

Quella parte, doue dite di lui, & giugnate che a pena credete che io mi possa contenere, quin frontem seriam: cosi è stato. Et dubito che sia cio cagione a molti dimostrarli buoni piu che d'essere. Piacemi sopra Monsig. di Salerno, il giudicio uostro. O santa & benedetta mente & animo: chi puo non lodarlo? o pure chi a bastanza puo lodarlo? Hui quàm ille istis non satisfecit. Voi ridereste: se sapeste quali lettere si scriuono da gli amici dal cun di loro in questa città, affine che si creda, che N.S. ha quel tale piu & piu di combattuto, & alla fine contra sua uoglia sforzatolo ad accettare il capello. Ma cio niente adopera; & gia ogniuno pare scandalizzato, da me in fuori: che sempre ho creduto ad un modo; & nessuno inganno m'è hora suto fatto dallui. Anzi lho io per buonissima persona: che ha uoluto mostrare al mondo, chi egli è & sempre è stato. Ho fatto della uostra elegantissima epistola quello, che hauete uoluto che io faccia. Ostendi enim illam uni aut alteri tantum, quos tui amantiſsimos habeo: ne tua tam elegans lucubratio penitus periret. Dunque sarete contento far uoi di questa mia lettera il somigliante. Laquale a uoi solo scriuo. Come che il mio catarro non m'habbia anchora lasciato. Che è stato cagione, che io non lho latinamente scritta, come io douea; Et la uostra dolcezza parimente: che me ne libera. State sano. Al primo di Gennaio, & dell'anno. MDXXVII. Et giouami hauerlo incominciato con uoi ragionando. Di Padoua.

A M. Pietro Ardinghelli.

A Firenze.

NON era bisogno che uoi mi raccomandaste il
 Reuerendo M. Nicolo uostro figliuolo . Bastaua che
 io il uedeſſi, come ho ueduto . Che non ſarei mancato
 del douer mio per l'antico amore & fraterna beniuo-
 lenza noſtra . Ho non di meno hauute le uoſtre due
 lettere care, ſi come quelle , che mi uengono da caris-
 ſima parte . Siate certo M. Pietro mio, che io lha-
 uerò in quello ſteſſo luogo, che l'hauete uoi, ſe nò che io
 giugnerò all'amor paterno, che io gli porto, quel riſpet-
 to & quello honore, che ſuole darſi dallun fratello al-
 l'altro . Hogli proferta la mia caſa & cio che dentro
 u'è : & dolciſſimo mi fia, che egli la uſi, come ſua. Do-
 gliomi che io ſono in partirmi per Roma ; & gia ho
 mezzo il pie nella ſtaffa . Tuttavia reſtano qui de
 miei : che faranno ſempre per lui , quanto per me .
 Scriuetegli che ſenza ueſſun riſparmio richiegga i miei
 con quella ſicurtà, che eſſo richiederebbe uoi & glial-
 tri ſuoi . Io ſpero eſſere fra due meſi & mezzo ri-
 tornato : & perciò in brieue potere & goderlo , &
 far per lui quello , che ſia meſtiero . In queſto mezzo
 mi ui raccomando , & ui priego lunga quiete & mol-
 ta felicità . State ſano . A X. D'Ottobre, M D X X I V.
 Di Padoua.

A M. Tadeo Tadei.

A Firenze.

C O M E che io haueſſi ſempre fatto ogni coſa a ſo-
diſaction del Reuerendo M. Nicolo Ardinghelli per
lantica amiſtà, che è tra ſuo padre & me: Pure le uo-
ſtre molto calde lettere in raccomandation ſua mi fan-
no anchora piu diſideroſo di far per lui: anzi m' accen-
dono di diſiderio, che egli mimponga delle coſe, che gli
ſiano meſtiero. Et gia lho ueduto & abbracciato &
profertogli, quanto io ho, & quanto io uaglio. Non du-
bitate, che io non ſia per hauerlo in quel conto; in che
ſi ſogliono i cari figliuoli hauere, & anchora in mag-
giore; in quanto io lhonorerò a guiſa di fratello. Il ri-
manente della uoſtra lettera mha raddoppiato il diſide-
rio di uederui; ſi è dolce & amoreuole & affettuoſa.
Ma queſta maladetta peſtilenza di Bologna & alquan-
to ſoſpetto della uoſtra; che anchor rimane ſe non nel-
la città, almeno nel contado; fanno che io ho dilibera-
to hora, che pure paſſar debbo a Roma, far la uia del-
la Marca, & nõ uenire per coſtà. Tuttauolta ui do la
mia fede, che ſe maggior ſoſpetto non ui farà al mio ri-
torno, di uenirui al tutto a uedere, & a goderui due di,
nequali potrete ragionarmi i uoſtri penſieri; & io ui
potrò raccontare i miei; & farui uedere, ſe M. Giro-
lamo Mutio, che dite, u'harà bene accontato delle co-
ſe mie, o no. Quantunque io credo, che uoi ue ne auede-
rete al primo incontro, ſenza che io apra bocca, Sti-

mo che sia uero quello, che dite della memoria che tenete di me. Percio che io ne tengo altrettanta di uoi et di tutta la uostra gentile & dolcissima famiglia: et molta contentezza sento in me a uoi ripensando: si come auiene delle cose, che altri ha piu care; & alle quali crediamo noi stessi essere in grado. Faccia il Cielo che noi ci possiamo godere lungamente. Non bisogna che m'initiate ad usar dell'opera uostra, doue me ne uèga huopo. Percio che io il fo. Ma uoi perche non fate altrettanto uer me? che mai non mi chiedeste cosa niuna? Io so che haucte pochi al mondo cosi presti al seruirui, come me hareste uolendomi. Riserbomi a dir molte cose a bocca: & percio piu che mille & mille uolte alle mie carissime sorelle & donne Monna Gostanza & Monna Hippolita, & a M. Gherardo & a uoi raccomandandomi & baciando i uostri fanciulli farò fine a questa lettera. State sano. A X. D'Ottobre. MDXXIV. Di Padoua.

A M. Tadeo Tadei.

A Firenze.

NOI tralasciamo troppo lungamente lo scriuer nostro usato: del quale io grandissimo diletto pigliar soglio; & non solamente nel leggere le uostre lettere; che sempre sono soauì & dolci; ma anchora nello scriuere io a uoi: percio che a me pare in quel tempo esser con uoi & con uoi presente ragionare. Per laqual cosa bene sarà, che torniamo alla buona usanza: & se

noi non haremo altro che scriuere, ci salutiamo tra noi
 & uisitiamo in quella maniera. Hora io ho da scriuer
 ui ancho altro: & cio è: che mimpetriate da cotesti uo
 stri Signori illustrissimi un diuieto sopra lopera, che io
 fo stampare, della Volgar lingua. Ilqual diuieto come
 habbia a douere essere, potrete conoscer dalleſſempio
 di quello, che m'ha N.S. concesso: che fia in queste
 lettere. Laqual cosa fare tanto piu uolentieri douere=
 te; quanto la detta opera altro non contiene, che ho=
 nore & utile della uostra Thoscana lingua, in quanto
 per me raccorre se n'è potuto. Bisognerà oltre accio,
 che poniate diligenza in fare, che io il detto diuieto hab
 bia il piu tosto che si possa. State sano: & salutatemi M.
 Gherardo & Monna Gostanza & Monna Hippoli=
 ta: & tutta la uostra gentile & dolciſſima famiglia: &
 chi ui piacerà, oltra eſſa. A cinque D'Agosto. MDXXV.
 Di Villa del Padouano.

A M. Tadeo Tadei.

A Firenze.

H A R E T E per mano di M. Pier Francesco Bor=
 gherini due de miei libri sopra la Volgar lingua hor
 hora usciti di sotto la stampa: uno dequali terrete per
 uoi, che a uoi il mando: laltro darete al Signor Hip=
 polito molto a sua magnificenza raccomandadomi: del
 quale quello che a me scriuete, m'è suto cariſſimo. Co=
 me che ancho in Roma me ne uenissero quest'anno
 gratiſſimi rapporti. Per la qual cosa io; ilquale non

harei potuto far di meno di non amarlo, quale che egli si fosse, essendo nato di cui è; tanto piu uolentieri l'amerò & piu teneramente; quanto io ueggo che egli il uale per se stesso. Il libro che uoi gli daretè, essere gli potrà testimonio dell'anore, che io al suo buon padre ho portato: La cui memoria nella mia mente è uiua & fresca piu che giamai: & cosi sia mentre la uita mi durerà. Quello, che Messer Girolamo Mutio uha di me detto, è uero in quella parte, che io sia & sano della persona & con l'animo assai tranquillo, la Dio mercè. Dell'altra parte tanto ui dico; che io stimo che egli non uhabbia fatto menzogna: che io il credo & cortese & gentile. Ma tutto cio ho pensato molto prima che hora, di fare io che l'intendiate uoi sopra gli altri. Anzi mi si fa tardi; che quel rampollo sia di tanto cresciuto; che egli sicuramente possa sostener l'aria del uostro cielo; per mandarloui. Ma di questo si potrà diliberar poi. Sopra le quali cose ho riconosciuta l'amoreuole affection uostra nelle uostre lettere: & a nome uostro ho salutato tutta la mia casa: laquale è altresì uostra. State sano: & raccomandatemi a M. Gherardo & alle uostre donne & salutatemì i uostri fanciulli: i quali per auentura sono hora huomini: sì come noi uecchi. A quattro D'Ottobre.

M D X X V. Di Padoua.

A Valerio intagliatore.

A Vinegia.

V I rimando la uostra medaglietta del Neroncino insieme con due fiorini & mezzo: & che è il prezzo che ella u'è costa; si come mi diceste: & ui priego che quando l'harete usata & tenuta per lo bisogno, alquale la richiedete, siate contento ritenèdouene il detto prezzo rimandarla a star con l'altre mie, & con quel bello Neron grande, che io ho. Io credetti che uoi me l'haueste data affine che io la tenessi & fosse mia: & cio credetti ricordandomi che io pure hauea fatte delle cose a beneficio uostro, & tra l'altre alcuna, che ui fu di piu utilità, che se io u'hauessi donato cento medaglie tali, quale è la uostra; lasciando star da parte gli altri cotanti ufficij fatti da me per uoi in cotanti anni, che io amico uostro sono. Dico questo, per mostrarui la cagione, che mi mosse a creder quello, che io credetti: non per rimprouerarui i piaceri fatti da me in parte alcuna: che non è ciò mia usanza. Da hora innanzi non crederò piu cosi follemente. Et ancho il dico per farui conoscere, che io non son prete, come diceste a mio fratello: & se io fossi prete; non sarei di quelli, che u'han tenuto il uostro: ma sarei uno, che uho molte uolte dato del mio. State sano & attendete a farui ricco, se non per altro; almeno accio che possiate far poca stima degli amici uostri piu sicuramente. A T I. Di Gennaio. M D X X V. Di Padoua.

A M. Valerio de Belli intagliatore.
A Vicenza.

A me incresce che'l cane non ui sia riuscito buono, come desiderauate. Dio sa che io non l'harei mai creduto: da tal parte mi ueniua. Patientia. Quanto alla cagna rossa, che dite; chi u'ha detto che io ho leu-
ricra; non sa bene cio che egli dice. Ella non è mia: ma è d'una Donna, che se l'ha allcuata dal latte, & halla tanto cara, che è cosa da non credere. L'ho al-
tra uolta uoluta torre, per donarla a M. Agostino An-
giolello; & non l'ho potuta hauere. Non che io non l'haueſi hauuta; se io fossi perseverato in uolerla al-
tutto: che quella Donna non mi puo negare cosa, che io uoglia dallei. Ma la uidi si mal contenta per questo, & così con molte lagrime lasciarmi la cagna: che io non glie le uolli torre. Et diliberai di non glie ne para-
lar mai piu. Si che Messer Valerio mio caro io certo non ho cagna leuriera neſſuna. Ma dateui buona uo-
glia, che se io ne doueſi far nascer uno, ue lo tro-
uerò, & sarà buono. Che non lascierò passo a fare per-
compiacervi. State sano. A VI. Di Dicembre.
M D X X X. Di Padoua.

A M. Valerio.

VI mando M. Valerio mio caro; un cane leuric-
ro brutto; ma buono: se m'hanno detto il uero quelli,

che me l'hanno donato, Voi lo prouerete: & se così sarà, lo terrete per uostro. Se non sarà, lo renderò a chi me l'ha dato. Attendete a star sano. Il cane si chiama Turco. A III, Di Gennaio. M D X X X I, Di Vinegia.

A M. Valerio.

Q V A N T O alla figuretta del mio conio se la uoglio uestita o nuda: ui dissi che la faceste come meglio ui pareua di fare, Pur crederia, che fosse bene, ch'ella hauesse un poco di uestimento. Vi ringratio & ne aspetto uedere il piombo con disiderio. State sano il mio caro M. Valerio. All'ultimo di Febraio. M D X X X I I, Di Vinegia.

A M. Valerio.

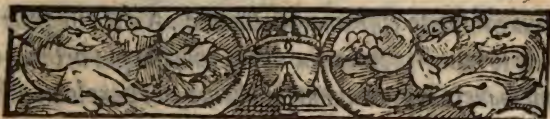
H o hauuto il gesso della figura del mio rouescio: laquale mi è paruta, si come è bellissima & eccellente. Di che ui ringratio quanto posso. E uero, che non uorrei le haueste messo quel ramo in mano. Pur, poi che fatto è, nō importa. Vorrei solamente che faceste che quel sasso hauesse qualche botta, si come di piu alto & piu basso, accio non fosse così liscio, & paresse piu sasso. Credo mi intenderete. Vorrei faceste le lettere alla testa del modo, che ui scrissi. Potrete fatto questo mandarmi la impronta della testa & io ui manderò l'arieto da far quattro o sei medaglie, lo ho qui il cagnuol

maschio figliuol di quella bella cagna, ilqual non ha la coda mozza, ma integra. Se uolete, che io uel mandi, scriuetemi, che uel manderò. Mi piace, che habiate forniti i lauori della Casseta, i quali son certo siano bellissimi. Mi doglio di questi tempi: che perauentura ui saranno piu difficulta, che non bisogneria, ad hauerne buono & giusto premio. Attendete a star sano.

A XII. Di Marzo. MDXXXII. Di Vinegia.

IL FINE DEL TERZO

LIBRO.

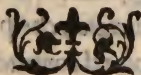


DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO,

A Principi & Signori & suoi fami-
gliari amici scritte.

LIBRO QVARTO.



Al Signor Ridolpho Pio da Carpi.



IACEMI che in iscambio du-
na semplice salutation fattau-
a nome mio dal mio preposito
uoi mi diate sì dolci lettere co-
me son quelle, che io riceuei
hierì: nelle quali mi fate inten-
dere il pericolo, che portate
per cagion della uendetta, che si cerca contra uoi; spe-
rando che se io fossi costì, il mio consiglio ui giouereb-
be. Nella qual cosa ben che io sappia che la uostra pru-
denza è molta, ne ha bisogno di mio o altrui consiglio;
pure mi piace, come che sia, che mostriate di desiderarmi,

Tcr. Vol.

G

Et mi chiamate così amoreuolmente . A che rispondo ;
 che se io haueſſi così buone armi, come io già hebbi , o
 come haucte hora uoi; non ſolamente con parole ui diſ-
 fenderei; ma torrei etiandio a combattere in luogo uo-
 ſtro, per leuarui di quella briga: ſe pure così u'è gra-
 ue il combattere, come ſoleuate dire . Di che io lodare
 non ui ſaprei, eſtimando che perdiate uia più ricuſando
 la pugna, che ſe perdeſte combattendo . Oltra che niu-
 na coſa ſuole eſſere più dolce a prodi Et ualoroſi huo-
 mini; che la giuſta Et ſudata uittoria: laquale a mio giu-
 dicio ſarebbe ſempre dal uoſtro canto. Ma io comincio
 a credere, che uoi hoggimai ui raueggiate del uoſtro er-
 rore: Et per queſto diciate, che potrebbe eſſere, che
 non foſſe male alle uolte il contradirſi . Laqual coſa io
 confermo: anzi dico che è tolto a molta rigidezza il
 non mutarſi giamai di propoſito, mutandoſi le occaſio-
 ni così ſpeſſo . Et credo che la Signora parente uo-
 ſtra Et commare mia ui dirà quel medefimo, ſe ne la
 domanderete: alla quale ſtuno ſiano graui le uergogne,
 che a uoi uengono per la molta timidità, che in uoi ſi
 uede da queſto canto . Andate andate; che moſtrate
 poco di ſapere, quanto un bel morir tutta la uita hono-
 ri . Et io ſono uno: che uorrei più toſto morir mille
 uolte, che una ſola moſtrar paura: ſe io in luogo di uoi
 foſſi . Ma laſciando il motteggiar da parte; Io non
 ueggo lhora; che io mi truoui con uoi Et con la Sign.
 Commare: Et che io poſſa udire molte coſe nuoue, che
 mi promettete di farmi intendere . Anche ne hauerò
 alcuna io da dire a uoi; la quale ne libri Padouani non

Si legge . Io tuttauia mi starò qui questo mese tutto, & in questo tempo fornirò alcune mie bisogne, & piglierò il Giubileo con piu diuotione, che io potrò: massimamente uedendo io ogni di maggiormente riformarsi questa Santa corte, & prendere piu laudeuoli costumi & leggi . Allaqual cosa fare uoi parimente tenuto sete: che sete di lei articolo & membro . Appresso a questo me ne tornerò a uoi molto piu uolentieri, che io qui uenuto non sono: come che io non uorrei per cosa del mondo non ci esser uenuto. Il Sig. uostro zio ha fatto questi di fuochi & feste, senza hauer molte legna da farle. E esso sta all'usato: Il Bambino & la madre benissimo Io a uoi & alla Sig. Commare mi raccomando. Di Roma. A X I I. Di Gennaio.

M D X X V.

Al Sig. Ridolpho da Carpi. A Padoua.

Ho inteso da M. Fabio, il quale u'ha resa questa lettera, la cagione, perche hieri mi scriueste, & perche poi ripigliaste la lettera gia data a miei costi . A M. Fabio duole nell'anima, che uoi habbiate pensato, che esso hauesse giamai consentito a fare uno scritto a pregiudicio di uoi & di Monsignor de Rossi: i quali hauete fatto cotanto per lui. Et a me duole non poco, che questo pensiero ui sia caduto nell'animo nõ solo per conto di M. Fabio, che è gentil persona, & da non saper fare di coteste cose, ma anchora p mio; che non sarei stato poco offeso in cio. Hor poi che hauete saputo il uero;

non dirò sopra cio altro: se non che nella uostra buona gratia raccomandandomi ui raccomando M. Fabio, Di Villa. All'ultimo Di Luglio. MDXXV.

Al Signor Ridolpho da Carpi.

A Pisa.

GIA stauamo con sete di sapere alcuna nouella di uoi: quando il uostro & hora etiandio mio Mons. Dolce mi diede le lettere uostre; che m'hanno recata acqua dolciſſima da spegnerla. Ringratiſſimo la uostra cortesia. Ben mi duole d'intendere, che non siate uiuo, come mi scriuete. Se tuttauia questo uostro eſſer morto nõ è con uantaggio. Percioche alle uolte è auenuto, che uno, che mostra deſſere in ſe morto, ſarà ſtato uiuo doppiamente ſi come quegli, che ſi truoua poſcia uiuere in altrui; & acquiſta quell'altra parte per ſua, nella quale egli è; onde dire ſi puo, che egli uiua in due uite ad un tempo. Il che ſe auicne a uoi; non ſolo non mi doglio di queſta uoſtra guadagnosa morte: anzi me ne rallegro io grandemente. Ne credo che ſi poſſa miglior mercatantia fare ne coſtì, ne altroue, di queſta. Piacemi che ſerbiate memoria di me; & fouui ſicuro; che molto ſpeſſo ſi ragiona, doue io ſono, di uoi; & ragioneraſſi continuo. Per cio che il poterui uedere ſtimo non ſia per lo innanzi, ſe non & tardo & rado: & farà meſtiero, che io mi racconſoli della uoſtra lontananza in queſta maniera. Ho baſciato Lucilio a nome uoſtro, & ſalutata la madre di lui & lettale la lettera uoſtra doue di lei parlate. La

quale & ui ringratia di cio grandemente; & ui si rac-
comanda: & insieme ui manda dicendo. che le douete
credere la cosa del diuortio piu che altro. Se è uero
chel Sign. uostro zio habbia ribauuto dallo'imperadore
la sua patriazio me ne rallegro tanto; quanto potrei far
di cosa ueruna disideratissima & aspettatisima a que-
sto tempo: & ne ringratio la diuina Mae. laquale a me
pare che in questa parte con giusto occhio habbia qua-
giu guardato. Ho mandato a M. Leonico la poscritta
uostrea: che gliè stata gratissima sopra modo & per ri-
spetto di uoi, & per conto del uostro Illustre maestro.
Raccomandasi all'uno & all'altro rendendoui molte
gratie della memoria honorata, che serbate di lui. Eſso
è stato malato questi prossimani di: ne quali io non fui
senza gelosia della sua uita per la molta età, che gliè
sopra. Hora sta bene, tuttauia in casa. Io son quel-
lo stesso, che mi lasciate: se non in quanto mi sono al-
leggerito d'una delle mie nipoti; laquale ho maritata
a gentile huomo Vinitiano assai a sodisfattion mia &
de miei. A M. Antonio Roncione, a nome del qua-
le mi salutate; sarete contento raccomandarmi abonde-
uolmente: & sopra tutto al uostro maestro; come che
egli due grandi offese fatto m'habbia: l'una delle qua-
li è stata il torre a Padoua se, & l'altra uoi. A Mon-
signor d'Inghilterra farò le raccomandationi uostre do-
mane. State sano. Di Padoua. A X V I. Di Marzo.

M D X X V I.

Al Signor Ridolpho da Carpi.
A Pisa.

Q VANTO migliore speranza mi da la seconda lettera di V. Sig. della sua uita, che non diede la primiera: tanto & io ne rimango piu contento; & uoi stimo hauere fatto piu lodeuole pensiero. Così adunque si uuol fare: cio è uiuere con men noia, che si puo: Se bene altri si uede priuo delle cose sue piu care: si come ci uediamo noi qui amici uostri; & come si uede & ui sentite uoi costì, quasi corpo priuo della sua anima. Lodo la diliberation uostra dell'essere in Villa; il che non ho anchora potuto fare io lodatore & consigliere a gli altri huomini della solitudine & dell'otio uillereccio. Laqual cosa m'è auenuta per hauere io maritata una delle due mie nipoti, che m'erano & anchora in parte sono in casa: lequali nozze m'hanno tenuto occupato hora in Vinegia, & hora in Padoua infino a questi giorni; ne quali l'ho a marito mandata. Gentile huomo Vinitiano, & di bonissimi costumi, & per gli anni suoi assai honorato & amato nella citta. Sono per andare uno di questi di ad Arquata, & forse piu oltre & piu a dentro fra questi nostri colli & monti, da quali mi ricoglierò nella mia uilletta, & nasconderròmi uiuidamente. Sommi trouato dopo la partita uostra alle uolte con Mons. Dolce certo buona et cortese persona & sopra tutto tale amico, quale uoi il mi dipigneste & lodaste. Mons. de Rossi tutto di uoi è me

co assai souente, il quale ui rimane grendemente tenuto dell'ufficio, che hauete fatto per Don Giulio con lui. I miei tutti, da quali sete nomato bene spesso, a uoi si raccomandano, & io sopra essi. State sano. A x x i. D'Aprile. M D x x v i. Di Padoua.

Al Signor Ridolpho da Carpi.

Alla Mirandola.

LA doglianza, che fa V. Sig. nelle sue lettere, della morte di mio fratello; come che non mi sia cosa noua la charità & beniuolenza uostra uerso me; pure ho letta uolentieri; & honne preso conforto assai; rendendone di cio quelle gratie; che un dolorato puo render maggiori. Quanto al buon fine, che tosto aspettate di ueder delle presenti guerre di Lombardia: Dio faccia che non aspettiate in uano: o se tosto, almeno quando che sia se ne uegga quello, che dalla Diuina giustitia pare che con ragione disiderare & sperar si possa. Io per me non ne aspetto gia ben niuno; in maniera ho io ueduto da buon tempo in qua tutte le sante imprese & giuste andar sinistramente. Et se pure altramente auerrà; cio mi giugnerà piu caro; che se io l'aspettassi. Io dopo la morte di mio fratello ho'hauuta la madre di Lucilio uicinissima a fornire i suoi giorni: & tuttauia è a quel termine. Ilche m'ha noia sopra duolo apportato & porta. Voi attendete a star sano: & raccomandatemi al S. Conte Giouan Frac, dalla Mirandola. Della cui molta uirtu & molta dottrina sono affettio-

natiſſimo da mici primi anni in qua; & ogni giorno uia
 maggiormente. Di Padoua. Il di di Noſtra Donna
 D'Agosto. M D X X V I.

Al Signor Ridolpho da Carpi.

A Piſa.

D A P O I la uoſtra dipartenza da noi non è auer-
 nuta coſa che meriti douerui eſſere ſcritta. Il Sig. uoſtro
 Padre da hierſera in qua è in queſta Città in Santa Iu-
 ſtina. Sarò hoggi con S. S. Il mio malato è alquanto mi-
 gliorato: tuttauia non lo laſcia la febbre. Io ſto, come ſo-
 glio. Già ui potete auedere, che io uo cercando argo-
 menti da empierne come che ſia un poco di foglio. Vi
 priego a darci auifo di uoi tanto piu; che qui s'era inte-
 ſo, che coſtì era ogni coſa pieno & di morbo & di ro-
 mori. Attendete a ſtar ſano. Mons. de roſſi mandato qui
 il Sig. Hettorre ſuo fratello, andò a Roma per pochi
 giorni. A M. Giouanni Spagnuolo & a M. Anton Ron-
 cione ſarete contento raocomandarmi. Di Padoua.
 A V I I. Di Nouembre. M D X X V I.

Al Signor Ridolpho da Carpi.

A Roma.

P I A C E M I, che V. Sig. ſia in Roma. Ben uor-
 rei che uoi ui foſte per altra cagione, che per quella,
 che mi ſeriuete: & chel Sign. uoſtro zio foſſe ſano; il
 quale è con troppo gran peccato delle ſtelle infermo ſi

lungamente: se da esse uengono le humane disauenture. Et sarebbe hoggimai tempo, che egli si rihauesse; & potesse uiuere qualche anno sano & gagliardo, & oltre accio riposato & in casa sua. Il che Dio gli conceda; & doni a me poter cio uedere, prima che io tanto inuecchi; che il potere andare a Carpi mi sia dagli anni tolto & uietato. Quanto alla informatione delle rendite del Patriarcato di Constantinopoli, che per lamico uostro mi chiedete: ui dico che elle soleano ualere dintorno a fiorini ottocento. E uero che a Monfig. lo Cardinale Egidio non aggiunsero il primo anno pure a secento trattone le spese, che S. S. ui fe in un procuratore, che egli ui mando, che le riscosse. Del secondo anno S. S. non ne ha ancho riscosso quattrino. Stimo tutta uia che elle potranno ualere a chi le terrà con alcuna buona cura, d'intorno a settecento: & sono tutti denari, che si riscuotono di possessioni liuellate nell'isola di Creti: & son buoni denari. Potrebbonsi oltre accio queste rendite accrescere con fauor di Roma: ottenendosi di poter di nuouo liuellar le possessioni gia liuellate. Ma sarebbe cio malageuole a fornire a forestico, che Cardinale non fosse. Quanto poi al potere il uostro amico per esser Fiorentino hauerne la possessione dalla patria mia: Io la credo ad ogni modo difficile impresa, & forse da non potersi ottenere. Tuttauia assai cose alle uolte si fanno di quelle, che paiono altrui poco possibili a fare. Da Monfig. Dolce non ho inteso di uoi cosa niuna: che è stato molti di a Vinegia, & anchor u'è: ne da altrui prima, che hora per le uostre lettere

medesime datemi da Monsig. Stampa. Ho risposto alle lettere uostre. Hora uengo ad una mia non poco importante bisogna: laquale intenderete dal mio Pietro Auila renditor di questa. Nella quale stimo, che mi potrete porgere un grande & singolare aiuto & sostegno con la molta auttorita del Signor uostro zio antico Sig. mio appresso Monsig. Datario: che lo ama & honora, quanto il mondo sa. Percio che non dubito, che egli non lo uisiti assai spesso: nel qual tempo alquante amoreuoli & affectionate parole di S. Sig. dettegli con quella gratia & con quel modo, co quali egli sa fare tanto grandi & graui cose, potrebbero ualermi, quanto intenderete dal detto Auila. Al che fare io il priego con tutta la forza della lunga mia seruitu con lui; si come la importanza del mio bisogno uuole, che io faccia. E sso potra ageuolare in questa occasione tutto il rimanente della mia uita, & questo otio de miei studij impedito alle uolte piu che non douerebbe dalla poco larga fortuna mia, & dalle grauezze, lequali mi soprastanto; che non si possono scaricare, se non con piu oro che non è quello, che a me uiene in mano delle mie rendite. Che pure quest'anno ho maritato una seconda nipote mia con non picciolo mio sinistro: che niente altro ha in dote hauuto; che quello, che io le ho dato. Et penso di maritare anchora la terza, che m'auanza, se io potrò. & poi ne harò maritate tre pure solo di quello, che m'hanno le mie & lunghe & graui fatiche acquistato: per modo; che se hora il Signor uostro zio per sua cortesia mandasse questo prospero & secondo uento, che

io chiedo, nella mia fiacca & debole uela; io quest'anno mariterei la detta pouera & buona fanciulla; che a maritar mi resta: & queteremi senza piu pēsar giamai di uolere altro: & quetato & riposato & tranquillo di rei uerso lui; Totum muneris hoc tui est. Percio che se esso non ui s'interpone; stimo di non hauer cosa, che io uoglia, in quello, che intenderete. Ben disidero che S. S. ui s'interponga di modo; che a Monsig. Datario non paia, che io non mi fidi nella buona gratia di lui. Laqual cosa tutta a uoi raccomando cosi caldamente; come & la importanza ricerca, che io faccia; & la nostra amista a cio fare m'assicura. Ho detto quello, che io uorrei. Tuttauia se uoi ui ci uedete o disageuolezza, o rispetto alcuno, che impedisca: non ne fate parola: ma tacete & tenete in uoi tutto quello, che io ui scriuo. State sano. A I V. D'Aprile. M D X X V I I. Di Padoua.

Al Signor Ridolpho da Carpi.

A Roma.

D A L mio Auila ho hauuto, quanto uoi gli diceste dintorno a quello, di che io ui pregai. Del quale ufficio uiringratio, quanto sapete che io fo, senza che io il ui scriua. Ho poi hauute le uostre lettere: per lequali ueggo & uoi hauere sopraseduto al camino di Frācia: & il Signor uostro zio essere ito a Palagio; doue quattro mesi sono, non è stato; & douerui dimorare. Nel qual tempo percio che io sono assai sicuro et che

potrete fare alcuna cosa a beneficio mio, & che la farete; altro non dico. Quanto alla informatione delle rendite del Patriarcato di Constantinopoli piu particolare, che l'amico uostro uorrebbe: dicoui che io glielie potrei dare, se un mio Maestro di casa, che fu in Creti a pigliarne la possessione a nome del Cardinale, non fosse morto: che lhauea molto minuta & conta. Ma esso perì in mare con tutte le scritture sopra cio: di modo; che a me non è rimasto di loro pure un uerso. Nondimeno tanto ui dico, che quelle rendite sono tutte in denari, che si riscuotono i ducati Vinitiani di possessioni liuellate: i quai denari fanno la somma, che io ui scrissi in molte partite. Et queste rendite il Cardinale spera potere accrescere, rompendo le liuellationi antiche con autorità della Sede Apostolica, & rinouandole: & gia ha dato principio a far certe citationi in coloro, che possiedono le cose del Patriarcato, per uenire a questo. Ma è cio impresa non da ciascuno, o da chi non hauesse oltra il fauor di Roma anchora molto potere in Creti. Ne sopra cio altro dir ui posso, che io sappia. Auanza che io ui prieghi, che siate contento dar piena fede al mio Auila di quanto egli ui dirà a nome mio sopral negotio & desiderio dun cortese & uirtuoso Gentile huomo Vinitiano mio amantissimo fratello. Alle parole del quale Auila mi rimetto senza noiarui con lunga scrittura. Nella qual cosa tutto quello, che farete a beneficio di lui, riceuerò per fatto & conferito a me stesso; & di tanto ui resterò tenuto mentre io ci uiuerò. State sano. In calende di Maggio.

MDXXVII. Di Padoua.

Al Signor Henrico Orfino Conte di
Nola. A Nola.

H O G G I ho riceuuto le lettere di V. Sig. date a
v. D'Ottobre, & scrittemi in raccomandation di La-
terio Macrino da Brescia. Per le quali ueggo quello,
che molto m'è stato caro di uedere, che uoi hauete pre-
so confidenza di raccomandarmi alcuno de uostri: il che
sempre far potete non solo per conto della fel. mem. del
Sig. uostro Auolo: al cui nome ogni Vinitiano dee es-
sere tenuto grandemente: ma anchora per rispetto di
uoi: il quale io ho & in offeruanza & in riuerenza
molta. Dogliomi non mi essere trouato in Vinegia o
pure in quelle parti per le bisogne dell'amico uostro:
che gli harei fatto conoscere quanto l'auttorita uostra
possa con meco. Io questo Ottobre appunto mi par-
ti di Padoua; doue io mi sto & dimoro: & uenni in
Roma per baciare il pie a Nostro Signor. Sono tut-
taui per tornarmene alla piu lungi questa quaresima.
Se poi, quando io quiui sarò, sia tempo che io possa
seruire all'amico uostro; io il farò senza risparmio niu-
no. Il che uoi gli potrete fare intendere. Sempre che
Vostra Sig. si uorrà ualere di quel poco, che io sono: el-
la il faccia ad ogni piacer suo: che io gliele profero
tutto di buonissimo animo; & dono. A x x v i. Di
Gennaio. M D x x v. Di Roma.

Al Conte di Monteleone, Vicere
di Cicilia.

QUELLO, che haueranno operato le inuidie et le emulationi fratesche contra Frate Francesco Bruno, V.S., l'intenderà da renditori di queste lettere. Quale sia la bontà & integrità di lui; ella il sa: ne fa luogo, che io gliele racconti. Ora per che la medicina di questa ferita puo uenir solo dal fauor di V. Eccell., ho preso questa penna in mano per supplicarui che ui piaccia scriuere a N. S. & dando a S. Sant. testimonio della dottrina & della uita di Frate Francesco pregarla a uolere ordinare non dico che egli sia riposto in quel grado, dalquale tuttauia egli è stato indignissimamente diposto: ma solamente rimandato in Cicilia & alla patria sua per sodisfattion di tutta quella Isola: che priua del miglior padre, che perauentura sia in lei, se ne duole & ne fa prieghi a uoi. Stimo che se V. Eccellen. piglierà questa poca fatica a beneficio del suo seruente; Nostro Signor non glie le negherà. Et esso Frate Francesco; che per infiniti rispetti è a uoi grandemente tenuto; aggiugnere questo titolo a gl'altri molti della corte sia uostra. Et io per l'amore, che io porto alla sua uirtù, & per la pietà del suo uecchio padre, & per la noia che ne prende suo fratello mio creato & a me caro come figliuolo; ue ne sentirò immortale obligo. Alla cui buona gratia bascio la mano. A VII. Di Febraio. MDXXV. Di Roma.

A Monfig. di Fontanalata.

A Padoua.

RENDO molte gratie a V. S. della memoria che hauete di me serbata così fresca cotanti anni: & della uisitatione fattami hora da uoi con le uostre lettere. Alloncontro dellequali cose ui fo intendere, che hauendo io inteso, tornato che io fui da Roma, uoi essere stato alcune settimane in Padoua: mi dolse non hauerui ci potuto per la mia lontananza & uedere & godere. Laqual cosa penso di fare al presente in amenda del passato; se uoi ui ci fermerete. Quanto appartiene alla compositione, di cui mi ricercate, ui rispondo, che molti anni sono, che io non son buono a far cosa niuna richiesto & ad altrui uoglia: conciosia cosa che per me compongo rade uolte. Seruireui più che uolentieri; se io mi sentissi basteuole a questo seruitio: sì come sarò per auentura basteuole in alcuno altro; se uoi ui degnerete operar mi & commandar mi. A cui mi profero di buonissimo animo. State sano. A x. Di Giugno. MDXXV. Di Villa.

A M. Francesco da Nouale Medico.

A Padoua.

COME che io sia ben certo, che non bisogna che io ui raccomandi alcun mio & per lamor, che io so esser mi da uoi portato, & per la osservanza, che io non

pur come a parente, ma anchora come a padre a uoi porto. Pure il gran disiderio, che io ho, che Picro Anton mio sia in coteſta ſua febbre bene & diligentemente curato, mi fa hor a pigliar queſta cura ſouerchia di raccomandarloui; ſi come io ſo: che nel uero io il ui raccomando piu che io poſſo: come quello che m'è & antichiffimo & ottimo ſeruitore, & per queſte cagioni etian dio cariffimo. Io non poſſo racchetarmi ne hauer bene: mentre il pouerino è in trauaglio. Et coſi di me ſarà infinattanto, che io il ſenta libero. Dunque ſe Voſtra Eccellenza ha piacer del mio ri poſo & della mia contentezza; ui priego ad eſſergli amoreuol medico & diligente procurator della ſua ſalute: nella quale in parte ſta la mia. Aggiugnerò queſto obli go a gli altri, che io ui tengo. Iquali non mi ſi ſcordano, ne ſcorderanno mai. Spero uederui fra ſei od otto giorni alla piu lunga. State ſano. A VI. Di Luglio. MDXXV. Di Villa.

A M. Francesco Burla Piacentino Lettore
in leggi. A Padoua.

MESSER Flaminio; ilquale a queſti di u'ha a nome mio parlato ſopra la biſogna di M. Fabio; una ltra uolta ue ne riparlerà, & ui dimoſtrerà quanto io mi ſenta tenuto alla molta uoſtra cortefia: che è tutto quel poco, che io ſono. Quantunque ſenza queſto nuouo obli go la uoſtra molta et illuſtre uirtu aſſai prima m'ha ueſſe poſto a uoſtra rendita. Rimane che io di due coſe
ſc ui

se li prieghi: l'una è, a dare a me tutta la colpa di ciò, che Mons. de Rossi ha in questa materia operato, & li berarne lui il quale ha sempre mostrato hauerui a gran de rispetto & honore, & ricordarsi della promessa, che esso fatto u'hauua. Percio che io mi profero di so disfare in uoi tutta questa somma; & me ne chiamo uo stro debitore. L'altra è che uoi pensiate così d'usar me & adoperarmi; come io ho uoi operato; & di me ualorui in tutte quelle cose, nelle quali mi sentirete buono a far per uoi. Laqual cosa se uoi farete, mi sia cio tanto caro; quanto & uoi potrete uedere; & io uonostre- rò uolentieri. State sano: & salutatemi il nostro Belli- no. Del cui ritorno tanto piacere ho preso, quanto pre si dolore della partenza. A VII. Di Luglio. 1544
M D X X V. Di Villa.

Al Conte Lodouico di San Bonifatio,
A Padoua.

H o hauuto il fasciuccio delle lettere, che m'hauete mandato & raccomandato. Colui, che l' manda, mostra poca prudenza in quello, che egli ricerca dal mio M. Cola. Tuttavia hauerò la bisogna ad animo per conto di uoi & degli altri Sign. che la mi raccomandano. Rendo molte gratie al Cardinal Campeggio, & al Legato della troppa humana salutatione loro: di cui sono hoggimai antico debitore; & ogni di mi legano con piu stretti nodiaccio: & spetialmente Mons. Legato; che si mi strigne; che io non mi posso, ne mi debbo, ne mi uo-

glio riscuotere dallo essergli tenuto giamai. Io non ho anchor ueduto quest'anno lamico qui; ne ci ho hauuto quel diporto, delquale mi ricordate. Che non solo m'increscia per cōto di uoi: Percio che se io hauuto l'hauessi; potreste hauerlo hauuto anchor uoi: ma oltre accio etian dio per rispetto particular mio: ilquale sempre uolentieri ueggo le belle & rare cose. Se io hauerò uentura alcuna per lo innanzi uoi il saperete. A Mons. di Baius scrissi a questi giorni, & lo uisitai per lo mio M. Cola, che è in Vinegia. A uoi mi raccomando pregandoui ad attender a darui buon tempo, mentre sete in così bella & utile primavera de gli anni uostri. Vorrei essere da uoi raccomandato al mio honoratissimo padre M. Leonico. State sano. A XXVI. Di Luglio. MDXXV. Di Villa.

A M. Luigi da Porto.

ALLA uostra non rispondo altro, che questo, che quando io facesti poca stima delle compositioni di tutti gli altri huomini: ilche non fo, & di che Dio mi guardi: sempre ne farei molta delle uostre. Però quando ui piacerà che siamo sopra la uostra bella nouella insieme mi profero di farui uedere che così è. State sano & raccomandate mi a tutti quelli uostri & miei fratelli, ueramente gentili & cortesissimi huomini. M. Flaminio con tutto il mal dire & pensar uostro di lui ui si raccomanda altresì. A IX. Di Giugno. MDXXIV. Di Padoua.

A Messer Luigi da Porto.

A Vicenza.

M A N D O V I honorato M. Luigi gli Asolani, iquali per uostre mi chiedete. Dogliomi, che quando il uostro messo è uenuto qui con le uostre, io sono stato fuori della terra; ne l'ho potuto uedere: che prima gli hareste hauuti. Mandouegli per M. Marchio mio honorato, et maggior fratello: che ancho è uostro. Se altro posso per uoi, operatemi. Volea questi giorni uenir a starne due a Vicenza, et alcune occupationi nō me l'hanno conceduto poter fare. Patientia ad altro tempo. State sano. **A X V I. D'Ottobre. M D V. Di Vinegia.**

A M. Luigi da Porto.

I N P O C H E parole, honorato M. Luigi mio, uederete per la inclusa, che io scriuo a M. Giouangiorgio da Trissino, quello, che io uoglio dallui, cio è che esso scriua a M. Anton Nicolo de Loschi, ilquale è qui che esso è contento che egli mi dia una medaglia d'oro che esso gli hauea promessa, et per quanto aspetta alla lui, ha caro che io l'habbia; et che egli dia la lettera al presente portator Pietro Ant. mio; che ua fino a Verona, et subito ritorna qui. Credo che M. Giouangiorgio non si tirerà a dietro, che nol riputeria quella gentil persona, chel reputo. Ma se egli si ritirasse; fate ogni cosa possibile, che egli non ui dica di no: come farei

io per uoi in qualche cosa importante. Non mi potrete far cosa piu cara. Mio Padre, che scriuendo io questa mi è sopraggiunto, mi ordina che io ui prieghi & stringa sopra cio molto molto da parte sua, & che ne preghiate anchora esso M. Giouangiorgio. Ne altro sopra cio. Voi non ui lasciaste godere questo carneuale qui. Farò anchora io altrettanto, come uengo a Vicenza. Al Mag. Nicolò da Porto & M. Bartholomeo Paggello & M. Leonardo da Porto & a glialtri amici fatemiraccomandato. Et state sano. A IX. Di Marzo. MDVI. Di Vinegia.

A M. Luigi da Porto.

LA Prima uostra, per laquale m'auisauate della uenuta della Illustr. Mad. Antonia da Gonzaga, & di M. Paolino da bagni, hebbi alquanto tardi a tempo, che poteuete essere hoggimai in camino, o la. Et certo se nò fosse stato che mi sono questi di sopraggiunte occupationi di qualità, che non posso una hora partirmi di questa terra finattanto che io non le habbia effedite; subito sarei uolato a far a quella Mad. riuerentia: Che me ne è crepato il core. Risposiui due parole per M. Luigi uostro cognato così sotto sopra. Hoggi poi ho hauute altre uostre, per lequali mi date auiso d'essere stato a bagni un giorno & mezzo, & de piaceri che ui haue te hauuti. Che potete pensare, se io ue ne ho hauuto inuidia. Ringratioui di tale auiso: & massimamente della dimora, che fin a XII del futuro è per fare la

Sig. Mad. Anton. ad Habano. Nelqual tempo procurerò d'esspedirmi per poterla uisitare, come disidero. Et del tutto ne sarete auisato. La mia andata è alquanto prolungata, per rispetti che non occorre che io scriua. Saperetene ogni particolar successo. Il forziere non s'ebbe mai. Credea già x v di uscire per uilla & per uederui; ma come uedete non mi posso per anchora partire. Come che io mi parta di queste acque, subito ue ne darò auiso. Al mio Mag. M. Francesco uostro zio, & a Maestro Bernardino mi raccomandate, & salutatemì Gabriele mio figliuzzo, & diteli che m'attenda la promessa della oratione. Amatemi, come fate: dolce il mio M. Luigi caro & gentile. A x x v. Di Maggio. M D V I. Di Vinegia.

A M. Luigi da Porto.

A Vicenza.

CHI non sa dolcissimo M. Luigi mio, che io ho sentito affanno della uostra malattia hauuta ultimamente a Vinegia? Perche, chi non sa hoggimai che io son uostro tanto, quanto è tutto quello che io son mio? Al- loncontro mi piace che siate fuor di grauezza & ri- hauuto. Et a questo di douete essere piu gagliardo, che mai. Che D I O faccio che cosi sia: & che io ui uegga sano & lieto cento anni continui. Procurate adunque di non ui lasciar infermar piu: ilche procurerete guar- dandoui da sinistri. Che so non sapete molto ben fare. Vuolsi uiuere piu che si puo: & lasciar da parte le ma-

ninconie: che affligono alle uolte piu che alcuna altra fatica . Se io sapessi che fare nelle cose uostre ; io non mancherei . Ma male fa M. Giouan Angelo , che niente me ne scriue : come io li dissi , che bisognando esso facesse . Credo per questo che non habbia bisogno : o che l'ordine dato con M. Cesare da Gonzaga ; che ne haueua a parlare al Card. di Pavia . Et all'Argentino per nome della Duchessa le habbia supplito al bisogno . Se pure altro bisognerà di quello che io posso ; non mi sparmiate : che quando bisognasse che io andassi a Bologna a questo fine , lo farei . Piacemi, che habbiate fatto pensiero di uenire in qua dopo Natale: Et cosi ui priego facciate . Ben ui priego che me diate auiso , se sete per uenire . Perche potria essere che mi uenisse occasion di andar fino a Bologna alla Corte . Ilche non farò , se saperò quando harete uoi ad esser qui: Et rimetterò l'andata ad un'altra uolta . Benche io non so ne anche percio, se anchora non uenendo uoi io u'andassi . Tutto sta in occasione . Però uenite . Che rideremo otto giorni, Et caccierete da uoi la maninconia, che uedo haucte presa . Ma che, non sete uoi huomo? Che bisogna di cosa, che possa ad huomo auenire, pigliarsi molta maninconia? Se m'amate, uenete allegro, che apena cosi si uiue . Io non ho hauute altre uostre lettere da Vinegia , che questa de xxviii d'Ottobre . Vnaltra hebbi per M. Giouan Angelo scritta in Vicenza . Che male ne uenga si diligenti portatori . Io son per andare a far qualche giorno in un luogo ad viii miglia qui vicino piu in

otio, che non posso qui alla Corte. Et la starò tutt'ol
tempo, che farò in queste contrade, eccetto se io anderò
come dissi, a Bologna. Et eccetto x di di questo Car-
nuale, che ho promesso alla Duchessa di farli, doue
sua Signoria sarà, o in Urbino, o a Fossambrone. Pe-
rò se uerrete uoi, lascerò ogni altra cosa, et ui farò,
compagnia. Le cose mie, se io non sono disgratiatis-
simo, anderanno un giorno in porto. Se hauete uoi mol-
te cose da dirmi; et io ho molte cose da dire a uoi. Pe-
rò uenite. Feci le raccomandationi alla Sig. Duchessa;
et a Mad. Emil. et a Mad. V. Tutte ui ringratiano, et
risalutano. State sano et ricordeuole di me, et saluta-
temi il uostro Achate. Ho hauuto hieri lettere da Mad.
Gratiosa et Mad. Veronica. VA x v. Di Dicembre.
M D V I. Di Urbino.

A M. Luigi da Porto.
A Vicenza.

IL Cane, che dite mandarmi corrente et buono;
o che egli non sappia la strada; o che hauuto non hab-
bia, chi glicle insegni: io anchora non l'ho ueduto: et
sono hoggi diece di, che le uostre lettere mi furono ren-
dute. Se egli uerrà, io il riccuero uolentieri per
amor del donatore oltre a questo, che io ne ho bisogno.
Percio che io ne ho aspettati in uano alcuni del Frioli,
che mi doucano buoni di sono uenir mandati; i quali co-
mincio a credere, che non sapranno la strada altresì co-
me nō l'ha il uostro fin quest'hora saputa. Di quell'altro,

il qual dite procaccierete, io ui risponderò, quando sia uenuto il primiero: hora non fa huopo ragionare, mentre io nessuna sicurezza ho di douere hauer pur cote= sto. Increfci mi che siate costì in fatiche: uorrei più tosto ui foste a piacere. Tuttauia si uole portarle oltra me= no affanno samente, che lhuom può, che bene spesso le graui cose si fanno leggiere con la pazienza & con la nimo riposato et sofferente. Vi raccomando costì il mio M. Cola & quello, che egli ui fa. State sano, & amate= mi, & salutate gli amici. A xxix. Di Luglio.

M. D. XXV. Di Villa.

A M. Luigi da Porto.

A M. Luigi da Porto.

A Vinegia.

Son uenuto a Padoua, per parlare al Podestà; & hogli parlato. E sso è stato un poco malato al tempo della cōmissione datagli di costà. Hora sta bene, ma aspetta che di nuouo gli sia cōmesso. Vi conforto al uenir uoi a parlare a Sua Mag. qui, & ad informarlo del caso prima che esso da altri sia informato: & poscia molto più a trouarui con lui & con gli altri sopral fatto. E sso è giustissima & molto ragioneuole persona: ne si lascerà portare da particolar uoglia a giudicar sopra la causa. Et io fo gran fondamento sopra esso; cio è reputo & sūmo sia da fare. Quanto alla mia Badia, io l'ho affittata per tre anni: & questo è il primo. Quando io potrò, ne ne ageuolerò uolentieri per lamico uostro: & potrebbe ancho auenire, che io potessi prima che i

tre anni fornissero. Percio se sarete che io parlar ui possa, forse non fia souerchio. State sano, & amatemi. Agli undici di Settemb. M D X X V. Di Padoua.

A M. Luigi da Porto.

A Vicenza.

MANDAI il mio Ant. a M. Leonardo, & scrissi anchora, credendo uoi essere a Vinegia. Hora ui priego a rimandarmi lo stendardo, che haueste gia buon tempo: che io ne ho bisogno. La lettica era presta per uostro cognato. Ma esso non l'ha usata. Attendet a star sano: & raccomandatemi a quelli gentilihuomini uostri & nostri amici. Agli xiii Di Luglio, M D X X V L. Di Padoua.

A M. Luigi da Porto.

A Vicenza.

HEBBI i due capretti: de quali tanto piu ui ringratio; quanto hauete pagato due uolte quello, che doueate, ad uno; che mai non paga cosa, che esso debba. Di uostro cognato mi duole grandemente: & è cosa da dolersene. Pure conuerrà portarla patientemente: poscia che altro fare non se ne puo. Era mortale; come ancho noi siamo. Del far la uostra città forte da poter resistere all'impeto di questa nuuola Germanica; che scriuete procacciarsi costi, mi piace; se ui uerrà fatto poterla porre in sicurezza. Io temo di tutta

ti coteſti uoſtri contadini. Proueſſa, chi puo . Io in
queſt' hora me ne uo a Vinegia per ſei od otto giorni.
State ſano: & godete moderatamente la uoſtra proſpe
ra amorosa uentura, A x x. D' Aprile. M D x x v i i l
Di Padoua.

A M. Luigi da Porto.

A Vicenza.

V. ringratio M. Luigi mio caro, de Fragolini
mandatemi: & dell' altro auifo. Non ui pigliate cari
co di mandarmene piu. Che queſti mi baſtano aſſai. Vi
mando il conſiglio de x. & mi ui raccomando, & a M.
Bernardino inſieme, con queſto che baſciate Camillo
da parte mia, A x v i i l. Di Febraio, M D x x v i i l.
Di Padoua.

A M. Pamphilo Roſmino.

A Verona.

M. T R I P H O N Gabriele: che è quello, di cui
erano i due chericati, che hora ſon miei de quali hauete
uoi preſa la poſſeſſione per me: mi rinuntio inſieme cõ
eſſi tutto quello, che egli auanzaua da riſcuoter da M.
Alberto della camera: che non è poca parte, ſecondo
che egli mi dice, a comperation del tutto. Il qual M. Al
berto gli ha tenuti tutto queſto tempo dalla ricupera
tion di Verona in qua; & uno anno oltra queſti: che fu
l'anno della triegua. Si come potrete ueder p una let

tera di M. Triphone ad esso M. Alberto: che uoi li date. Priego hora uoi, che ui facciate dare il conto della administration sua: che di tutto quello, che ne ha riscosso M. Triphone, che è stato molto poco, egli ne ha sue quietanze. Intendo lui essere gentil persona: Però stimò non mancherà di fare in ciò il suo debito. Voi gli lascierete per sua fatica tutto ciò, che ui parrà se gli conuenga: & procaccierete che egli ui dia il rimanente: che non potrà perciò esser tanto; che gli debba inascrecere a darlo ui. Vi do carico uolentieri; che so che uolentieri lo pigliate per amor di me, che uostro sono. A M. Battista dalla Torre & a M. Ramondo sarete contento raccomandarmi; & al buon M. Girolamo Fracastoro: alquale mi sento tenuto molto piu, che non è tutto quello, che io uoglio. A x x I x. Di Luglio. M D x x v. Di Villa.

A M. Pamphilo Rosmino, Gouvernator del Vescouato di Verona.

V O G L I O con queste poche righe raccomandare ui Michele & Bartholomeo Bell'huomini condannati da uoi per hauer tolto di mano a gli ufficiali uostri un lor fratello, che essi menauano in prigione: peccato; nel quale ogni buono & gentile huomo incapperebbe, & per questo perauentura degno di compassione & di pietà. Haurò caro di sentire, che ui mostriate loro clemète per amor di me, tuttauia senza carico dell'honor uostro. State sano. A due di Febraio. M D x x v I I. Di Padova.

A M. Ventura Pistophilo, Secretario del
Signor Duca di Ferrara.

A Ferrara.

BEN si pare, quanto uagliano gli amici. Ne il piu
honorato, ne il piu pieno, 'inuieto sopra le stampe delle
mie cose uolgari potea io hauere dalla Eccellenza del
Signor Duca uostro di quello, che mandato m'hauete
Molto Magnifico M. Ventura mio. Onde io mi confer
mo nell'antica openion mia: che gran thesoro sia un
buono & uero amico a ciascuno, che l'ha. Rendone ad
unque a S.S. quelle maggiori gratie che io posso, &
ne le bascio la mano riucrentemete. A uoi & all'amor
delle uostre lettere non risponderò con altro, che con
quello dell'animo mio: ilquale animo è inuerso di uoi
tale, che non s'appaga con parole, che egli mandar suo
ri sappia per isprimeruisi & palesaruisi. Et percio egli
per men male si tace: & ui si raccomanda. A X V I I,
D'Agosto. M D X X V. Di Padoua.

A M. Ventura Pistophilo.

A Ferrara.

VO I hauete sempre mostrato cō ogni opera quel
lo, che hora è cagion del uostro scriuermi: che io sono
da uoi amato: & che serbate memoria della nostra an
tica & pura & fedele amistà. Di che ui ringratio: &
tengo questa uostra testification per cosa all'animo mio

grandemente cara: si come far debbo. Et se non fosse, che io non uoglio appagarui di quella moneta medesima, che m'hàno le uostre lettere recata direi, che io uerso uoi so il somigliante, che di uero pochi giorni passano; nequali il nome uostro non suoni nella mia casa. Ne perauentura sarei stato tanto a riuederui: se la nostra, non so, se io debbo piu dir bella, ma si bene traualgiata & conquassata Italia stata fosse in pace & libera dalla pestilenza; che nō ci lascia il poter passare di contrada in contrada senza sospetto. Or come che sia, io abbraccio molto Mag. M. Ventura mio questo così dolce amor uostro a me uegnente nelle uostre carte, di buonissima uoglia & lietamente. Siate contento uoi di riceuere il mio, che a uoi ne uiene altresì: & piacegli di far questa uia: Et per non uenir uoto; egli ui porta alcune rime nate nell'otio uillareccio: nelquale stato sono tutta questa state; & nate si di fresco; che a pena è anchor raschiutto il loro inchiostro. Disidero saper come sia il mio M. Guido & Mad. Simona: a quali sarete contento raccomandarmi. L'ufficio, che fate a nome mio col Signor Duca, m'è sì caro; che io ue ne rendo molte grazie. Anzi ui priego io a così fare spesso. Et certo io sono di S. S. buono & deuoto seruo. State sano. A xxvi. Di Settemb. MDxxviii. Del mio picciol Noniano.

A M. Ventura Pistophilo.

A Ferrara.

Io mi son doluto della morte del buon Sig. Duca

uostro grandemente per molti conti: tra quali non è sta-
 to legghier quello della perdita uostra. Della quale con
 uoi mi ramarico in queste poche righe; pregando N. S.
 Dio a consolarui, & a ristoraruche basteuolmente.
 Senza che il rispetto publico, che a questo infelice tem-
 po & misero sia stato tolto alla povera Italia si ualoro-
 so & sauiò Signore, & Prencipe, è cosa da dolersene
 & da piagnerne lungamente. Certo a tutta la mia pa-
 tria questa nouella è giunta molestissima & dolorosa
 piu di quello, che perauentura si sarebbe ageuolmen-
 te creduto; da chi ueduto & udito non lhauesse. Sed
hac quoniam humana; etiam ferenda. Harò caro in-
 tendere da uoi, che stato hauete col nuouo Duca: an-
 chora che io stimi che il uostro ualore ad ogni naturale
 ingegno gia sia & carissimo & accettissimo. *Cæterum*
 conoscendo io l'amica humanità & dolcezza uostra
 uerso me: non ho temuto di noiarui per lieuissima cas-
 gione, & tale; che non si pare che debba o muouer-
 me a scriuere; o pure mouendomi dirizzarmi a scriuer-
 ne a uoi. Io ho in casa mia una Donna Grifona uedoua
 per fantesca detta Anna la fedele: la qual mi serue cosi
 bene; che io l'ho cara molto, & quanto altra, che io ha-
 uessi giamai. Questa Anna ha costì un cugino detto la
 comin da Tuola zauattiere dell'arte uecchia; che sta in
 piazza di San Romano. Il quale con sue lettere tãto la
 pregò & tãto la sollecitò ad andar l'anno passato al-
 lui a Ferraras; che ella lasciando unaltro patron suo, da
 cui era cara tenuta, u'andò, et stetteui ben tre mesi ser-
 uendo il suo cugino, come se egli non cugin, ma Si-

gnore stato le fosse . A costei alla fine , uolendo ella a Padoua tornarsi, il cugin ritenne alcuni suoi arnesetti affine che ella non si partisse , con questo colore; che egli uolea , che ella gli pagasse le spese di quelli tre mesi , che ella era seco stata . Laqual richiesta quanto fosse honesta si perche egli l'hauca chiamata & stimolata ad andarui ; & si anchora percio, che ella ihauea come fantesca seruito; & douea oltra le spese meritare alcun premio : uoi uel uedete . Ora io priego uoi , che fatto a uoi uenire il detto Iacomino gli diciate sopra cio quello , che egli merita . Che se uoi gli riscaldaste con un buon riprendimento gli orecchi ; sarebbe cio poco alla sua ingratitudine; & a quello , che gli si conuerrebbe di questa uillania. Come che io da uoi non cerco altro : se non che operiate & facciateui dar le dette robicciuole della mia fantesca ; che sieno segnate in una carta in questa lettera . Per lequali ella era disposta di uenire a Ferrara . Ma io lho ritenuta : accio che ella non si parta da me . Oltra che è uecchia & poco gagliarda da far questa uia a tal tempo . Quando colui pigliasse sopra cio escusatione alcuna , o dicesse altrimenti , che come io ui scriuo ; non gliele credete : & tenete per certo quello essere il uero ; che io raccontato u'ho . Se uoi ricouererete le dette cose ; che sono in se nulla ; ma paiono assai alla pouera donna : sarete contento tenerle ; & darmene contezza. Che io darò ordine, che elle mi sian mädate a Vinegia. Et a V. Sig. ne sentirò eguale obligo a quello; che farei,

se elle fossero la dote della Contessa Mathelda. A xxi.
Di Nouembre. m d xxxiij. Di Padoua.

A M. Flauio Chrisolino, Secretario del-
l'Arciuescouo di Rauenna.

A Roma.

SARETE contento di porre ogni uostra diligen-
za in cercar tra le minute de bricui spediti da me quel-
la del bricue; l'essempio del quale ui mando in questa
lettera: Et trouatala di portarla al Cardinale Armel-
lino. Et se cosa alcuna sopra la spedition di detto bric-
ue uoi ui ricordate, di dirla medesimamente a S. S. Sta-
te sano. Non uoglio lasciar di dirui, che mi raccoman-
diate a Monsignor uostro grandemente: Alla cui hu-
manissima lettera scrittami in risposta sopra la cosa del
Catulo non risponderò; per non gli giugner fatica: po-
scia che io ueggo che egli mi risponde così diligente-
mente, quantunque non bisogna. Percio che io sapea be-
ne la dolcezza sua; Et uidila nella primiera sua lette-
ra. Senza che uoi anchora me ne auertiste. State sano
in altra uolta. Et mille, anzi tanto piu, quanto haquete
hora cresciute le uostre rendite: di che mi rallegro co-
me. A xx. D'Agosto. m d xxxv. Di Villa.

A M. Flauio Chrisolino.

A Roma.

HABETE risposto al Cardinale Armellino benis-
simo.

finò. Tutto che gli poteuate dire anchor questo; che in quel primo tēpo del Pōteficato di Leone nō si sottoscriveano da Mons. Sātiquattro, ilqual forse nō era anchor Cardinale, i brieui. Oltra che alle uolte Papa Leone non uolea che alcuno sapesse i suoi ordini: come potrebbe essere di questo brieue auenuto. Ma lasciando cio da parte, sono astretto a darui fatica di uedere se fosse possibile ritrouar la minuta autentica del brieue, delqual ui mādo l'essempio in questa lettera, fatto da Papa Giulio. Io stimo bene, che male si possa rinuenirlo per molte cagioni. Pure se uedeste uia & modo alcuno accio; carissimo mi fia che ne facciate ogni diligenza. Piacemi che cotesto uostro importuno morbo si uada rallentando & riconoscendosi, che egli fa male a noi arui piu. A Mons. uostro mi raccomanderete. Et starete sano. A gli x i. Di Settembre, M D X X V. Di Padoua.

A M. Flauio Chrisolino.

A Roma.

R E N D È T E molte gratie a Monsig. mio di Rauenna patron uostro, non solo del brieue impetratomi eosi prontamente da N. Signor & spedito: laqual cosa uero m'è stata molta piu cara, che non uale la somma di quelle decime, che egli mi risparmia: ma anchora & molto piu del Canonicato di Rauenna, che S. S. u'ha donato ultimamente. Nellaqual cosa mi tengo benificato io anchora insieme con uoi. Io non credetti mai altro successo allo stato uostro, tosto che io ui uidi

in casa di così buono & cortese Signore. A cui mi farete senza fine raccomandato. Resta che io mi rallegri con voi delle fortune vostre; & tanto piu, quanto non è poco a questi miseri tempi acquistar da potere honoratamente uiuere. Dio ui faccia consolato, quanto desiderate. Raccomandatemi a Mons. di Carpentras: & state sano. Agli xi. D'Agosto. M D X X V I.
Di Padoua:

A M. Flauio Chrisolino.
A Roma.

S F I O gia buoni mesi non ho alcuna uostra lettera ueduta: questa de x di Dicembre con la sua dolcezza m'ha recato tanto piacere; che io l'ho presa in uece di molte lettere. A cui rispondo piu tardo, che uoluto non harei, sopratenuto da molte occupationi; per cagion delle quali sono in Vinegia stato poco meno; che due mesi compiuti. Che ui siate doluto del ueleno sutomi dato; ui ringratio, & tutti gli altri parimente, de quali scriuete, che sono molti stati. Lodato Dio, che difeso & saluato m'ha. Et di questo anchora, che io ho scoperto chi è colui stato, che alla mia morte ha inteso così sceleratamente: onde io saprò per lo innanzi da cui guardar mi. Della uostra recuperata sanita mi rallegro poco meno, che facciate voi stesso: & piglio a buono augurio, che diciate esser gia si gagliardo, che sareste buono anchora per la mia Villetta. Volesses Idio; che uoglia ui uenisse di ritornarui con piacer

di Mons. uostro tuttauia; almeno insieme con M. Auila
e M. Flaminio: i quali stimo che forniti i loro piati &
bisogne di costi, uorranno riueder queste contrade: &
io potessi con uoi tutti e tre & con M. Cola passar
quel tempo, che io ci ho a uiuere; che lo terrei per la
piu cara parte della mia uita. Se Monsig. Rcueren.
uostro parla molto honoratamente di me; egli fa, si
come dolce Signore, che egli è & fu sempre. Ren-
detenegli uoi per me quelle gratie, che a tanta cortesia
si conuengono, & altresì delle salutationi sue; lequali
sempre m'apportano le uostre lettere. Quella parte
di queste ultime, con laquale ui rallegrate meco della
cura datami dalla mia patria di scriuer la historia sua;
piglio io uolentieri percio, che io so, che ella uiene dal
l'amore, che mi portate, ma non per conto, che ella di
piacer misia: che non m'è, douendo cio essermi di piu fa-
tica, che perauentura in questi anni non mi si conue-
nia. Che d'utilità ella non m'è punto: ne l'harcì ac-
cettata; se questi Signori di tale cosa ragionato m'ha-
uessero. Et uoi in cio hauete il falso inteso. E' il uero
che hauendo io per questa cagione da douer dimorare
in Vinegia secondo che egli mi uerrà bisognando di
per di & tempo per tempo: essi m'hanno assegnato la
pigione d'una casa, poscia che io non u'ho stanza.
Laqual pigione io tutta ho già cessa & data al Signo-
re del mio albergo. Messer Leonico ha udità con
molto piacer di lui la salutation, che io gli ho a nome
uostro recitata: Et molto ui risaluta alloncontro. Il-
quale & è assai anchora gagliardo per gli anni molti,

che gli ha; et amau grandemente. M. Cola ui ringratia; che ui ricordate di lui et dice non hauere per questa uolta da risponderui, hauendo alle altre uostre lettere risposto a bastanza. State sano: et di noi ricor deuole: che u'abbiamo spesso non solo ne nostri pensieri: ma ancho ne ragionamenti. A III. Di Febraio. MDXXXI. Di Padoua.

A M. Flauio Chrisolino.
In Anchona.

Ho ueduta la uostra lettera de xxv. di Settembre d'Anchona tanto piu uolentieri; quanto piu desideraua hauere alcuna nouella di uoi. Hauete fatto bene a leuarmene la sete: et sopra tutto bene a scriuere al Cardinale Egidio. Che stimo l'habbiate ringratiato de beneficij donatimi. Non lo so: che S.S. è in uila la diece miglia lontan di qui. Emmi incresciuto che siate indugiato tanto a far questo ufficio: massimamente che alla prima richiesta, che io gli feci, di buonissimo animo ue gli donò. Et hauea qualche cagion di fare altramente. Vi mando con queste la sua risposta. Piacemi che siate risanato. Laqual non è poca uentura a questi cosi sinistri tempi: che pare merauiglia alcuno esser uiuo. Che spesso ui torni a memoria la mia uilletta et quella uita; se cosi è: mi piace. Ma io non credea che tra cote ste uostre grandezze hauesse luogo questa picciola fortuna pure a douerui di lei souenire, co-

ue dite che fa . Dellaqual però, io che picciolo animo
ho, non mi pento; anzi mi sto in essa ogni di piu conten
to . Et sono la Dio mercè sano & gagliardo assai .
A me si morì quest'anno il mio Piero Antonio: che mi
dolse uia piu; che non pareua potesse doler la morte
d'un semplice seruente . Era buono & fedele & piu
di xxv anni meco stato costante in ogni fortuna sem
pre . Non posso ne uoglio dimenticarlomi . Morirono
mi dopo lui in brieue giorni due altri, che uoi non co
nosceste, & che m'eran fattori di buona qualità . Hora
queste febbri si son rimesse per la contrada, & ancho
insieme con esso loro un poco di morbo: che ha piu sbi
gottita che danneggiata questa città . Io domane mi ri
tornerò in uilla a piantare, & spetialmente a rimette
re il mio boschetto: che ha quest'anno per lo infinito
caldo della state alquanti castagni & quercioli perdu
ti . Le uostre hedere hanno coperto un bello & gran
de padiglione, che io feci loro . Ho anchora rimes
so ad hedera tutto il picciolo pergolato: che alla fine
del giardino; fatto prima di Larici bene & ordinata
mente posti & incamerati che in due o tre anni stimo
uerà bellissimo . Houuene dato conto uolentieri; ac
cio uediate che i uostri principij hanno buon seguimen
to . Io non solamente terrò uoi sempre, si come mo
strate disiderare, per mio, ma sarò anchora in ogni tem
po io uostro . Quando sarete alla corte; non u'incre
sca fare che io uegga alle uolte quattro uersi di uo
stra mano . A Monsig. uostro Reuerendis. mi rac
comanderete; & starete sano . Il preposito è ito in

Bresciana; perciò non ui scriue. A x x v i i i. D'Ot-
tobre. M D x x v i i i. Di Padoua.

A M. Flauio Chrisolino.

A Roma.

H E B B I ben cara la uostra lettera scrittami di
Marsiglia: che mi donò nouelle di Nostro Sign. & di
uoi stesso, Ve ne ringratio grandemente, & ueggo
quello, che da ciascuno, che di la uiene & sapere il
possa, io intendo; l'amor uostro uer me mantenersi nel
piu uerde stato: & non si cangiare; perche o le buccie
de nostri uolti si cangino, o pur le cose della fortuna si
uadano alterando, che sogliono hauer gran forza.
Piacemi tutto cio, che io di uoi odo, non solo della
gratia, che haucte col Signor uostro, ma anchora del-
lo accrescimento delle rendite uostre; & sopra tutto
dell'animo, che haucte, di riposare un giorno. Di che
ui lodo sopra modo: & piu ui lodero anchora, quan-
do harete cio posto in opera. Di me & del mio sta-
to Monsig. Soranzo ui potrà dir tutto quello, che io
scriuer ui poteſi. Dunque farò fine con tutto il cuor
mio abbracciandoui fin di qua. State sano il mio ca-
riſſimo M. Flauio. A x x. Di Dicembre.

M D x x x i i i. Di Padoua.

A M. Giouan Battista Mentebuona.

A Roma.

Io. xi ringratio Reuer. M. Giouan Battista mio, non solamente dello hauer uoi sodisfatto M. Pietro Lando col brieve mandatomì & sollecitato da uoi appresso Mons. Datario Sig. uostro ma anchora della molta cortesia posta in questa speditione: laquale ho ueduta nelle due uostre humanissime lettere scrittemi sopra cio: che non potrebbero essere state piu dolci, ne a me piu care. Quantunque elle sono state tali, quali sogliono esser tutte le cose uostre. Ne la dimora, che haueste fatta in questo negotio dellaquale ui scusate, m'è in parte alcuna stata spiaceuole, solo che per la cagion di lei; & cio è la indisposition uostra; dellaquale poscia che sete risanato; non auien piu, che se ne parli; se non che io ui priego a por cura di mantenerui sano, & bello cosi a Roma; che patria uostra è; come in Vinegia haueste fatto, che è la mia: laquale in cio ha ben dimostrato di saper quanto cara cosa ella in se conteneua tenendoui. Alle proferte; che mi fate della uostra opera in altre cose, che possiate per me; non ui risponderò se non questo, che cosi come io hora u'ho fatigato; cosi ui faticherò etiandio qualunque altra uolta ne uerrò bisognando: & cosi crederò sempre che uoi facciate per me amicheuolmente; come haueste fatto a questa uolta per M. Pietro, & perauentura ancho per me; che ne sono stato richieditore. Io hora non mi ui pro-

ferirò sì per questo ; che io sono già buoni anni uostro ,
 & proferirui il uostro medesimo sarebbe souerchia cor-
 tesia: & si anchora percio: che tutto quello, che io pos-
 so, è poco; ne so in che ualer di me ui possiate uoi gran-
 de, & a grandissimo Signor caro, & in grandissime
 occasioni di sempre poter per altrui dimorante . La
 doue io in niuno di questi stati mi sento essere . an-
 zi sono io già diuenuto un semplice uillanello di que-
 sto contado . State sano: & amatemi . A x x .
 D'Agosto. M D x x v. Di Villa del Padouano .

A M. Paolo da Porto, Canonico .
 di Vicenza .

Io ho fatto ogni diligenza per riscuotere dal mio
 affittuale di Villa Nuova di questi tre anni passati, che
 è Prete Vincenzo Cornaro, almen tãto ; che io potessi
 sodisfare al debito, che ho con uoi per conto delle De-
 cime ; & non ho potuto ritrarne pure un soldo . Ne
 auien questo, perche egli non mi debba: che m'è rima-
 so debitore dintorno a cinquecento fiorini d'oro : o per-
 che non sia il tempo da pagarmi: che già ne sono pas-
 sati tutti i termini di molti mesi ; o anchora perche egli
 non possa; che ha in San Bonifatio, doue dimora, una ca-
 sa tutta piena di grano & d'altri buoni auanzi fatti
 della mia Badia ; senza che ha oltre a questo traffichi di
 mercatantie da potere assicurare ogni grosso creditor
 suo. Ma è forse o p la molta baldanza, che egli ha meco
 per l'amore, che egli sa che io gli porto ; o per la poca

agevolezza, che stima che io habbia di farmi dallui so-
disfare essendo egli prete. Ma come cio sia, non hauene
do io al presente altro modo da leuarmi del detto de-
bito con uoi, ui do & consegno esso prete Vincenzo
per mio debitore. Fateui dallui pagar di tutta la som-
ma: che io ne son contento. Da Monsignor Boldu; che
u'ha data questa lettera, potrete informarui piu minu-
tamente di quello, che io ui scriuo: a cui darete piena
fede. Mi profero a Vostra Sig. A x. Di Settembre.
M D X X V. Di Padoua.

IL FINE DEL Q V A R T O
L I B R O.

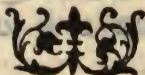




DELLE LETTERE
DI M. PIETRO BEMBO,

A Principi & Signori & suoi fami-
gliari amici scritte.

LIBRO Q V I N T O.



A M. Girolamo Fracastoro phisico.
A Verona.



OLTO uolentieri ho riceuuto il uostro poema datomi da M. Leonico insieme con le uostre lettere: & molto di buona uoglia & con sommo piacer mio lho ueduto. Et come che altra uolta un'altro essempio di lui toltoui nascosamente mi uenisse ueduto due o tre anni sono: pure con quella auidità, che harei fatto, se mai ueduto non lhauessi, o forse perauentura cō piu,

essendomi esso a quella uolta piaciuto grandemente, & perciò estimādo si come piu emedato mi douesse etian-
dio piu piacere quest'altra; io l'ho hora & letto & ri-
letto piu fiate, & ciascuna piu uolentieri in tanto; che
non ho ueduto, ne uoluto uedere altro alquanti giorni.
Per laqual cosa mi pare poterui dire sicuramente; che
egli è di molto maggior prezzo, che uoi nol fate nelle
uostre lettere: Et che a giudicio mio egli è cosi bella
operetta, & cosi poetica, & cosi da ogni sua parte
ben condotta; & cosi cara; come altra, che a questo
nostro secolo in luce uenuta sia. Direi un poco piu ol-
tra: se non fosse, che io ci ho per uostra gratia & per
uostre somma cortesia troppa parte. Il primo libro ha
molte cose belle anzi tutte & parmi che scriuiate in
uerso cose tolte di mezzo la philosophia molto poe-
ticamente & molto piu gratiosamente, che non fa
Lucretio molte delle sue. Et primieramente bel-
lissima particella è quella; nella quale parlate a me, &
tanto bene disposta & ornata; che io non saprei desi-
derar piu da Virgilio. Et certo, che io non dico piu, di
quello, che io stimò. Vedete per questo, quanto è quel-
lo, che io ui debbo di tanto & si honorato & raro &
caro dono. Nel quale tuttauia due altre uolte ui ri-
cordate di me nel secondo libro: con una dellequali
chiudete & finite l'opera. Bellissima m'è anchor paru-
ta tutta quella parte, che incomincia; Quare age &c.
infino a quel uerso, Ergo si & nostra &c. Ma del
primo libro sopra tutto mirabile è la lamentatione,
che fate nel fine, ben ricca & piena di quella copia &

abbondanza & uaghezza Virgiliana; che cotanto fa
 marauigliare, chiunque il legge: & in questa la morte
 di M. Marco Antonio, & ultimamente quelli cinque
 uersi, Illa tempestate: che mi fan credere, che l'anima
 di Virgilio ue gli habbia dettati. Il secondo libro uera-
 mente è tutto dall'un capo all'altro leggiadrisimo; &
 pieno di figure Virgiliane & di uaghezza infinita,
 forse in qualche parte per cagione della nouità delle
 cose, che ui sono, & per la uarietà delle herbe & me-
 dicine, che ui si raccontano: nelle descriptioni delle qua-
 li di gran lunga superate la expectation mia, & credo
 supererete quella di ciascuno altro. In questo libro la
 fauola del legno nõ potria esser meglio pensata, ne star-
 ci piu propriamente di quello, che ella ui sta, ne in piu
 atto luogo posta. Ora per sodisfare non solamente a
 uoi, che di cio mi pregate; ma anchora a me stesso, per
 la parte, che hauete uoluto che io ci habbia; ho in que-
 sta leggiadrisima operetta notate quelle cose, che ha-
 rei fatto, se io stesso l'hauesse composta, & con quello
 amore medesimo. Lequali saranno aggiunte con que-
 sta lettera; & haueranno insieme le correctioni, che
 io u'ho pensate sopra. Lequali non uoglio che uaglia-
 no appo uoi, se non in quanto possiate uedere a qual
 parte pieghi il mio o disiderio o giudicio. Voi poscia
 togliendo da me solo lo haueruene auertito, rassettere-
 te quanto ui parrà da rassettare, con miglior lima, che
 non è questa mia gia logora & inrugginita: & per
 niente non mi crediate piu che ui bisogni. Dalcune
 altre cose ho ragionato con Messer Fracesco della Tor

re: che sia il renditor di queste: a cui mi rimetto. Le gratie, che io u'ho a rendere io le riserbo a raccogliere in altro tempo. Hora state sano; & tenetemi tanto per uostro, quanto è interamente tutto quello, che io sono. A xxvi. Di Nouembre. MDXXV. Di Padoua.

A M. Girolamo Fracastoro.

A Verona.

RICEVUTA hieri la uostra lettera in risposta della mia sopra i due libri uostri: & ueduta quella parte di lei, doue dite hauer pensato di lasciar ne detti libri la fauola dell'argento uiuo, & giugnere unaltro libro agli due; non mi sono potuto tenere di scriuerui da capo & pregarui, che non uogliate entrare in questa fatica; laquale io non solamente stimo souerchia, ma oltre accio anchora dannosa. Percio che quando ben faceste che i libri fossero quattro, non che tre; io per me non ui concederei mai, che il fingere due fauole in essi cosi da ogni loro parte nuoue & da niuna antica pendenti fosse altro che non ben considerato a bastanza. Doue quella del legno mi sodisfa & empie l'animo marauigliosamente. Senza che per essere il legno cosa nuoua, ella ui sta piu propriamente; che non fa quella dello argento, che è cosa trita & ad ogniuno famigliare, come sapete. Che doue dite che Virgilio fa digressioni ne suoi poemi: ui rispondo, che ancho uoi ne fate in questi libri tante, che è bene assai. Benche

altro è digressione, & altro fauola del tutto nuoua. Anzi Virg. stesso quando fauella d' Aristeo, non la finge tutta da se, ma la trabe & toglie dalle antiche. Da Pindaro non potete trar buono effempio; che è poeta Lirico & Ditrambico: il quale però in tutte le sue opere così diuerse non ne finge di nuoue, se non due. Del Pontano non parlo. Del quale se io haueſſi ad imitar cosa alcuna, uorrei imitar di lui le uirtu, & non i uiti. Questo finger le fauole in esso è così uitioso; che per questo non si puo leggere alcuno de suoi poemî senza stomacho. Oltra che la fauola uostra dell' argento; quando ancho ui si concedesse che ella non fosse souerchia; per la infinita imitatione che essa ha di quella di Virg. non mi piace per se in niun modo. Torno per tanto a dirui che a me pare che uogliate pigliar fatica a danno uostro. Ne io saprei lodare, anchora se la fauola non fosse in consideratione, questo uostro pensiero di farne tre libri; quando la qualità della materia del poema è così compiutamente da ogni sua parte fornita in due; che tutto quello che ui si arrogherà, non potrà essere altro, che portare acqua alla fonte. Contentateui Meſſer Girolamo mio di quello, che fatto haucte: che ui prometto che haucte fatto assai. Et non uogliate essere uoi di quelli pintori; che non fanno leuar le mani dalle loro opere. I due libri sono pieni, sono abondeuoli di modo; che niente pare che ui manchi, o desiderar ui si possa. Ne per tutto cio dalla fauola dell' argento in fuori, u'è pure un uerso non dico souerchio, ma solamente otioso. Se

ui lascierete la fauola, & oltre accio ui giugnerete altre cose; non potrete a giudicio mio porui giamai tanta fatica & tanto studio; che non sia per parere a dotti et giudiciosi huomini, che habbiate uoluto far troppo. In somma per nessuna conditione posso io impetrar da me il concederui, che quella fauola non meriti esser tolta di quei libri. Se io dico perauetura piu di quello, che a modesto amico si conuerrebbe; l'amore che io porto a quella opera, & l'obbligo che io ue n'ho, mi fa cosi parlare. Ho sopratenuto questa lettera per parlarne prima con M. Leonico, et uederne il parer suo. Il quale è in tutto di questa medesima openione & giudicio: & cosi a nome suo anchora ui scriuo, quanto è scritto qui sopra. State sano. A v. Di Gennaio. M D X X V I. Di Padoua.

A M. Girolamo Fracastoro.
A Verona.

HO RICEVUTO il bello & grande & singolar dono del uostro poema heroico del mal Francese, Honorato Messer Girolamo mio: il qual dono m'è piu caro stato; che ueruno altro, che io habbia giamai per tutt'ol tempo della mia uita riceuuto o dal fauore della fortuna, o dalla beniuolenza de gli huomini. Hollo ueduto & riueduto con tanto piacer mio; con quãto deuea uedere & frutto del uostro ingegno & della uostra dottrina; & libri, che manderanno innanzi insieme col uostro la memoria del mio nome, a cui sono indirizzati, quanto la latina lingua durerà,

con illustre & honoratissimo testimonio & del uostro di me giudicio, & dell'amore che mi portate: de quali due non saprei dire qual piu dolce & piu soaua mi sia, o di cui far da me si debba maggiore stima. Vi renderei di cotanta uostra cortesia gratie: se io parole trouar potessi, che bastassero a cio fare conuenueuolmente. Percio che a pensar di risponderui con alcun dono, & come si suol dire di rimunerarui: io forza ne ardire non ho. Riserberò adunque & scriuerò nel mio animo assai capace & a riceuere & a rispondere altrui con amore tutto questo cosi alto & puro debito, che io ui tengo: & pregherò il cielo, che ui doni uita & prosperità conuenueuole alla uostra uirtu. State sano. Agli otto D'Ottobre. M D X X X. Di Padoua.

A M. Girolamo Fracastoro.
A Verona.

Q VANTO io sono piu da uoi amato, che per acquetura da ueruno altro, che m'ami & caro m'habbia: tanto ho da esso amor uostro piu cara & piu dolce lettera riceuuta tra le molte di molti, che a questi di scritto m'hanno per la cagione, che ha uoi mosso a scriuermi, Honoratissimo il mio M. Girolamo et cortesissimo. Et era forse cosi richiesto non solo all'amor, che mi portate; ma anchora all'usanza & costume uostro per la adietro tenuto. Che se io ho da uoi altra uolta riceuuto il maggiore et piu illustre dono et il piu pretioso et piu
da

da me estimato & pregiato ; che tutti glialtri doni, che io ho giamai hauuti da tutti glialtri huomini , insieme-
mente non sono ; Il poema dico latin uostro cosi chiaro
& cosi raro : era & uerisimile & conueniente , che
io riceuessi ancho hora da uoi la piu amoreuole di grã
lunga & dolce & soaue & cara prosa uolgare ; che
io habbia letta in questa occasione & a questo tempo .
Ne toglie la sua uaghezza il uostro inganno di giudi-
car di me molto sopra il uero ; o di sperar uie piu , che
io prestar non posso . Che l'uno & l'altro sono &
d'ardente amore inganni , & di dolcissima natura se-
gni : si come in uoi & quello & questa sono . Et io ,
che so di chente somma u'ingannate , non solamente ue-
ne scuso : anzi ui rendo io di cotesta dichiarazione uo-
stra dell'allegrezza , che hauete della mia nouella di-
gnità presa , con le uostre souerchie lode & troppo sa-
uereuole giuditio accompagnata & mescolata ; le gra-
tie tanto anchora maggiori & piu immortali , alla ca-
gione , che mosse la uostra penna , piu che alle sue no-
te risguardando . Donimi N. S. D I O , dalla cui uo-
lontà si dee credere , che tutto questo auenuto sia , tan-
to della sua gratia : che io a uoi possa quando che sia
grato & amoreuole dimostrarvi . State sano .
A XIII d'Aprile . M D X X X I X ,
Di Vinegia .

A M. Girolamo Fracastoro.
Al Concilio a Trento.

H E B B I, Eccellentiss. M. Girolamo mio, le uostre lettere insieme co dottissimi libri uostri nouamente impressi & legati de sympathia & antipathia rerum & di quelle altre belle materie, essendo io impedito dalle mie podagre di maniera; che io non ho potuto essere, si come io desideraua, l'apportator di loro a N. S. ne al Reuerendiss. & Illustriss. Farnese. Tuttauia senza dimora mandai al detto Reuerendiss. & al Reuer. Maphei i loro libri, pregando il Maphei, che di man sua presentasse in nome mio a N. S. il suo: come fatto ha. Et parimente a tutti gli altri ho fatto dare il suo: da quello di M. Andrea da Pescia in fuori: per cio che esso non è qui: ma a Pescia: doue però sarà mandato il libro da un suo, con una mia lettera allui. Mi rallegro con V. S. di questa cosi bella & honorata fatica uostra: laqual uedo sarà con glialtri bellissimi parti del uostro ingegno. ad eterno honore del nome uostro. Et piacemi che non habbiate dimenticata la poesia; perche siate inuechiato assai: si come lho dimenticata io: che non mi ricordo quasi piu d'hauer mai fatto uerso alcuno. La prima uolta, che io esca di camera & parli con N. S. li ragionerò del libro uostro & di V. S. Et farouui mandare quello, che S. Santità me ne risponderà. Il nome uostro è molto grande & grato & honorato in tutta questa corte;

anzi in ogni parte, doue siano buoni & dotti huomini .
 Ilquale è ancho alquanto fatto maggiore per conto del
 lhonorato & Reuerendo luogo: doue hora sete . Sa-
 rete contento raccomandarmi a quelli Reuerendis. &
 Illustriß. Signori Legati tutti e tre Signori miei offer-
 uandissimi; & a salutare a nome mio il Magnifico &
 buono M. Luigi Prioli, & il dotto & pio & santo poe-
 ta M. Marco Ant. Flaminio . A x x di Maggio di na-
 tal mio M D XLVI. Di Roma.

Al Conte Giouanni Antonio da
 Collalto. A Collalto.

V o i uederete per la qui rinchiusa lettera di M.
 Lampridio quello, che egli scriue: alquale per lamor,
 che io gli porto, non posso mancare . Di che ho volu-
 to mandarui Francesco mio staffiere a posta: accio che
 se potrete mandare a M. Lampridio quelli denari, de
 quali egli dice; & uogliate mandargli a me per costui,
 possiate farlo . Che saranno hen dati: & io inconta-
 nente gl'inuierò a Roma . Quando non possiate sarò
 contento mi facciate intendere quello, che io gli harò so-
 pra ciò a scriuere . Ilqual M. Lampridio per esser
 quella rara persona, che egli è; merita essere ageuolato
 da ciascuno . Dirci alcuna cosa piu oltra; se cio non fos-
 se, che uoi & il Conte Mansfredo uostro fratello lo co-
 noscete uie meglio, che non so io; & hauete ampia-
 mente con lui meritato . Voi mi rimanderete questa
 medesima lettera di M. Lampridio . Dogliomi oltre

accio con uoi grandemente della morte del Conte Sertorio uostro fratello. Laqual perdita per la sua uirtù & ualore meritamente dee esser suta graue ad ogni buono Italiano. N. S. D I O compensi questo danno con alcuna equiualente prosperità & felicità alla illustre casa & famiglia uostra. State sano. A X X I X di Nouembre. M D X X V. Di Padoua.

Al Conte Manfredo da
Collalto.

M A N D A N D O io il presente portator mio ser-
uente al Signor Conte Giouanni Antonio uostro fra-
tello per cagion di M. Lampridio, ho uoluto salutar-
ui con questa lettera, & ricordarui, che io ui sono
quel buon fratello; che in Roma m'hauete conosciuto;
quando erauamo amendue d'un medesimo Signor ser-
ui. Oltre accio ui raccomando la bisogna del detto uo-
stro molto piu, che mio. M. Lampridio: uerso ilqua-
le uogliate mantenere & diffendere i uostri medesimi
beneficij. Che so che cio che egli ha in coteste con-
trade, egli l'ha da uoi. A V. S. mi profero & rac-
comando, dolendomi parimente con uoi della perdi-
ta del Conte Sertorio, quanto si conuiene alla nostra
amistà: State sano.

A X X I X di Nouembre. M D X X V.
Di Padoua.

A M. Nicolo Ardinghelli.

A Padoua.

Q V E L L A uoce Duploma, è anchora pure ne digesti nuoui nel libro quarantesimo Ad legem Corneliā de falsis. Capite, Eos qui inter se diuersa testimonia præbuerint. Doue dice. Qui se pro milite gessit, & illicitis insignibus usus est, uel falso Duploma uias commeauit: pro admissi qualitate grauiſſimè puniendus est. Per laqual cosa conferendo questo luogo con gli altri due; che io ui mostrai, si puo credere che pure Duploma sia etiandio una lettera & fede del Signore; per laquale si douea comandare a ciascuno, per doue colui hauesse a passare, che lo ageuolassero di caualli, o di naui, o daltre bisogne del camino, per andarne rattamente. Et sia quella V tolta pure dal Greco γ, che si uolge nel Latino cosi: & dicesi Duo, in uece di dire Dyo. A V. S. & al mio M. Giovanni mi raccomando. A Q X X V I I I di Gennaio. M D X X V I. Di Padoua.

A M. Hermete Stampa.

A Padoua.

S E I O disiderai gia per altre cagioni, che uoi prestaste il uostro fauore a M. Vincenzo Catena nel conseguimento della lettura, che egli cerca: hora il disidero in molti doppi: poscia che il nostro Signor Ri-

dolfo Pio per sue lettere a me il raccomanda così caldamente; come uoi uederete qui dentro. Per laqual cosa con tutta la forza del mio a uoi inclinatissimo animo ui priego a mandare innanzi lo incominciato lauoro della uostra cortesia & amore uerso me: che certo io lo ricouerò da uoi a molta gratia: & resterouene di tanto tenuto, quanto uedete che io debbo, desiderandolo sommamente. Auanza che io mi raccomandandi nella uostra buona mercè, & ui ricordi che io vostro sono. A gliotto di Maggio M D XXVI. Di Villa.

A fratelli di M. Federigo da Ogobbio.

Ad Ogobbio.

VORREI poterui dare miglior nouella, che io non posso, ma poi che la conditione humana è tale, che a noi bisogna riccuere gli auuenimenti della Fortuna tali, quali ella ne gli manda: ui fo intendere, si come il uostro & mio M. Federigo è perito in mare rompendo la naue, sopra laquale egli era, per fortuna dintorno a Retemo, città di Creti: Et insieme con lui sono periti quaranta huomini, che sopra la naue erano. E' stata fatta diligenza da M. Girolamo Cornaro compare di lui del suo arnese: & non s'è potuto ricouerar cosa alcuna. Vi conforto a portar questo caso patientemente, accordandoui col uolere del cielo. Dogliomene non di meno con uoi tutti: & tanto piu, chel pouerino era in un traffico, che certo gli sarebbe stato

d'honore & d'utilità grande, se N. S. D I O lhauesse
lasciato in uita. Se io per uoi son buono a far cosa,
che ui piaccia; mi ui profero di buonissimo animo.

Mandando uoi a Roma a Monsignor lo Cardinale Egi
dio; alquale io ho scritto di cio a beneficio uostro; mi
rendo sicuro, che egli darà ad alcun di uoi o de uo
stri figliuoli il Canonicato, che fu di M. Federigo.
State sani. A X X V I I di Maggio M D X X V I
Del Padouano.

A M. Bartholomeo Alessandrino, Secre
tario di Monsignor Legato.
A Vinegia.

V o i uederete quello, che io scriuo a Monsignor
Legato sopra la bisogna de i Nouali miei parenti &
fratelli nella sua lettera. Io in questa solo ui priego, che
se mi conoscete buono a poter giamai per uoi cosa, che
ui piaccia; & se sapete che io sia di grato animo; uo
gliate contentarui, che Monsignor uostro mi conceda
il dono, delquale io il priego nelle mie lettere. Ilqual
dono potrete porre a tutto quel credito, che ui piace
rà d'hauer meco: che io mi ue ne fo debitore gia da
hora. Non posso ne potrò a tempo alcuno hauer da
uoi cosa piu cara & grata di questa. State sano.

A X V I I di Settembre. M D X X V I.
Di Padoua.

A M. Bartholomeo Alessandrino.

A Vinegia.

H o ueduta la uostrarisposta. Et parmi che solo ho da dolermi che piu per tempo io non u'habbia scritto, Porterollo a pazienza, quanto a quello, che fastornar non puo: percioche è gia fatto. Ben ui priego che ui piaccia per lo innanzi non dar piu fauore alcuno a gli auersari de parenti miei; se essi ue ne ricercheranno: che certo sono del si. Ilqual piacere potrete pormi a quanto debito ui piacerà: che a tanto mi sottoscriuerò uolentieri. A Monsignor Legato non auiene che io dia altramente noia con mie lettere. Sarete uoi contento raccomandare & me & i detti miei parenti a S. S. in mia uece, degni per le loro uirtu dessere nella buona sua gratia: & in tanto raccomandargliele, che S. S. si disponga ad hauergli per cari. State sano.

A X X I V di Settembre. M D X X V I. Di Padoua.

A M. Romulo Amaseo.

A Bologna.

P E R la morte del Bezicco Monsignor Boldu & altri uostri amici hanno operato; che se uorrete accettare il uenire a questa lettura, a uoi sarà dato tutto quello, che hauea il detto Bezicco, & alcuna cosa piu. Egli hauea cento fiorini. Quātunque per altro buono ordine, che s'è posto, potrà essere, che quelli Signori

passeranno in honorarui anchora piu oltra che io non dico. Solo bisogna che ui lasciate intendere ; se essendo condotto sete per uenirci . Et di questo basterà che ce ne scriuiate una parola ; tenendoui certo che quanto ci scriuerete sarà secretissimo . Dico questo per li rispetti, che io so ui debbono muouere a non uoler che si sappia che uoi cerciate questa condotta . Quantunque uoi non la cercate ; ma ella u' è proferta & uoluta dare . Il che accio che paia ben fatto senza consentimento & saper uostro ; & ancho accio habbiate escusatione con cotesti uostri Signori ; si giugnerà nella condotta uostra ; che essendo uoi suddito di questa Signoria , siate astretto sotto pena di confiscation de uostri beni al uenire ; & cosi nessuno ui potrà riprendere . Però ui mando io un mio staffiere a posta con queste lettere ; affine che egli mi rechi da uoi risposta . Vi ricordo il buono aere Padouano & il reo Bolognese : la grandezza di questo studio ; & la quiete ; Il guadagno, che senza dubbio farete qui maggiore : Il titolo piu honorato ; Et forse gli amici uostri ; che per auentura sono qui piu amoreuoli ; che quelli non sono , che costi hauete : le speranze uostre Romane non si perderanno con mandar quando sia tempo uno de uostri figliuoli a quel Signore, che potrà farui del bene, se egli uorra . Datemi risposta : & ricordui, che le occasioni sono da pigliar, quando uengono & pigliar si possono . Se una uolta ritornerete qui ; non ui mancherà in brieve migliore stipendio & miglior uentura . Satate sano ; & salutatemi la mia gentil comare Madonna

Violante. A XXIII di Settembre MDXXVI.
Di Padoua.

A M. Christophoro Cernota.

Ad Arbe.

GRATISSIME mi sono le uostre lettere state: per le quali & così amoreuolmente ui dolete meco della morte di M. Bartholomeo mio fratello; & così prudentemente me ne date alla pazienza & consiglio & conforto. Nell'uno certo haucte ragion di dolerui: che hauete in lui perduto un buono amico & fratello; dalquale erauate & amato & honorato al pari d'ogni suo piu congiunto & piu caro: Dell'altro ui rendo molte grazie, massimamente percio; che io non ho conosciuto in me quella prudenza in questo mio dolore & perdita, che uoi per uostra cortesia mi date: anzi ho hauuto mesi ro di confortatore tale, quale sete uoi stato: che m'hauete recato quella medicina con le uostre lettere; che si potea darmi piu profitteuole a questa ferita. Torno dunque a ringratiar uene piu d'una uolta: & priego il cielo che a uoi conserui i uostri; & ad essi uoi, quanto piu lungamente desiderate & luno & gli altri. Ho hauuto piacere assai, che m'abbiate trouato il cane morlacco, delqual mi scriuete. Anzi ui priego ad usar diligenza di farlo portare in Vinegia a mano di M. Giouan Mattheo mio nipote, come dite: alquale ho gia di cio parlato. Similmente aspetterò lo sciamito uolentieri: & sentirouui obligo & dell'una

cura & dell'altra. Conuiensi che io mi ui proferi ad es-
ser quello, che u'era mio fratello. Laqual cosa io fo di
buonissimo animo & per piacer di lui, se egli queste co-
se sente; & per merito uostro; & per debito mio.
State sano; & usatemi in tutte le bisogne vostre senza
risparmiio. Di Padoua all'ultimo di Settembre.

M D X X V I.

A M. Christophoro Cernota.

Ad Arbe.

H O R I C E V V T O lo sciamito, che m'hauete
mandato: che è stato braccia uenti. Vi rendo gratie
della fatica. Rimandoui lo scritto uostro delle lire no-
uantatre, lequali m'erauate debitore: & benche il det-
to sciamito non le uaglia a pezza; pure uolentieri
ui rimetto ogni cosa, che rimanete a douermi dare; se
bene cio fosse di maggior somma, che egli non è. Anzi
ui priego a tenermi per uostro, & ad usarmi, doue ue-
diate che io sia buono a far per uoi: che sempre ui gio-
uerò & piacerò uolentieri. Questa lettera ui sia per
fede & pegno dell'amor, che io ui porto, & del mio
animo uerso uoi. State sano con tutta la uostra fami-
glia: & fatemi alle uolte con uostre lettere certo del
uostro stato. Di Padoua, A X X I V di Giugno

M D X X V I I.

A M. Alessandro de Pazzi.

A Firenze .

HO VEDUTO M. Giouanni uostro figliuolo con molto piacer mio . Dalquale & sono stato uisitato a nome uostro cortesemente ; & ho hauuto le uostre lettere, che mi sono sute gratissime . Egli ben dimostra esser nato di uoi non solo nel uolto, ma anchora in quella parte, che piu si dee dir nostra, l'animo & la uirtu & i costumi. Stimo habbiate ottimamente fatto , ad hauerlo a questa città & a questo studio mandato . Et come che debole patrocinio possa il mio essere, del quale dite prendere sicurtà & fidanza per lui : pure io gli ho proferto & la mia casa , & le cose mie & le forze tutte, & me stesso ; che sono gia buoni anni, uostro . Ne maggior piacere potrò io in questa sua dimora & stanza riceuere ; che sentire che egli si uagli di me senza risparmio alcuno . Io in tutto cio, che da me potrò conoscere poter fare a sodisfattion sua et a profitto del suo studio, non aspetterò essere dallui richiesto . In quelle cose che io sapere per me non potrò, scriuetegli uoi , che egli domesticamente & arditamente usi la mia casa & il picciolo poter mio : che tutto di nuouo appresso di uoi gliele profero & dono. State sano. Di Padoua A XXI di Nouembre .

M D X X V I.

A M. Aleffandro de Pazzi.
Ambasciator Fiorentino.
A Vinegia.

M E N T R E io pensaua di salutarui con due uer= si, & proferirui tutto quel poco, che io sono; & ecco che uoi mi salutate con le uostre humanissime lettere proferendomiui con molta cortesia; Ilche io riccuo uo lentieri: ne mi pento essere in cio da uoi & preuenuto & uinto; per doueruene io sentir maggior loblgo. Et ringratiouene quanto io posso il piu: pregandomi a seruirui di me si come d'uno, che buon tempo fa è uostro. Io sento molto piacere della uenuta uostra alla mia patria: & della auttorità che uoi u'hauete recata dalla uostra: laquale ueggo, che sa molto bene eleggere i suoi ministri: quello, che il piu delle uolte non fanno far le repubbliche. Quanto alla Helettra uostra io lho tuttaui nelle mani. Riserbomi a dirne quello che me ne pare, come io lhabbia fornita, & forse a bocca; & in ogni modo con quello amore, con che uorrei che uoi mi diceste il parer uostro nelle mie cose. Aspetterò ancho l'Edippo, che mi promettete. In questo mezzo mi goderò il uostro M. Giouanni: della cui uirtu & costumi assai con uoi mi rallegro; che sete padre a si modesto & gentil figliuolo. State sano. A X X I di Febraio M D X X V I I .
Di Padoua.

A M. Alessandro de Pazzi.

A Vinegia.

HO VEDUTO la uostra Helettra con quello amore; cō che uorrei che ogniuno uedesse le mie scritture. Sopra laquale poscia che uoi così caldamēte mi richiedete, che io ui dica il mio giudicio; Dico che io ci ho ueduto dimolti bei luoghi et cō molta uaghezza rapportati nel latino: che douerāno grandemente piacere, a chiunque con diritto occhio gli leggerà; Et a me sono piaciuti mirabilmente. È uero che in molte altre & molto maggior parti io ui disidero piu cura di quella; che a me pare che u'abbiate posta, & piu studio & piu fatica. Et per questa cagione crederei che fosse ben fatto, che non la ui lasciaste uscir di mano con questa faccia, che ella hora ha: ma, cercaste d'abbellirla anchor piu, prima che ella ueder si lasciasse da chi grande amico uostro non fosse. Ne è, che io non sappia quanto malageuole cose sia il far Sophocle latino a uerso per uerso; che possa piacere. Et percio non loderei giamai ad alcun mio amico, che pigliasse cotali imprese. Ma so anchora; quanto gli huomini piu uolentieri uituperano le cose non belle; che essi le diffendano, o iscusino con la disageuolezza, o anchora con lo essere poco possibile che ogni uerso bene risponda. Questo è il mio brieve auertimento sopra la Tragedia tutta dettoni se non con molta scienza, almeno con infinito disiderio dell'honore & della gloria uostra. Quanto

poi alle altre cose particolari per lei, che non sono per
cio molte; ne ragionerò col uostro M. Giouanni, quan-
do egli ritornerà qui. State sano, & riputatemi molto
uostro. Di Padoua. Al primo di Marzo MDXXVII.

A M. Alessandro de Pazzi.

A Vinegia.

D V O L M I, grandemente Signor M. Alessandro
mio; che V. S. laquale io speraua douesse fare in queste
parti molto lunga dimora: così tosto si sia per partire,
come mi scriuete: et tanto piu mi duole; quanto io per
la mia sciagura meno u'ho goduto di quello, che & si
conueniua al buono & hoggimai antico amor nostro;
& io in parte mia ho tutto questo tempo disiderato.
Non di meno per che queste son cose della fortuna; la
quale il piu delle uolte meno da di quello, che altri piu
cerca; et poi la maluagità di questa stagione è tanta,
che egli non è da pigliare a male, se gli amici solo ue-
der nō si possono: io procaccierò di darmene pace, rac-
cōsolandomi di questa perdita cō la cortese lettera: che
m'hauete scritta: laquale è sì dolce, che basterà a tor-
uia l'acerbità, che questo auenimēto di nō u'hauer potu-
to uedere m'ha recata. Alla quale rispōdendo io, pri-
mieramēte ui ringratio dell'honore, che mi fate col sa-
lutarmi et proferirmiui così amicheuolmēte. Come che
q̃sta ultima parte non era hoggimai necessaria tra noi:
che io ho da molti anni in qua uoi per mio, si come io di

uoi sono. Et come che ancho non bisognaua che uoi
 m'inuitaste al persequerar nella nostra amistà. Pure que
 sta cura che ne prendete m'è cara: che mi dimostra uoi
 essere di questo animo, poscia che da me il ricercate.
 Poi ui so intendere che se rimanderete il uostro M Gio
 uanni al primo tempo qui allo studio, come dite di uo
 ler fare: io m'ingegnerò di ristorare & compensar
 uerso lui quel tutto, in che io con uoi mancato sono.
 Laquale amenda tanto piu uolentieri farò & di mi
 gliore animo; quanto i suoi laudeuoli costumi & la mo
 destia & la molta uirtù, se molta puo in fanciullo esse
 re, meritano che non pure io, che l'amo come figliuo
 lo, ma ciascuno quanto si uoglia lontano gli porti non
 solo amore, ma ancho riuerenza. Della morte di M.
 Antonio uostro fratello non darò a V. S. conforti; ne
 cercherò di racconsolaruene altramente, sapendo che
 sete & per natura prudente & per dottrina philoso
 pho, & per isperienza hoggimai auerzo a tali perdi
 te. Solo dirò; che a me pare; che chiunque a questo
 tempo muore, egli si lieui da un maluagio & torbido
 & trauagliato secolo: nel quale poco di lieto sperar si
 puo di uedere, o di dolce, o di caro: & d'altra parte
 ogni cosa & di malinconia & d'amaritudine & di di
 spetti è pieno. Ben ui priego a ualerui di me senza ri
 sparmio alcuno: doue conosciate che io sia buono a
 seruirui. A cui disidero & felice ritorno alla patria, et
 in ogni luogo piena & lunga prosperità. Se in Firen
 ze a M. Taddeo Taddei & a M. Pierfrancesco, &
 Giouanni Borgherini uoi mi raccomanderete; cio mi

fia

fia molto caro: & a M. Andrea Thebaldi, uno de gli antichi amici, che io in questa uita m' habbia. State sano. Di Padoua. A X I V d'Aprile M D X X V I I I .

A M. Bonauentura Orselli, il

Secretario di Monsignor

Bains. A Vinégia.

I o H o fornito in quest' hora, & sono alle due della notte, di leggere il uostro Liuiο uolgare. Et per quello, che io estimar posso; per niente egli non è traddition del Boccaccio: Anzi è di persona molto lontana dalla uaghezza dello stile di lui, & da suoi costumi et maniere dello scriuere. Oltre a questo pare scrittura piu antica, che non fu il Boccaccio. Percio che è piena di uocaboli già tralasciati da gli huomini di quel tempo. Viringratio della cortesia usatami: & rimandolui con questa lettera. Sarete contento fare che io intenda se lharete hauuto: & di raccomandarmi a Monsignor uostro, & al Signor Cesare. State sano. A X V I I di Febraio M D X X V I I . Di Padoua.

Al Maestro della Libreria di Santa

Giustina. A Padoua.

IL V O S T R O Themistio è stato in casa di Monsignor Cibò, come prestato. Hora non u' è piu: ma è in mano d'un gentile huomo di Vicenza: Ilquale io

non conosco; come che io sappia il nome. Potria però essere, che io potessi un di adoperare, che esso tornasse al suo albergo; dalquale mala mano il rimosse; si come m'è ancho stato detto & confessato senza tormento. Se uoi darete quel libro di l'altr'hieri al presente mio messaggiero; sia benissimo dato: & io ue ne sarò buon renditore: & haronne obligo al Signore Abate; alquale V.Riuerentia mi raccomanderà & proferirà Di Padoua. A V di Marzo M D X X V I I.

A M. Agostin Gonzaga.

A Mantoua.

IL SIGNORE Hercole Signor uostro & certo anchor miò non solo perche è nato Signore; ma molto piu perciò, che egli si ueste & fregia da se stesso di quegli ornamenti; che io sopra l'altre cose tutte honoro, & che fanno gli huomini ben degni d'essere de gli altri huomini Signori: prese a miei prieghi M. Francesco Bellino nella sua famiglia. Ilqual Bellino tanto predica quel Signore & tanto l'ama; che ha fatto me anchor piu acceso nell'amor di lui, che io non era: & era poco meno di quanto si puo essere. Tuttauia ricercandolo io della uita, che egli hora tiene, & de suoi studi: si come colui che disidero che egli non si fermi: che sarebbe peccato grandissimo: ma uada innanzi di di in di la doue lo chiama la sua stella, che gli ha donato

così chiaro ingegno: truouo che egli è in compagnia bene honorata del Maestro del Signore Hercole; ma di qualità, che egli poco può attendere allo studio per cagion de gli essercitij, che in quella camera si fanno: i quali quantunque sieno per lo più di lettere; pure al lui tolgono la quiete & l'otio particular suo. Intendendo oltre accio, che egli è stato posto a quelle tauole; tra le quali il suo mondo & leuato animo più perde, che il corpo non acquista. Perche ho uoluto pregar uoi; che per amor di me, che uostro sono, uogliate pigliare un poco di cura; in fare che nelluna & nell'altra cosa M. Francesco habbia da potere alquanto più riposar l'animo. Percio che se questo sia; egli potrà meglio et più uiuamente intendere a suoi studi. Il che tutto ritornerà a più honore del Signore Hercole: a cui esso gli ha dedicati. Voi sopra tutto pigliate in cio uia; la quale in nessuna parte possa offender l'animo di S.S. il quale io non di meno stimo che sappia poco di queste particolari bisogno de suoi: sì come auiene nelle grandi case. State sano. A - v i i di Marzo
M D X X V I I. Di Padoua.

A M. Ferriero Beltrame.

A Vinegia.

V O S T R A Sig. sia contenta a far quello, di che ui pregherà Monsignor de Rossi, ancho in parte più

uolentieri, & piu uiuamente per amor di me: che ue
ne sentirò altrettanta ubligatione; quanta sarà egli.
Anzi pure, per dir piu il uero, io a uoi rimarrò tenuto
& ubligato di tutta la somma: & cosi farete due cre-
diti con una sola cortesia. State sano. Agli XI di
Maggio MDXXVII. Di Padoua.

A M. Girolamo Cittadino.

A Vinegia.

Non ho prima fatto alle uostre lettere risposta,
molto honorato M. Girolamo mio; lequali lettere mi
recarono i due leggiadri sonetti uostri. Percio che in
quella medesima hora, che io le riceuei, cōuenni cau-
care. Hora che ritornato sono, ui rispondo cosi: Primie-
ramente, che troppo nel uero debbo all'amore che mi
portate: poscia che pure uolete il mio giudicio sopra le
colte & eleganti composition uostre. Da poi che a me
pare che le rime uostre non habbiano di mio ne dal-
trui risguardo mestiero: & possono da se andare, doue
lor piace, sicure che non incontreranno chi ragioneuol-
te biasimar le possa. Pure accio che ci si ragioni alcuna
cosa sopra; dico che io non mi ricordo hauere altra
fiata letto quella uoce Celeste posta per uoce, che da
se stia; si come sta in quel uostro uerso. Al bel del suo
celeste: anzi per uoce, che sempre ad altra uoce s'ag-
giugne. Dellaqual cosa se uoi n'hauete essemplio; cio
bastar ui puo. Se non lhauete; & uolete hauerla. cosi
posta con l'auttorità della uostra uirtu: ancho so, che

sempre fu conceduto a grandi huomini il trouar nuoue cose con giudicio & con modo . Le altre parti di quel sonetto, con tutto l'altro mi sono grandemente piaciute & ringratioui di questa cortesia & del credito, che mi date : il quale se non pare souerchio a uoi , che molto amate ; parrà perauentura a gli altri , che piu dirittamente mirano da Amore non occupati . State sano : & raccomandatemi a Monsignor di Baius, quando il riuedrete & al nostro Signor Cesare : & a M. Vangelista uostro fratello . A XXIII di Maggio
D M XXVII. Di Padoua.

Al Conte Marco Antonio Lando mio
Compare. A Piacenza.

VORREI Signor Compare mio ; che uoi non usaste meco questi ufficij , che usar ui ueggo ; di mandarmi doni fuori del conueneuole all'amistà nostra . Che come che io habbia il Conte Agostino qui in casa mia ; che & uostra & sua è : non percio uoglio , che pensiate di far queste cose . Io, la D I O mercè, posso teneruelo se non così abondeuolmente & honoratamente, come perauentura sarebbe alla cōdition di lui richiesto : almeno di maniera ; che ne ad esso mancherà nessuna delle necessarie cose ; ne gli soprauanzeranno le non bisognuevoli : Onde dubitar non si potrà, che egli a diuenire habbia troppo dilicato : il che suole essere il peggio a giouanetti, come è egli . Et sopra tutto è ueduto da me & da tutta la mia casa non altramente ;

che se egli mi fosse figliuolo. Et io tanto piacere ho di uederlomi qui: che questo piacer mi sodisfa per tutto l'oro, che uoi poteste mandarmi. Dunque siate pregato a non far piu meco a questa maniera. Io per questa uolta ho accettato le due ruote di cascio et i profutti & le salciccie & le lingue & la codognata, che mandato m'hauete; per non ui dar noia non gli pigliando. Ma se farete piu cosi; io piu non harò questo rispetto: & non accetterò cosa, che mi mandate. Ne ancho rimanderò il Conte, se non dotto: costumato non dico: che egli è gia costumatisimo. Di cui non uoglio, che V.S. si pigli un pensiero al mondo. Percio che se io a me stesso non mancherò; ne allui mancherò altresì: ilquale io amo poco men di quello, che amate uoi, et la Signora mia Comare. A cui mi raccomanderete & attenderete a star sano. A XXVIIII di Maggio MDXXVII. Di Padoua.

A Camillo di Simone.

A Bologna.

HO VEDUTA & letta la tua bella & lunga lettera molto uolentieri: & parmi che tu sia gia fatto ualente assai secondo la tua bricue & picciola età: & lodoti che hai ben poste le tue fanciulle che giornatele: & che oltra che sai scriuere latinamente, sai anchora assai bella & formata lettera. Ma uedi; che non ti paia sapere percio assai: & che uoglia non ti uenga di fermarti, o di non passar piu oltra, se non lentamente.

te: che nulla fatto haresti. Anzi ti sia sprone a farti andare anchora piu ueloce per lo innanzi, il uedere te hauer fatto buon uiaggio per lo adietro, & che sij caminato questi tuoi primi anni profitteuolmente. Percio che cosi fanno i buoni fanciulli; che uogliono diuenir prodi huomini & dotti, & honorar la casa loro, & rallegrar di se i loro padri & le loro madri: si come dei por cura & studio di far tu sopra gli altri: che sei co tanto amato da tuoi, & cotanto adagiato & aiutato; accio che tu apparar possa le buone lettere, & crescere in costumi & in sapere non meno che in persona et in età. Laqual cosa accio che io saper possa se tu la farai; uoglio che tu mi scriua spesso latinamente; si come hai fatto hora. In questo mezzo saluterai Mad. tua madre da parte mia, & il tuo maestro. Tuo padre, che uenne a me malato, ti rimando io sano & saluo: che fia portator di queste mie lettere a te; si come fu a me delle tue. Sta sano. A 15 di Giugno M D X X V I I.
Di Padoua;

A M. Leonico.

A Padoua.

Io sto qui non senza qualche frutto di questa dimora. Ma ci sto con alcuna paura, che quel puerino di M. Fabio sopra la fuga di suo padre da Roma habbia dintorno alla sua lettura assai di quello, che egli non uorrebbe, per la molta importunità degli auersarij suoi. La onde io ui priego ad essere contento di pigliar questa fatica per me hora; che altra uolta ne piglierò

molta maggior per uoi, di raccomandarlo con la vo-
 stra ben meriteuole auttorità con ciascuno al nostro
 Monsignor Stampa: et pregar S. S. che tanto piu il uo-
 glia hauere hora ben riposto sotto la sua protettione et
 gratia; quāto meno sarebbe per lui a questo tēpo cader
 di quella sua lettura et grado: aggiugnendo in cio a fa-
 uor suo quello, che saperete molto meglio dir uoi, che
 io scriuere. Ne dico io gia cio; perche io creda che biso-
 gni cō Monsignor Stampa: ilquale sa et quanto io que-
 sta cosa disidero; et quāto giustamente la disidero; et
 quāto io mi soglio fidare nell'amor suo. Ma dicolo per
 cio; che l'amore che io a M. Fabio porto, mi fa dogni
 cosa temere; anchora che io non sappia ben dire di che
 io tema o per che. Vorrei hauer fatto per Mons. Stam-
 pa alcuna cosa di qualità; che io meritaſsi molto con
 lui; accio che piu sicuramente io il poteſsi pregare, che
 io non fo: anchora che il grande amore, che io gli por-
 to, et la molta estimatione, che io fo della uirtu et ua-
 lor suo et di quel suo prontissimo et soauissimo inge-
 gno; mi porgono molta baldanza et molta fede di po-
 tere assai con esolui anchora nol meritando. Ma quel-
 lo, che io perauentura men posso per me; ragioneuole
 cosa è, che io il possa col fauore et col mezzo di uoi: a
 cui nessuna cosa si puo negare. Ma io mi distendo hog-
 gimai piu oltra, che alla dimestichezza di tutti e tre
 noi non s'acconuiene. Perdonatemi et amatemi et sta-
 te sano. A XIV di Giugno M D X X V I I
 Di Villa.

A M. Iacopo Buonfiglio .

A Vinegia .

SERIVO a M. Giouan Mattheo ; ilqual so essere molto affettionato di uoi : che ui prieghi a pigliare un poco di carico di dire in Collegio cinquanta delle nostre grate et commodate & uiue parole a sostentamēto della giustitia, che m'è stata rotta et guasta. scōciamēte in quello, che egli ui dirà. Allaqual cosa fare ancho io ui priego con quella confidenza che mi dà & la uirtu & la cortese natura uostra; a rimaner uene molto & molto tenuto & ubligato . A uoi proferendomi in tutto quello in che io fossi buono a piacerui . A 19 di Luglio . M D XXVII . Di Padoua .

A M. Iacopo Buonfiglio .

A Vinegia .

NON credea dar uita fatica per la bisogna mia d'Arbe ; quanta ueggo che io ui do , per quello che mi scriue il nostro M. Giouan Mattheo . Ma poi che così è ; io per me son molto contento accrescere l'obligo, che io u'ho, a tanta somma : & parmi auanzare, quanto piu tenuto ui sono : sperando di sodisfare un di o con l'opera, o con l'animo : col quale m'ingegnerò non essere da uoi uinto : se pure con l'opera uoi mi uincerete : che non puo quasi essere altramente . Ma lasciando questi conti da parte ; io di tutt'ol cuore ui ringratio delle uo-

stre molte fatiche poste per me: & ui priego a tenermi
per molto uostro; poscia che io uoi tengo per mio; il
quale abbraccio insin di qua. A xxiv d'Ottobre.
M D XXVII. Di Padoua.

A M. Iacopo Buonfiglio.

A Vinegia.

TROPPO sete & amoreuole & cortese Eccel-
lente M. Iacopo mio, poi che cosi non dirò humanamen-
te, ma profusamente in amore mi rispondete con le uo-
stre lettere. Allequali sa Dio, che io non so che dirui:
cosi mi richiudete ogni passo, alquale io uolgere mi pos-
sa; & mi leuate ogni materia da poterui far risposta.
Per laqual cosa ho preso a tacere; estimando che per
auentura cosi mi uerrà meglio fatto quello, che io desi-
dero di fare; & nol posso: che è di dir molto. Percio
che uoi, che sapete dir bene sopra gli altri, imaginere-
te che io habbia taciute quelle belle cose, che uoi hareste
saputo dire; se in uece di me stato foste. Et cosi u'hare-
te uoi stesso fatta per me la risposta: allaquale saper
fare io in mille anni peruenuto non sarei: ringratian-
doui non di meno di cio in queste carte secondo che io
so il meglio & piu uiuamente: & affermandoui, che io
reputo questo obligo dell'amor uostro, che con si hono-
rate parole mi scoprite & mostrate di portare, in al-
trettanta somma, di quanta è quello dell'opera & della
fatica, che ponete nelle cose mie. Laqual fatica è tan-
ta; quanta io non mi pento gia che sia, per conto del

mio esseruene tenuto: ma si bene per cio, che io non uorrei esser cagion di daruene cotanta, come lo fossentendoui massimamente per la uostra professione si occupato; che non potete senza molto disagio & sinistro spendere poche hore in una sola cura: non che molte; come hauete per me speso, & tuttauia spendete. Ma di cio non piu. Quanto al Bernardo; io non so dhauere scritto a M. Giouan Mattheo, che io uoglia essere pagato del grano, a quanto esso uale hora. Percio che non l'ho ancho nell'animo: che non sono cosi cupido d'auanzare. Ma si bene che io uolea che come io hauessi ad esser pagato, si uedesse qui: doue anchora non è stato fatto atto alcuno: per laqual cosa cotesti Signori Auditori non hanno potuto sospendere. Et percio desideraua io, che non essendo stato atto alcuno fatto qui la suspension fosse leuata; & egli uenisse o mandasse qui; doue sono le terre, & doue si fa il giudicio. Se poi qui fatto torto gli sarà; potrà hauer ricorso alle loro Signorie. Ma se fatto torto non gli sia; a che fine sospendere? Oblatione non bisogna, doue non si tratta del prezzo. Venga qui: & tratti qui del prezzo: che egli trouerà, che io non sono piu auaro in pigliare, che egli si sia in dare: ne piu diligente in cercar parte del mio per giustitia, che egli in negarmi ingiustamente il tutto, & in procurar di non darlo. Questo è quello, che io uorrei. Tuttauia do a uoi libertà di poter fare, come ui parrà, che si debba. Che di tutto mi terrò & pago & contento. State sano. A due di Nouembre. M D XXVII. Di Villa.

A M. Calcerano. A Vinegia.

RENDOVI quelle gratie, che io debbo della proferta, che mi fate. Laqual proferta certo m'è cara: & sarà cagione, che io piu arditamente procaccierò di mādare innanzi il disiderio mio. Ilquale se bene non mi succederà; l'obbligo mio a uoi sarà ne piu ne meno tale, quale sarebbe, si ogni cosa fatta mi uenisse. Voi sete di quelli amici, che non si truouano a questi tempi, se non di rado. Doniui il cielo da poter fare molte piu honorate proferte anchora, che non son queste: che il uostro animo merita potere ogni cosa. State sano. A xv di Luglio. M D XXVII. Di Padoua.

A M. Calcerano. A Vinegia.

NON risponderò M. Calcerano mio alla prima parte della uostra lettera altro; che questo: che io ui disidero la fortuna eguale all'animo: & anchor questo; che io di questo uostro cortese & alto animo ui rendo immortali gratie. Alla seconda parte; scriuo a M. Carlo Capello, quanto uoi uedrete: & commetto a M. Giovan Mattheo mio Nipote; che faccia in cio tutto quello, che uoi li direte: Alquale però non bisognaua, che io cosa niuna commettesi. Percio che essendo egli uenuto qui l'altr'hieri, con molto suo dispiacere mi ragionò la ballottation della sua Quarantia ultimamente fatta nel piato uostro; affermandomi essere egli stato largamen

te della openione, che non uinse; & riputare che ui fosse fatto ispresso torto. Nondimeno gli ho scritto & imposto, come io dico. Vsatelo & operatelo sicuramente nelle cose uostre: che egli ui risponderà tale in fatti; quale io ue l'ho qui dimostrato a parole: & quale si conuiene che egli sia all'amore che io ui porto, et al uostro eleuatissimo ingegno. State sano & amatemi. A XXVIII di Luglio. M D XXVII. Di Padoua.

A M. Francesco Bellino.

A L L A uostra lettera data l'altr'hieri altro non rispondo; se non che io lodo la diliberation uostra del partire; & molto piu quella dello accostarui a Monsignor de Rossi. Se io non fossi carico di souerchi pesi, come io sono; uharei gia buoni di inuitato a parte delle mie fortune: & sarebbemi dolcissimo uederui qui. Ma con uengo mio mal grado contenermi il piu delle uolte dalle cose, che io piu disidero. Laqual cosa tuttauià potrà tornarui a piu uantaggio: che di lui potrete hauer migliore & piu agiato hoste, che di me. Come che sia, confortateui: che alla uirtu non mancò mai, ne mancherà patrocinio. State sano. Di Padoua. A XXVIII di Luglio. M D XXVII.

A M. Antonio Thebaldeo.

H I E R I da un figliuolo di M. Iacopo Aluarotto mi furono rendute le uostre lettere date a dodici del pas-

fato in Roma: lequali come che m'habbiano dimo-
strato uoi essere in molta neceſſità & di ſageuolezza delle
coſe, che ſono altrui meſtiere alla uita; pure m'hanno
fatto certo di quello, di che io dubitaua, uoi eſſere ui-
uo & ſaluo. Onde ne rendo a Dio gratie; & par-
mi hauermi come riguadagnato, di perduto che io mi
ui credetti; hauendo inteſo da M. Flaminio Tomaroz-
zo, che uoi erauate malato in caſa il Cardinal Colom-
na. Per laqual coſa le altre uoſtre diſauenture mi tor-
nano men graui, & ſtimo debbano tornare a uoi al-
treſi: poi che elle hanno tanta compagnia. Ma la-
ſciando queſte da parte, Quanto a trenta fiorini; che
mi chiedete; io ue gli darei dun buoniffimo animo; &
ſono al piacer uoſtro quelli, & quanti ne ho: anzi mi
reputo gratia queſta ſicurezza che uſate meco in ri-
chiedermegli a queſto tempo. Ma come ue gli poſſo
io mandare; che ne Cauallari ne meſſaggieri uanno a
Roma di queſte contrade; ne il camino è ſicuro in par-
te alcuna; almeno m'hauete uoi ſcritto come io ue gli
haueſſi a mandare, che coſi harei fatto ſenza dimora.
Sono ito penſando da hieri in qua, come io debba fa-
re ad ubidirui; & non ui truouo modo ne uia. Per la-
qual coſa ui dico due coſe; l'una, che io ſtarò auertito, ſe
mi potrà uenir trouato come faruegli uenire alle mani,
& mandaruegli, l'altra, che mi ſcriuiate uoi a cui uolete
che io gli dia; & ſi gliele darò incontanente. Accio
che ſe io non haueſſi modo, & uoi l'hauete; mel faceſte
intendere. Che certo io diſidero piu darui queſti pochi
denari; che uoi non diſiderate che io ue gli dia. Conſon

toui anchora al uenire in queste parti, et lasciar quel mi-
sero corpo morto della bella Roma. Il sonetto, che m'ha
uete mandato, è bello & gentile, & non ha bisogno di
correttione alcuna. Anzi ue ne rendo io quelle gratie,
che io posso. Attendete in quelle noie & disauenture
a star sano: & tenetemi per tutto uostro come sempre
fui. Questa mando io a M. Iacopo Aluarotto in Fer-
rara per un suo messo che ritorna domane allui. A gli
XI d'Agosto M D XXVII. Di Padoua.

A M. Antonio Thebaldeo.

A Roma.

H O I N T E S O con molto mio dispiacere, uoi es-
sere in openione d'andare a far la uostra uita nella Pro-
uenza satio, o piu tosto mal contento delle cose della
nostra misera Italia. La onde ho uoluto scriuerui, &
pregarui a non entrare in questi pensieri; & a non uo-
lere priuar di uoi tanti amici uostri, quanti hauete in
queste contrade: che ne hauete molti. Sete amato,
sete riuerito, sete disiderato qui, sete disiderato in
Vinegia; doue hauete il Parente uostro: che molto
u' honora, & uuol partire tutta la sua fortuna con uoi;
& struggesi che facciate questi pensieri, colquale io
stimo che potreste dimorar con l'animo riposato, & do-
ue sono piu delle commodità della uita, spetialmente
a gli huomini attempati; che sian perauentura in ue-
runa altra città del mondo. Hauete Padoua, nel-
laquale sempre sarete lietamente & amoreuolmente

riccuuto. Che uolete uoi Caro il mio M. Antonio andare hora lontane & non usate & incommode contrade ricercando? sete in età, che dee uoler riposo. Et quale città piu è da riposo, che Vinegia? Et che l'ha giamai & conosciuta & amata & lodata piu di uoi? Or ui siete uoi cosi ageuolmente dimenticato del uostro giudicio medesimo? Et se di quinci fuggiste per tema delle guerre & di quel male, che passato ha uete, & qual luogo o quale città piu è da questi sospetti lontana, che la patria mia? Gli anni giouani si possono arrischiare, per chi uuole senza rispetto. Che se ben ci uanno essi in alcuna parte falliti; quelli, che soprauanzano, a douere ammendare bastano & correggere gli errori & le imprudenze nostre. Male uecchie etati & le ultime se peccano; non hanno poscia da riporre & da ristorare i nostri danni tempo, & nel mezzo del peccare il piu delle uolte conuiene che si forniscano in cruccio & in isdegno & in uani pentimenti & disperatezze. Dunque di gratia pensate di uenir qui, & penserete del commodo & del ben uostro. Io parlo cosi per molto amore, che io ui porto, & molto disiderio, che io ho della quiete uostra. Priegoui ultimamente mi facciate intendere alcuna cosa di uoi. Tutti gli amici uostri stanno bene, State uoi sano. A v di Gennaio, M D XXVIII. Di Padoua.

A M. Antonio Thebaldeo .

A Roma.

M A N D O V I . Sig. M. Antonio mio la uita prouenzale di M. Bartholomeo Giorgio gentile huomo Vititiano, che mi chiedete; ilquale M. Bartholomeo scrisse alcune Canzoni in quella lingua; che io ho . Le uite de gli altri scrittor prouenzali, dellequali mi fate richiesta in generale, io non ui mando percio; che io certo sono che nõ per uoi le uogliate; ma per alcuno altro, che richieste ue le ha . Che percio che io fo pensiero di fare imprimere un di tutte le rime de poeti Prouenzali insieme con le lor uite; non uorrei chẽ le une andassero fuori per mano de gli huomini senza le altre. Increscemi della uostra Chiragra. ma che; questi son mali, che portano seco gli anni . Attendete a star sano del rimanente, et pensate alcuna uolta di tornare a riueder queste contrade; nellequali potreste uiuere piu tranquillamente, che in coteste; et doue ci sete piu amato. **A X I I .** Di Nouembre. **M D X X X .** Di Padoua.

A M. Fabio Achorambono da Ogobbio .

A Padoua.

Io mi rallegro con uoi della uenuta di uostro padre, et con lui parimente; che stimo sarà uenuto ad honore et a riposo di tutta la sua uita . Io l'abbraccio sin di qua molto stretto et molto amoreuolmente. Verrei

a Padoua al suo principio, alquale m'inuitate: se nō fosse, che domane a punto debbo far qui certa poca compertatura molto da me disiderata & cercata. Laquale se io pretermetteſi hora, che a molta fatica lho potuta conchiudere; forse non mi uerrebbe fatto poterla piu hauere. Benche al nome di uostro Padre poco importa la mia presenza. Ma uerrei per tanto piu tosto abbracciarlo. State sano. A x. Di Nouembre. MDXCVII. Di Villa.

A M. Fabio Achorambono.

A Roma.

ALLA uostra officiosa lettera risponderò tardo; Honoratissimo M. Fabio mio: Che sono stato in molte occupationi, dapoi che io l'hebbi. Oltra che nessuna importanza ha ella seco recata, per laquale io tosto u'haueſſi a rispondere. Se questi Signor riformatori del lo studio Padouano non u'hanno saputo conoscere: la onde hauete mutato il pensiero della stanza uostra, & fattala Romana: il danno ſie di loro: che perauentura non ui meritauano: poi che eſſi sono di così picciolo animo, come io gli ueggio eſſere. Et pure che coſteſto mutamento; ſi come io ſpero, ſia con honore & util uostro: come che io ui diſideraſſi per molti riſpetti piu toſto qui, che in Roma, nondimeno io ſarò ſempre contento dello accreſcimento & della ſodisfattion uoſtra. Mandi N. S. D. I o a prò tutti i uoſtri penſieri. Che io ne ſentirò ſempre quel piacere, che ne riceuerà

Et sentirà uostro padre stesso. Dalquale ho inteso le cagioni della uostra dimora; che mi sono piaciute. Et spero che quel principio partorirà piu honorate cose di giorno in giorno. Doue se procaccierete di ritrarui uostro padre, harete ragione. Ma cio sarà da fare o non fare secondo gli andamēti delle cose, et il corso, che elle non piglieranno. Le proferte che mi fate dell'opera uostra costi, mi son care. Vserolle et iandio ogni uolta, che me ne uenga bisognando, come di figliuolo, che io ui tengo. Se il nostro M. Giouanni Spagnuolo è in Roma contento, cio mi piace: le salutationi delqual per le uostre lettere mandatemi ho riceuute uolētieri. Ma temo assai: che egli non habbia cosi bene errato in non accettare la conditione propostagli, come questi miei riformatori arisutarlo per cosi poco auanzo: che nō è auanzo, ma perdita. Vtriq; uiderint. Io per lo innanzi poca cura mi piglierò delle cose di questo studio: uadano come uogliono. Allui mi raccomanderete assai: et lo saluterete a nome del nostro buono et sauiuo M. Leonico. M. Elaminio uenne et hā gia cacciate le sue due febri quartane. M. Cola ui si raccomanda et tutta la mia casa; che uostra è. State sano. Agli otto D'Aprile.

MDXXIX. Di Padoua.

A M. Emilio de Milii.

A Brescia.

H O H A V V T O per mano di M. Giulio Porce-
laga il bello et grato uostro dono de cedri, et quell'altro

anchor piu bello & piu grato del sonetto & della gratiosa lettera uostra. Che tutti mi sono stati si cari, che molto molto ne ringratio uoi & la uostra cortesia: la quale nō hauea pero bisogno appo me di questo segno. Che molti anni sono, che ella m'è assai chiara; & la uostra uirtu mi si dimostrò molto tosto, quando al buon tempo da prima ci conoscemmo. Pure ogni uostra testification m'è di sommo piacere. Ho hauuto inuidia a quella dimora uostra del Lago; & uorrei uolentieri hauerui tenuta compagnia. Laquale inuidia mi si fa minore aspettando io quello, che mi promettete, di uenire in qua. Di me ui potete promettere ogni cosa, che in me sia. Ma non mi date uoi per cio piu credito di quello, che mi si conuenga. Che l'onganno sarebbe comune: uostro, che trouereste meno della credenza: mio, che non riusci rei alla aspettation uostra. Tuttauia quale io mi sia, uostro sono. State sano. A x x v i i. Di Nouembre. M D X X v i i. Di Padoua.

A M. Pietro Lomellino da Campo.

A Napoli.

H o ueduto per lettere uostre de x x & x x i i i & x x v i i & x x v i i i d'Ottobre, & primo di Nouembre il uostro molto amore non solo nelle cose del Magistrato di M. Antonio uostro fratello: ma anchora & molto piu nelle mie posto con molta sollecitudine. A che ui rispondo; che quanto ad esso M. Antonio; siate certo, che io lho per raccomandatissimo, & amolo non meno,

che se egli mi fosse figliuolo; come potrebbe essere per età: che nel rimanente io l'ho in luogo d'honorato fratello. Ne mancherò a tutto poter mio, uscito che egli sia dell'ufficio, procurargli qualche piu utile cosa, che questa non è. Che solo è honorata: & puo essere fondamento ottimo ad altri utili edificij; che gli si potranno far sopra. Et di cio stateui di buonissimo animo. Piacemi, quanto alle cose mie, che habbiate hauuta la procura mia per la Commenda di Beneuento. Le altre cose dintorno ad essa, se per cagion delle guerre. & del morbo non si possono cosi fornire hora: non importa. A me basta che le habbiate ad animo: come ueggo che le hauete. Dogliomi assai della morte del figliuolo del Sig. Bartolomeo Caracciolo: & stimo sia quello; per lo quale egli m'hauea piu uolte richiesta con molta istanza la detta Commenda. E' Sig. da bene: & merita molta felicità & nullo infortunio. Carissimo m'è stato quello, che mi scriuete del Sig. Iacopo Sannazaro: & piacemi incredibilmente, che S. S. sia meglio di quello, che s'era detto qui. S'egli u'ha detto che tra noi è una grande beniuolenza; egli u'ha detto il uero. Che io l'amo quanto altro huomo alcuno, che hoggi di uiua, & honoro sopra quanti uiuono. Se altra uolta il uedrete, non u'increscia salutarlo a nome mio. Renderete anchor gratie al Sig. Cavalier Nibia della salutatione, che a suo nome m'hanno recata le uostre lettere: & molto allui mi raccomanderete & offerrete, oue io sia buono a seruirlo. Ne mai sentirò buona nouella di quelli, che sono stati seruitori della santa memoria di Mons. Fabritio Gran maestro:

che io non me ne rallegri, & non istimi, che a me stesso appartenga: ilquale sono uno di quelli, che sono stato molto seruitor suo. Et uoglio esser nella compagnia uostra: dellaquale mi scriuete; per quanto questa uita mi durerà. Il Prior di Barletta è hora nella Rocca di Cremona tenutoui dal Sig. Cesare Fregoso, delquale è prigione: che intendo ne uole dieci mila fiorin d'oro. Se uerrà in queste bande, farò che egli conoscerà che io sono amico uostro, oltra che da me io gli sono affettionatissimo. Delle cose mie ueggo, che non bisogna, che io altro ui dica. A cui mi profero & raccomando. Non u'incresca di dire al Sig. Iacopo Sannazaro a nome mio; che io hebbi da S. S. il suo singolar libro de partu Virginis: & glielc scrissi per una mia lettera: laqual ueggo che S. S. non ha hauuta. Di che nel ringratio un'altra uolta: & folli intendere, che il detto suo libro è qui molto nelle mani de gli huomini, & fia di giorno in giorno a perpetua gloria del nome chiarissimo suo. A xxviii. Di Dicembre. M D X X V. I I. Di Padoua.

IL FINE DEL QVINTO

LIBRO.

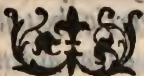


DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO,

A Principi & Signori & suoi famigliari amici scritte.

LIBRO SESTO.



A M. Francesco della Torre.
A Verona.



Nzi sono io quello, che debbo render molte gratie a M. Pietro Melini: poscia che per cagion dell'ordine datoui dal lui io ho da uoi riceuuta cosi amorosa lettera: che uale molto piu, che quelli denari non uagliano, che io gli hauea rimandati onde è auenuto che uoi m'haute scritto, se bene fossero essi di molta maggior somma, che non sono. Et per lasciar da parte i denari de quali non auiene piu che si ragioni, poi che uoi haute gli

haucte; & alla parte dell' offeruanza, che dite portare
 mi, uenendo, è buon tempo M. Francesco mio, che io
 so essere da uoi bene amato. Et se pure io saputo non
 l'haueſi prima, ſi l'ho io ueduto iſpreſſo ultimamente,
 quando, uoi per qui paſſaſte: tali coſe mi ſur di uoi da
 ueridica perſona dette: che fanno teſtimonianza dell'a-
 more che mi portate. Delquale amore io prima ui rina-
 gratio, & tanto piu anchora, quanto amando uoi me,
 caminate a ritroſo del fiume, che hora la uoſtra naue
 porta, ilqual fiume a guiſa del Nilo douea piu toſto ſec-
 condare i miei piccioli campi; che come rapido torren-
 te & ſaſſoſo, guaſtargli. Et poi ui dico, che io ho amore
 da uoi meritato. Percio che toſto che io ui conobbi,
 & ſcopersi il uoſtro animo ardente alle buone arti &
 alla uirtu, u'ho ſempre poi amato & honorato. La-
 qual coſa ſe io ho fatto da me per lo adietro; quanto
 maggiormente hora la debbo io fare inuitato accio dal
 la buona uoſtra mente uerſo me: & dal corteſe uoſtro
 patrociniò dell'honor mio, prouocato? La mia quiete,
 che dite non hauer uoluta ſturbare con le uoſtre lette-
 re, non ſolo non ſi turberà per loro cagione, ma ſi
 tranquillera, & ſi raddolcira, ſe ella ſarà inacerbita
 da gli anenimenti della fortuna: ſi come le auiene
 d'effere bene ſpeſſo. Alle altre corteſiſſime parti
 della uoſtra lettera riſponderò piu toſto ſempre con
 quelli affetti dell'animo, che accio ſono richieſti; che ho-
 ra con le parole. Voi ſe crederete che io ſia uoſtro,
 tanto meno ui fallirà in me tale uoſtra credenza,
 quanto con piu dolore & danno mio mi s'è in alcuno

fallita la mia: Onde ho maggiormente apparato, quanto bella & laudeuole cosa è in amore il rispondere .

State sano: & salutatemmi uostro padre & uostri zij et M. Pamphilo. A X V. D'Aprile, M D X X V I I I, Di Padoua.

A M. Francesco della Torre,

A Verona.

DELLA fattoria così diligentemente fatta; ui ringratio Molto Magnifico il mio M. Francesco: ne io da uoi aspettai men cortese ufficio. D'intorno allaqual fattoria M. Cola u'harà risposto a bastanza. Del cane, ancho non ui rendo minori gratie quantunque egli hauere non si sia potuto. Credo sie bene non ne parlar più per alcun giorno. Percio che potrà auenire, che nõ mostrando uoi di farne gran caso, & ritrahendouene, quelli suoi guardiani così jeluaggi si pentiranno di non l'ha uer dato per quel prezzo: & daranloui di loro uolontà. Basterà che uoi nol ui scordiate del tutto. Vi mando il Sonetto di Mad. Veronica, & la risposta, che chiedete. Laqual cosa se è tardo; è stato percio; che io non ho hauute le uostre lettere scritte a X X I I se non hoggi. Al Mag. M. Ramondo & a uostro padre mi raccomanderete: & mi saluterete il poco poeta M. Bernardino Donato & il molto M. Adamo: di cui porto ferma credenza, che egli habbia a diuenir famoso & illustre ben tosto. State sano. All'ultimo di Maggio. M D X X X, Di Villa.

A M. Bernardo Tasso.

A Parigi.

CON molto piacer mio ho ueduto le uostre lettere Honorato M. Bernardo, & riceuuto il uago & gentil Sonetto ; col quale mi uisitate con aperta dimostration dell'amor uostro : delquale ui rendo quelle maggiori gratie, che io posso ; serbando nell'animo mio l'obbligo, che io ue ne sento: & tanto piu, quanto l'hauete accomagnar uoluto con le tre Canzoni de' gli occhi nateui ad un corpo : lequali assai chiaro fan uedere & l'ardire et la capacità del uostro ingegno, che hauèdone per adietro fatte tre il Petr. di questo medesimo soggetto & per la malageuolezza della materia & per la loro eccellenza tali, che non pareua se ne douesse piu giamai per niuno poter formar dieci uersi, che legger si potessero: a uoi è bastato l'animo di cōporne tre altre; quasi a gara di lui: accio che al nostro secolo non manchasse questa loda. Di che mi rallegro con uoi, quanto debbo: & priego il cielo, ui dia fortuna da potere a diletto uostro mandare innanzi questo uostro laudabilissimo studio. La salutation, che a nome del mio Magnifico M. Ottauian Grimaldo mi fate ; m'ha dato cagion di salutarlo con lettere ad esso scritte. Non mi fia di meno caro, che a S.S. mi raccomandiate anchor uoi. State sano. A due D'Agosto. M D X X V I I I. Di Villa.

A M. Bernardo Tasso, Secretario della Signora Duchessa di Ferrara.

*H*o ueduti gli otto sonetti, che mandati m'hauete, uolentieri: & sonomi piaciuti molto. Et perche mi pregate & strignete assai cortesemente, che io ue ne dica il parer mio: crederei essere indegno dell'amor mi portate; se io di ciò liberamente non ui piaceſſi. Così ui mando in questo foglio alcuni pochi auertimēti. Voi ui penserete sopra: & rassetterete meglio quelle parti, le quali ui parrà che bisogno n'habbiano, di quello che ho fatto io: che non u'ho posto, se non poca hora. Quanto al Maestro Pellegrino Moretto, che ha segnate le mie prose con le parole ingiuriose, che mi scriuete: potrete dirgli, che egli s'inganna. Percioche se ad esso pare che io habbia furato il Fortunio percio, che io dico alcune poche cose, che egli hauea prima dette: egli nel uero non è così. Anzi le ha egli a me furate con le proprie parole, con le quali io le hauea scritte in un mio libretto forse prima, che egli sapesse ben parlare, non che male scriuere: che egli uide & hebbe in mano sua molti giorni. Ilqual libro io mi profero di mostrargli ogni uolta, che egli uoglia: & conoscerà se io merito esser dallui segnato & lacerato in quella guisa. Oltre accio io potrò farlo parlar con persone grandi & dignissime di fede: che hanno da me apparate & udite tutte quelle cose; dellequali costui puo ragionare; di molti & molt'anni innanzi.

che Fortunio si mettesse ad insegnare altrui quello, che egli non sapea. Questa è la uendetta; che io uoglio che facciate per me. Del rimanente, s'egli sarà di buon giudicio; egli si rimarrà di colparmi a torto. Se sarà di falso: questo solo fie allui giusta pena del suo peccato. Piacemi che siate cō quella Duchessa in buono et quieto stato & honoreuole: & di cio mi rallegro con uoi. Le proferte, che mi fate, userei io ogni uolta, che huopome ne uenisse. N. S. D I O sia uostra guardia. State sano, A X X V I I. Di Maggio. M D X X I X. Di Villa.

A M. Ottauian Grimaldo.

A Parigi.

Ne accusare, ne scusar mi uoglio; se da poi che siete nella Francia, io non u'ho giamai scritto. Percio che oltra che io non ho hauuto di che scriuerui, & sempre ho inteso alcuna cosa da uoi: potrei dire che anchor uoi foste in alirettanta colpa: delquale nessuna lettera ho ueduta fin questo di; poscia che da Vinegia per diuenir Francese ui dipartiste. Perche fatte in cio pari le uostre ragioni, non dirò di loro piu oltra. Et incominciando hora, che M. Bernardo Tasso m'ha salutato da uostra parte, a rompere questo mio cosi lungo silentio, pregherò V. Sig. che a uoi altresì piaccia di por fine al uostro: & che & l'uno & l'altro di noi pigli alle uolte la penna in mano per dire al compagno, se non altro, almen questo; io sto bene. Ma io ui cercherò pure altro a questa uolta. Percio che io sto in disiderio di

*Sapere se sete per dimorar sempre in coteſte contrade:
o ſe penſate di tornarui a noi, & quando. Vorrei etian
dio da uoi intendere alcuna coſa di Monſig. di Salerno:
doue egli è: che fa: ſe ancho S. Sig. ha poſto in oblio la
pouera Italia. Et cio mi ſarà da uoi grande & dolciſſi-
mo dono. Et perche non poſſa parere, che io uoglia da
uoi molte coſe, ſenza darne a uoi alcuna; Di me ui
poſſo io dir tanto; che io ſono, quale mi laſciaſte, in
quanto a gli ſtudi & alla mia quiete: in quanto alle al-
tre parti della uita, piu libero & piu ſolo. Stommi nel-
la mia Villetta piu lungamente, che io poſſo: doue ho
ra ſono. Il rimanente in Città. A Vinegia, uo di rado.
I miei penſieri ſon poi tali; che io dalla fortuna non ſo-
lo non cerco alcuna coſa piu; ma ancho non la diſide-
ro. Et coſi penſo di uiuermi quantunque di uita m'a-
uanzerà. Et in cio ſono io alla fortuna medeſima tenu-
to: laquale hauendomi queſto anno paſſato fatto uano
quel penſiero, che ella far non douea, m'ha dato ani-
mo di moſtrarle mezzo il dito: & di ſprezzarla. La-
qual coſa io penſo conſantiſſimamente di far ſempre.
Et come che io hoggimai ſia uecchio; non ſono per cio
cagioneuole in parte alcuna della perſona: accio che
ancho queſto di me ui ſia chiaro. Et coſi u'harò fatto
mio debitore. Se Monſig. di Salerno ſarà doue uoi ſete,
raccomandatemi a S.S. ſenza fine. State ſano. Io atten-
derò diſideroſiſſimamente uoſtre lettere. A due D'A-
goſto. M D X X V I I I. Di Villa.*

A M. Giouanfrancesco Bini.

A Viterbo.

TORNATO l'altr'hieri di Villa; doue sono stato tutta questa state; hebbi le uestre lettere care & piene all'usato: per lequali mi date contezza della uostra malattia spiaceuole & lūga: Di che ho preso quella noia, che io debbo, amandoui come io fo: non uoglio dir conoscendoui della uirtu, che io ui conosco: per non entrare cerimoniosi parlari: daquali ui rimouete uoi così gentilmente nelle uostre lettere. Ma che u'ho io qui a dire? chi è colui, ch'è quest'anno o non sia stato infermo; o non habbia hauuto molte cagioni di dolersi? Lodato sia Dio, che ne sete guarito. Et come che siate così con incomodi assai, come dite; pure habbiateli buona guardia; & uincete con la uostra o cura, o franchezza d'animo il comune destino; che altramente chiamar nol uoglio. La scusa, che fate, di nō m'hauer questo tempo scritto; non era necessaria. Percio che quando bene foste stato sano; non harei uoluto riceuer molto spesso uostre lettere: non perche io nō le uegga & legga sempre con molto piacer mio: che sicuramente elle mi sono gratissime, quanto puo essere ufficio d'amico alcuno ben caro. Ma conoscendo io le occupationi uostre, sarei poco discreto, se io amassi di douerle leggere & di uederle per ogni corriere, che di costà uenisse. Bastarammi, quando ui trouerete scioperato: se cio tutta uia giamai u'auerà; o almeno quando sarete senza ca-

rico della publica scrittura; se mi darete di uoi & delle altre cose nouelle, che scriuer si possono per ciascuno: come hauete fatto hora della ritirata & rotta de Francesi; & delle noie di quella tribolata corte. Emmi doluta la morte di Maestro Nicolo dalla Giudecca: si come di caro amico, che egli m'era; & di dotto & ualoroso medico. N. S. Dio gli doni riposo. Intenderò uolentieri del mio Auila; se altro harete di lui da Carpentras: che non potrà gran fatto essere; che non ne habiate alcuno auiso in brieve: & di Mons. Sadoletto, che stia bene, io ne godo al pari di lui. Del Cocodrillo, che dite hauere inteso, non uorrei fosse uero: che lo piglierei per tristo & pauroso augurio. Benche le cose di questa misera Italia uanno hoggimai per uia; che si puo aspettarne ogni male; & credere; che non pure i pesci del Nilo; ma etiamdio che le galee & le naui armate dell'Egitto, & dell'Asia habbiano ad entrar nel Teuere a nostri giorni. Ma lasciando queste cose da parte; io mi ritornerò domani nella mia uilletta per istarui, quãto piu mi ui lascierà il buon tempo dell'anno stare, non solo per mia usanza; ma anchora perche questa città, che tutta questa state è stata molestata dal morbo legghiermente tuttaui, anchora non è libera. Nel principio delquale perdei di febbre tre miei seruitori: tra quali uno ue n'era di piu di x x v anni a me carissimo detto Pietro Antonio. Io saluterò M. Girolamo Negro da uostra parte, o'l farò salutare. Auiso che egli sia qui. Ma non si lascia uedere. State sano. Agli x I. Di Settembre. MDXXVIII. Di Padoua.

A M. Giovan Francesco Bini.

A Vicenza.

Voi non mi potrete mai noiare adoprandomi M. Giovanfrancesco mio caro: percioche & per amor di Monsignor Sadoletto, & per uostro che il ualete; io sono & sarò sempre pronto & disideroso di farui ogni piacere. La onde le uostre lettere m'hanno sommo diletto & nessuna noia recato: se non che sommamente mi spiace della nuoua che del nostro Monsignor Felice mi date. Et certo fra molte altre perdite, questa non fie picciola: che si perderia un buono & gentil Signore. Faccia Dio che si cattiuu nuoua non ci sia recata: & lo ci renda sano. Carissimo & dolcissimo m'è suto alloncontro intendere del bene essere di Monsignor Sadoletto nostro: & ringratio grandemēte uoi, che me ne haucte dato auiso. Le lettere di S.S. a M. Girolamo Negro nō ho potuto dargliele: che ho fatto cercare due di continui per ritrouarlo, & non è in questa terra: stimo che egli sia in Venetia: & percio ue le ri mando, accio che gliele possiate dar uoi. Nellequali lettere se sia cosa alcuna di nuouo di S.S. mi farete sommo piacere a parteciparla meco: & mi ui profero di buonissimo animo & raccomando. State sano. Allultimo di Nouembre. MDXXVII. Di Padoua.

A M.

A M. Gio. Francesco Bini. A Viterbo.

VI priego siate contento supplicare a N. S. si degni far mi gratia dun brieve, che conceda a Mad. M. dalla Torre; laquale da alcuni mesi in qua è stata continuamente et è tuttauia nel Monistero di S. Pietro di Padoua dellordine di S. Benedetto offeruante postau da suoi, perche ui stia fin che la rimarilino, per cioche è uedoua: che ella ui possa stare insin quel tempo: et poi anchora, che ella ne uscira; possa ritornarui per hone-
 sta recreation sua, qualhora ella uorrà con uolontà non dimeno della Badessa del detto luogo: Ilche io riceuerà in gran dono da S. Sant. allaquale bascierete il piede per me humilmente nella sua buona gratia raccomandandomi. Se S. Bea. uel concederà; pregherete qual uorrete de Reu. Sig. Secretarij; che sia contento di espedirlo; alle loro Signorie raccomandandomi. Se nel brieve bisognerà spendere, fatel per me; che io ui rimetterò i denari. Potrete dare il brieve a M. Fabio da Ogobbio figliuol di Maestro Girolamo medico, che uha renduta questa. Ilquale passerà a Roma et ritornerà fra pochi giorni. O pure il manderete a Venetia a M. Bartholomeo Alessandrino: o'l darete al Sig. Ambasciator Vinitiano M. Gasparo Contarino: Piu tosto che io lharò, mi sarà piu caro. State sano: et se io ui do carico, siaui scagno, che io farei per uoi se m'adopraсте. Alche fare ui priego. Al primo D'Ottobre, M D X X V I I I.
 Di Villa.

A M. Giouan Francesco Bini.
A Viterbo.

ALLA vostra dell'ultimo d'Aprile cortesissima & amoreuolissima lettera non ho prima risposto, per lasciarui riposare in questo mezzo tempo, & non ui dar cagione di rispondermi; conoscendo io da me le occupazioni vostre, quando anchora uoi non me ne faceste parola. Della tardità delle mie lettere, dico che se tardi ui furono rendute, non importa. Piacemi quello mi scriuete della mia epistola scritta a Monfig. Sadoletto. Percioche io credea, che ella fosse ita di male: che non ne ho hauuto altra nuoua. Quando io uorrò piu scriuere a S.S. manderò per uia de uostri, dequali mi scriuete: & se le uie fossero piu sicure che hora non sono, gli manderei un mio libro: che penso di lasciare uscire un di, ma non prima, che egli il uegga, & corregga, & me ne scriua il suo giudicio. Qui siamo in qualche danno duna malattia: che se ne porta gran numero non solo del popolo, ma anchora de migliori: alla quale poco giouano i medici: anzi non la intendendo essi da prima laiutauano. Hora pure u'hanno trouato qualche rimedio: ma non si, che non ue ne muoiano assai. Voglio che mi raccomandiate al mio honoratissimo già Collega M. Euangelista: & a M. Blosio molto: a quali disidero bene et prosperità piena; in amendà della disauentura publica passata di Roma. Laquale sarebbe pur tempo che incominciasse a racchetarsi et ri-

storarsi: & a ricuperare il suo Prencipe & la sua corte & uoi tutti. Non ui posso dire quanto il pensiero delle sue noie mi preme. Che nõ mi pare essere uno di questi, che qui siamo, & qui uiuiamo, ma parmi essere uno di uoi medesimi & quello stesso che io gia fui. Raccomandatemi ancho a M. Beltramo: per mano delquale intendo che passano hora tutte le speditioni della corte, & certo sono, che non potrebbero passare per piu diligente & fedele & diritta & giusta mano. Hauere con questa una lettera, che ua al procurator dellordine di S. Agostino. Vi priego a farle dare un buon ricapito. Se ui uerrà fatto potere basciare il santissimo piè di N. S. a nome mio, harò sommamente carochel basciate, & mi facciate raccomandato in buona gratia di S. Beat. State sano & scriuetemi, quando siate disoccupato, & siate certo che sempre mi saranno carissime le vostre lettere. A xxi. Di Maggio. MDxx. Iii. Di Padoua.

A M. Antonio Capodiuacca.

H A V E N D O io inteso uoi hauer fatto un protesto alle Donne di San Pietro, che se quel fornaio & certa Donna, che sono uicini & prossimi alle casette gia infette, s'amorberanno, uolete che elle paghino ogni danno & interesse, che per quel conto ne seguisse al publico; ho tolta questa penna per pregarui, che non uogliate uerso quelle buone Dõne usar termine cosi seueri: et dar loro grauezza del caso possibile ad auenire.

senza riparo quando Dio il mandi. La Badessa dellequali però che è una mia Cugina; e perche io da molti anni in qua ho affettione al luogo, e ho preso molte uolte delle fatiche per cōto suo; non posso hora abandonar l'antico disiderio mio del ben loro. Dunque V. S. sia da me quanto piu possa ripregata ad hauer pietà di quelle. Dōne alquanto anchor piu oltra per conto mio; che lo riceuerò a singolar dono da uoi. A cui mi professo. Agli x i. Di Settembre. M D X X V I I I.
Di Padoua

A M. Gherardo Taddei.

A Firenze.

INTESA da me molto tardo la morte di M. Taddeo uostro fratello, Magnifico M. Gherardo mio, m'è paruto mio gran debito farui questi pochi uersi: e dirui; che io non ho sentito molti anni sono cosa, che sta ta mi sia così molesta e così acerba, come questa. Quantunque il presente misero tempo e infeliciſſima stagione habbia dato a ciascun, che in uita è rimasto, molte cagioni di dolersi. Ahi maladetto influsso; che così buono e gentile huomo ci hai tolto: e così pellegrino ingegno hai spento alla sua patria e a noi. Non credo che mai piu a me sia per bastar l'animo di uenire a Firenze, poscia che lui trouar non ui potrò. Laqual cosa io pensaua pur di douer fare, quando auenisse, che piu chiari soli ci lucessero. Ma io non rinouellerò con le mie doglianze la uostra scrita, che dee per auentura

hauerè incominciato a rinchiudersi con la medicina del tempo. Solo aggiugnerò, che quello amore, che io a M. Taddeo portaua: che era tale, che nessun fratello si puo piu caldamente amar di quello che io amaua lui: a uoi ho gia & a suoi figliuoli riuolto; & disidero, che se io son buono a piacerui, mi spendiate senza risparmiar. Che sempre mi trouerete amico uostro fedele, & certo. Sarete contento salutar la pouera Monna Gostanza a nome mio: & Monna Hippolita: & darmi alcuna nouella di uoi tutti. State sano. A x v. Di Dicembre. M D X X V I I I. Di Padoua.

A M. Pier Francesco Borgherini.

A Firenze.

A D V E uostre lettere scritte mi a diciotto d'Aprile d'un medesimo effempio è auenuto; che sono state lasciate per dimenticanza in un canto del mio scrittoio riposte cosi rinchiuse infino all'altr'hieri: che a caso trouandole io: & aprendole, mi lesi la nouella, che per loro mi dauate della morte del mio M. Taddeo Taddei. La qual nouella non mi fu meno amara di quello, che giudicauate uoi, che mi douesse essere: anzi tanto anchor piu che io non basto a diruene la doglianza & ramarico, che fatto ne ha l'animo & il cuor mio. E spento molto innanzi al suo tempo un gentile & pellegrino spirito della uostra città: Dio il riceua nel grembo della pietà sua: & li doni riposo & felicità eterna. A uoi non so che dire altro: se non che io sono molto uostro: & che

siate contento raccomandarmi al mio M. Giouanni: col quale mi rallegro della figliuola natagli nouellamente disiderando di rallegrarmi quest' altro anno con esso lui d'un figliuol maschio, che nato gli sia: poi che si pare che egli a uoi non uoglia nascere. Delle nouelle di qua non scriuo percio, che io so chel nostro M. Leonico ne tiene M. Giouanni ben conto. State sano. A xv. Di Dicembre. MDXXVIII. Di Padoua.

A Messer Girolamo Negro, Secretario
del Cardinal Cornaro.

A Roma.

Ho ueduto con quanta diligenza ui sete ricordato della mia bisogna a Fuligno; & come l'hauete fornita pienamente: di che assai ui ringratio. Hora pero che io ho il regresso di consenso di M. Achille pieno & am-
pio; come uederete, per cessum uel decessum: ue ne mādando la bolla con queste lettere, & insieme con essa una procura da poterne pigliar la possessione. Cum potestate substituendi. Et ui priego, uogliate pigliar fatica di farne fare al Casertano il processo fulminato: se bisognerà: che stimo di sì: & poi mādarne a pigliar la possessione: se doueste ben mandare alcuno a posta a far questo ufficio, pagandolo, quanto bisognerà. Potrete pigliare in questa cosa consiglio d'alcuno, che sia perito in cotali speditioni & bisogno. Et potrete ancho uedere di quanti denari harete bisogno: che senza dimora ue gli rimetterò. Farelo hora, se io sapessi che mandar

ui. Ma ogni modo non importa il dimorar questo spacio, infin che mi scriuiate & habbiate la risposta co de nari, poi che le rendite non si possono riscuotere hora. Tutto che la celerità ben posta nelle cose non nocque giamai. Se io ui do questo carico, io il so per cio, che io non ho costi alcuno de miei; come ho tutto questo tempo per adietro hauuto. Et cosi ui darò baldanza di potere alloncontro faticar me confidentemente, quando io sarò buono a piacerui. Oltra che l'amore uole inuitato, che me ne fate, mi fa a credere, che non ui sia discaro, che io ue ne graui. La scusa, che fate del non mi scriuer lungamente, mi piace. Anzi non uoglio io che prendiate per niente fatica in piu scrittura, che in quella, che per neceſsità si prende. Che so bene quante & quali debbono per lo continuo eſſer le occupationi della penna uoſtra. Ma non piu. Al Reuerendiſſ. Sig. uoſtro & mio baſcietrete la mano per me, & mi raccomanderete al gentile M. Alſonſo. Sarà bene, che queſta ſpeditione, che a fare ſ'hauerà, di pigliar quel poſſeſſo, ſi faccia di modo, che ella non uada a gliorecchi di M. Achille, o del nipote prima che quando il meſſo andrà & ſarà a Fuligno per pigliarlo, accio che eſſi non ſi contrapongano alla diſfeſa: ma ſia preſa la poſſeſſione prima che eſſi, per modo di ragionare, il ſappiamo. Sete prudente. Raccomandoui queſta biſogna & tutte le ſue parti. State ſano. AXXIV. Di Febraio. MDXXIX. Di Vinegia.

A M. Girolamo Negro.

A Roma.

HIERI ui doueano intronar gliorecchi . Percio che la uostra lettera a M. Lampridio & allui & a me diede materia diragionar buona pezza di uoi: colqual M. Lampridio io era nella sua casa . Ne del nostro M. Anton Thebaldeo si tacque per noi, preso accio argomento dalla medesima uostra lettera. Ilquale se uerra in queste contrade, ci sarà si ben ueduto che egli non si pentirà, se non deffere stato troppo a uenirci . Io per me non ueggio lhora di uederlo & udirlo . Di gratia salutatelmi & raccomandatemegli . State sano: & piacciaui di far dare buono indirizzo a queste lettere, che uanno al Procurator di santo Agostino, & di tenermi per molto uostro . A I V. Di Maggio.

● MDXXIX. Di Padoua.

A M. Girolamo Negro .

A Roma .

OGNI di ho piu dolci lettere da uoi. Di che tanto ue ne ringratio, quanto non basto a scriuere. Delle cose mie, non dirò altro: poi che esse sono in buone mani. Ho ueduto p le lettere di M. Flauio la cagion della dimora. Nō importa: pur che, se gli uietino i frutti di questo anno; come scriuete . La morte del nostro Nauagiero m'è stata amara & dolorosa, come giudicate: & non posso

racchettarmene: che questa perdita è pure stata troppa due uolte publicamente, & alla patria, & alle buone lettere. Che pure del mio particular io me ne passerei: che hoggimai sono auezzo alle triste cose. Ho ueduto il uostro bello Epigramma sopra cio. E stato ueduto & lodato da gli amici uostri qui in Padoua; doue l'ho mostro io; & in Vinegia; doue l'ha mostro M. Marco Antonio Michele nostro. Io l'ho pur pianto anchora io non so come: laqual cosa uederete un'altra uolta. L'amico fa bene a rallegrarsene: che se M. Andrea fosse uisso; gli harebbe fatto uedere quanto egli è lontano da quella prima palma; che egli si crede hauere in mano. Del Thebaldeo, che habbia messo in forse la sua uenuta, m'incresce: che amandolo io, come io so; che lo amo niente meno; che faccia M. Agnolo Colotio: & non credo hauer detto poco: disidero uederlo in questo buono aere; & uiuer riposato o Vinitiano, o Padouano, o almeno di queste contrade. Sarete contento abbracciarlo a nome mio, & raccomandarglimi. Sarete anchora contento di dar buono indirizzo a questa lettera in mano di M. Gio. Anton Milesio; & di dire a M. Flauio, che io aspetto risposta dallui della lettera, che io scrissi a Maestro Cherubino da gli horiuoli; & mandai in mano sua scriuendogli di cio. State sano. A XXXIII. Di Giugno, M D XXI X. Di Villa.

A M. Girolamo Negro.

A Roma.

Ho la uostra de v solamente questa mattina per
 cagion dun poco di disordine auenuto a chi l'hebbe in
 Vinegia da portarlamì. Ma cio nulla importa. Ella
 m'è giunta cara in ogni tempo. Del nostro buon Mons.
 Giuliano così sarà per noi da fare; come ricordate: te-
 ner uiua la sua buona & cara memoria nelle menti no-
 stre con tutti quelli ufficij, che sono alla uera amistà ri-
 chiesti. Laqual cosa certo sono che in uoi non potrà
 mancare per la bontà & uirtu uostra. Quāto alla ca-
 sa, che disiderate comperare, o pure hauere ad alcuno
 altro modo qui: già ne ho ragionato col nostro M. Co-
 la: che ne piglierà cura uolentieri: & potrà essere che
 ue ne troueremo alcuna. Ne si procederà senza parlar-
 ne con Mons. Donato, si come ricordate. Non bisogna
 ua per niente, che scriueste de denari uostri. Percio che
 essi sono in buonissime mani. Ne alloro incresecherà tener-
 li alla uenuta uostra. Quanto all'amico che s'incominci
 a ridire, poco importa. Io ne fo alluna uia & all'altra
 quel caso che appunto debbo. Se i buoni facesser quel
 giudicio, che fa egli a me incresecherebbe. Già sapeua io
 quanta gratitudine egli hauea usata uerso altrui: & as-
 spettaua questo ufficio dallui tuttauia. Di che ui puo
 esser testimonio M. Carlo nostro: a cui scrissi intorno
 accio fin ne primi giorni. Piacemi lamore uole ardire
 dell'altro nostro amico; che al patron di lui habbia fa-

uellato, come scriuete. Fu sempre & buono & schietto
& caldo & costante amico. Salutatelo affettuosissi-
mamente a nome mio: & ringratiatelo di tante calde
opere, quante egli fa per me: che mi sono gratissime
& dolciissime. Vedrò quegli altri sonetti, che dite uo-
lentieri. Piacemi ancho delle stanze, che ha Monsig. Sa-
doletto hauute in Palazzo. Dalquale hebbi una pruden-
te epistola fatto esso Cardinale, come scriuete. Allaqua-
le risposi essendomi prima rallegtrato con un'altra della
nuoua & molto prima meritata dignità sua. Fatemi a
S. S. raccomandato: & ditele, che egli m'ha tornato in
disiderio il uenire un'altra uolta a Roma prima che io
inuecchi maggiormente solo per uederlo. Le nouelle,
che mi scriuete, mi son care: & carissime mi sieno sem-
pre le uostre lettere: che sogliono sempre essere delle
piu accorte & gentili che io legga. Qui si sta in espet-
tatione delle cose di Fiorenza. Et molti fuorusciti suoi
si sono di qui partiti p Bologna. Se ne parla uariamen-
te. Voi costi ne douete hauer la uerità piu certa. Le co-
se d'Inghilterra, dellequali scriuete, non possono andar
cosi male per quel Re, come douerebbono. Stimasi che
Dio lo uoglia in parte meritare delle poco sante ope-
re sue. La sua ruina, se succederà, potrà essere lo ingran-
dimento di Mons. Reuer. Polo: laqual cosa disidero ue-
dere & ben tosto. Io ui scriuerò spesso & molto uolen-
tieri. Salutatemi il nostro buono & dotto M. Angelo
Colotio. A Mons. Reuer. uostro. basciate la mano per
me. Et state sano. A X V I I I. Di Gennaio. MDXXVII.
Di Padoua.

A M. Girolamo Negro.

A Roma.

Dio il sa; che sa tutto; quanto dolore ho preso della morte del nostro buon Thebaldeo Reuer. M. Girolamo mio: Dellaqual morte intesi per lettere di M. Carlo, pochi di dopo la partita uostra: & conobbi che Roma ui sarebbe molto men cara, non ui trouando lui; che amauate cotanto: & da cui cotanto erauate amato. Et come che egli si sia morto uecchissimo; non posso per tutto cio racchetarmi: & dogliomi che si buo no huomo & cosi elegante ingegno non sia uisso anchora molti anni. Et il pensare hora, che non ci sia piu il nostro M. Antonio; ma ci habbia del tutto lasciati; m'è duro & graue & molestissimo: & sia credo io lungo tempo. Ma lasciando queste querele da parte; che inutili sono: ho uolentieri inteso per le uostre cortesie lettere la sua fine essere stata religiosa: & hauere egli ordinato che i suoi scritti maledici si diano al fuoco: o che si mutino in loro i nomi; accio nessuno sia dallui offeso. Mi piace anchora, che il Vescouo Colotio & uoi habbiate preso cura di riuedere i detti suoi scritti: che sia la piu gioueuole, che pigliar per lui si possa. Dogliomi de gli Epigrammi & sonetti ultimamente fatti: de quali egli nessun testimonio ha lasciato; non gli hauendo mai scritti; come dite. E stata certamēte gran perdita. Si uuole fare ogni possibile cosa di ricuperarne piu che si possa da gli amici suoi; che gli debbono dal-

lui hauere uditi. Et in cio nessuno potrà giouar piu, che il Vescouo. Quanto alla oratione; se io haueſſi alcuna cosa, che non fosse a tutto l' mondo manifesta di lui; che honor gli potesse rendere: incontanente ue lharei scritta. Ma io niente so piu di qualunque altro. Quanto all' Epitaphio; io sono hora tanto quezzo nella prosa et lontano da ogni poesia; che anchora che io ne habbia fatto pruoua; non però ho hauuto gratia di potere or dire un uerso a questo fine. Tuttauia non rimarrò di pensarui per lo innanzi. Non ha cosi fatto M. Cola: il quale uedendomi in questo pensiero nha fatto egli uno: che sia in questa lettera: & per auentura non ui spiacerà. Harei caro mi mandaste uno de fatti dallui: che dite essere troppo modesti per uenire a Monsig. Sadoletto; che desidera il Concilio in alcuna parte per cagion di potermi riuedere: Io di uero non so dire, qual cosa mi potesse donar la fortuna piu cara; che il portar S. S. in questi dintorni: doue io & riuedere et godere il potessi alcun giorno. Proferiteli questa mia casa, & la Badia di Villa nuoua, l'una & l'altra assai uicina a Vicenza: doue S. S. potrà & uenire egli alle uolte: & tenerui sempre quella parte della sua famiglia, che gli piacerà. Percio che quella città è picciola: ne potrà in lei caper commodamente tanto popolo, quanto bisognerebbe. Ma sia di mestiere, che alcuna parte si ricoueri & dimori nelle uicine contrade. Ne S. S. potrebbe altro: ue hauere stanza ueruna, che piu sua fosse, per molti conti, di queste. Basciategli la mano per me. Che M. Mattheo Pizzamano sia tutto costà ne gli studi delle

buone lettere, mi piace. Scripsi al Sig. Card. suo, come
 esso uolle che io facessi. Saperò uolentieri, se le mie
 lettere hanno alcuna cosa adoperato. Non ho che altro
 dirui: se non che se haucte animo di ritornarui a que-
 sta quiete; ingannate alquanti uostri amici; che nol cre-
 dono. State sano. A IV. Di Gennaio. MDXXVIII
 Di Padoua.

A M. Aurelio dell'acqua, Vicario
 di Verona.

Io ho due grandi oblighi a V. S. l'uno è del fauor
 re prestatomi appresso il uostro Podestà: che è stato,
 quanto io medesimo disiderai che fosse: l'altro del mo-
 do & prontezza & destrezza usata in cio affine,chel
 fauor s'impetrasse da S.S. Dell'uno & dell'altro ue ne
 rendo quelle gratie; che io posso maggiori: & ui fo in-
 tendere; che io non manderò giamai la uostra cortesia
 in oblio: & se a tempo alcuno uerrà, che io cio ui possa
 dimostrare; uoi conoscerete non hauere in sterile terre
 no seminato questo uostro ufficio. Ben che oltre a tutti
 questi oblighi unaltro ue ne ho del uostro gentile &
 poetico sonetto mandatomi nelle uostre humanissime
 lettere. Ilquale tanto piu m'è grato et caro stato; quan-
 to meno io lassettaua da uoi dato gia molti anni a mol-
 to diuerso essercitio: che mi fa a uedere, quanto uoi sia-
 te di felice & fortunato ingegno: poi che sete anchora
 nelle arti da uoi lontane si grande & si eccellente mae-
 stro. Ne questo tengo io per minor debito d'alcuno del-

li due di sopra detti. Anzi lo stimo io molto più. Onde
bisognerà confessar che io ui son tenuto d'una grā som-
ma. Laqual cosa fo uolentieri: & mi ui profero per
uostro: & ui priego a ualerui di me in tutto quello, in
che io giouar ui possa. Che mi trouerete presto sem-
pre a far per uoi; come per caro & honorato fratel-
lo. State sano. All'ultimo di Febraio. M D X X I X.
Di Vinegia.

A M. Giouanni Borgherini.

A Fiorenza.

S O N O stato salutato piu uolte dal nostro padre M.
Leonico per nome di uoi: & hollo pregato sempre a fa-
re altrettanto con uoi a nome mio: laqual cosa non du-
bito che egli fatta non habbia: & non u'habbia an-
cho scritto, che la memorta di uoi è tra noi qui mol-
to fresca: si come dee essere per molti conti. Credo
che parimente uoi non ui siate scordato, che io tra
gli altri sono & uoglio sempre essere molto uostro.
Io ui diedi, quando erauate qui, una storietta Vini-
tiana scritta per M. Pietro Marcello insieme con quel-
la di M. Leonardo Giustiniano. Ma questa uoi mi rena-
deste: quell'altra portaste con uoi partendoui. Laqua-
le bisognandomi a questi di, & facendone io cercare
in Vinegia: anchora che quella, che haueste da me fos-
se in istampa; pure non ne ho potuto hauere alcu-
na: che non se ne truouan piu. Perche conuen-
go pregarui, siate contento di rimandarlammi. Che

se poi la uorrete ; io la farò trascriuere , & la uè
rimanderò . State sano ; & raccomandatemi a M. Pier
Francesco , & salutate a nome mio la uostra Donna .
A x v . D'Aprile . m d x x i x . Di Padoua .

A M. Nicolo Astemio .

A Vinegia .

H o ueduto molto uolontieri il lungo & amiche-
uole discorso che mi fate nelle uostre lettere dello sta-
to uostro , Honorato M. Nicolo mio : & sonomi incre-
sciuti i uostri disagi & sinistri ; che hauete questo uer-
no hauuti costì : si come debbo per l'amore che io ui
porto & per le uostre molte uirtu . Dequali poi che ne
sete uscito sano & saluo ; mi racconsolo . Duna cosa rac-
chetar non mi posso ; che non habbiate uoi fatto , che io
habbia sentito di uoi : & che io sia stato piu di due mesi
questo medesimo uerno in Vinegia senza udir parola ,
che mi dimostrasse uoi esser ui . Che pure harei potuto
alleuiare a qualche modo le noie uostre . Come che cio
sia , assai mi piace che siate uenuto a queste nostre ac-
que . Io uenire hora a Vinegia non posso . Resta che
prendiate fatica di uenire in qua uoi : accio che io ueder
ui possa , & uoi me . & se io sarò buono a fare alcuna
cosa per uoi , possiate auerir mene . Che certo poco al-
tro potrei far piu uolentieri ; che fare o a piacere o a
beneficio uostro . State sano ; & prometteteui di me .
A x x i x . D'Aprile . m d x x i x . Di Padoua .

A M.

A M. Nicolo Astemio.

A Vinegia.

SE il Petrarca non u'ha potuto persuadere egli d'essere stato ueramente innamorato di Mad. Laura, con tanti suoi belli & cari scritti uolgari, et spetialmente col primo suo sonetto nelquale non è uerisimile che egli fingesse a sua uergogna, & con tanti altri latini, ne quali egli fa testimonio di cio: io non presumero gia di poterlou persuadere io. Et percio lasciandoui nella uostra openione stare mi rimarrò di farne pruoua. Laquale openione per farui piacere diffenderei, se io potessi: che sempre disidero piacerui. Delle lode, che mi date, ui ringratio tanto anchor piu, quãto io ueggo che elle da more procedono. Se io saputo haueßi doue dirizzar questa lettera, uharei risposto prima. State sano: et amate mi. A I V. Di Luglio. M D X X I X. Di Villa.

A M. Roberto Macigni.

A Vinegia.

IL piacere, che io presi in conoscere a questi di M. Mattheo uostro figliuolo, & in udir dallui quello di uoi che io nõ aspettaua di sentire, estimandoui p lo nõ u'ha uere io ueduto molti anni sono, gia di quelli, che non si possono uedere ne udir piu, m'hãno raddoppiato le uostre humane & cortesi lettere per le quali ho inteso la memoria fresca & honorata, che serbate di me. Di che

Ter. Vol.

O

grandemente ui ringratio. Le altre cose uostre non prosperere, dellequali briciuamente ragionate, mi sono moleste, si come esser debbono le disauenture de gli amici. Come che la presente stagione fa, che sentendole noi così spesso auenire & così uniuersali, meno elle ci paion dure, hauendo già per la lunga usanza l'animo nostro fatto il callo alle triste cose. Piacemi tuttauia, che io ueggo, che le uirtu di uostro figliuolo son tali, che egli ui puo alleggerire dogni gr. uezza. Et pure di cio solamente molto piu mi rallegro, che di tutte le uostre noie non mi doglio & ramarico con uoi. Io & questi di l'ho ueduto piu uolte, & sempre il riuedro uolentieri & come radice uostra, & come dotto giouane, uie piu perauentura; che non portano gli anni suoi; & come modestissimo & costumatisimo. Et hora con uoi me gli profiero ad ogni commodo et honor suo. Conuienmisi oltre accio mātener la buona et lunga amistà; che è tra il mio buon padre & uoi stata; massimamente inuitato accio dalle uostre lettere. Laqual cosa farò io di buonissima uoglia a uoi parimente proferendomi. State sano. A vi, Di Maggio, M D X X I X. Di Padoua.

A M. Bernardin da Porto. A Vicenza.

I uostri Sparigi, che esser mi sogliono & dolci & saporiti, a questa uolta mi sono stati amari & spiaccuoli, in quanto con essi ho da uoi hauuto nouella del male del uostro & mio fratello M. Luigi: delqual male mi doglio certo poco meno, che al pari di uoi. Qui non so

che altro dire, se non quello, che è molto souerchio che io dica, & cio è che procuriate con ogni diligenza la sua guarigione, & gli rendiate le opere & la cura & la fatica, che egli prese, hor sa lanno, nella uostra graue infirmità. Laqual cosa oltre che io non dubito, che si faccia per uoi, spero anchora che ella fia con quello medesimo frutto. Et cosi uoi hora risanerete lui, come egli allhora fu cagione della salute & uita uostra. Sarete contento abbracciarlo in mia uece. A cui se io credessi far giouamento per uenire a uederlo; sarei gia in uia. N. S. D i o lo risani, & uoi faccia lieto di cio, & me insieme con uoi. A v I I, Di Maggio M D X X I X, Di Padoua.

A M. Bernardin da Porto.

A Vicenza.

P o i che cosi hanno uoluto le nimiche stelle, che a questa mala stagion signoreggiano, che M. Luigi uostro fratello non si sia potuto difender da quella malua-
gia febbre, che a questi giorni cosi impetuosamēte l'as-
sali: ma ci habbia lasciati soli & scōsolati con la sua par-
tita. Io non ui consolerò gia M. Bernardin mio di tanta
et si gran perdita, che hauete fatta dun cosi ualoroso et
cosi amoreuole fratello, che solo haueuate. Pero che an-
cho io ho bisogno di conforto forse dopo uoi piu, che
alcuno altro, che uiua. Percio che a nessuno do uanto
da uoi in fuori, che piu amato lhabbia di me, et trouomi
di questo non aspettato accidente si mal contento, che

io non me ne so dar pace. Ne ho preso questa penna in mano per altro, che per partir con uoi l'acerbo & infinito dolor mio. Ho hauuto questo anno molte cagioni di dolermi per le morti di molti miei amici, che la comune influenza di queste maligne febbri m'ha tolti. Ma nessuna m'ha trafitta l'anima piu di questa, & nessuna ho saputo men dare alcun riparo. Laqual cosa se a me auiene, ne posso fare altramente; che è da credere, che debbiat far uoi? Stimo adunque, che pochi altri siano uiui in piu graue acerbità d'affanno di uoi due. Come che piu sano pensiero sarebbe, che noi ci accordassimo col uoler del cielo, & sempre honorando con perpetua memoria il nome di lui ci sforzassimo di quetar le lagrime, che nulla giouar possono. A che fare ui conforto. Et fo pur quello, che io dissi di non uoler fare. Ma io il fo debolmente: che non ho parole da cio. Forse uoi con la uostra prudenza farete questo, che non so fare io: & ui conforterete da uoi stesso: & preuerrete col consiglio al tempo, che pur suole alleggerir tutte le doglie. Io a uoi profero tutto quello amore, che io ho a uostro fratello portato: & ui priego, che in ristoro di questo mio affanno usiate per lo innanzi me & la mia casa in quella guisa, che faceua egli. Et cosi mi parrà hauere hauuta minor perdita. State sano. A x i v. Di Maggio. M D X X I X. Di Padoua.

A M. Bernardin da Porto. A Vicenza.

Ho hauuto Mag. M. Bernardin mio un mazzo di

bellissimi sparegi, che m'hauete mandati: i quali mi sono stati tanto piu cari, quanto mi dite, che essi sono del uostro Monte Orso. Di che uiringratio. Quando mi auenisse bisogno di V. M. non la sparmierei: et userei le sue offerte cosi uì priego a far di me: che molti anni sono, che io son uostro. Salutatemi la Donna uostra, & state sano. A II. D'Aprile. MDXXX. Di Padoua.

A M. Bernardin da Porto.

A Vicenza.

V o i sete troppo cortese Mag. M. Bernardin mio. Hebbi questo Sabato santo due Capretti da uoi grandi & grassi come due uitelletti: il che fu troppo. Nondimeno ue ne rendo quelle gratie che io debbo, & priegoui a non usar tanta non uoglio dir cortesia, ma saluatezza meco: che son uostro mille anni sono. Incresciami delle noie uostre: dellequali mi scriuete. N. S. D i o ue ne liberi, & tenga sano & allegro. Salutatemi la Mag. uostra Consorte. Sono sempre à piaceri uostri. Se rispondo tardo, perdonatemi. A X V I I, D'Aprile. MDXXX. Di Villanoua.

A M. Bernardin da Porto.

A Vicenza.

N o n scrissi per M. Agostino Angioiello a V. S. pregandoui foste contento mandarmi per lui i libri del buon M. Luigi uostro fratello, estimando uoi doueste

-allui credere. Hora che uedò che non gli hauete uoluto
 dar fede, ui priego assai assai, ui piaccia mandarmi i det-
 ti libri per lui. A quali hauerò quella cura, che all' amo-
 re, che io ho al suo auttore portato, si ricerca. Et ren-
 derouuegli ad ogni piacer uostro. Ne essi tuttauia in
 questo mezzo perderanno nelle mie mani. A V. S. mi
 raccomando. State sano. A. XVIIII. Di Febraio.
 MDXXXI. Di Padoua.

A M. Bernardin da Porto.

A Vicenza.

Hò hauuto il bel dono de Cotorni da V. S. Molto
 Mag. M. Bernardin mio. Et ue la ringratio, come deb-
 bo, et per amor uostro gli goderò: pregandola ricordar-
 si, che per mille conti debbo esser suo. State sano et sa-
 lutatemi M. Girolamo uostro Cognato. All' ultimo et
 del mese et dell'anno. MDXXXII. Di Vinegia.

IL FINE DEL SESTO

LIBRO.

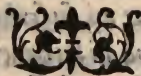


DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO,

A Principi & Signori & suoi famigliari amici scritte.

LIBRO SETTIMO.



A M. Christophoro Tasso.

A Roma.



E gli amici non douessero potere alcuna cosa luno con l'altro: lamicitia non sarebbe cosi bella & sopra tutto non cosi gioueuole, come si dice & scriue & conosce, che ella è. Onde hauendo io inteso

uoi hauere impetrato la surrogation nelle ragioni del Vescouo di Giustinopoli sopra il beneficio di Trascor, sopra il quale egli faceva lite con meco, fidandomi nellamore, che hauete sempre per uostra cortesia mostrato

allui credere. Hora che uedò che non gli hauete uoluto
 dar fede, ui priego assai assai, ui piaccia mandarmi i det-
 ti libri per lui. A quali bauerò quella cura, che all' amo-
 re, che io ho al suo auttore portato, si ricerca. Et ren-
 drouuegli ad ogni piacer uostro. Ne essi tuttauia in
 questo mezzo perderanno nelle mie mani. A V. S. mi
 raccomando. State sano. A XVII II. Di Febraio.
 MDXXXI. Di Padoua.

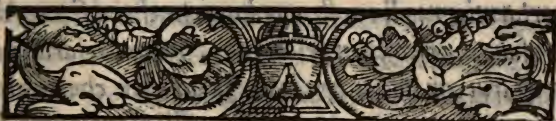
A M. Bernardin da Porto.

A Vicenza.

Ho hauuto il bel dono de Cotorni da V. S. Molto
 Mag. M. Bernardin mio: et ne la ringratio, come deb-
 bo, et per amor uostro gli goderò: pregandola ricordar-
 si, che per mille conti debbo esser suo. State sano et sa-
 lutatemi M. Girolamo uostro Cognato. All' ultimo et
 del mese et dell'anno. MDXXXII. Di Vinegia.

IL FINE DEL SESTO

LIBRO.

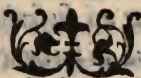


DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO,

A Principi & Signori & suoi famigliari amici scritte.

LIBRO SETTIMO.



A M. Christophoro Tasso.

A Roma.



E gli amici non douessero potere alcuna cosa luno con l'altro: lamicitia non sarebbe cosi bella & sopra tutto non cosi gioueuole, come si dice & scriue & conosce, che ella è. Onde hauendo io inteso

uoi hauere impetrato la surrogation nelle ragioni del Vescouo di Giustinopoli sopra il beneficio di Trascor, sopra il quale egli facea lite con meco, fidandomi nellamore, che hauete sempre per uostra cortesia mostrato

portarmi, & nella uostra molta uirtu, che ui separa dalle usanze & costumi del uolgo, ho preso ardire di pregarui con questi pochi uersi ad esser contento di non ui uoler porre nel luogo di quelli, che m'hanno dato lungamente, & danno tutta uia molta molestia, & pareggiarui con esso loro contra me, che uostro sono. Anzi uogliate adoperar uerso me quello, che farei io mille uolte con uoi, & ciascuna piu uolentieri, che non uorrei, che si paresse che io ui fossi nimico, & cederei a uoi tutte le impetrationi mie in tali casi. Così ui priego uogliate questa una far uoi, & leuarui di questa noia. Accio che mi gioui, lo hauere io hauuto caro, quando da Roma mi fu scritto da comune amico nostro, che uoi prima di lui hauete impetrata la surrogation predetta, che cio fosse auenuto; estimando le mie ragioni di quel beneficio non esser men salue nelle mani uostre, che nelle proprie mie. Di che ui rimarrò tenuto uia piu, che non uale il beneficio medesimo, in quanto la cortesia molto piu uale, che terreno & argento & oro. State sano. A I I. Di Giugno. M D X X I X. Di Padoua.

Al Signor Giouan Gioacchino.
A Vinegia.

A me piace, che maestro Iacob Hebreo m'habbia data occasione di scriuere a V. S. quello, che io mi uergognaua mezzo nõ hauer fatto molte uolte. Ilquale essendo da me anticamente et conosciuto p buono huomo

et leale, et per dotto & ualẽte medico; & per cio ama
to assai, & tenuto caro; & sapendo che io disidero
ogni ben suo; mi priega che io il uoglia raccomanda
re a V. S. in cio, che nol uogliate impedire ad ottener
quella sua gratia assai leggiera, che egli da quella Si
gnoria tanto disidera, ad instantia daltro Hebreo, che
gli si opponga in questo. Laqual cosa perche a me pa
re hauere assai dell'honesto: che non è impresa laudabi
le, percio che altri non possa conseguire una gratia, uo
lerla uietare a coloro, che per auẽtura la meritano mol
to piu, & sono atti a poterla ottenere: non posso fare,
che io nol ui raccomandi di buono inchiostro; doue io
il uoler uostro non offenda. Et sarammi caro intende
re, che Maestro Iacob huomo per la sua uirtu ueramen
te degno da esserui caro, habbia la buona gratia uostra
per queste lettere. Io mi sto qui tra canti di molti uscizi
gniuoli, & tra tutti gli odori della primavera & della
state cõ lanimo assai riposato. Doue se V. S. si uuol de
gnar di uenire a starsi otto giorni; ella me ne farà sin
golar gratia: come che la stanza picciola sia poco de
gna della grandezza uostra. Ma la farete grande uoi
adoperandola. Nella cui buona gratia mi raccoman
do. Di Villa. A X. Di Giugno. M D X X I X.

Al Signor Giouan Gioacchino.

In Inghilterra.

IL Reuerendo M. Euangelista Cittadino giunto
qui l'altr'hieri mi salutò per nome di V. S. & di lei &

delle cose sue lungamente mi ragionò. Laqual cosa mi fu tanto cara; quanto altra, che io haueſſi potuto intendere a queſti giorni. Di che ui rendo infinite gratie: che in coſi lontana parte del mondo eſſendo, tegnate memoria di me: & riceuolo da uoi per dono dell'amor uerſo me uoſtro. Ne mi ſono potuto ritenere di prender queſta penna, per riſalutarui: & ricordarui che io uoſtro ſono: quantunque uoi graue ingiuria mi faceſte di queſte contrade partendoui. che non ui degnate paſſando laſciarui da me abbracciare: conoſcendo uoi & quanto io u'amaua, & quanta cagione hauea d'amarui. Ho inteſo V.S. uenire ogni di piu in gratia del mondo: & piu in dignità, & in ricchezze. Di che con uoi mi rallegro. Quantunque ſe io ui uedeſſi ripoſare hoggimai dalle fatiche, & godere la uoſtra bella et larga fortuna: mi rallegrerei anchor piu. Io mi ſto, come io ſoglio. Godei queſta ſtate paſſata prima in Vinegia per un meſe Monſig. noſtro di Salerno, & poi per alcuni pochi di qui. Et poco meno che io ringiouenij dal pier preſo di riuederlo & deſſer ſeco. Credo ancho douerlo rihauer qui queſta ſtate: che coſi m'ha S.S. ſcritto penſar di fare. Egli è tutto buono & tutto ſanto; & tutto nelle ſacre lettere & Latine & Greche & Hebraiche. N.S. Dio li doni lunga uita. Altro a uoi nõ dirò: ſe non che ſin di qua abbracciandoui con tutto il mio animo nella uoſtra buona gratia mi raccomando, pregandoui lunghiſſima felicità. A v. Di Gennaio. MDXXXII. Di Padoua.

A M. Alfonso Thoscano.

A Roma.

NON m'è cosa punto nuoua, Honorato M. Alfonso, l'amore, che mostrate nelle uostre lettere portar mi il dotto & buono & famosissimo M. Claudio Tolo-
mei: ne credo sia cosa nuoua allui quello, che io gli por-
to, & il gran conto, che io di lui fo. Tuttauia a me è ca-
rissimo il testimonio sopra cio uostro & il ragionamen-
to, che meco di lui fate . Et sopra tutto m'è di sommo
piacere, che egli pensi di donare & scriuere a me al-
cuna sua opera, & spetialmente cō sì chiaro segno d'ha-
uermi per amico suo; come è quello, delqual mi dite. Pe-
rò sarete cōtento rendergli di cio quelle maggiori gra-
tie, che sapete si conuengono a tãta cortesia. Bene è ue-
ro, che io u'ho una grande inuidia: poscia che hauete
uoi ueduta quella opera: et nō lho ueduta io. Direi, che
lo pregaste ad esser contento di farlami uedere. Ma nō
uorrei grauarlo souerchiamente . Et aspetterò in que-
sto mezzo la sua oration di pace: che uoi mi promet-
tete. Anzi non posso far così, che io non ui prieghi a dir-
gli, che io sono hoggimai uecchio: & perciò tanto piu
disidero ragioneuolmente che egli nō tardi a lasciarmi
ueder quella opera, che egli mia uuole che sia. Laqua-
le se egli si contenterà di mandarmi: io lo riceuerò in
luogo di singolar dono . Et se non uorrà che io la lasci
uedere a persona, & rimandigliele subitamente: così
farò senza niun fallo: & di questo siatenegli uoi mal-

leuadore & promessa per me: & pigliate ancho fa-
 tica & carico di darla al Cauallaro acconcia di manie-
 ra, che ella non possa riceuere alcuna offesa nel portar-
 la colui, doue la dirizzerete. Certo che io non potrei
 hauer da uoi cosa più cara: & tanto anchora maggior-
 mente; quanto io ho hora il gusto tutto stemperato
 dalla lettione d'alquante sciocche cose, che sono uscite
 fuori a farsi leggere: & uorrei tornarlo alla sua natu-
 ral forma con quella lettura: che so bene io, quanta dol-
 cezza haucrà in se & quanta harmonia. Dunque non
 solo di nuouo ue ne priego & grauo; ma già n'aspet-
 to lopera: tanto mi fido non pur di uoi, ma ancho di
 Messer Claudio: che non si debba in cio lasciar ne da
 me, ne da uoi pregare in uano. Et torno a dirui & a
 prometterui sicuri, sinamente: che se egli uorrà, che
 altro occhio, che il mio, non la uegga; altro occhio
 non la uederà. Se egli la ui darà; sarà bene la rin-
 uolgiate & fasciate in tela cerata: & per lo primo Ca-
 uallaro la mandiate a Vinegia in mano di M. Giouan
 Mattheo Bembo mio nipote: che sta a Santa Maria
 nuoua sul campo, assai conosciuto da Cauallari tutti;
 condannandola grossamente; accio sia bene & diligen-
 temente portata. Delle nouelle di Roma, ui ringraz-
 tio. Et ui ricordo, che io uostro sono. State sano &
 salutatemi M. Girolamo Negro. A. IV. Di Luglio.
 MDXXIX. Di Villa.

A M. Alfonso Thoscano.

A Siena.

Al uostro M. Marco Antonio ho fatto quelle accoglienze ; che io douea raccomandandolmi uoi. Et se gli auerrà ualersi di me ; conoscerà quanto uoi possiate meco. Io di cio lo ringratio ; che è cagione stato, che io ho uostre lettere : nellequali ueggo uoi non mandare in oblio l'amor, che io ui porto, & sono di portarui tenuto per le molte uirtu uostre : che gia buoni anni affettionatissimo mi ui fecero. Le uostre cortesie proferte mi son care & dolci : Vsercile baldanzosamente ; se mestier me ne facesse. Alloncontro non ui profero cosa ueruna: che io tutto prima che hora son uostro. Rimane che m'adoperiate. Al Sig. Duca di Malfi Signor uostro rēderete molte gratie delle salutationi sue: & a S.S. mi donate, quanto ui piace. Doue mi pregate al mandare allui alcuna delle mie rime: io in brieve le manderò tutte allui & a uoi. Che fra pochi di è chi pensa di farle di nuouo imprimere con alcuna giunta ; che ueduta non haue. State sano. A x x v i i. Di Gennaio, M D x x x i i i. Di Padoua.

A M. Paolo Sadoletto.

A Modona.

INCRESCEMI, che non siate potuto uenir fin qua ; come dite hauer disiderato & pensato di fare.

Percio che io harei ueduto & conosciuto quel gioua-
 ne ; ilquale & perche è nipote di Monsignor di Car-
 pentras , & perche è egli di molta & di singolar uir-
 tu , & d'ottime lettere, io amo grandemente & gli so-
 no affectionatissimo . Ma poi che le uostre occupationi
 non l'hanno permesso , mi rimarrò contento di sentirui
 tosto douer tornare a Monsignor uostro zio . Ho ri-
 hauuto per lo uostro messo il mio Dialogo insieme con
 le uostre lettere & quelle di Monsignor uostro . Et ui
 ringratio della fatica presa in cio . Ne u'era mestiere
 dalcuna scusa per la tardità : che è stato per tempo as-
 sai . Quanto al priego mi fate di tosto mandarlo fuori ;
 poscia che io ne ho & la licentia di Monsignor uostro ,
 & la uostra eshortatione ; io il lascierò partire da me
 fra pochi giorni : & rimanderollo a S. S. impresso . Pia-
 cemi della nouella, che mi date, della uenuta di Monfi-
 gnor di Salerno in Italia . Ne potea sentir cosa piu
 cara ; se io non ui sentissi Monsignor uostro molto con-
 tento & con quel medesimo riposo, che egli ha & go-
 de nel Vescouato suo . Se egli manderà in qua il Com-
 mentario di Monsignor uostro , ilquale io disidero mol-
 to di uedere ; non gli si mancherà di buona diligenza ;
 perche egli esca & corretto et uago, State sano il mio
 M. Paolo a me non meno di figliuol caro. A xxviii.
 Di Luglio. M D C C I X. Di Villa,

Al Conte Agostin Lando.
A Piacenza.

DOGLIOMI con V. S. della morte del Signor Conte Marco Antonio padre uostro & compare mio, Illustrè Signor Conte Agostino figliuzzo & figliuolo mio caro: dellaqual morte mi date contezza per le uostre lettere de x i i i di questo mese: & conosco haue- re in lui perduto un buon fratello: che per quello io il tenea, & era certo esser dallui tenuto per fratello parimente. Et tanto piu me ne doglio & ramarico; quanto per la bontà di Mad. Gostanza uostra madre & di uoi stimo ne habbiate sentito & luno & l'altro incomparabile cordoglio, essendo egli morto in età di poter ragioneuolmente uiuere anchora molti anni a sodisfation di uoi & a profitto & commodo della uostra honorata famiglia. Ilche poscia che a Dio non è piaciuto che segua, & che egli ha lui a se chiamato; resta, che uoi, che sete unico successor delle sue ricchezze rimasto, prendiate animosamente le sue cure & i suoi pensieri: & cerciate & procacciate anchor uoi non solamente di mandare innanzi le uostre fortune, si come uedete che ha fatto egli; ma insieme con essoloro, & molto anchor piu, la buona fama della casa & il nome particolar uostro: & tanto piu uiuamente; quanto hauete uoi cō le molte ricchezze cōgiunto l'ornamento delle lettere; che non hauea egli: delquale ornamento gli sete uoi tenuto; & nō fu egli tenuto a suo padre.

Quantunque tra tutte le cure, che douerete pigliarui, ne a uoi piu douuta, ne da gli huomini piu lodata, ne a Dio piu accetta potrà alcuna essere, di quella; che di uostra madre douerete hauer presa honorandola & riuercendola non solo come faceuate prima, ma molto anchora maggiormente: in quanto debito della uostra pietà sia darle cagione di meno ciascun giorno dolersi del suo danno & men sentirlo, sopra il uostro amore uerso lei & sopra la uostra ubidienza & riuercenza riposandosi. Laqual uostra madre sarete contento di salutare a nome mio, & di pregarla a portar patientemente questo naturale auenimento della fortuna; & mostrar cosi hora il suo ualoroso animo; come ella lha molte altre uolte in altri non men duri accidenti mostrato. A cui proferrete tutto quello, che è in me, o sarà giamai, ad ogni honor suo & de suoi, a poterne disporre ciascuna hora & ualersene non altramente, che se io le fossi nato fratello. Sono oltra questo assai certo, che a uoi non bisogna per suasicne in cio; che ha uendoui il Conte uostro padre lasciato una sorella & non piu; laquale hoggimai dee essere in età di donerle dar compagnia; uogliate diligentemente procurar di trouargliela tale; che ella sia & piena consolation di lei, & bello honor della famiglia. Non di meno non posso tenermi di non ui dire; che quanto piu le sarete largo & liberale delle uostre ricchezze per meglio & piu honoratamente maritarla; tanto N. S. Dio piu quelle medesime ricchezze ui crescerà & raddoppierà; che cosi harete meritato, Et che ne potete uoi meglio

glio fare, che partirle con esso colei, laquale & è stata dalla natura mandata al mondo a parte di loro ne piu ne meno, come sete stato mandato uoi, di quelle medesime radici, dellequali uoi nasceste, mettendola, & è poi tale per colpa del sesso, che ella non è habile a potersene procacciare, come uoi sete? O chi douete uoi maggiormente amare, et per cui ui conuien faticar piu, che per colei: laquale & è per sangue unaltra uoi stesso: & perche è nata femina uha molto maggior fatto di quello, che sareste, se ella maschio nata fosse, & hora che il uostro comun padre è morto, uoi, che in luogo di lui succedete, padre chiamar potrà non meno, che fratello? Ma io non dirò il cio piu oltra: & forse ancho questo poco alla uostra dolce & cortese natura è di souerchio stato. Laqual cosa se fia; mi rallegrerò aspettando che in brieue maritandola facciate Mad. Gostanza lieta di Genero, & uoi di Cognato, & tutta la famiglia di nuouo & caro parente, & me insieme con uoi del piacere & del merito uostro, che ne men di parente ui sono, ne men di padre mi ui tengo essere per lamor paterno, che io ui porto. Et come che io Mad. Caterina mai ueduta non habbia, pure l'amo quanto figliuola, poi che ella uostra sorella è: Laquale m'hanno fatta essere anchora uie piu cara le sue latine lettere altra uolta a me scritte eleganti & gentili: che ben mostrauano, che ella era figliuola di saua & di singolar Donna. Ho sentita uolentieri la uenuta di Monsign. l'Arciuescouo di Salerno uostro zio in Italia & ad Urbino: & piacerammi, che egli ui si fermi. Et ho a

nome uostro salutato tutti quelli, che uoluate che io si-
lutaſſi, da M. Luigi da Porto in fuori; ilquale queſta
primauera ſi morì buona parte di me ſeco portandose-
ne. Gialtri ui ſi raccomandano M. Triphone, M.
Leonico, & M. Cola mio. Voi alloncontro mi ſalute-
rete il Conte Giulio uostro zio, ſe egli è coſtì, & a M.
Francesco Maeſtro uostro mi proferrete: & ſtarete ſa-
no. Alle proſerte, che delle uoſtre facultà tutte & di
uoi ſteſſo mi fate; m'era ſcordato di riſponderui non per-
che elle cariſſime ſtate non mi ſiano, che certo ſono,
& rendouene molte gratie con tutto il mio animo ab-
bracciandoui di cio & baſciandoui, ma perche tanto è
che uoi & le uoſtre coſe io le ho per mie, quanto è, che
io & le mie coſe uoſtre ſono, & è cio da quel dì, che
io inteſi che uoi erauate per naſcere. A XXVII,
D'Agosto M DXXIX. Di Padoua.

Al Conte Agostin Lando.

A Piacenza.

A L L A uoſtra de XXIV di Dicembre riſponderò
poche righe Sig. Conte come figliuol mio caro. Virin-
gratio del caſcio mandatomì: ſete troppo cortefe. Quà-
to al conſiglio, che mi dimandate, ſe douete pigliar mo-
glie, alchẽ fare ſete aſtretto da uoſtri, ui dico, che non
potete far meglio, che rimetterui al uolere di Mad. uo-
ſtra madre: laquale & per la ſua molta prudentia ui
conſiglierà quello, che ſarà il ben uoſtro, & per l'amo-
re, che ella ui porta, dee da uoi meritar queſto, che più

che a ueruno altro, le crediate . Piaccemi, se harete co-
me sperate, maritata Mad. Caterina uostra sorella: &
di cio mi rallegrerò al pari di uoi . L'amor uostro uer-
so me, che mi dimostrate in ogni parte delle uostre let-
tere, come che a me non sia nuouo, m'è nondimeno sem-
pre caro . Intendo M. Francesco uostro Maestro esser
mal contento , si come poco estimato & honorato da
uoi. Di gratia Conte mio caro non fate, che si possa mai
dire, che chi molto uerisimilmente ha meritato con uoi,
per lo hauerui cresciuto da bābino infino a questa età,
& seruito sempre, hora, che sete & grande & Signor
di molta ricchezza, non sia da uoi riconosciuto con quel
la pietà, che si conuiene a si paterno & si lungo ufficio
& studio . Parlo cosi per lo grande amore , che io ui
porto . Hebbi le uostre lettere da Vinegia . Sono stato
qui alcuni giorni , & penso di partirmi di brieve . In-
crebbemi non u'hauer trouato Mons. l' Arciuescouo uo-
stro zio . Raccomandatemi a Mad. uostra madre, & sa-
lutatemi Mad. Caterina, & State sano . Di Bologna .
A X I V . Di Gennaio . M D X X X .

Al Conte Agostin Lando.

A Piacenza.

C O M E C H E io molti di prima dal Conte Amurato
Scotto inteso hauesi, uoi hauere a moglie presa una gē-
tile et ricca fanciulla della uostra medesima casa, & ne
hauesi quella consolation sentita, che io deuea pure
lo intenderlo etiandio hora per le uostre lettere, m'è

di nuouo piacer cagione stato. Rallegramene adunque con V. S. di quel modo, che douete anticamente sapere che io fo nelle prospere cose uostre. Ne pure con uoi, ma parimente con la Signora mia comare & madre uostra Mad. Gostanza, a cui a questo tempo cosa piu cara & piu disiderata auenir non potea di coteſta. Anzi solo cio reſtaua a douerla far compiutamente contenta. Priegoui etiamdio, che ſalutate a nome mio la Signora uoſtra ſpoſa: laquale amo hoggimai, come figliuolo la ſi ſuole amare, hauendo io uoi non men di figliuol caro. Mio gran diſiderio era di riueder uoſtra madre & uoi, & ueder Mad. Caterina uoſtra ſorella, che anchor ueduta non ho. Hora mi s'è queſt'altro ſprone giunto all'animo, di uedere etiamdio l'altra metà di uoi ſteſſo: di modo, che io non dubito piu di non uenir queſta ſtate a Piacenza, ſe io ſarò ſano: per rallegrarmi da tante parti, & di ſi piena uiſta. N. S. Dio ui faccia di coteſte nozze lietiffimo & auenturatiſſimo. State ſano. A v. D'Aprile. MDXXXIII. Di Padoua.

Al Conte Agostin Lando.
A Piacenza.

SE uoi Illuſt. S. Cōte mio foſte ſtato qui queſti paſſati giorni, che la Sig. uoſtra madre ci è ſtata, neſſuna coſa mi ſarebbe mancata alla mia piena ſatiſfattione et appagamento. Ma forſe ho uoluto queſto la mia uentura, accio che io pur uenga una uolta coſtà ſolo per

ueder uoi, ilquale io amo non meno di carissimo & desideratissimo figliuolo. L'amore, che nelle uostre lettere mi dimostrate portare: non m'è nuouo: Ma pure sempre mi giugne dolce & caro. Ancho le proferte così uiue & amoreuoli uostre mi sono di somma contentezza, ne dubito punto, che elle non uengano di mezzo il uostro liberale & magnanimo cuore. Dal mio M. Giorgio ho inteso quello, che uoi non mi scriuete, che tutto m'è d'infinito piacere & diletto stato. N. Sig. D I O uì faccia di di in di piu consolato & piu felice. Io son bene uno, che godo della uostra grandezza, quanto altro huom che uiua. Hauete fatto troppi uezzi al mio mulattiere, State sano. Ax v, D'Ottob. MDXXXVI. Di Padoua.

A Messer Pietro Auila.

In Hispagna.

S I come a me increbbero Reueren. M. Pietro, uostri sinistri di Nizza, dequali per le uostre lettere intesi, così m'è stato caro dapoi lo intendere dello esser uoi giunto alla patria uostra, & hauer trouato uostro padre uiuo & sano assai secondo la sua età & qualità, & uostro fratello & glialtri tutti star bene, come per le uostre. de x x v i i di Febraio mi date contezza salutandomi anchora dallor parte. Di che ringratio D I O, che non u'ha percio uoluto abandonar ne gli affanni, & u'ha dopo le fatiche dato questa cōtētezza di uedere i uostri & d'esser dallor ueduto et riceuuto con

molta festa: & ralleghromene con uoi & con effoloro parimente. L'amor, che mi portate, delqual fate mention nelle dette uostre lettere; non m'è punto nuouo; conoscendo io la uostra buona & dolce natura. Ma ben ui dico, che uoi ne sete abondeuolmente cambiato. Che certo non u'amo, ne tengo men caro di quello, farei, se figliuol mi foste. Et uoglio facciate quel conto della mia casa, mentre io ci uiuerò, che fate della uostra, a poterne sempre disporre & sempre ualerci di lei, & usarla ad ogni uostro honore & cominodo. Che come che elle sieno luna dall'altra per così lungo spatio diuise & lontane: pur può auenire, che luna per l'altra possa alcuna cosa a prò & ben suo. Et se mai ui uerrà in pensiero di ritornare a queste contrade: saperete doue tornare, per esser da figliuolo & ueduto & trattato. Et certo non potrei hauer consolation maggiore, che uederui con sodisfattion uostra qui, & sentirui usar le mie fortune, & essere alla parte di loro, si come hauete col uostro lungo & fedele & a me utile & honoreuole seruigio, & con la uostra uirtù meritato. Delle cose uostre mi rimetto a quello, che M. Cola ue ne scriue: a cui ho dato carico di ciò. Io sto bene la D^{io} mercè: & sentomi così gagliardo & forte, come io habbia fatto da molti anni in qua: & uiuo in assai tranquillo stato; come sapete. Ne le procelle di questi turbatissimi tempi mi tolgono in tanto la mia quiete, che io sempre non rendo gratie a D^{io} della mia fortuna, & uie piu dell'animo riposato, che io da sua Maestà donatomi tengo.

State sano: & siete contento di scriuere in qua tanto piu spesso, quanto uedete, che le uostre lettere mi sono rendute rade uolte, & smariscansi le piu di loro. Da me & da noi tutti non mancherà che non ui si scriua spesso, se la disagiuevolezza del mandarui le lettere nol uieterà. Risalutate a nome mio uostro padre & uostro fratello, A X X V I I. Di Settembre. M D X X I X. Di Padoua.

A Messer Pietro Auila.

In Hispagna.

V E N U T O io qui in Bologna a baciare il pie a N. Sig. & a uisitar molti miei Signori, & amici, & insieme a riueder la mia Magione, che ne hauea bisogno, ho uoluto hoggi parlare al uostro M. Roderico, per hauer modo dallui di mandarui lettere: si come ho hauuto. Percio che io intendeua, che egli era col Sig. M. Iacopo Saluiati. Dunque ui scriuo, & dicoui hauere hauuto due uostre lettere: che mi sono state molto care intendendo non solo della uostra salute, ma anchora del uostro animo ricordeuole di me & de gli altri miei & uostri. Increscemi, che pare, non habbiate hauuto alcuna mia lettera, & io co cinquanta ducati anzi cinquanta uno scudo, che io ui mandai a Genoua in man di M. Ottauian Iustiniano da esser madati a Nizza al parente suo da douerui esser dati: ui scripsi ancho piu duna uolta. I qua denari esso mi riscrisse hauervi mandati in Hispagna secondo il uostro ordine. Et ancho da poi

u'ho scritto un'altra uolta. Ma come che sia, se io harò modo di mandarui lettere, non ui mancheranno mie carte. Io sono stato dopo la partita uostra sempre sano, non pero senza qualche trauaglio, che ha portato seco questa stagione piena di nuoue & mortali infirmità, & di molto caro, che ha posto pietà in cuore ad ogni commodato Gentile huomo sentendo in ogni città & contado non solo molti sinistri, ma ancho molte morti nelle pouere persone per questa cagione. Hora lodato Dio, & la fame & le infermità sono partite, & per la uenuta del uostro Re in Italia hora si fa pace in tutta lei da Fiorenza in fuori, nellaquale per sinistro suo fato hora deriuano tutti gli incomodi di questi paesi. Per laqual pace potemo sperare una lunga quiete & un buono & felice secolo. Et io per me auiso, che sia dolce il uiuere in questa nostra contrada piu che altroue, & in Padoua piu che in ogni altro luogo di lei, & fioriranno le buone lettere piu che giamai. Pero quando habbiate satisfatto al debito, che tenete a uostro padre; ilquale douete preporre ad ogni altra uostra felicità, io u'invito qui, dove haucte una casa non men uostra, che quella, nellaqual nato sete. Io certo non ui uedrò men uolentieri, che se mi foste figliuolo. La casa è hora uacua di quello impaccio, che u'era al partir uostro, & molto libera & ui riceuerà sempre lietamente. M. Cola, ilquale è hora in Vinegia a fare imprimere alcune mie cose & uolgari & latine, ha molto acquistato negli studi, & tuttauia acquista. Io piu leggo hora & piu scriuo;

che io habbia fatto in altro tempo . Et tuttauia questi mesi passati ho maritata la Giulia, terza mia nipote, in uno nostro gentile huomo assai honoratamente & bene. Si che ancho da questa parte mi son fatto piu libero. Non ragionerò per hora con uoi piu allungo. State sano: & salutate a nome mio uostro padre & uostro fratello: & scriuete spesso hora, che hauete spesso modo di mandarmi uostre lettere. A XV II. Di Dicembre. MDXXIX. Di Bologna.

A M. Pietro Auila. Ad Auila.

H E B B I le uostre lettere prima da Piacenza, poi da Carpentrasso: hora di Spagna de i^u del passato. Quelle di Genoua non mi sono uenute alle mani. Le quali ultime m'hanno recato quel dolore, che non basto a dirui del contrario auenimento trouato da uoi delle cose uostre a quello, che si desideraua. Dogliomene con uoi al pari di uoi stesso & per rispetto uostro & per mio: uostro; che ui sento ritenuto & constretto a disageuole maniera di uiuere lontana dalla libertà da uoi desiderata: mio; che mi ueggo priuo di uoi: colquale pensaua di fare alcuno anno di questa uita, che mi resta, molto dolcemente: che nessuna cosa mi potea certo esser piu dolce & piu soaue; che la uostra presenza & il uostro costumatisimo conuiuere: delquale stimmo che la fortuna m'habbia posto in isperienza con la dimora, che faceste meco quest'anno; per darmi maggior ferita hora priuandomene. Ma come che cio sia;

ella non mi potrà torre la uostra a me gratissima memoria: dellaquale cercherò d'appagarmi al meglio che io potrò scriuendoui bene spesso et spesso riceuendo da uoi lettere, come fo. Et uedendoui ritenuto nella patria da giustissima & honestissima cagione; lauderò la diliberation uostra: & terrouui per quello, che semapre u'ho conosciuto essere, & buono & prudente. Ne tuttauia resterò pregar Dio, che doni sanità a uostro fratello: che potrà perauentura risanare; se alla sua Maestà piacerà dessaudire i uostri & miei prieghi; & ancho alla cognata: quantunque la infermità sua & morbo sia disperatissimo. Iquali amendue saluterete a nome mio. Di me ui posso dire, che io sono ben libero & ben risanato della indissposition mia di questa uernata, dellaquale fu già, come sapete, che io non ne credetti guarir piu. Che lodata ne sia la Dio mercè: a cui ueggo non esser ricorso in uano. Ho ancho a questi di hauuta la mia casa per la morte del Conte Bernardino: non che io ui sia per anchor dentro: che u'è la Contessa & staraiui qualche giorno: ma a me sta lo andarui. Et ho incominciato a rassettar di lei quelle parti; che n'hauean bisogno: & M. Cola ne ha la cura; & fa il buono architetto: & sarà una buona stanza, rassettata che ella sia: che sic tosto per quello che basterà ad habitarla. M. Cola & il tutto uostro M. Federigo già se ne inuaghiscono. Come che qui publicamente stiamo assai sospesi di quello, che auerrà per conto delle cose Turchesche: delle quali tuttauia si spera bene per le grandi preparatio-

ni, che fa l'omperadore col fauor della sua L'anagna:
 & gia s'intende, che nella Bojsina sono stati tagliati a
 pezzi alcuni Turchi, che predauano quel paese. N. S.
 Dio diffenda egli, & gouerni la sua causa. Ho fatte
 tutte le salutationi uostre: & per nome di ciascuno ue
 le rendo moltiplicate; & sopra tutto della Comare uo
 stra. Basciai Lucilio & Torquato & ancho il Santo
 lin uostro. Essi tutti & noi tutti stiam bene. Fornirò
 questa lettera con pregandoui ad attèdermi quello, che
 mi promettete, di serbar memoria di noi tutti, & di
 scriuerci spesso. Che le uostre lettere ci saranno op
 portunissimo alleggiamento dell'affanno; che ci darà
 la uostra lontananza. Io u'abbraccio sin di qua: State
 sano: & N. S. Dio ui consoli. A. X. IX. Di Luglio.
 M. D. X. X. X. II. Di Padoua.

A M. Pietro Auila. In Hispagna.

Q. VANTO siano somiglianti le fortune d'amen
 due noi, puossi da cio estimare: che se uoi ritornando
 alla patria trouaste uostro fratello & uostra cognata
 in pericolo della lor uita: io a questi di ho perduto il
 mio Lucilio; che si morì di male, che non gli durò più
 d'una notte; dolce & dilicato figliuolino; & sopra il
 quale erano foudate le speranze della mia famiglia, co
 me sapete. Non ui dico di quanto dolor m'habbia que
 sta repentina morte ripieno: che io so, che uoi uel cono
 scete: si per la qualità di lui; ilquale gia daua di se tali
 segni di douer diuenire ad infinita sodisfattiō mia et de

suoi tutti ; che agguagliauano il mio disiderio spesso: et
 si per lo hauere egli sparso al uento quelle molte spese
 et fatiche a uoi ben conte. Vedete come in un punto si
 dilegua spesso uolte la maggior parte de gli humani
 adombramenti et disegni. Io non potea riccuere dalla
 fortuna maggior ferita di questa . Et tuttauia rendo
 a Dio gratie di tutto cio, che alla sua maestà piace . Et
 procuro di darmene pace al meglio, che io posso. Non
 puo cosi la madre di lui racchetarsene . Laquale non
 truoua conforto per lo grande et infinito amore , che
 ella gli portaua. Oltra che ella era inferma , quando il
 fanciullo si morì, di febbre et di dolor colichi: a qua do
 lori aggiunto questo , per poco non ha lasciata la uita
 ancho ella . Come che hora ella sta pure alquanto me-
 glio. Così ad un tempo ho hauuto piu cagioni di cordo-
 glio. Emmi stato di necessità uenire in Vinegia per al-
 cuna bisogna: doue , se uostra Comare andrà miglio-
 rando del mal suo, mi starò tutto questo mese. M. Cola
 et M. Federigo stanno bene: et spesso ragioniamo di
 uoi ; quando io con lor sono. Io ho hauuto una uolta uo-
 stre lettere di Spagna: allequali risposi. Vi priego non
 ui sia graue darini souente di uoi et delle cose uostre
 nouelle. Che io ue ne darò altresì bene spesso di me. Il
 uostro Santolino cresce bello assai. State sano il mio ca-
 ro et honorato M. Pietro. A IX. Di Settembre.

MDXXXI. Di Vinegia.

A M. Pietro Auila, Ad Auila.

NON ho prima risposto alle uostre ultime lettere de x di Settembre. Che sono stato tutti questi mesi pieno di molta noia per cagion duna grauissima malatia della Comare uostra: laquale ho piu uolte creduto douer senza fallo alcuno morirsi. Nondimeno ella è hora, la Dio merce, non solo uiua, ma anchor uicina alla sua sanità. Il mal suo è stato una febbre ardētissima da prima & acutissima; poscia con molte maniere di dolori & perdimento delle mani & delle braccia ostinata & lunga di piu di quattro mesi. Tra questo affanno mi sono mantenuto meglio; che io non credetti poter fare: & spero mantenermi. Che ho cacciate uia tutte le uecchie non buone dispositioni mie: & sento mi assai mondo & forte. Piacemi, che uostro fratello si mantenga: le salutationi del quale mi son care & dolci. N.S. Dio lorisani. Quanto al disiderio, che hauete, & alla speranza etiandio di riuedermi quādo che sia: non dirò altro: se non che siate di cio sicuro; che nessuna cosa mi potrebbe auenir piu disiderata ne piu cara; che riuederui qui, & riuederuici di quella maniera; dellaquale gia u'hebbi & godei prima che ui sopraggiugnesser le nouelle della malatia di uostro fratello. Non ho amico ne parente alcuno in questa uita fuori delle mura della mia casa; ilquale io ami piu di uoi. Di modo; che se io potessi rihauerui; crederei douer uiuere piu liettamente assai & piu riposato & contento, che

io non uiuo. Ne in cio fingo: che non ho da fingere niu-
na cagione. Solo lamor, che io ui porto; & quello, che
so portate a me; & la uostra bontà & uirtu mi fanno
cosi ragionare in questa carta con uoi. Harete hauuto
lettere da M. Carlo Gualteruzzi di Roma sopra le mi-
naccie; che ha fatto il Palenzuola di uolermi porre in
piato la Commenda di Bologna. Che u'harà dato mo-
lestia, non dubito. Sonosi poi qui trouate le scritture uo-
stre sopra la causa. Ne io temo di lui, Ilquale tuttauia
infino a qui non ha dato principio di molestarmi. Anzi
stimo, che egli non habbia a fare altro. Io mi uiuo; come
io soglio: & M. Cola & M. Federigo altresì: che stan-
no benissimo: & ui risalutano, & ui si raccomandano
senza fine. M. Flaminio era ritornato a starsi con noi
per riposare & studiar qui. Ma non bene anchora fer-
mo lo suiarono & tornarono in Roma gli amici suoi
di Vinegia: che andarono col Cardinal Grumano alla
noua creation del Pontefice futuro per la morte di
Clemente. Dalqual Cardinale egli è stato poi si ben ue-
duto & uerzeggiato: che è rimasto Secretario di S. S.
Così lhabbiam perduto la seconda uolta. Voi mi scrive-
te, che non m'incresca darui spesso di me nouelle. Cio-
sia detto parimente a uoi. Che se io hauerò souente da
uoi lettere, souente sentirò quello, che sempre uorrei
sentire. State sano. A XXIX. Di Gennaio. MDXXXV.
Di Padoua.

A M. Francesco Montanaro, Vicario del
Podestà di Vicenza.

A N C H O R A che io sappia, che uoi haue-
te raccomandata sempre ogni giustitia: pure si perche
io amo grandemente dalla mia giouanezza in qua Va-
lerio de Belli Vicentino: & si perche conosco esso ha-
uer potentissimi & sollecitissimi auersari nella causa
testamentaria dun suo zio nuouamente morto; & que-
sti sono certi frati: ho uoluto con queste poche righe
pigliar fidanza di raccomandarlo alla uostra bontà &
uirtu pregandoui con tutte le forze del mio animo pri-
ma che hora affettionato al ualor uostro, a non lasciar
far torto al detto Valerio. Nellaqual cosa oltra
che farete quello, che è di uostro costume: io cer-
to ue ne rimarrò tanto ubligato; quanto se quella he-
redità appartenesse a me stesso. Ilche procurerò che
uoi conosciate piu con le opere; se mai auerrà che io
possa per uoi alcuna cosa; che hora non fo con le paro-
le. State sano. Agli **XI. Di Nouembre. M D X X I X**
Di Padoua.

A M. Giouan Battista Guzonato
Notaio. A Noale.

I o ui ringratio pure assai Honorato M. Giouan
Battista, della diligenza, che hauete posta in darmi
notitia della morte del uostro Piuano: et ho compreso

in cio molta cortesia uostra; & esser uero quello, che
scriuete della affetition portauate alla buona memoria
di mio padre. Laqual cosa serberò nell'animo, a ren-
deruene, quando che sia, buon cambio, & ad esseruene
ben grato. Quanto al rimanente; io non ho regresso di
quella pieue. Non pero è minore l'obbligo mio uerso
uoi; che se io l'haueffi; & uoi di cuore proferendomi,
State sano. A XIII. Di Nouembre, MDXXIX.
Di Padoua.

A M. Lodouico Beccatello.

A Padoua.

H o hauuto la uostra buona mano come dite nelle
rime del Sannazaro mandatemi caro il mio M. Lodo-
uico; & ue ne ringratio. Vi manderei alcuno de miei
sonetti come mi chiedete: se non fosse che essi sarebbo-
no picciolo & uil cambio a tanti honorati & sonetti
& canzoni, che mandate m'hauete. Al mio ritorno fa-
rò poi, cio che uoi uorrete. In questo mezzo & a uoi
& al Signor Vescouo mi raccomando. A due di Gen-
naio. MDXXX. Di Vinegia.

A M. Lodouico Beccatello.

A Roma.

ANCORA anche a me non sia nuoua lamoreuo-
lezza uostra uerso me; Magnifico M. Lodouico mio:
pure ella m'è giunta a questi di molto cara & oppor-
tuna.

tutta stando io in molto trauaglio per cagion di quella buona persona del Palenzuola, & temendo non meno che sperando sopral fine di queste ultime audienze. Al qual trauaglio mio ueggo che doueranno hauer dato singolar riparo le uostre fatiche poste a sostenimento della mia giustitia con l'auttorità di Mons. Reu. Contarino, uostro Patrone. Alquale sarete conteto rēder quel le maggiori gratie, che potrete in mia uece, & farlo certo, che io non potrei da S. S. hauer riceuuto maggiore argomento & piu uiuo segno della sua buona gratia & amore uer me; di questo, che egli m'ha in questa bisogna cosi cortesemente hora dato. Ne gli bascio mille uolte la mano di cio, & faronne a S. S. tenuto immortalmente. Et uoi abbraccio & stringo sin di qua di cote sta uostra bella opera quanto debbo: & debbo tanto, quanto era lassanno; di che mi liberate. Dico liberate, percioche quello che io ueggo dalle lettere de xxvii del nostro M. Carlo, non dubito che quel tristo non harà ottenuta sentenza incontro a me sopra la lite, che egli cosi audacemente & cosi a mal tempo m'hauea suscitata, & imperuersaua per trarla al fin suo. Per loquale affaino mandai a Roma M. Giorgio Palleano mio, anchora che egli non potesse hoggimai andarui a tempo. Sed de his haftenus. Mcnai meco a Mantoua. Torquato & lasciato a M. Lampridio, chel terrà in uece di figliuolo. Feci in quel tanto riuerenza piu duna uolta al Cardinale. Ilquale ho trouato un buono et un uirtuosissimo Sig. intato che ha superato ogni expectation mia. Come che io altre uolte l'habbia & conosciuto & ri-

uerito grandemēte. Ragionai con S. S. allungo di Mōs.
nostro di Fano: & ueggo che egli crede et sente di quel
buono & raro giouane tutto quello che sentiamo noi
stessi. Laqual cosa m'è sopra modo cara & dolce stata.
Altro nō ho per hora che dirui. Anzi si harei, & cotan
to, che io non uerrei a capo tutto questo di. Vidi alcune
uostre lettere a M. Cola le piu dolci del mondo: lequali
mi fanno disiderarne dellaltre molto spesso. Ma io so
che hauete tanto da faticar nella scriuere, che non ar
disco pregarui accio. Piacemi intendere che Goro no
stro si faccia dotto & costumato giouane. Che hoggi
mai no uoglio piu chiamar fanciullo. Et certo sono che
essendo egli con uoi al cōtinuo; egli ne diuerrà tale. Sta
te sano. Alli v l. Di Luglio. M D X X X V I L Di
Villa nuoua da Mantoua ritornando.

A M. Lodouico Beccatello.

A Roma.

H o ueduto assai chiaramente la uostza dolce amo
reuolessa uersò me nella lettera scrittami sopra la
morte di quel santo & benedetto giouane di Mons. di
Fano. Il quale ho pianto piu uolte con quel uero dolor
d'animo, che allamor, che io gli portaua si conuenia,
anzi era necessario, che io sentissi. Io nō uidi mai a miei
di giouane di piu dottrina, di migliori & piu santi co
stumi, di maggior senno, di piu eleuato ingegno, di piu
uera grauita, & in fine di maggiore speranza di lui.
Et per queste conditioni lamaua io come me stesso.

Dunque se io perduto lho così tosto: potete ageuolmente estimare, che io ho di questa perdita sentito incomparabile cordoglio. Ma a che fine di ciò in questo a uoi? Dicolo per dire alcuna cosa, non per dire necessaria cosa ueruna. Et dicolo più con le lagrime nel petto, che con questa penna. Procaccierò ad ogni modo di honorare in alcuna guisa la sua gloriosa anima, che tengo per certo che sia gloriosissima. Per anchora non ho potuto badare accio, occupatissimo nella mia usata scrittione. Benche per dirui il uero, o sia il dolore, che io sento quādo io accio penso, o pure la diuinità di quello spirito, non mi ui sento, come uorrei pronto, parendomi fare ingiuria al suo ualore, a non lo lodare a bastanza, come so certo non potere. Felicissimo lui, che così belli & rari doni hebbe dalla natura in questa uita, & con tanto ardore & uera pietà christiana se ne parti rendendo l'anima al suo creatore, in quel luogo & tra quelle persone, che più furono dallui amate & hauute care. Ma non più di questo per hora. Piaccemi che M. Philippo sia con uoi in casa di Monsig. Reuer. Contarino, & habbiate posto M. Vincenzo al seruitio del Reuerendiss. Polo. Se essi seguiranno auanti a farsi bella uia con le lettere & co buoni costumi al meritare de gli honori & delle altre cose, potranno anchora amēdue stare a buone speranze in coteſta corte massimamente sostenuti dal fauore & dall'auttorità di così buoni & gran Signori come questi due sono a quali gli hauete appoggiati. A che mi pare M. Philip. hauegia dato bello & grande principio come da una sua

epistola scrittami a questi di hò compreso. Il Sig. D^{no} doni gratia alluno & allaltro di seguitar l'orme del loro honoratissimo & singolarissimo fratello. Veggo di quale aiuto & sostegno sete a quella poco auenturata famiglia: state sicurissimo di douer riportar di coteſta uoſtra pietà & charità merito in cielo et gloria appreſſo gli huomini, et io fra gli altri ue ne ſento et ſentirò p^{er}petuo obligo. Sarete contento baſciar la mano in nome mio a Mons. Reuer. Contar. & ſalutarmi M. Gio. della caſa & M. Gio. Agoſtino. M. Federigo, M. Cola & M. Flaminio ui ſi raccomandano. State ſano. A v. Di Gennaio. MDXXXVIIIL Di Padoua.

A M. Innocentio Sinibaldo. A Peſaro.

V. I riſpondo taro; perciò che hoggi ſolamente hò hauuto la uoſtra lettera con quella a M. Cola. Piacemi affai, che ſiate domeſtico di Mons. di Salerno: Delquale quello, che mi dite non m'è nuouo. Houuene una grande inuidia. Vi aſpetterò a ſtar meco queſta ſtate dieci giorni, come mi ſcriuete. Ma dubito facciate a queſta uolta, come a molte altre hauete fatto, che ni darete ſolamente parole. Il che ſe ſia, ui terrò per huom di poca fede. Io ſto affai bene, & coſi fa M. Cola: ilquale è hora in Vinegia. Nō ui ſcriuo, quādo nō hò che. Bene u'amo, come io ſoglio: et piacemi eſſer da uoi amato. Alla Sig. Ducheffa farete cōtento farmi raccomadato, et a Mōs. l'Arcieſcouo; & a gli amici, & maſſimamente a M. Bernardo. A v. I. Di Gennaio. MDXXX. Di Bologna.

A M. Innocentio Sinibaldo .

A Pefaro.

H o bisogno dun buon cane da rete . Pero ui priego; che se in quel mondo ue ne fosse alcun buono , che hauer si potesse, me lo comperiate, & mandiate, costi cio che si uoglia, & mi scriuiate quanto & a cui haue-
rò a dare il prezzo . Et mandandolmi, uedrete bene a cui il consegnereate, che non mi sia cambiato, come è sta-
to un altro cane non da rete , che a questi di mho fatto uenir daltra parte. Se io ui do fatica, habbiate patien-
tia. Io il so;accio non credeste che io mi scordassi, che se te mio, si come io son uostro, State sano . A V I. Di
Luglio. M D X X X I. Di Padoua.

A M. Innocentio Sinibaldo .

A Pefaro.

D i quanto hauete superato non solo la richiesta, ma ancho la espektation mia Reuerendiss. M. Innocen-
tio: di tanto ui ringratio piu , di quello si suol fare per gli altri communemente, del dono da uoi mandatomi di due cani da rete in luogo duno, che ui pregaua mi man-
daste, & dunaltro da uccello, che io non ui richiedea , & insieme della rete; & oltre la rete dell'hasietta do-
rata & bella da portare a caccia: lequali tutte cose m'ha recate il uostro buon Persio , proferendomi oltre accio il uostro caual Turco . Se tutti quelli, a quali si

richiede alcuna cosa, faceffero, come haucte fatto uoi: che richiesto da me a comperarmi un can da rete, m'ha uete tre cani & le altre tante cose mandate a donare per insin qui per lo uostro fidato seruente, in picciol tempo s'impouerirebbono molti ricchi huomini, & molti credo io, diuenirebbono richieditori a posta. Voi ha uete ben dimostrato seruar memoria dell'amore, che io ui porto. Ma io diuerro piu modesto per lo innanzi a richiederui. Ilche non auerrebbe; se uoi pure haueste fatto solo quello, che io desiderai da uoi. La uostra cagna terrò per me. Dell'altro cane penso di far quello, che mi scriuete, che se sia buono, io il maderò a Maest. Valerio a uostro & mio nome. Ho tenuto qui due di Persio uostro: & andai hieri a ueder fare fatti la uostra cagna; si come da esso intenderete. Piacemi che stiate bene & honoratamente. Laqual cosa io hauea gia da M. Auila inteso: ilqual mi ragionò della cura, che prendeuate per trouarmi il cane richiesto. Dellaqual cura tornando a ringratiarui farò fine: pregandoui a salutar mi il Reuer. M. Giouan Francesco uostro zio: del cui male mi pesa, quanto dee: & ancho il nostro M. Bernardo & gli altri amici. State sano. A IV. D'Agosto. M D XXXI. Di Padoua.

A M. Innocentio Sinibaldo.

A Pesaro.

EMMI doluto del mal uostro grandemēte Reuer. M. Innocentio mio: & duole. Che dubito non quell'acre

ui faccia piu danno di quello, che bisognerebbe. Percio
 ui conforto a far uero quello che promettete della ue=
 nuta uostra qui . Che potrete non solamente risanare ,
 ma farui forte per buono spatio . Gli sproni belli , che
 mandati m'hauete, mi sono cari stati. Ma uoi nō uoglia
 te pigliar cosi spesso pensiero di donarmi delle cose di
 costa . Quantunque del cane da rete, che dite, non pos=
 so dire, che se ne trouerete un buono, io non sia per ha=
 uerlo grandemente caro. Ma non uoglio lo trouiate cō
 uostro disagio & sinistro. Vi mando un botticino del ui
 no che io beo ; ilqual uiuo se non sia bene a piacere &
 uoglia uostra , iscusimi, che questo anno non se ne sono
 fatti de buoni, come suole. Et per auentura che ancho il
 mare gli nocerà: che questi uini deboli non lo soglio=
 no poter uincere, come fanno i possenti. La barca dello
 Eccell. M. Mattheo da Corte Phisico, che ua a Roma
 richiesto da N. Sig. ue lo porterà & renderà. Tutta la
 mia casa ui saluta. Salutatemi il Reuer. M. Philomeno:
 & attendete alla uostra sanità. A x x v. Di Nouem=
 bre. M D x x x i. Di Padoua.

IL FINE DEL SETTIMO

L I B R O.



DELLE LETTERE
DI M. PIETRO BEMBO.

A Principi & Signori & suoi fami-
gliari amici scritte.

LIBRO OTTAVO.



A M. Pietro Pamphilio da Ogobbio.
A Pesaro.



O ueduto con molto piacer
mio la uostra lettera scrittami
da Bologna M. Pietro mio ca-
ro, et restoui tenuto, che m'hab-
bate dato nouella di uoi, &
del uostro buono animo uerso
me: Di che tuttauia mai non ho
dubitato; anzi ne sono io sempre stato certissimo. Vi di-
rei alloncontro, che io u'amo, cò me se mi foste figliuo-
lo: & disidero ogni ben uostro, quanto amico & con-
giunto che habbate, se non fossè, che potrebbe parere.

che io ti uoleſſi ricambiar di quella medefima moneta,
che a me hauete donata. Ma certo, che io direi il uero.
Hora tornando alla uoſtra lettera; ella è uenuta a tem-
po, che io penſaua di ſcriuere alla Ducheffa, & pregar
la dun can da rete di quelle contrade. Hora, che hò da
riſpondere a uoi; uoglio ancho darui queſto carico, di
trouarmene un buono: coſti cio che ſi uoglia: che incon-
tanente ui rimetterò la ſpeſa; che fatta u'harete. Et ſe
pure per hauerlo migliore, ui biſognaſſe il fauor della
Ducheffa; pregatenela uoi a nome mio; & baſciate-
le la dilicata mano per me, in buona gratia di S. Sig.
molto molto raccomandandomi. State ſano. A X I L
Di Marzo. M D X X X. Di Padoua.

A M. Pierro Pamphilio.

A Peſaro.

H E B B I queſti di il cane da rete, che m'hauete
mandato M. Pietro mio caro: che è bello, & ſon cer-
to ſia buono, da uoi uenendo. Ve ne rendo quelle gra-
tie, che a tal dono ſi conuengono. Et ui priego ne ren-
diate quante ſapete il più alla illuſtriſſima Signora Du-
cheſſa: laqual mi dite hauer preſa cura che io ſia bene
in ciò da uoi compiaciuto. Hauerete con queſta le mie
rime & gli Aſolani riſtampati et in qualche parte dif-
ferenti da primieri: & ancho alcuni miei Dialoghi la-
tini fatti buon tempo fa; & uno di loro in quelle con-
trade. Baſciate la mano all'illuſtriſſimo ſignor Duca
ſignor mio, & Signora Ducheffa per me molto nella

loro buona gratia raccomandadomi. State sano il mio caro M. Pietro: & se io son buono in alcuna cosa per uoi, nõ mi sparmiate: che certo sete da me amato da figliuolo: Priego il cielo a darui felicità & buona uentura. Di Villa Bozza. A x x v i i. Di Giugno. M D x x x. M. Cola non ui risponde; che è da piu di in qua a Villanoua: doue egli è in cura & fatica di fabriche p me.

A M. Pietro Pamphilio.

A Pesaro.

DA Monsignor l'Arciuescouo di Salerno ho inteso quanto sia bello il Baccho di bronzo trouato costì. Di che mi rallegro con la Illustrissima Sig. Duchessa; che hauerà così bella reliquia antica tra le sue cose. Della cui salute ho medesimamente inteso dal detto Arciuescouo. N. S. Dio la conserui lungamente; sì come & uoi & noi qui desideriamo. La Villa mia, che haucte lodata all' Arciuescouo, se S. S. la uorrà uedere, nõ li riuscirà tale qual dite, & quale per auentura parue a uoi: lamor del quale portatomi u'ha in cio ingannato: amore dico, che spesso occhio ben san fa ueder torto. Vi ringratio dell'ufficio usato in salutarmi con le uostre lettere. Io certo le riceuo così uolentieri; come di persona altra. Attendete a star sano, & a ben seruir, come fate, la patrona uostra: a cui bascierete la dilicata mano per me, & non mi sparmiate; se io son buono a far per uoi. A v i i i. Di Giugno. M D x x x i. Di Vinegia. Dimane andiamo a Padoua Monsignor l'arciuescouo & io.

A M. Pietro Pamphilio.

Ad Urbino.

V I priego mi facciate comperare una dozzina di quelle belle lassa da leuriere ; che si soleano fare in Urbino di cuoio di ceruo ; se io non erro . Il prezzo sia in questa lettera . Le lassa potrete dare al Signor M. Giovan Iacopo Leonardo Orator del Sig. Duca ; se egli ritornerà in queste acque : che stimo pure che si . Al quale mi raccomanderete : & starete sano ; & se io per uoi posso , m' adopererete ; come colui , che u' amo quanto figliuol ben caro . Bascierete la mano all' Eccell. del Sig. Duca Sig. mio , & Sig. Duchessa : della cui rihauuta salute ho Dio ringratiato , quanto debbo . A v l. Di Luglio . M D X X X I . Di Padoua .

A M. Pietro Pamphilio.

H o ueduto con molto piacer mio le uostre lettere : per le quali mi date speranza di uenire in qua con Monsig. di Salerno . Sarete M. Pietro mio il cost ben uenuto & ben ueduto da me ; quanto altro , che io ueder poteſsi : il che se io non ui diceſsi ; potreste & douereste da uoi estimare che hauesse ad essere : sapendo quale & quanto è lamore , che io ui porto . Et sarete altresì ueduto uolentieri da tutta la mia casa ; laquale lasciate di uoi affettionatiſſima . Io dunque

u'attenderò con disiderio, A Monsignor di Salerno sarete contento basciar la mano per me: se sarete cō S.S. Attendete a star sano, & pensate che io u'ami & habbia caro, quanto figliuolo, A x x v i i i. Di Gennaio, M D X X X I I. Di Padoua.

A M. Pietro Pamphilio.

DOGLIOMI M. Pietro mio, della mutation di Monsignor di Salerno del uenirsi a star qui questa state: si perche resterò priuo di S.S. che m'era cosi dolce, come uoi potete pensare: Et si anche perche estimaui hauere a goder uoi qui, come mi scriueste. Et hora non sò quando u'hauerò a riuedere. Ma patientia. Pure che cio sia con satisfattion di S.S. & sanità; meno mi fia cio molesto. Voi sete piu espedito, che S.S. non è: & piu ageuolmente ue ne potrete uenire, ogni uolta che ui piaccia di farlo. A che ui conforto. Io sto bene hora: il che non ho cosi fatto questa uernata; che sono stato un poco indisposto. Attendete a star sano, & datemi alle uolte nuoua di uoi. Basciate la mano allo Eccellentissimo Signor Duca & Signora Duchessa per me. A x v i i i. Di Marzo, M D X X X I I. Di Padoua.

A M. Pietro Pamphilio.

A Verona.

Ho hauuto la uostra lettera: per la quale mi promettete uenire in qua. Che me' è cosa carissima u' aspettato adunque: & non sia tardo: che potria essere che sarei a Vinegia: doue mi bisognerà essere questo mese: come che io non sappia il quando. Increscemi non hauer potuto basciar la mano al Signor Duca, quando S. S. passò per Padoua: percio che io era in uilla: ne potei per causa di una indisposition mia uenirui. Farete mia scusa con S. Eccell. & raccomandatemmi in buona gratia sua & della Illustrissima Sig. Duchessa. State sano. A i i. Di Giugno. M D X X I I. Di Padoua.

A M. Pietro Pamphilio.

A Pesaro.

Io di uero M. Pietro u'harei ueduto molto uolentieri: anzi non harei potuto uedere alcuno piu uolentier di uoi: che mi sete nell'animo sempre, & sarete. Così merita la uostra uirtu, & l'amor, che mi portate. Ma poi che altro non se ne puo; porterò con pazienza questo interdetto fattomi dalla fortuna, o dal caso, o dalla non buona disposition della Signora Duchessa, del uenire a me; come haueuate promesso. Et piglio a buon segno, che S. S. non u'habbia uoluto lasciar partire. Così auiene, che si fa da gran Signori de lor ser-

uenti piu cari & piu diligenti alle lor bisogne . Potrete perauentura uenirci un'altra uolta forse cō piu tempo & agio uostro . Io sempre u'amerò, come debbo, et uicino & lontano. Caro mi fia hauere alcuna uolta nouelle di uoi . Attenderete a star sano: & mi raccomanderete a Monsignor l'Arciuescovo di Salerno Signor mio. A XVII. Di Settembre. MDXXXII. Di Vinegia.

A M. Pietro Pamphilio.

A Pesaro.

NON mi potete dar la piu grata & dolce nouella Carissimo il mio M. Pietro, di quella; che data m'hauete questi di passati da Mantoua; cio è la ricupration del Ducato di Sora; che ha il Sig. Duca uostro dallo Imperadore impetrata con tanta larghezza & cortesia di sua Maestà; quanta & uoi nelle uostre lettere mi dimostrate, & l'Orator del Duca m'ha poscia qui piu diffusamente narrato. Rallegramene con sua Eccellenza & con Mad. la Duchessa di quella maniera & di quell'animo; col quale essi fanno, che io ho sempre le loro cose prospere riceuuto: & do a uoi carico di fare abondeuolmēte questo ufficio a nome mio: & tanto piu anchora maggiormente; quanto questo dono cosi bello & cosi grande è stato dato solamente alla uirtù di lui & al ualore, & non alla fortuna. Del non esser uoi potuto uenire a me; accetto la escusation uostra. Piacerà a Dio concedermi il poterui riuedere.

a qualche altro tempo. State sano. A 111. Di Gennaio.
M D X X X I I I. Di Vinegia.

A M. Pietro Pamphilio.

Q V E S T A uiso, per pregarui; che se haueste al
cuno de uostri di quello stato, che ui paresse atto a po-
termi seruire per sescalco o maestro di casa; uoleste
parlarli; & uedere che esso pigliasse questa cura.
Quello, che a tale ufficio s'appartenga; & le parti &
conditioni d'huomo atto accio; io non ui racconterò ho-
ra; Che niuno meglio le puo saper di uoi. A me baste-
rà; che uoi mi diciate costui sarà buono a seruirvi. Gli
huomini di costà & per la lingua molto gentile, et per
lacutezza dell'ingegno, et p'altri conti, assai mi piaccio-
no & piacquer sempre. Harò caro; che se'l trouerete,
me ne facciate un uerso prima: accio che se io mi fossi
daltro proueduto in questo mezzo, che penerà a ueni-
re la uostra risposta; uoi nol mandaste indarno. Del ja-
lario, lascierò fare a uoi. Che tanto, quanto mi direte
che io a fare habbia; tanto farò. Resta che mi racco-
mandiate alla Illustrissima Signora Duchessa patrona
uostza & mia. Attendete a star sano; & scrinetemi di
uoi alcuna cosa. A x v I I. Di Ottobre. M D X X X I I I.
Di Padoua.

A M. Pietro Pamphilio.

ALLA uostra humanissima lettera de' XII del presente mese, Honoratissimo M. Pietro mio, rispondo; Che io hauero caro, che cerchiate d'uno; sì come per le altre ui scrissi. Che ne ho bisogno; et fiamci ciò da uoi piacere et obligo grande: Et che come lhabbiate trouato; prima chel mandiate, mi scriuiate due parole delle qualità sue, et aspettiate mia risposta. L'animo, che mostrate uerso me, et la infinita amoreuolezza uostra, non m'è punto cosa nuoua. Ma io non conosco meritar sì gran seruitore con la picciola fortuna mia. Ne ardirei desiderar tanto. Come che quando foste con meco; mi parrebbe hauere un figliuolo meco; che sempre in tal conto u'ho tenuto: et terrò. Et la mia casa sempre sarà a tutti i piaceri et commodi uostri. State sano.

Anno M.D.C.XXIII. Di Nouembre, M.D.C.XXIII.

Di Padoua.

A M. Pietro Pamphilio.

A M. Pietro Pamphilio.

A M. Pietro Pamphilio.

Ho inteso per la uostra con mio dispiacere de du-

cati: 50. prestati a M. I. R. Ilquale è ben mio paren-

te, et figliuolo dun buono et ualente dottore Gentile

huomo di questa città: ma esso nol mostra ne suoi co-

stumi; et è molto scapestrato et licentioso et poca

prudente giouane. Per laqual cosa ui rispondo; che ui

facciate pagar dallui per tutte quelle uie; che a uoi so-

no piu a grado: ne habbiate a me ne a suo padre un ri-
spetto al mondo: Che cosi esso uouole che si faccia. Non
uedo per questa uostra, che habbiate riceuuto una mia:
per la quale ui rispondea alla uostra prima fatta in ri-
sposta della mia: per cui uirichiesi dun maestro di casa
per me. Dunq; ui replico, che se ne potete trouare alcu-
no, che crediate faccia per me, caro mi fia chel troua-
te: & prima che lo inuiate a uenir qui; mi scriuiate di
lui & della qualità sua: & aspettiate mia risposta. So-
no certissimo che chiunque uoi mi darete, sarà in alcu-
na parte somigliate alla bontà & ualor uostro. State sa-
po. A x x. Di Decembre, M D X X X I I I I,

Di Padoua.

A M. Pietro Pamphilio,

A Vinegia,

N E S S U N A lettera ho letta M. Pietro mio cara
molti anni sono, piu cara della uostra; per laquale mi
date nouella della Illustriss. Sig. Duchessa uenuta in
Vinegia, & insieme di Mad. Gostanza, aggiugnendo
che ella è disposta di uenire a fare un giorno qui meco.
Il che se non era; sarei uenuto io costi subito per ue-
derla. Mando il portator di questa M. Giorgio mio
Secretario a uoi per inuitar S.S. qui: accio che ella per
auentura non si mutasse de proposito: si come dite a M.
Cola, che sogliono souente far le Donne. Il qual M. Co-
la non essendo hora qui, che è a Villa noua, ho aperta
la sua lettera, & ueduto quello, che allui scriuete. M.

Ter. Vol,

R.

Giorgio sarà etiandio reuerentia alla S. Duchessa a' no
me mio. Io u' aspetto con altrettanto disiderio, quanto è
quello, che mostrate dhauere, & che io credo habbiate
di riuedermi. Raccomandatemi alla Ill. S. Duchessa &
a Mad. Gostanza: & non dimorate al uenir qui, State
in questo mezzo & allegro & sano. A x x. Di Set-
temb. M D X X X V I. Di Padoua.

A M. Pietro Pamphilio.

A Mantoua.

Q V E L poco di male del piede, che io già hauea,
quando uoi ui partiste di Padoua, crebbe di maniera,
che io mai non ho potuto mettermi in uia di uenire a
Mantoua: come io hauea deliberato. Et anchora sono
nel letto, non perche io non possa starmi su: ma per più
tosto guarire: hauendo prouato che il uolere adope-
rarmi mha ritardata la guarigione. Spero tuttauia fra
v i di poter montare a cauallo & uenirmene. La
qual cosa fare molto disidero. Hora hauendo io hauu-
to la qui inchiusa da Monfig. nostro di Salerno, che mi
scriue che io uoglia darle indirizzo, estimando egli, co-
me io penso, che la Sig. Duchessa, a cui S. Sig. scriue,
fosse qui: ho uoluto mettere a cauallo Pietro Castagna,
& a posta mandarlau: temendo non indugiar troppo
allungo a dar detta lettera, se io haueſi uoluto portar
la. Raccomādar etemi adunque in buona gratia di s. s.
& scriuetemi per lo detto Pietro, quanto sarete per
dimorare in Mantoua; & ancho se la signora Mara

ch'esana ui è . Che io intesi dalla signora Duchessa,
che s. s. uoleua andar non so doue. & se ella ui sarà fra
dieci o dodici di anchora. Che mi dorrebbe troppo ue-
nendo a Mantoua non poter fare a s. s. reuerenza, &
non uederla. Aspetto uostre lunghe lettere & partico-
lari, & di gratia non mancate . State sano . A x x .
Di Maggio di natal mio . M D X X X V I I . Di
Padoua.

Saperò ancho uolentieri se Mons. Reuer. il Card.
è giunto a Mantoua.

A M. Pietro Pamphilio.

Ad Urbino .

R I S P O N D O ad una uostra data in Urbino a
X X V I del passato. Et dicoui, che subito, che io potei
mettere un poco il piede in terra; montai a cauallo, &
& andai a Mantoua. La qual gita m'è suta molto men
cara, per lo non u'hauer trouata la Signora Duchessa.
si come io desideraua, & uoi. Pure ui sono stato cinque
o sei di allegramente & ben ueduto . Il male mio del
piede è stato piu tedioso & lungo, che io non harei mai
creduto. Percio che incominciatomisi, quando la sig.
Duchessa era qui, come sapete, anchora non m'ha in
tutto lasciato libero . Pure caualco senza noia, & ca-
mino, com'io posso. Vi mando un libro in questo inuo-
glio: & priegoui a mandarlo con le sue lettere a Mons.
Reuerendiss. di salerno, a cui ua . Quanto al mio
uenire costà; potrà essere che fia a questo settembre .

Di che non uì uoglio scriuere altro, accio non paia che io sempre cianci, & giamai non adoperi. Io uì scriuerò alle uolte: come mostrate disiderare. Attendete a star sano & lieto: & basciate la mano per me alla Sig. Duchessa: a cui desidero somma & lunghissima felicità. A x v. Di Luglio. MDXXXVII. Di Padoua.

A M. Pietro Pamphilio.

Ad Urbino.

ALLA uostra de XXVIII del passato rispondo con la alligata di M. Flauio: per laqual uederete l'animo suo. Non è gia mancato da me molto prima anchora, che io riceueſi la uostra lettera, di non hauer fatto buono ufficio in questo proposito. Ne m'era uscito dell'animo il bisogno della Illustr. Sig. Duchessa: laquale io subito ueduto M. Flauio estimai che non potesse essere meglio seruita da ueruno altro, che dallui. Molti rispetti suoi oltra il proposito della quiete lo ritengono dal uenire al seruitio di S. Eccell. Hebbi gia molti di dal Sig. M. Giouan Iac. de Leonardi: che il libro, il quale io gli hauea mandato, che lo inuiasse a V. S. con le mie lettere per Mons. di Salerno: era stato dimenticato da un patron di barca: & che era stato ritrouato, & māderebbeſi senza dimora. Perche stimo lharete hauuto & S. S. altresì. Che mi sia molto caro. Ho hauuto tanti trauagli a questi di tutti, che non ho potuto a questa stagione attenerui la promessa del uenire a uoi si come

diſi hieri alla Eccel. del Sig. Duca. Al quale ancho hauea promeſſo non u'andar, ſe non a tempo, che eſſo foſſe nello ſtato. Ho auanzato queſto tanto, che S. S. m'ha liberato dalla detta promeſſa. Spero adunque ſenza niun fallo, ſe a N. S. D. I o benedetto piacerà, di ſodisfare al uoto al primo tempo. In queſto mezzo conſerui ſua Maieſtà ſano Mons. ſopradetto di Salerno: il quale io infinitamente diſidero uedere. Dico di lui perciò, che ueggo per le ſue lettere; che S. S. è ſtata molto male, & egli medefimo teme di ſe ſteſſo. Baſciate la mano alla Iluſtr. Sig. & patrona uoſtra: & ſtate ſano & lieto. A x. Di Settembre. M D XXXVII. Di Padoua.

A M. Pietro Pamphilio.

A Peſaro.

C R E D O hauer trouato un buon Precettore al Sig. Don Giulio ſecondo il diſiderio, che mi ſcriuete della Iluſtr. Sig. Duchèſſa: ilquale è uno M. Sebaſtian Corrado da Reggio prete molto dotto in Latino et conueneuolmente in Greco. Ne ho ragionato con L'ambasciatore, quanto dallui S. Ecc. intenderà, Spero che ella ne hauerà ottimo ſeruitio. Eſſo ſta ad ubidièza ſua da hoggi innanzi. Delle altre coſe meglio è, che io taccia, nõ ne potendo io toccar parte alcuna ſenza infinito dolor mio. Baſciate la mano a S. S. & ſalutate Mons. noſtro Reuerend. di Salerno. A xiii. Di Nouembre. M D XXXVIII. Di Vinegia.

A M. Pietro Pamphilio,
A Pesaro.

V I ringratio il mio molto caro & come figliuolo amato M. Pietro, della congratulatione, che fate meco per le uostre lettere della nuoua dignità donatami da N. sig. & ueggo in loro il buono & puro affetto del uostro animo. Per la qual cosa io sin di qua u'abbraccio col mio: che è uostro da molti anni in qua: & ui priego a credere, che in ogni stato, nel quale io mi truoui, & in ogni tempo; pure son uostro tutto. Alla Illustr. s. Duchessa; a nome della quale ui rallegrate meco; sarete contento di render di cio molte gratie, & dire, che s. s. hauerà di me sempre & buono & fedel seruitore; quanto alcuno altro, che hoggidi uiua: & altrettanto lo Illustriss. Sig. Duca suo figliuolo. Ma di questo uoglio rimettermi a gli effetti, non alle parole. A Mad. Gostanza, a nome della quale parimente fate amoreuole ufficio; & renderete molte gratie: & mi raccomanderete affettuosamente, si come sapete che si conuiene ad uno, che già tanto & in tanto è suo. Fate altrettanto col Signore Arciuescouo di Salerno. Il quale non uedo lhora di riuedere. Il primo piacer grato & caro, che mi darà questa nuoua dignità mia; fia, che io spero fra brieui giorni essere in Pesaro, & satisfare al lungo disiderio mio a uoi assai conto & chiaro non solo di riuedere le loro Signorie, ma anchora co testi luoghi: a quali tanto amor porto già cotanti anni.

Or su: io non so far fine: State sano. Agli XI. D'Aprile.
MDXXXIX. Di Vinegia.

A M. Pietro Pamphilio.

A Pesaro.

M A N D O M. Flaminio mio Secretario alla Eccellen. del Signor Duca & a Madonna Duchessa nostra: per condolerli a nome mio della repentina & importuna morte di Monsig. Reuerendissimo Fregoso, & per altre cose appartenenti al Vescouato d'Ogobio, & alla gratia fattami da N. Sig. Ho uoluto con questa pregarui ad esserli & consultore & indrizzatore in tutte le cose, che esso a fare hauerà per me: che so che col fauore & con lamoreuolezza uerso me li potrete essere di molto giouamento. sa D i o quanto dolore ho hauuto di si doloroso caso piu nostro, che di quel buono & santo Signore, si come dal medesimo M. Flaminio potrete intendere. Il qual Signore hora gode delle buone & sante sue opere: & noi siamo rimasi a noie & ad affanni: Ma lasciando da parte queste querele sarete contento dar fede a tutto quello, che esso M. Flaminio ui dirà da mia parte. Attendete a confortar la Illustr. Sig. Duchessa: & a tenerla piu allegra che potete. & salutatemmi la mia Signora Comare Mad. Gostanza. & uoi state sano. A II. D'Agosto.
MDXLI. Di Roma.

A M. Pietro Pamphilio.

BEN conosco in uoi Magnifico il mio M. Pietro quel uerò amore, che sempre è stato nell'animo candido uostro uerso me, di che sono nuouamente informato da M. Flaminio. Siatene da me ringratiato senza fine. Quanto alle poche & picciole cose, che disidera la Signora Duchessa & la Signora mia Comare Mad. Gostanza uorrei che le fossero di molta maggior qualità, che piu uolentieri uorrei, chelle fossero le sue. Et quanto alla cura, che s'ha presa la Signora Duchessa di farmi hauere una lettica anchor migliore, che quella che hauea la bon. mem. del Reuerendiss. Monsig. Frezgofo, io non so che dire altro, se non che rendo di cio a S. Eccellen. quelle piu uiue gratie, che io posso: & se hauero alcuno anno di uita, s. s. conoscerà non hauer fatta cortesia a persona ingrata: Al pouero & cieco M. Simonetto, & alla sua figliuola, della quale & del quale m'hauea ragionato sua bon. mem. userò tutti quelli ufficij, che siano per dimostrarli la incomparabile affettione, che ho portata a suo Reuer. & Illust. fratello & perauentura non li parerà in tutto hauer perduto il Cardinale. La effigie di N. s. è qui salua, & manderassi in mano uostra per lo primo che la possa portare sana & salua. L'horologio fatto in forma di naue è in mano dell'Oratore dello Illustr. Sig. Duca preso per sua Eccellen. & ogni altra cosa che a s. s. & alla sig. Duchessa piacerà di queste spoglie, sia sua, come debbono

essere senza alcuna replica, Incredescemi che M. Flaminio m'habbia mandato l'horiolo picciolo, perciò che ha uea inteso, che la Signoria mia Comare uoleua che fosse suo; faretele intendere che se S. S. il uorrà, io glielrimanderò molto uolentieri. Raccomandatemi alla Illustrißima Signora Duchessa, & alla Signoria mia Comare, & state sano. Spero di riuederui un di in quelle contrade. A X I I I. D'Agosto. M D X L I. Di Roma.

A M. Pietro Pamphilio.

Io ui ringratio assai il mio Magnifico & Carissimio M. Pietro, dellauiso, che mi date della partita della Signoria mia Comare Mad. Gostanza della Eccellentia della Signora Duchessa & da uoi tutti. Laqual partita, come dite, la lascia assai sola. Di che mi dorrei molto: se la cagione, che partir la fa, non fosse così honesta et ragioneuole, come ella è. Ma chi è colui, che a questi tempi non habbia piu che una cagione di dolersi? Io sono stato poco meno di quattro mesi impedito dalle mie podagre. Hora pure la Dio mercè, sto bene assai. Se alcuna cosa posso adoperar per uoi, non mi sparmiate: raccomandandomi alla Sig. Duchessa, laquale io porto sempre nel mio animo con molta offeruantia. State sano, A gli X I. Di Settemb. M D X L V I. Di Roma.

A M. Flaminio Tomarozzo.

A Roma.

VI mando una mia lettera, che ua al Riccuitor della mia religione in Napoli con una procura in lui, da poter comparere ne Capitoli prouinciali, che in Napoli si faranno, per me & in mio luogo. Eſſo m'ha ſcritto del debito, che io ho con la religione per conto della mia Commenda di Bencuento. Gli riſpondo. Hauero caro uediate che la lettera uada ſalua. Delle coſe mie, che hauete nelle mani, non dirò altro: che ſon certo non biſogni. M. Federigo tutto'l di ragiona di uoi, & ui diſidera, & ui ſi raccomanda. M. Cola è a Villa nuova, Et M. Leonico ui riſaluta. State ſano. A VI. Di Settembre. M D XXX. Di Padoua.

A M. Flaminio Tomarozzo.

A Roma.

H A V E R E T E ueduto al giugner di queſta Carlo mio nipote: ilquale ho uoluto che uenga a Roma, poi che alle lettere non uuole darſi; per pigliare eſperientia di cotefto cielo. Vi priego a trouargli alloggiamento da dimoraruiſi per alcun tempo, finche io gli preparerò da poterui ſtare. Et ſia l'alloggiamento di qualità; nelquale egli non habbia a fare molta ſpeſa: ma paſſi con poco; cio è con meno, che ſi puo, ſenza patirui gran ſiniſtro. Sarà biſogno che procuriate che

si riscuotino quelli denari dalla comunita di Beneuento: scriuetemene alcuna cosa; & parlatene con M. Auila, & con M. Carlo da Fano. Vi mandai a di passati due lettere in due uolte; che andauano a fra Carlo Pandone Riceuitor della mia religione in Napoli: sapero uolentieri quello, che ne è stato. Attendete a uiuersano & lieto: & salutatemi i detti M. Auila & Messer Carlo. A X X I X. Di Settembre. M D X X X. Di Padoua.

A M. Flaminio Tomarozzo.

A Roma.

NE mi son marauigliato, ne mi son doluto di uoi M. Flaminio mio: che non ne ho cagione alcuna. Se cagion di marauigliarsi o di dolersi de gli amici non ha, chi è dalloro seruito con rischio della loro uita medesima. Come sono io stato da uoi seruito con pericolo della uostra. Dunque non ui date un pensiero al mondo di questa parte: & non crediate che io non sia tale uerso uoi quale merita la uostra molta uirtu; & lamore che io certo sono che uoi mi portate, puro & sincero. Quanto aspetta all'affittar la Commenda di Beneuento; ho scritto a M. Auila che uegga che ella s'affitti. Tuttauia se sia a proposito per la cagion che arredate della permutation da farsi, di non la dare ad affitto; fatene quanto a tutti uoi parrà, che ben fatto sia: che io nella uostra prudentia & amore mi rimetto. Attendete a star sano; & a pensar di tornare a uostri

LIBRO

*studij Padouani: doue sete aspettato N.S. Dio ui con-
soli & conserui. A X X I I, Di Gennaio. M D X X X I.
Di Vinegia.*

A M. Flaminio Tomarozzo.
A Roma.

*V E D E R E T E per quello, che io scriuo a M. Au-
la, lespediente, che io ho preso per recuperare i denari,
che mi debbono i Caraccloli. Che è il fauor della Signo-
ra Marchesa di Pescara. La quale spero farà in cio
quello, che a me fie bisogno. Non replicherò qui, quan-
to ho scritto di uoi allui, che so non eſſer mestiero. So-
lo ui priego a darmi uoi dal canto uostro quello aiuto,
che potrete. Che ſa D I O, se io ho a queſto dibisogno
di quelli denari. Et è pure honesto, che ceſtate di tanto
le guerre & romori di quel mondo io debba poterli ri-
ſcuotere. Sopra tutto ui priego a fare con preſtezza
& ſenza dimora tutto quello, che fare hauerete. A uoi
mi raccomando. A X I I, D'Aprile M D X X X I.
Di Padoua,*

A M. Flaminio Tomarozzo.
A Roma.

*H O V E D V T O con molto piacer mio la voſtra
lettera de X I I I, per laquale ho inteſo le coſe di Bene-
uento andare a buon camino: di che tutto ui ringratio.
Ho ancho ueduto uolentieri la ſottoſcrittion voſtra nel*

processo della mia bolla: si perche ho conosciuto che haueate quello ufficio: ilche altrettanto m'è caro, quanto se io stesso lo hauesse: & si anchora perche ui ueggo essere non solo eccellente scrittore, ma ancho disegnatore; Si bello & gentil segno ui ci haueate fatto. Ma lasciando da parte le burle; mi piace che habbiate piu fondamento da poterui rendere a gli studij, che io non pensaua: a quali sete aspettato, & massimamente da M. Federigo: ilquale hauendo io salutato a nome uostro, mostrando, che nella uostra lettera fosse fatta mention di lui, ui risaluta amoreuolmente, State sano: & amate me come io uoi amo. A XXVI, D'Aprile.
MDXXXI, Di Vinegia,

A M. Flaminio Tomarozzo.

A Bologna.

PER le lettere, che io scriuo a M. Carlo, ho assai risposto etianodio a uoi. Pure uoglio anchor dirui quello stesso, quanto al uenir mio in costà. Et cio è, che per niente non uoglio entrare in uia a questi rottissimi & disageuolissimi tempi. Se N. S. soprastarà a miglior giorni & piu temperati, io mi ui potrò condurre o per acqua, o come che sia. Hora non m'aspettate per nessun conto; uada il rimanente, come uuole. Ho detto a M. Carlo che stracci la mia lettera letta che egli hauea. Non percio uoglio, che ella non sia commune parimente a uoi. A cui non debbo nascondere parte alcuna dell'animo mio. Salutate Mad. Giulia per par-

te mia, & Camillo insieme. Et State sano. A x x x.
Di Dicembre. M D X X X I I. Di Vinegia.

A M. Flaminio Tomarozzo .
A Bologna.

V o i ui dolete che non hauete mie lettere : & io pure u'ho scritto , una uolta da Padoua gia sono da xv giorni per un hucmo del Vescouo di Maiolica, che ueniua per acqua : per loquale mandai una procura ad Apollonio dintorno alle cose di Bencuento. Lequali lettere non dubito punto a questo di non habbiate riceuute. Et se non haueste: fate di rinuenire il detto messo in casa il Rcuerendis. Campeggio : & di rihauer le lettere, che per esse io ui rispondea a bastanza dintorno alla cosa del Vescouo de Grassi . Houui ancho poscia scritto di questa terra: doue sono otto giorni fa. Di modo che a me pareua hauere satisfatto al bisogno . Hora che per le uostre di x x x & x x x I del passato riceuute in questo punto ; ueggo che ui dolete della mia tardità: me ne marauiglio altrettanto, quanto fate uoi. Ma per darui risposta : sel Valerio non portò mie lettere ; fu che io u'hauea gia scritto a bastanza. Alquale io non ho dato speranza niuna : ma egli da se se la piglia : ne di cio posso altro . Quanto al partito del Protonotario Casale ; uedete uoi , quid præstet. A me semplicemente piu piace lo spiritofanto di Rauenna. Tuttauia sempre mi rimetto a M. Carlo & a uoi, che so che m'amate sinceramente amenduni. Io sto con disiderio di saper

se la corte è per istare in Bologna lungamente. Et se Lomperador si partirà, se si crede o si sa che N.S. sia per soggiornar costì qualche settimana. Della stantiamia, che sia alquanto piu libera: hauete fatto bene. Ma io non uoglio, come per tutte le altre u'ho scritto, uenire con questi tempi a uoi. Al mio dolce Compare M. Carlo questa uolta non scriuo: fate che questa basti ancho allui. Del uostro uenire in qua uno di uoi; per cagion che io non ui scriua, non bisognerà che pensiate di pigliar questo sinistro. Attendete pure a star sani costì. Ne per hora so che altro dirmi. A I I I I. Di Gennaio. M D X X X I I I. Di Vinegia.

A M. Flaminio Tomarozzo.

A Bologna.

H A R E T E con questa una mia al Mag. M. Nicolo Trapolino: ilquale stimo conosciate, dotta persona & antica. Sarete contento cercar di lui, & dargliele: dicendoli che se ui darà la risposta, me la manderete: & molto a S.S. raccomandarmi. Ha da spedire certa sua cosa con questi ministri Imperiali: Ma per dirui come lo trouerete ageuolmente, domandatene Monsignor de Rossi medesimo: che S. Sig. ue ne saprà dar nuoua. Ho hauuto a questi di da uno M. Lodouico Parisetto Reggiano una molto bella epistola in uerso heroico alla Horatiana: a cui rispondo. Sarete ancho cōtento dindirizzarli la inchiusa, et dintēdere, che huomo costui sia: che io non ludij mai piu nominare. E in

uero buon poeta. State sano & raccomandatemi al mio
carissimo non solo compare, ma fratello M. Carlo: &
se andate alle uolte alla sua stanza, salutatemi i suoi ho-
sti. Se M. Alessandro Coruino uerrà ad alloggiar con
uoi; direte a Mad. Giulia che lo ricena uolentieri, & li
faccia buon uiso & buon trattamento. Anzi pregate
nel uoi a cio fare: & ritenetelo con uoi. E gentile &
amoreuole giouane: & io lamo assai. A XXVIII
Di Gennaio. MDXXXIII. Di Padoua.

A M. Flaminio Tomarozzo,

A Roma.

V N Marchese di Peschara fu molto caro al Re
Ferrandino; ilquale rientrato Ferrandino dopo la par-
tita del Re Carlo in Napoli, & uolendo rihauere i due
Castelli di Napoli, cio è il Nouo, & quello dell'ouo;
andato questo Marchese a ragionamento co Francesi
duno di questi Castelli sotto fede, fu da una saetta di
balestro ferito nella gola; della qual ferrita si morì.
Questo Marchese di Peschara; che fu prode nell'ar-
me molto, & perciò carissimo a Ferrandino, ho io cre-
duto sempre che sia stato padre del Marchese, che mo-
rì questi anni a Melano; & che si trouò alla presa
del Re Christianissimo. Hora per quello che mi scri-
uete non sarà stato suo padre. Ma come che sia; di co-
stui uorrei sapere il nome: Pero non u'increscerà do-
mandarne a nome mio Monsignor Giouio. Et attende-
te a star sano. A XXII. Di Febraio. MDXXXIII.
Di Padoua.

A M.

A M. Flaminio Tomarozzo.

A Padoua.

Io ho hauuto per lo piu caro amico & fratello, che hauer si possa per alcuno; M. Girolamo Sauorgna no: Ilquale è stato molto raro & singolar gentile huomo della patria nostra & pieno di gran ualore & di gran uirtu: & era il piu grande, quando egli morì, che non sono molti anni, che fosse in Vtine patria sua & in tutto il Frigoli. Era oltre a questo mio Compagere, Hora i costui figliuoli, io gli amo, come miei figliuoli: & disidero il ben loro, quanto il mio medesimo. Questi hanno a proporre una loro causa di certa giuriditione iuris patronatus delle chiese ne gli loro castelli di nanzi ad alquanti di cotesti Signori Dottori & Leggenti di Padoua: Sarete contento trouare leccellentissimo. M. Mariano Sozzino, che è uno di quelli, che ha a far questo giudicio, & pregarlo per parte mia, che se mai esso è per farmi alcun piacere in questa uita, uoglia hauere per raccomandata la giustitia di questa illustre famiglia: & arditamente diffenderla con lauttorità & dottrina sua in questa causa. Io parlo cosi liberamente; perche so che la ragione è dal canto loro. Tutto quello, che S. Ecc. farà & dirà in fauor loro, io riceuerò per fatto & donato a me medesimo. Ne mai uerrà tempo, che io me lo scordi. Farà in questo. S. Ecc. parimente piacere al Mag. M. Nicolo Tepolo: ilquale hebbe per moglie una figliuola del detto M. Girolamo, &

Ter. Vol.

S

forella di questi fratelli. Tutto questo che io ui scriuo, di rete a S. Eccell. & scriuetemi quello, che ella ui risponde: molto molto allei con tutta la industria uostra raccomandandomi. State sano. A x x x. D'Agosto. M D X X X V I I I. Di Vinegia.

A M. Flaminio Tomarozzo,
A Padoua.

Io non posso piu oltre portare il disiderio, che io ho di riueder le mie Medaglie, & qualche altra cosa antica, che sono nel mio studio costi. Perche sarete contento, quando tornerete a Roma portarmi queste di loro. Le Medaglie doro tutte. Le d'argento tutte, da quelle infuori, che sono nell'ultima tazza piu grande di canna indiana & in maggior numero delle altre. Le di bronzo delle prime quattro tazze di quella maniera, & piu, se piu ui parrà di douer portare. Il Gioue & il Mercurio & la Diana di bronzo: & quello oltre a questo che a uoi piacerà di portarmi. Trouerete nel lo studio Spagniuolo delle Medaglie, quattro o cinque coltrette di Zendado cremosi, che entrano tra le tauolette, nellequali stanno le Medaglie doro della cassetta: lequali si tramettono a dette tauolette: accio portandosi la cassa elle non escano dalle stantielte loro. Et la cassetta di uelluto si ripone in un'altra cassetta coperta di cuoio: laquale io soglio tenere in terra sotto gli armaj di legno dalla parte del detto studio Spagniuolo. Et cosi si possono portare & le Medaglie & la cassetta.

ta di ueluto sane & salue. Le altre 72 Medaglie doro porrete in un sacchetto. Et Somigliantemente potrete porre & quelle d'argento, quelle di bronzo in sacchetti, quelle di ciascuna tazza separate in un sacchetto ciascuna. Et parimente portatemi le loro tazzette, si come meglio ui uerrà a portarle: & quel bussolo damaschino doue stano le Medaglie doro 72. Portaretemi etiam di quella tazza, doue stanno gli anelli & le corniole, & le altre cosette con cio che è in essa. Et delle altre cose di poco peso tutto quello, che a uoi parerà di portarmi. Et di questo ordine, che io ui do, non curate di parlar con persona, percioche io non uoglio, che si sappia. Se pure non auerra parlarne al ritorno uostro a Roma con lamico nostro; colquale ho comunicata questa mia sensualità; & uogliolo per cōpagno a tale spettacolo: & certo sono, che esso non ne farà parola. Percioche è prudente & discreto giouane, & molto intendente di tali cose: & harò piacere di pigliarmene spasso con lui: quello che farei con pochi altri. Già due hore è uenuta nuoua della uicinissima morte di Mons. Reuerend. Contarino: ilquale hauea già perduta la fauella, che ha grā demente dolorata tutta questa corte. A me pare, che N. S. D I o uoglia permettere, che questa santa sede habbia ad hauer piu infelicità, che non si credea: togliendo ci la prima colonna & sostentacolo della sua chiesa. Non me ne posso dar pace, & ho il cuor pieno di lagrime. State sano Voi. A X X I I I. D'Agosto. M D X L I I. Di Roma.

A M. Traiano Alicorno, Camerier di N. S.
A Bologna.

N. Sig. puo gia piu di hauere hauuto risposta di quel negotio ; per loquale lasciai quelli due brieui a V. Sig. per ordine di sua santità . Il che se è ; siate pregato a dirne una parola a s. Beatitudine & pregarla a degnarsi di commettere a M. Euangelista, che gli sottoscriua & sigilli: & se s. sant. gliene darà la minuta, che la tenga in secreta parte . Espediti che fiano gli potrete dare a M. Vettor Soranzo: a cui scriuo cio che egli ne hauerà a fare. Di questo ufficio sempre sarò tenuto a uoi, ne mai mi si scorderà. Bascio il santissimo pie di N. s. & a V. s. mi raccomando. A x v l. Di Marzo. M D XXX. Di Padoua.

A Messer Anton Nerli.
A Roma.

CHE habbiate cosi uiuamente difeso l'honor mio calpestato costì a gran torto da quelli ministri della Cancelleria, senza essere uoi stato accio pregato o richiesto da persona: & a caso soprauenendo al calpestio è stata cosa piu tosto dalla uostra cortese & generosa natura Mag. M. Antonio mio, che da questi tempi, Rendouene quelle maggiori gratie, che io posso: riserbando la memoria di cosi gentile & amicheuole atto nel mezzo del mio animo tutt'ol tempo, che io ci uiuerò. Il no-

stro M. Lampridio sta bene, & è qui con molta gratia di questa città & di questo honorato studio: delquale se uoi uoleste esser parte, perauentura et uoi non ue ne trouereste mal contento, & egli se ne rallegrerebbe et ingrandirebbe assai. Io non ui ci potrei gia ueder persona piu uolentieri. A uoi mi raccomando con tutto il cuore. A X V I I. Di Settembre, M D X X X. Di Padoua

A M. Anton Mezzabarba.

A Verona.

HIERI a caso uenendomi la uostra Canzone della Croce in mano, io la rilessi uolentieri: & poi con molto piacer mio la tornai a rilegger piu duna uolta: & ui diui non solo il sentimento di lei bello & graue, & nel uero santo: ma oltre accio ui scorsi & considerai quel modo di rimarla trouato da uoi, ne piu da me in altro poeta ueduto per adietro giamai. Ilqual modo come che paia tolto da quello delle sestine; percio che egli ri torna alle rime con quelle medesime uoci: egli tuttaui è daltra & piu difficile maniera. Conciosia cosa che le sestine non hanno rima ueruna in alcuna stanza: & uoi le hauete tutte: anzi due rime ui sono per ogni stanza tre uolte: & una ue n'è due: di modo, che in sei stanze quelle medesime rime due ui sono sedici uolte & una quindici: oltre la coda della canzone. nella quale le due ui sono repetite tre uolte. & l'una due. E uero che l'una di queste rime, che sedici uolte si ridicono, hauete di uisa in tre uoci diuerse, due dellequali si ripongono sei

uolte, & luna quattro. Le altre tutte sono di quelle medesime uoci. Onde ui si uede essere una difficoltà incomparabile a poterne bello et buon poema comporre con tanto rinforzamento & di rime & di quelle stesse uoci. Et uoi dite quello, che a dire haüete; quasi come se le rime ui fosser piane; & ogni stanza ciascuna per se daltra & diuersa maniera le hauesse; come hanno la maggior parte delle Canzoni del nostro Petrarca. Per laqual cosa non mi son potuto ritener di rallegrarmene con uoi. Come che io stimo, che pochi poeti siate per hauere, che seguitino questa maniera di Canzone: si mi pare egli, che malageuole sia lo accozzare insieme cotanti ripigliamenti di quelle stesse uoci, & il dir bene. Laqual cosa tuttauia tanto piu rara & marauigliosa renderà alle genti, che uerranno, la uostra medesima fatica. State sano: & raccomandatemi al Sig. Podesta uostro; di cui sapete quanto io sono; & a gli altri suoi assessori collegi uostri & miei come fratelli. AXX.
Di Settembre. M D X X X. Di Padoua.

A M. Lodouico Strozza.

A Mantoua.

HEBBI quattro di sono da M. Lazaro Buonamico una lettera; che uoi li scriuete pregandolo a ricordarmi la promessa fattauì in Bologna dintorno al epitaphio del Conte Baldassarre uostro zio. Et perche ancho il pregate di celerità: ui mando quello, che ui ho pesato sopra, senza hauerlo mandato altramente a M. La

zaro, per non perdere in questa opera piu tempo. E in prosa percio che a uolere dir le cose che dir si conuen-
gono, il uerso non basta. Se io haueſi hauuto piu tempo
perauentura che io ui harei aggiunto alcun uerso. Ho-
ra far nol posso. Et tuttauia nessuna neceſità ci ha di
uerſi: che la prosa dice a bastāza. Et perche mandate i
quattro uerſi fatti dal Conte sopra la morte di sua mo-
glie, a me parrebbe che in cio si satisfacesse alla uolon-
ta sua: & in uno de gli due spatij quadrati si tagliassero
i detti uerſi: & giugnesseroſi sotto tai parole. Hippoly-
ta Taurellæ uxori dulciſimæ; quæ in ambiguo reliquit
utrum pulchrior an caſtior fuerit; primos iuuentæ an-
nos uix ingreſſæ Baldassar Caſtilionius incredibiliter
mœrens P. M D X X V. Se in quello anno ella morì. Ma
notate che il tetraſtico è incorretto nel primo uerſo:
& uuol dir coſi; Non ego nunc uiuo coniux dulciſima:
uitam &c. Et è certo un bello Epigrammetto & affet-
tuoſo & elegante: ne è da laſciar perdere. Oltra che be-
niſſimo ſtarà luno epitaphio nell'un degli spatij, & l'al-
tro nell'altro, & potraſi credere, che amendue i corpi
della moglie & del marito ſieno, nella piramide. Anzi
ſe eſſi non ui ſono, ſi douerebbe poruegli, poi che tale
par che ſia la uolontà del Conte per quello che ſi uede
ne uerſi fatti dallui per epitaphio della moglie. Darò
queſte lettere a M. Benedetto Agnello: come ordinate:
V. S. mi raccomandi a Mad. Alouifa. State ſano. A
X X V I. Di Decemb. M D X X X. Di Vinegia.

A M. Bernardin Sandri, Secretario
del Cardinal Grimano.
Nel Frigoli.

Io ho ueduta una medaglietta d'argento, che ha
dalluna parte Mecenate, dall'altra Virgilio con quel-
le lettere, che dite. Potrebbe essere che fosse questa te-
sta & quella di Mons. uostro Reuerendiſſ. una ſteſſa.
Queſta che io ho, è coſa moderna, ben che di conio &
non getto. Quanto a falconi & ſimili uccelli di pre-
da, queſto uſo è coſa moderna: che gli antichi non gli
haueano m̃aſuefatti, ne gli uſauano, come gli uſiam noi.
Sarete contento baſciar la mano per me a Monſignor
Reuerendiſſ. & ſtarete ſano. AXXIV. Di Gennaio.
MDXXXI. Di Vinegia.

A M. Bernardin Sandri da Peſcia.
A Roma.

ET dolci mi ſono ſtate le uoſtre lettere per conto
del uoſtro dolore che in eſſe mi ſi ſcuopre riceuuto del
la morte del mio Lucilio: & dolciſſime per riſpetto di
Monſignor lo Cardinal uoſtro: che ſe ne duole ancho
egli: & ha uoluto che me ne facciate fede uoi. Di che
renderete a S.S. quelle gratie, che conoſcete conuenir-
ſi: & piglierete a far queſto ufficio per me con S. S. Si
come preſo hauete a far meco quello per lei. A cui nō di
meno ſcriuo io anchora. Quāto a uoi: io era aſſai certo

senza le uostre lettere, che a uoi doleuano le mie disa-
uenture: poscia che io certo era dellamor, che mi porta
te per quello, che io a uoi porto. Pure la mētionē di cio
uostra m'è cara: & rendouene gratie. Et priego il cie-
lo, che faccia uoi tanto consolato; quanto ha me pos-
so in dolore et in affanno. Come che io mi sono hoggimai,
anzi pure assai tosto accordato col uolere del Sig. di so-
pra: & ringratiolo dogni cosa, che egli mi da et man-
da. State sano, A X V I. Di Settemb, M D X X X I I.
Di Vinegia,

A M. Marco Antonio de Marfilii.

A Bologna.

H o inteso per lettere della mia Mad. Giulia, quan-
to cortesemente uoi ui sete faticato in mantenermi la
exention concessami sopra la mia magione: & quanto
in cio mi sia ualuto il uostro patrociniū. Che se stata nō
fosse la diligenza & insieme l'auttorità uostra; le cose
non sarebbono ite bene per me. Di che mi ui tengo &
cōfesso ubligatissimo: ne potrei a questi di hauere hauu-
to cosa piu a me cara, di questa: laquale stimo piu, che
unaltro buon beneficio. Priego hora uoi; che se mi sen-
tite buono a seruirui in che che sia; siate contento di
prender fidanza sopra me, senza niun risparmio. Che
quando io ogni di mi faticassi per uoi; non crederei gia
mai satiarmene. A cui & me & le dette cose mie rac-
comando piu tosto per usanza, che per bisogno, A X X,
Di Giugno. M D X X X I. Di Padoua.

A M. Marco Antonio de Marfilii.

A Bologna.

P O C H E lettere ho riceuute in questo auenimen-
to della nuoua dignità da N. Sig. donatami; che mi sia
no state care, quanto le uostre. Nellequali ho ueduto
molto chiaramente il buono amore, che mi portate, &
hauete portato sempre di molti anni adietro. Oltra che
per lettere del mio gouernator della Magione ho il uo-
stro dolce affetto uerso me & le dimostrationi usciteui
del cuore della uostra letitia intese piu particolarment-
e & piu a pieno. De quali ufficij ui sento & sempre
sentirò molte gratie. Et priego Nostro Signor D I O
che mi doni occasione di poterleui rendere in alcuna
felice occasione uostra. In questo mezzo douerete esser
certo che io u'amo, come carissimo & honoratissimo
fratello si dee o si puo amare. Et in testimonio di cio
ui profero tutto quello, che è in me da poterui donare
con lieto & amicheuole animo. State sano. A V I. D'A-
prile. M D X X X I X. Di Vinegia.

Al Signor Ferrante Prencipe di Salerno.

A Salerno.

M E S S E R Giouan Iacopo di Simeone Napoleta-
no m'ha fatto intendere la disageuolezza; che egli ha
dello intertenersi qui, & diffendere il grado suo del
dottorato per cagion della mala qualità di questi tem-

più pregatomi che io lo raccomandai a V. Sig. in ciò; che ella sia contenta di commettere a vostri thesorieri, che restituiscano a Mad. Beatrice di Peres. madre sua i secento scuti, che M. Giovanni Antonio di Simeone già Gouvernator dello stato di Santo Seuerino di Vostra Sig. mi prestò: allaqual Mad. Beatrice debbono cedere detti denari. Io ricordandomi che Vostra Eccellentia essendo qui uolle che io il conoscessi per suo; ho estimato ragioneuolmente non poterli mancare di questo ufficio, spetialmente douendolo io far con lei suo Signore. Siate dunque & da me pregato & dal bisogno di lui molto più supplicato, ad hauerlo per raccomandato in questo uie più necessario che uolontario desiderio suo. Questo dono se egli dalla larghezza & cortesia vostra otterà; io a uoi rimarrò di ciò ubligato parimente con essolui: ilquale amo & come seruo di V. Sig. & come dotto & gentile & degno della vostra gratia. Bascioui la mano. A X V I. Di Giugno. M D X X X I. Di Padoua.

Al Prencipe di Salerno.

A Salerno.

BASTAVA assai, che Vostra Sig. m'haneffe con una sua uisitation fatto arrossare, & postami così indissolubile catena al collo per la molta cortesia di lei quella fiata usatami: senza ritornando ella in Padoua esser uenuta un'altra uolta alle mie case per uedermi. Il che

intendendo io da miei; conobbi che la mia fortuna non hauea uoluto, che io haueſſi tanta cagion di ſuperbire: & ſecemi eſſere a quelli di in altre parti. Dellaqual coſa douendomi dolere io: ueggo hora che V. Sig. ſe ne duole ella con le ſue humaniſſime lettere. Et coſi rinforzate in molti doppi la detta catena mia & gli eterni oblighi, che io ui tengo. Di che ui rendo mille gratie: che uantaggio mio grande è, a conſeſſar bene il uero, queſto infinito fauore, che da V. Sign. riceuo: & in ogni modo me ne debbo inſuperbire mal grado della fortuna; che mi tolſe la ſeconda uolta il poterui uedere, & rallegrarmi doppiamente di quella uiſta. Quanto appartiene a quello, che mi ſcriuete della Signora Mad. Iſabella di Cardona Vicereina di Napoli; ho dato al meſſo uoſtro tutte le mie coſe & latine & uolgarri: affine che allci ſi ſodisfaccia; dellaquale io ſono antico ſeruo per le alte & chiare doti donatele dal cielo, fatte uie maggiori & piu illuſtri dalla ſua diligenza et uirtu. A cui baſcio la mano nella buona gratia di Voſtra Signoria ſenza fine raccomandandomi. A XXIII. Di Luglio. M D XXX L. Di Padoua.

A M. Lodouico de Roſſi.
A Bologna.

Ho ueduto per le uoſtre lettere il diſiderio uoſtro di hauer da me a liuello per xxix anni l'orto, che hebbe gia Maeftro Iacopo da Carpi. A che riſpondo, che a neſſuno ho mai uoluto liuellare per tãti anni coſa al-

cuna: perciò che è contra le institutioni della noua religione . Et Maestro Iacopo medesimo mi fè pregar di quello stesso orto da molti miei amici & ultimamente dal Signor Duca di Mantoua: ne perciò uolli far cosa, che io non deuea. Il che ui puo & dee essere stato detto da Mad. Giulia Gouvernatrice de la Magione; che il sa. Dunque di liuello m'harete per iscussato. Ma affine, che uediate che io ho disiderio di compiacerui; che di uero l'ho: ui dico che Vostra Signoria truoui uno scambio o in Bologna o fuori uicino ad alcuna possession della Magione, o come si uoglia altrove; che possa cedere in euidente utilità della mia Chiesa, che altramente non si possono fare questi scambi: & io ne farò uenir un briue dal Papa & a quel modo ue lo darò in permutatione: & fia uostro perpetuamente, & senza mio carico ueruno. Se quello orto fosse mio patrimonio, o per altro conto, che per la chiesa & Commenda mia; uedereste ageuolmente quanto conto io fo de i prieghi uostri. A cui & al mio Messer Philipppo Maria mi raccomando: & priego lui che pigli questa lettera ancho per sua risposta. Vostra Sig. Sarà contenta far dare la alligata al Magnifico M. Marco Antonio de Marsilij, A xx. Di Giugno. MDXXXI. Di Padoua.

A M. Lodouico de Rosi.
A Bologna.

HAVUTA la prima lettera di Vostra Signoria Signor Messer Lodouico mio, io amalai; & non ui potei far risposta: Hoggi, che mi sono la DIO mercè rihauuto, & ho riceuuta la seconda uostra hor hora; ui rispondo, che io non uoglio dar commiissione ad alcuno, che conosca quello, che Vostra Signoria mi uorrà dare alloncontro in Bologna: ma uoglio conoscerlo io stesso. V. Sig. solamente hauerà cura di fare intendere a Mad. Giulia quel tanto, che harete pensato di darmi: & farla capace & certa del ualore: sì che ella mi faccia intendere la qualità del cambio uostro. Ilqual cambio se sia sufficiente; io l'accetterò. Se non sia, mi perdoncrete se io non l'accetterò. Et questo dico accio nò perdiate tempo nel proporre hora una cosa hor altra; come fanno quelli, che cercano d'essere auantaggiati, ilche non credo che sia in Vostra Sign. cercando questo luogo non per utile, ma per piacer suo. Ne resterò di accettar quel che mi proporrete, per auidità, o per uolere essere con uoi buon mercatante. DIO me ne guardi: Ma perche così è il mio obligo con DIO & con la mia Commenda, che è sua. Potrà Vostra Signoria trouato il Loco; farlo dire a Mad. Giulia: & che ella me ne dia particolare & uera notitia. A cui se ella non crederà, mostraretele questa lettera. A V. S. & al mio M. Philippo Maria mi raccomando: & ui

priego siate contento di raccomandarmi al mio Mag.
M. Marco Antonio de Marsilij. A X V I I, D'Agosto.
M D X X X I. Di Padoua.

A Messer Angelo Colotio.

A Roma.

BEN si pare Reuer. M. Angelo mio; che uoi nō se-
te di quelli huomini; iquali ageuolmente scordandosi le
piu antiche amicitie & le piu lontane dagli occhi loro,
sempre si tēgono alle piu uicine & alle piu recenti, for-
se percio; che eglino di queste piu di profitto prēdono;
che essi non fanno di quellaltre, poscia che uoi la memo-
ria di me non ueduto da uoi se non rade uolte gia sono
cotanti anni, non solo serbate uiua & uerde non al-
tramente di quello, che faceuamo gioueni & souente
incontrandoci luno con laltro: ma anchora u'è in pen-
sier uenuto dhonorarmi cosi cortesemēte col uostro bel
lo & leggiadro sonetto; che io a questi di ho hauuto
dal nostro M. Anton Thebaldeo, & prima hauuto ha-
uea per mano di Gregorio da Fiume. Alqual sonetto io
uolea pur rispondere altramēte che cō lettere. Ma so-
pragiūto da una terzanella; che m'ha cagione uole mol-
ti di tenuto; nō m'è uenuto fatto il potermi di cio sodis-
fare. La onde ho diliberato nō tacer cō uoi piu lunga-
mente: et cō questa poca lettera rēderuene quelle gra-
tie; che a cosi eccellente dono si cōuengono. Si come io
fo cō ogni affetto del mio animo: ilquale animo è mol-
to uostro, & della uostra incomparabile uirtu & bona

tà infino dalla giouanezza nostra: & hora risueglia-
to dalle uostre rime si rallegra essere da uoi si alta-
mente honorato: & hauere cosi illustre testimonio
dell'amore uerso me uostro, & della nostra antica
& buona amistà. Et cosi lieto u'abbraccia, & striz-
gne, & ui si raccomanda; & ui priega salutate
M. Anton sopradetto a nome suo: di cui si serba qui
molta & molto grata & honorata ricordanza. State
sano. A x. Di Settembre. MDXXXI. Di Padoua.

A M. Francesco Maria Malchiauello.

A Vicenza.

V I R E N D O molte gratie, Molto honorato M.
Francesco, del bello & gentile & amoreuole sonet-
to; colquale cosi altamente honorato m'hauete: &
conosco che amore ue n'enganna. Tuttauia po-
scia che l'onganno torna a mio prò; io non posso di
meno fare, che io carissimo non l'habbia. Il Sonet-
to è molto leggiadramente ordito & tessuto: & ha in
se ogni bella parte: se non in quanto la materia, di che
preso hauete a dire, è debole. Salutatemi M. Bernar-
din da Porto, & M. Girolamo suo cognato, & M. Va-
lerio: & state sano. Agli otto di Nouemb. MDXXXI.
Di Padoua.

Al Malchiauello. A Vicenza.

Io mi rallegro con uoi Magnifico M. Francesco mio, del nuouo figliuolo, che u'è nato: & d'una buona uoglia son contento tenerlo al fonte del battefimo; & ad esserne Compar uostro. Et perche non posso trouarmi a far questo ufficio in persona; scriuo a Messer Agostino Angiolello, che lo tenga a nome mio. Et qui fie la lettera. Salutate la madre di lui & moglie uostra per me. A. III. D'Aprile, M D X X X I I, Di Padoua.

Al Malchiauello. A Vicenza.

Ho uedute le uostre stanze Compare Magnifico: lequalta me pare, che sian piu tosto da sentir recitare, che da leggerle. Et stimo le habbiate fatte in pochi di: sarebbe da rassettarle in molti luoghi; se uoleste, che elle uscissero fuori. Et questo rassettamento bisognerebbe che uenisse da uoi stesso, & non da altrui. Ne io harei tempo da queste cose: che sono come potete sapere occupatissimo. Et stimo sia mala cosa usare si a dire ogni cosa. Parlo d'amore che ui porto, che uorrei uederui altissimo poeta & leggiadrisimo. Ho hauuto il Madrigale & ue ne ringratio. State sano. A. X. Di Febraio. M D X X X I I, Di Padoua.

Al Malchiauello. A Vicenza.

Q V E L uerso di Dante che dice . Forte spungaua con ambe le piote : non uuol dire spungaua ; come interpreta il Landino, ma spingaua : che non si dice, ne si truoua spungare . Il che potrete uedere in un uerso che è nella frottola del Petrarca, che io uirichiesi, laquale sarete contento mandarmi tale quale ella è : che ue ne priego . La interpretatione, che dà il Landino a spungare, stimo sia uera & buona : Ne ui è differentia, che io creda del sentimento : ma solo della parola, che in quella maniera non è ben detta . A V. S. miraccomando . A X V I I I . Di Giugno . M D X X X I I . Di Padoua,

Al Malchiauello. A Vicenza.

H O letto con molto piacer mio i tre Sonetti mandatimi da uoi Magnifico Compare mio ; Ma sopra gli altri quello, che ui scriue la Signora Caterina da Piouene . Laquale non puo esser se non ualorosissima, se quel sonetto è suo, come V. Sig. afferma . Il quale nel uero è tanto bello ; che mi fa marauigliare grandemente . Et parmi che la Marchesa di Pescara sia non solamente a Napoli ; ma etiandio nella uostra Città . Disi Marchesa di Pescara : percio che è quella, che ha hora il primo grido . I uostri sono etiandio belli : ma non giungono alla eccellentia del

suo. Et uaglia a perdonare. Anchora che io stimo,
che questo appunto sia la somma del piacer uostro. At
tendete a star sano. A XXIII. Di Gennaio.
MDXXXIV. Di Padoua.

Al Malchiauello. A Vicenza.

Ho letta la oratione del uostro amico: sopra la-
quale, a uoler che andasse fuori senza menda, bisognerebbe pigliar buona fatica: laquale io porre hora in
queste cose non posso: che sono occupato molto. Anzi
ui pregherò, che quando ui uerranno di tali cose alle
mani, siate contento di ricusare il carico di mandarle-
mi, che sono di molta cura. Oltra che V. S. potrebbe el
la stessa far questa opera, se uoleste, di racconciarle. Il
uostro sonetto non solamente si puo dar fuora: ma è il
piu bello, che io habbia anchor ueduto de uostri tutti.
Ve ne laudo grandemente. Io ho in casa M. Antonio
Anselmi: ilquale è scrittore eccellente: & uoletieri fa
meo questo ufficio: perche non ho bisogno d'altro scrit-
tore. Ne posso per le disageuolezze de tempi, che cor-
rono, fare hora souerchie spese. Dunque sarcte conten-
to scusarmi, che io non ui sodisfaccia nel riceuer colui,
delqual mi scriuete. Di questa uostra cura tuttauia ui
rendo gratie. State sano. A XXIX. D'Agosto.
MDXXXVII. Di Villa.

A M. Giouanni Naldino, Cancelliere del
commune di Fiorenza.

A Vinegia.

ALLA vostra lettera uorrei poter dare altro in
risposta per seruigio di Mons. l'Arciuesc. che quello,
che io le do. Percio che oltra che essendo io hora qui in
Padoua poco posso fare a sodisfattion uostra: temo, che
se ancho io costi fossi, potrei quello stesso, rispetto alla
qualità della bisogna: che pare che muoua pietosamen-
te ciascuno ad hauer rispetto a figliuoli di uostro frate-
lo piu, che a uoi: aggiunto che quelli Sig. Auocatori so-
no molto malageuoli a rimouersi del uolere, che i pia-
ti non sieno tirati al foro ecclesiastico, quando cō alcun
colore fare il possono: & io anchora non ho ueruna ami-
cizia con l' Auocatore, che ui fa danno, come dite. Tut-
tauia gli scriuo la inchiusa, laquale gli renderete. Se uar-
rà: l'harò molto caro: che neßuna cosa mi puo esser piu
dolce, che potere esser grato a quel Sig. a cui io tenuto
sono infinitamente, & sarò fin che io harò uita. Altro
aiuto alla cosa uostra non ho da darui. Che se questa let-
tera non giouerà: meno giouerà ogni altra intercession
dalcuno amico: come che io non ho, a cui poter far cas-
po cō cotesto Auocatore: colquale neßuna dimestichez-
za ho giamai hauuta. Se giouerà: daltro huopo non ui
fia: ilche Dio uoglia che succeda, Ma io non lo aspet-
to. Perdonatemi: se io così parlo: & state sano. A XX.
Di Nouembre. M D X X X I. Di Padoua,

A M. Philippo Oriolo da Basciano.

A Basciano.

H o ueduto la uostra lettera, & udito M. Lazzaro dintorno al disiderio uostro. A che ui rispondo, prima, che uoi troppo honor mi rendete con la uostra molta humanità, & con la stima, che io ueggio da uoi farsi del giudicio mio. Che maggior cosa è dare altri ad uno non conosciuto ne ueduto giamai da se molta fede: si come io da uoi stato ueduto & conosciuto non sono; che a quello, ilquale, chi egli sia, dire lunga pruoua si puo, o almeno con alcuna sperienza & contezza. Dapoi, per sodisfare alla uostra richiesta, ui dico, che poscia che hauete cotanta & cosi lunga fatica presa a beneficio de gli huomini, che nella uolgar lingua cercano di farsi uia per loda & pregio acquistarne; non è piu da tenere il uostro libro nascoso, ma da mandarlo con la buona uentura fuori a farsi uedere, & tener per mano. Percio che io non dubito, che non siate per leuar fatica ad infiniti giouani, che delle uostre notationi & raccoglimenti si uarranno nello scriuere: & ageuoleranlosi con picciola cura & studio. Laqual cosa auenendo, ne douerete dalloro essere etiandio lodato; se ingrati non uorranno esser detti: & sie il pregio uostro mescolato col loro. State sano. A
X X I I I. Di Nouembre. M D X X X I. Di
Padoua.

Al Signor Scipione Orsino .
A Roma.

N E S S U N A altra lettera ne rima uostra ho riceuuto ne ueduto ; che quelle de dieci di questo mese hauute hieri . Che non sarei stato si discortese ; che io non u'haueſſi dato riſpoſta . Piacemi , che dimoſtrate non poter credere di me cotanta uillania. Hora laſciando queſta parte da canto , poſcia che io altro fare non ne poſſo;rendoui molte gratie dell'honore, che nelle uoſtre lettere mi fate . Ilche io conoſco non meritare , ne conuenirmifi per altro riſpetto, che percio, che uoi me ne uolete far degno . I ſonetti;che poſti hauete nelle uoſtre lettere, accio che io ue ne ſcriua il mio giudicio, ho ueduti uolentieri non per caſtigarli, come dite, che non meritano caſtigo eſſendo belli , come ſono ; ma perche eſſi mi fanno conoſcer uoi piu a dentro , che io non conoſceret: accio che io meno mi doglia, ſe io di uolto non ui conoſco, ne mi ricorda hauermi ueduto giamai . Voi ſeguite in dettare & comporre delle altre ſomiglianti coſe & diſponete ſempre di me ad ogni piacer uoſtro . State ſano . A X X I I , Di Dicembre. M D X X X I . Di Padoua.

A M. Girolamo de Godi.
A Vicenza.

I o hauea indugiato a riſpondere alle uoſtre lettere

re Honorato M. Girolamo percio: che in messo uostro m'hauca detto, che uoi erauate per uenir qui ad udir la Comedia, che a recitar ci s'hauca; aspettando di risponderui a bocca, & insieme d'abbracciarui & goder della uostra presenza & di quella del nostro Malchiauello, senza ilquale non istimaua uoi douerci uenire. Hora, che uenuto non ci sete; ui rispondo; & rendo molte gratie del bel dono de fragolini & starne, che in molta copia mandati m'hauete; iquali ho goduti questi di festiuoli del Carnasciale, che da noi questa mattina si diparti, con ragionamento di uoi amenduni & della uostra gentile Capitana; dellaquale ui ricordate nelle uostre lettere, che di uero è degna, che di lei lunga & honorata memoria si serbi per la uostra città tutta. Le dolci parole, che uerso me usate in dimostramento dell'amore, che mi portate, mi son care, quanto debbono; & cio è grandemente. A che non so ben che dirmi, senon questo; che io uostro sono preso da uostri nobili & laudeuolissimi costumi & dallo studio, che in uoi ho ueduto essere delle buone lettere. Allequali ui conforterei: se io caldisimo non ui ci uedeessi. Et quello, che io hora ui fo conto a parole, piu uolentieri ui dimostrerò esser uero con lopera: se auerrà che di me ui piaccia seruirui. Salutatemi senza fine & M. Bernardin uostro Cognato, & M. Francesco Malchiauello. State sano. A X I V. Di Febraio. M D X X X I I. Di Padoua.

A M. Giouanni Antonio Muscettola
Ambasciator dell'omperatore.
In Roma.

LA molta offeruanza, che io a V. Sig. porto, ac-
cesso da i uiui raggi della uostra chiarissima uirtu, &
dalla infinita uostra humanità & cortesia uerso me per
adietro usata, mi danno ardire & di pregarui in ciò,
a che io stimo che da uoi stesso siate già inchinato, &
di sperare che i miei prieghi appo uoi non habbiano ad
essere infruttuosi, a cui mestiero fa del fauor uostro
& della uostra gioueuole gratia. Il mio M. Vettor So-
ranzo cameriero di N. Sig. hauerà fatto conto a V. S.
il suo pensiero fondato nella bontà di uoi al suo così
gran bisogno. Dunque dintorno accio io non mi di-
stenderò in narrargliele. Solo ui pregherò che poscia
che tanta somma & momento di tutta la sua futura ui-
ta & in honore & in commodo si uolge sopra questo
perno, & uoi per la uostra molta & molto douuta &
conueniente auttorità appo N. S. potrete questa rota
uolgere la, doue a M. Vettore fa mestiere: siate conten-
to di prestargli in ciò il uostro patrocinio; & uogliate
con quella soauissima eloquenza, con laquale hauete co-
tante et così grandi et così belle cose fatte, quante il mō-
do sa, condurre al suo fine questa bisogna: con laquale
oltra che uoi u'ubligherete eternamente & lui & me
et tutta la sua molto honorata famiglia: si farcte uoi S.
mio alla nostra patria cosa gratissima & carissima &

sopra tutto al Senato: che non può sentir quello, che altri cerca in contrario di ciò, che per noi si desidera. Il che non dee perauentura essere leggier peso ad inchinar la santa bilancia dell'animo di N.S. a souenire & solleuare & honorare sì buono & costumato et uirtuoso & dotto giouane et sopra tutto sì deuoto seruitor di sua Beatitudine. Qui si sodisfa ad un Senato, ad una bene ordinata repub. si rischiara & illustra di nuouo una honestissima famiglia; & si adagia & accommoda et fa fortunato un pouero gentile huomo: che potrà perauentura giouare anchora & piacere al mondo con le opere del suo bello & buono animo. Doue la si toglie ad uno solo; che è in odio & al Senato & alla patria & poco meno che al mondo tutto: si toglie ad una famiglia; che già così chiara è, che di questa luce non ha mestiero: si toglie ad uno; che uie piu ha di fortuna & di ricchezze, che egli non merita; & delquale nessuna opera procederà giamai, se non uile & laida & sozza; sì come quelle sono, che uedute di lui si sono per lo adietro. Parlo con uoi nella maniera che io uorrei, che ciascun facesse meco; dirittamente, sì come il fatto sta: ma ciò non si può manifestamente da molti uedere & conoscere; come il conosco io. Lequali cose se tali sono, come io dico; che sono senza dubbio alcuno: per che non dee N.S. disporsi a benificare il suo cameriere, il suo seruo; massimamente se egli da uoi sie pregato, & dalla uostra dotta & calda lingua racceso a ciò fare? Sonouì bene certi rispettucci & certe parti in questo negotio; che possono altrui parere alquanto

disageuolette a raccozzare per trarlo a buon fine. Ma cio fie nulla a S. Sant. solo che essa uoglia che cosi si faccia: & al ualore & auctorità uostra non disageuoile il disporlo a uoler cosi fare. Dunque torno a pregare & a supplicar uoi: che se io in alcun tempo debbo poter da uoi ottenere alcuna gratia; uogliate che io hora questa gratia, questo dono, questo beneficio dal uostro coratese & liberale & generoso animo impetri: delquale animo come che io amantissimo gia sia & offeruantissimo: sarò non di meno di tanto piu cio ottenendo; che nessun giorno uerrà, nelquale io non giri per lo mio infinito obligo, che io ue ne sentirò mentre harò uita. Bascio a V. S. la mano. A due di Marzo, MDXXXII. Di Padoua,

A M. Giouanni Antonio Muscettola.
A Roma.

PIACEMI: che io non mi son punto ingannato di giudicio: quando conoscendo io la molta uirtu & l'incomparabile ualor uostro, ricordandomi le belle & care & honorate accoglienze fattemi da uoi, sperai molto del fauor uostro nella bisogna del buon seruo di V. S. & da me amato come figliuolo M. Vettor Soranzo. Si come & per lettere di lui, & per quelle, con le quali uoi mi rispondete; ueggio essere auenuto in quella parte; in che s'è da uoi potuto: che è stato in dare al negotio principio. Di che ui rendo quelle gratie, che io posso maggiori. Et per cio che si suol dire il principio es-

ser la mezza parte del tutto; & tengo per fermo, che uoi trarrete a fine lo incominciato lauoro: spero dha= ueruenne tosto a render molte piu: non per che io piu renderuene possa di quello, che io basto a poterui ren= dere: Ma percio, che cosi si conuerrebbe che io facessi per l'intero obligo; che douero sentirui della uostra opera, si come si desidera, fornita. Ilqual fine. N. Sig. Dio doni a uoi tosto et ben pieno: accio che questo buo no & uirtuosissimo giouane possa piu contento uiuere di quello, che egli hora puo: & con lopera uostra in= tenda piu uiuamente alle buone arti & a gli studi, co= quali egli ui renda poi quel merito; che ui si conuerrà; & che esso si saticherà di renderui tutt'ol tempo della sua uita. Il molto honore, che uoi mi fate nelle uostre lettere, conosco non mi si conuenire. Ma auiene, che dandolui uoi fate parere che mi si conuenga. Di che debbo ancho grandemente ringratiarui. Stia sana. V. S. & uiua felicissima: poscia che ella è uirtuosissima & ualorosissima. A. VI. Di Maggio. MDXXXII. Di Padoua.

IL FINE DEL OTTAVO

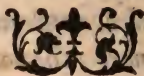
LIBRO.



DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO.

*A Principi & Signori & suoi fami-
gliari amici scritte.*

LIBRO NONO.



A M. Francesco Guicciardini Gouver-
nator di Bologna.



O mandai a V. Sig. una lette-
ra del nostro Principe: per la
quale S. Serenità ui pregaua
ordinaste un libro Greco Eu-
clide con alcune cose insieme
di Ptolomco; ilquale hauea
già piu anni hauuto l'orator
Malatesta Mātouano da Signori Procuratori di San
Marco ad imprestito; & poi suo figliuolo M. Fede-
rigo scolare in Bologna partendo di questa città hauea
lasciato a M. Agnolo Picini, & hora era in mano sua:

fosse dato a miei ministri della Magion di Bologna. Da poi da detti miei ministri ho inteso uoi rispondere non esser ben certo chel detto libro sia quello prestato, come ho detto: & perciò non esser uoluto uoi risoluerui per anchora di commetterne la restitution, che si ricerca. Perche ho preso a pregar V. S. a non uoler credere che S. Serenita si fosse mossa a scriuerui in così leggier cosa senza fondamento. Quello Euclide, che ha M. Agnolo Picini in mano lasciatogli dal detto M. Federigo, è quello appunto, che suo padre hebbe ad imprestito da Procuratori di San Marco: & non altro. Et di cio ne fo io a uoi ogni fede. Et promettoui per uigor di questa mia lettera; che se mai si trouerà, che altra mente sia; io uoglio esser tenuto alla restitution del detto libro in mano del medesimo M. Agnolo. V. S. lo faccia dar senza sospetto alcuno sopra di me; se di tanto credito sono appresso lei: del cui nome già molti & molti anni io sono sempre osservantissimo stato: ilquale non direi a uoi quello che io non sapeSSI sopra cio per nessuno interesse: non che io uel diceSSI per un libro. Sono dello imprestito di questo libro memorie ne i libri de sopradetti Procuratori, & sonoui quelli stessi ministri, chel diedero al messo dell' Ambasciatore, che gliele richiedeuà. Mandoui anchora in questa lettera una fede di M. Lodouico Beccatello scolare Bolognese, persona di buonissime lettere & di ottimi & santi costumi; ilquale è qui in studio, della qualità che potrete uedere. Vi degnerete adunque non tener piu in lungo la restitution del libro, & desiderio del Prencipe: non

uoglio dire mio: che debbo poter poco accrescere; doue
tanto & si graue Sig. interpone il nome & l'auttorità
sua. V. S. sia sempre felicissima. A XII. Di Marzo.
MDXXXII. Di Padoua.

A M. Francesco Guicciardini Gouver-
nator di Bologna.

LA cortesia & humanità di V. Sig. mostratemi
nelle lettere, che, non ha guari hebbi dallei; mi dan-
no ardire di pregarla nelle bisogne de miei a molta giu-
stitia. Madonna Giulia de Tori gouernatrice della mia
Magione costì ha fatto ritenere uno Hebreo: ilquale el-
la, già sono piu anni uarcati, mandò a riscuotere certi
suoi crediti in quel D'Urbino: & riscosse gli senza di-
mora col fauore della Sig. Duchessa; a cui raccoman-
dai quella bisogna scriuendo a S. Sig. sopra cio. Torna-
to poi a Bologna il detto Hebreo disse allei non gli ha-
uer potuti riscuotere: & così se gli ha uillanamente ri-
tenuti fin questo di. Come che un'altra uolta mentre
Lo'imperadore era in Bologna, egli fosse per questa ca-
gion ritenuto, & con promessa lasciato. Hora percio
che a questo Hebreo non mancano diffensori: che si co-
me hāno frustrate le molte fatiche & spese fatte in que-
sta causa dalla detta Mad. Giulia p lo adietro; così cer-
cheranno di fare hora & cōtinuamente per lo innanzi:
priego V. S. ad esser cōtenta di conoscere il molto tor-
to fattole da quel tristo & da chiunque lo diffende: &
conosciutolo non le ne lasci far piu: ma termini & fini.

sca questo piato secondo che ella conoscerà per giustitia conuenirsi: & si come è usanza della sua molta uirtu; lieui quella buona donna della noia, che ella indebitamente sostiene; & nellaquale l'hanno troppo lungamente lasciata quelli, che deueano leuarnela il primier giorno per debito dell'ufficio, che essi teneuano. Di tutto cio, che ella da uoi riceuerà di soccorso & di gratia; io ue ne rimarrò tenuto niente meno, che se quel credito spetialissimamente mio fosse, A V. Sig. mi dono & raccomando, A XXIII. Di Maggio. MDXXXII. Di Padoua.

A M. Francesco Guicciardini Gouvernator di Bologna.

I MIEI affittuali della Magion di coteſta città mi scriuono che sono stati pignorati ad instantia di M. Anton Maria Campeggio per cagione d'un cauamento, che si fa a Santo Alberto: & che sono stati a dolersene a uoi: il qual prendeste tempo di parlarne con esso M. Anton Maria: ma le molte occupationi uostre non u'hanno lasciato poterlo per anchor fare. Et hannomi etiamdio mandato l'essempio dun brieve fatto in Bologna pochi di dapoì la exention mia nuouamente publicato da uoi, per loquale Messer Anton Maria si dee muouere a dar noia a detti miei affittuali a grã torto. Percio che si uede manifesto in detto brieve che N. S. non intendè grauare i beneficij della religion Hierosolimitana: iquali sono in tãto grauati da cōtinui soprapesi di quel

conuenuto, come molto ben potete sapere; che troppo crudel cosa sarebbe a dar loro ancho questi cotali cari chi; che portar possono gli altri beneficij non grauatiz cosi souerchiamente per quel conto. Le parole del brieue dicono delle immunita concesse a persone cosi ecclesiastiche come secolari. Et queste non comprendono le cose Hierosolimitane, ne compresero giamai: che sono beneficij dati per cagion d'arme & di militia, & nõ di sacristia o di choro: ne entrano sotto questa uoce sola Ecclesiastiche; ne sotto quest'altra secolari. Et quando si hanno a comprendere in alcuna scrittura; sempre si nominano espressamente & segnatamente col titolo loro: che è Hierosolimitano, & nõ semplicemente Ecclesiastico. Et altre uolte prima anchora, che io hauesse da N. S. la gratia & la immunita; di cui haucte inteso; uolendo i commissarij di S. Beat. per uigor di brieui somiglianti in cagion di decime imposte uniuersalmente da S. Sant. riscuoter dette decime dalla Magione; dolutomene a Sua Santità subito ha fatto scriuer che non mi molestino: percio che ella non ha inteso che questi beneficij Hierosolimitani siano compresi sotto la generalità de gli altri. & cosi io sono stato liberato dalla grauezza di tutte le decime continuamente. Se S. Sant. hauesse uoluto derogare alla mia gratia; hauendolami concessa di pochi giorni prima; harebbe nel detto brieue fatto mentione ancho de beneficij Hierosolimitani; & non gli harebbe taciuti. Stimo dunque che habbiate un largo & gran campo da diffendermi. & confidomi nella uostra bontà & uirtu & prudenz

tia, che uoi il farete uolentieri: rendendomi sicuro, che
 & per lantica mia seruitù con N. Sig. & per la affet-
 tion etiandio mia con uoi, che certo è suta sempre sin-
 golare & di quella qualità, che il uostro gran ualore
 ha & meco & con ciascun, che u'ha conosciuto come
 ho conosciuto io; ben meritato, uoi di buono animo mi
 leuerete dalle altrui molestie, potendol fare, & piu
 anchora douendol fare per uera giustitia. Di che ui
 priego. Ne solo per questa occasione & presente tra-
 uaglio de miei: ma anchora per le altre somiglianti co-
 se, che possono auenir tutto di; ui raccomando la detta
 Magion mia, riponendola in tutto sotto lo schermo &
 diffesa & guardia uostra. A cui mi profero di seruar se-
 dele & perpetua memoria del uostro beneficio. N. Sig.
 D I o faccia V. S. felicissima. Al primo di Nouembre.
 M D X X I I. Di Padoua.

A M. Franc. Guicciardini Gouvernator
 di Bologna.

H o inteso esser uenuto costà un commissario di N.
 S. a riscuoter le due decime poste per S. Beat. il quale uo-
 lendole riscuotere etiandio dalla mia Magione, & non
 essendo uolute pagare dalla affittuale che u'è; ha in-
 terdetta la Chiesa: che non puo celebrar & seruire al-
 la città. Perche ho preso a dar molestia in cio a V. S. et
 a pregarla a fare intendere a cotesto commissario, che
 N. S. non da con le sue decime giamai grauezza ueru-
 na a beneficij della religion Hierosolimitana: che hauno

per se souerchie grauezze da quel conuento . Percio
che essendo io stato a questa medesima conditione con
altri commissarij altre uolte : i quali hanno parimente
uoluto grauar quel beneficio, & dolutomene a S. Sant.
sempre ha fatto scriuere a detti Commissarij, che alla
Magione non diano impaccio ; & di piu anchora , che
se essi hauessero cosa alcuna riscosso, douessero ritornar
mi tutto il riceuuto . Et cosi è stato fatto . Et la mia Ma
gion, dapoi che io lho, mai non ha pagato decima di S.
Sant. Ne mai ne brieui de Commissari di S. Beat. sopra
le decime s'è fatta mentione de beneficij della religion
mia . Laqual mentione espressamente si farebbe ; se S.
Sant. intendesse uolerle iscuotere dalla detta religione.
Se N.S. fosse in Roma ; ageuole mi sarebbe hauer da S.
Sant. hora quello, che tante altre uolte ho hauuto . Ma
essendo egli colà nella Francia. V. S. mi souenga ella
con la sua auttorità : & trouando che cosi sia , che la
mia Magione sia stata per adietro non tocca per ordi
ne di S. Sant. cotante altre uolte persuadete al Commis
sario, che lieui linterdetto a cotesta Chiesa , & lascila
riposar da questa parte: percio che ella ha bene per cō
to del suo conuento molto piu da trauagliare , che ella
non uorrebbe, & ancho non le bisognerebbe . Laqual
cortesia io da uoi riceuerò in luogo di singular gratia ,
sempre nella buona merce uostra raccomandandomi .
Axxiv. D'Ottobre. M Dxxxiij. Di Padoua.

A M. Franc. Guicciardini Governator
di Bologna.

VENENDO costà il mio M. Cola per riueder le cose della mia Magione; io gli ho imposto, che a nome mio ui faccia quella riuerenza, che io, debbo; che è & continua & molta: & ui dimostri la singolare offeruanza, che io gia buon tempo u'ho & porto. Laquale offeruanza uoi ogni di accrescie con la uostra humanità uerso me & cortesia. Si come feste non ha molti mesi in una uostra ben dotta & ben prudente epistola scritta al Vescouo di Fano: salutandomi cortesemente per lei; & ultimamente in un uostro ragionamento hauuto con M. Pietro Boemo: si come egli mi raccontò. Di che ui sento immortale obbligo. Resta che io alla bontà uostra faccia raccomandata quella Magione tanto piu hora, che in altro tempo; quanto è, che io le ho dato nuouo ministro & forestiere: & potrà auenire, che egli assai souente habbia huopo del soccorso et della protection uostra: ilquale sopra ogni altra cosa io priego, che ui piaccia non permettere che mi sia interrotta parte alcuna delle concessioni & priuilegiij donati dalla benignità di N. S. a quel mio beneficio & luogo, ne ancho nelle cose di picciolo & leggier momento: affine che a poco a poco non si passi con la licenza alle maggiori: laquale suole esser naturale usanza de gli ufficiali minuti & publici: si come il detto Messer Cola farà a V. Sig. intendere piu a pieno. A cui bacio la mano

senza fine raccomandandomele. A v i. D'Aprile.
M D X X X I V. Di Padoua.

A M. Franc. Guicciardini Gouvernator
di Bologna.

H o parimente hora ueduta la molta humanità di
V. S. & nelle sue prudenti lettere, & nel suo ragiona-
mento fatto al mio M. Cola. Di che le sento quello obli-
go, che io debbo. Et so che glicle debbo grande & chia-
ro. Queste poche righe ui fo cosi pregato da M. Gio-
uan Bonero figliuolo del Thesauriere del Re di Pollo-
nia: ilquale ha uoluto hauerle per iscorta & introdut-
tione di basciarui la mano et farui riucrenza dopo quel-
la, che io ui fo io con questa medesima carta. A x x i.
D'Aprile. M D X X X I V. Di Padoua.

A Sig. Conti M. Galeazzo & M. Bartholo-
meo di Canossa. A Verona.

G R A N dono et molto a me caro mi fanno Vostre
Sig. Illustri Sig. Cōti, poscia che il ciclo m'ha priuo del
Sig. uostro zio; ilquale io cotanti anni ho amato et hono-
rato sopra ogni altro, et sapea essere dallui amato altre-
si: & della cui amistà gia antica et abbarbicata io mi te-
nea ben cōtento: a uolere elle hora sottētrare in suo luo-
go ad essere del suo amore uerso, me nō meno che delle
sue fortune tra uoi heredi: & a darmene per uostre let-
tere cosi cortese & dolce pegno. Ilqual dono io riceuo

Et raccoglio di buonissimo animo, per tenerlo Et guar-
 darlo, mentre, la uita mi si distenderà con quello medesi-
 mo affetto; che io l'amor di lui facea, Et cō che si dee si
 cara cosa guardare: Et tanto anchora maggiormente ;
 quanto in uece duno amico perduto uoi me ne date Et
 riponete due: Et doue quello uno era nō solo per gli an-
 ni, ma anchora per la debolezza delle membra piu ui-
 cino al fine della sua uita, che ad altra parte: Vostre S.
 mi si donano Et giouani Et forti amendue; Et di molta
 et lunga prosperità Et sperāza. Rendo di tutto cio allu-
 no et allaltro di uoi quelle maggiori gratie, che io pos-
 so; pregandoui che si come a me proferite uoi medesimi
 così riceuiate me alloncontro ; che a uoi parimente mi
 profero Et dono. Ne guardiate, se io nō uaglio il uostro
 prezzo per quel medesimo conto de glianni; che io rac-
 colsi del Sig. uostro zio, Et della debolezza: ma pensia-
 te, che nessuno puo ad altrui ne maggior ne piu cara co-
 sa dare, che se stesso: Et siate contenti ualendoui di me,
 doue io sia buono a far per uoi, mostrarmi: d'hauere il
 picciol dono, che io ui fo, almeno riceuuto uolentieri .
 La lettera , che m'hauete mandata del Sig. uostro zio
 scrittami di poco auanti, che egli si morisse , Et il dono
 del pāno nero fattomi da uoi m'hanno rinouate le lagri-
 me, che io sparse ho per la nouella della sua morte. Et
 ueggo che egli m'ha ueramente mandato il corrotto ,
 che io douea fare della nostra beniuolenza; laquale nō
 si potea per altro auenimento spegnere, che per morte.
 State sani. A x v i i i . Di Marzo. M D x x x i i .
 Di Padoua.

Al Signor Luigi Gonzaga.
A Bozzolo.

Ho fatto tutte quelle proferte, che ho saputo far piu uiue al Sig. Prothonotario Fiamingo: il quale uoi mi raccomandate con le uostre lettere: & sarò parimente tutte le opere; che saperò esserli a piacere o a bisogno, per sodisfattion di V. S. A cui rendo gratie, che si sia degnata comandarmi. Se in altro son buono a seruirlo: ui priego a non mi risparmiare, & a tenermi per uostro; si come nel uero io sono. A XXIX. Di Maggio; MDXXXII. Di Padoua.

A M. Marcello Palone Romano.

In campo delli Spagniuoli
su le riuè del Po.

Non foste presuntuoso Sig. M. Marcello, quando in Vinegia mi recitaste alcuni uostri uersi; che grandemente mi piacquero: ne hora: sete stato in mandarme ne alquanti altri scritti: iquali m'hanno tanto anchor piu dilettrato, che quelli non fecero, quanto leggendoli io & rileggendoli piu fiate ho potuto maggiormente sentir la soauità della loro harmonia. Rispondoui adunque che essi sono molto belli leggiadri, & pieni delle maniere de gli antichi poeti & spetialmente di Virgilio. Perche non douete temere di mandargli fuori. Che io certo sono, che essi sieno letti & ueduti uolentieri:

Et darannoui abondeuolmente honore Et fama. Ne di
 co io cio; perche io non sappia che uoi uel conoscete al
 tresi, come io conosco; Et uie meglio anchora, ma di-
 colo per sodisfare alla uostra richiesta: laqual non di-
 meno ueggo che nasce piu da modestia, che da cagio-
 ne altra. Et affine che uediate che io in ogni parte uo-
 glio ubidirui, dirò dalcun lor luogo; doue io sto sospeso:
 Et non so risoluermi, si come è in questi uersi, che dico
 no. Sicania quando a Sicori cognomine dictæ. Aurifer
 oceano qui se permiscet Ibero, Et dulci irrorat falsos
 aspergine fluctus. Nequali a me pare che manchi nõ so
 che: Et perauentura ui manca alcun uerso. Percio che
 sopra questi tre è il uerso che dice. Littus ad Hesper-
 rium nympham solabitur ægram: Et sotto essi quellal-
 tro, Et uos o musæ &c. Euui anchora quel uerso, che
 dice. Nuda pedē in comptisq; ruit Derthusæ capillis. nel
 qual uerso quella uoce ruit a me pare un poco asperet-
 ta. Loderei piu se diceste properat: che si potrebbe dire
 dicendo Nuda pedem Et nudis properat Derthusæ ca-
 pillis. o ad alcun somigliante modo. Et si come in quel-
 laltro uerso, che dice, Me miserā sat erat belli eximuis-
 se furorē: doue io nõ so che Eximo faccia eximui: ne ci
 ho effempio. Percio che ho creduto che egli faccia exe-
 mi. Pure se uoi ci hauete effempio: io nõ ne parlo. O co-
 me è in quellaltro, che dice Vectus in Italiā remis fœli-
 cibus ergo. Doue se quella uoce Ergo è detta allantica
 in luogo di casa: stimo che ui bisognerebbe il suo geni-
 tiuo: come sarebbe pacis ergo; o simile cosa. Che
 senza esso a me non pare hauerla ueduta giamai. Pure

mi rinetto alla diligenza di uoi. O anchora in quello,
Leta uix auspicijs addent foelicibus ista. Percio che ne
 buoni antichi la uoce istud è relatiua a colui, con cui si
 ragiona, non a colui che ragiona, ne giamai la piglia-
 no altramente: & è quella uoce, che nel Thoscano si di-
 ce cotejto. Et in questo uerso pare che bisognerebbe
 che si dicesse *Hæc*, piu tosto, che *Ista*. Ma come io
 dissi, questi sono auertimenti posti affine; che ueggiate
 che io studio alla sodisfattion uostra uie piu, che al biso-
 gno. Et perauentura che essi sono totalmente souerchi.
 Ilche se è biasimando il giudicio fastidioso mio; loderete
 la cura; che io prendo di piacerui. Ringratioui de sonet-
 ti della Sig. Marchesa & della Sig. Veronica: i quali
 mi sono suti carissimi: & belli & gentili tutti e tre: ma
 di piu fatica quello della Sig. Marchesa; si come fatto
 in risposta per le rime. Quanto al Sig. Marchese del
 Vasto, che ui debbo io dire? se non che se io potro, io
 uerrò pure un di a fargli riuerenza in alcun luogo piu
 uicino, doue io oda che egli sia. Che a Napoli per
 lo peso de glianni, che mi soprastanno, cio potrebbe
 piu ageuolmente sperarsi da me che mettersi ad opera.
 Ringratiolo in tanto della memoria, che egli serba di
 me: che m'è di uero grandissimo dono. Et piacemi che
 diciate, che io possa disporre di cosi grande & chiaro
 S. Percio che è cio segno della sua infinita humanità et
 cortesia hoggimai dal mōdo conosciuta a bastanza; ma
 non celebrata per anchora quanto si conuerrebbe. Scri-
 uerò a S. S. quando me ne uenga alcuna occasione: sen-
 za laquale temerei desser dallui stimato presuntuoso.

In questo mezzo sarete contento basciargli la mano per me. La proferta, che mi fate, di uenirmi ad accompagnarne, quando io pensassi uenire al Sig. Marchese; è troppa grande: per cio io ue ne sentirò obligo senza ardir d'accettarla. M. Lazzaro; a cui feci le raccomandationi uostre; ui ringratia & ui si raccomanda: & io altresì. State sano. A v. Di Luglio. M D X X X I I. Di Padoua.

A M. Francesco Bellincino
di Modona.

Ho ueduto con molto piacer mio et la lettera, che uoi mi scriuete, & la oration uostra scritta al Re di Francia, che a ueder mi mandate. Percio che & quella ha in se tanta cortesia, che non ne ardirei disiderar la minor parte; di che infinito obligo ho da sentirui: & questa è cosi uaga & bella, & ha stile cosi leggiadro; che molto caro mi dee essere hauer di uoi questo testimonio & questa contezza. Et ha ben fatto il padre Don Archangiolo ad essere cagione stato, che io ui conosca; dandoui accio fare, baldanza. A che non di meno poteuate ben metterui senza rispetto alcuno: se non in quanto perauentura io nō era di quel grande honor degno, che uoi mi fate. Onde io tanto maggiormente ui ringratio: & raccogliendo cō lieto uolto la uostra amistà, & tenendola grandemente cara, mi ui profero & dono allo'ncontro. Et ui priego che cosi per lo innanzi mi stimiate uostro; come dimostrate di doucre hauer

caro, che io uoi & riceua & tenga per mio. State sano. A XXVIII. Di Gennaio. MDXXXIII. Di Padoua.

A M. Lodouico Parifetto il giouane da Reggio. A Reggio.

Io ho a questi di da uoiriceuuto una molto bella epistola in uerso heroico scrittami nella maniera Horatiana. Laquale gran merauiglia m'ha recata per due conti: luno è, che io non conobbi giamai la persona uostrane ancho l'ho per adietro ricordare udita: & parmi nuoua cosa; che uno, che tanto sappia, mi sia nascosto stato così lungamente: laltro è per la scrittura in se: che è tale, che genera merauiglia leggendola, monda, pura, uaga, & piena del candor del secolo d'Augusto: laqual cosa hoggi di poco si uede. Per lequali cose io mi sono rallegrato & meco medesimo: a cui un così dotto huomo ha uoluto indirizzar de suoi componimenti; & uie più con uoi che siate tale, quale ui ueggo essere, singolar poeta et illustre. Quinci nasce, che io son fatto in poca hora, sì come debbo, tutto uostro; & tutto pieno di disidero di piacerui. Pero sarete contento; se mi sentirete buono a far per uoi; così adoperarmi senza risparmio; come se io anticamente amico uostro fossi, et a uoi congiuntissimo & domesticchissimo: che per tale mi ui profero. State sano. A XXVIII. Di Gennaio. MDXXXIII. Di Padoua.

Al Conte Giouan Frances. da Gambara,
A Brescia.

PIETRO Crescentio non ho giamai ueduto, se non in quella stampa incorrettissima, in cui l'hauete ueduta uoi: Laquale non ho uoluta correggere, per non pigliar souerchia fatica; che crederei hauerlo potuto fare: si si uede, doue ella non ista bene. Ne so alcuno, che l'habbia scritto a mano. Per lequali cose non ho modo da sodisfare a V.S. come uorrei poter far sempre. Resta, che io ui faccia intendere; che uno stampatore in Vinegia ha preso ad imprimerlo corretto: & ne aspetta alcun testo buono da Fiorenza, per metter mano all'opera: Di modo, che perauentura potrete in brieve appagarui nel disiderio uostro. State sano. A IX. Di Marzo, MDXXXIII. Di Padoua.

A M. Lodouico de gli Obizi.
A Ferrara.

CHI u'ha detto, che io posso grandemente col Cardinal de Medici; u'ha detto quello, che egli non sa; & che non sone ancho io: se non che io so, che egli non puo essere: alquale non ho a miei di quattro uolte parlato. Et se colui ha cosi estimado percio; che il Cardinale sia una sera alloggiato alle mie case: cio fu per cagion di Mons. Valerio: in casa ilquale egli alloggiò in Vinegia: che uenendo a Padoua con S.S.

lo condusse a me: & non perche egli da se elegesse la mia stanza. Ora se a uoi si fa ragioneuole, che io consi poca dimestichezza sia per ottener da quel Sig. cosa di tanto momento; cosa, che il Papa non uuol far egli; cosa, chel Cardinal Cesarino ad intercession delquale il brieve a quella Madonna fu concesso, ottener piu nō la puo con tutta l'auttorità sua: io altro nō dirò; se non che M. Lodouico nō è piu di quel buon giudicio; di che egli suole essere. Io ho ueduto molti brieui tali, quale co testo è, di cui ui fidate: & ne ho gia scritti alquanti: contra la sentetia de quali i Papi medesimi hanno poi scritto a parte a commissarij loro, che non gli ubidiscano. Et a questo modo tanto uagliano; quanto se scritti non fossero. Il Presidente della Romagna non direbbe a me di del Cardinal Cesarino quello, che mi scriuete: se il Papa ubidire al brieve uietato non gli hauesse. Et poi credete che una mia lettera scritta al Cardinal de Medici, che appena mi conosce, possa operar tanto?

Voi sete in un grande errore M. Lodouico mio caro: se sopra quel brieve fate alcun fondamento piu di quello, che il Papa uoglia che si faccia; a cui puo tornare alcun prò & commodo di quelli beni per altra uia; che ne uoi, ne io nō sappiamo. Ma pure se hauete sopra cio a cercar fauor di Cardinale alcuno: cercatelo dal Cardinal Cesarino: a cui fu il brieve concesso, come scriuete. Ilqual fauor se ui gioua; non hauete bisogno di mie lettere al Cardinal de Medici: se non gioua; che bisogna che a me ueniate, che nulla posso. Io non saprei mai essere con quel Sig. così presuntuoso; che io gli sa-

cessi tal richiesta: laquale a uoi nulla giouando allui potrebbe una sinistra openion dare del mio poco senno et poca modestia. Per lequali cose tutte io ui priego ad iuscularmene cosi; come da uoi merita lantica & molta affettion, che io ui porto & a non credere, che io cio ui nieghi, per non ui piacere: ma perche io piu conosco in cio; che uoi perauentura a questo tempo non conoscete. Ad unaltro poscia conoscerete uoi & intendete uie piu di me. Ne uogliate, che io mi faccia tener da sciocco senza uerun prò di uoi ne uerun commodo. Vi rimando con questa la minuta del brieve. Quello, che uolete, che io taccia; io il tacerò: ne piu ui penserò, come se scritto nol mi haueste. Volesse I D I O per uostro gran bene, che non ui pensaste piu ne ancho uoi. State sano. A XX. D'Aprile. M D XXXIII. Di Padoua.

A Messer Pietro Raguseo.

A Vinegia.

H O preso dolor de gli infortunij uostri, hauendo= ui io sempre amato; come ho. Confortoui a portar la uostra soma patientemente: poscia che altro fare non se ne puo: & dorraui il peso di lei alquanto meno. Quanto allo'nuito, che mi fate: molti anni sono; che io attendo a uiuer di quello, che D I O m'ha donato; senza cercar piu oltra. Pero uolgeteui uerso altra parte: che io non uoglio traricchire. Oltra che stimo uoi & gli altri, che intendono a lalchimia, faticarsi uana=

mente. Sarò contento mi facciate raccomandato allo
 Illustre Signor Conte Guido anticamente mio Signore.
 A cui disidero di tutto il cuore molta felicità. State sano.
 Agli otto di Maggio. MDXXXIII. Di Padoua.

Al Conte Giouan Iacopo Leonardi,
 Orator del Duca d'Vrbino.
 A Vinegia.

MANDO a V. S. le inscriptioni che richiede il Signor Duca: cio è per lo fregio ad alto della casa dalla parte de giardini & di tramontana, così: Pro sole, pro puluere, pro uigilijs, pro laboribus. Doue s'intende; che queste cose piaccioli, che qui sono; ombre, herbe, fiori, fonte, riposo, & somiglianti cose; si danno al Duca in uece di quelle. Poi all'arco che ua dall'una casa all'altra così: Francisco Mariæ, quo in loco hostes sudit fugauitq; ciuitas populusq; Pisauensis. Doue si parrà che la città di Pesaro habbia al Sig. Duca fatto quello arco a memoria della sconfitta data dallui a Lanzich-
 necchi in quel luogo.

Al Baccho di rame trouato costì sotterra, così,
 Vt potui, huc ueni Phebo Delphisq; relictis.

QUESTO dico perciò che Baccho anticamente s'adoraua in Delpho insieme cō Apolline. Vltimamente alla figura del Sig. Duca; accio che ella non rimanga senza i suoi uersi, hauendo io dato a V. Sig. quel distico, che hauete hauuto per la figura della Sign. Duchessa; così:

Vmbria iam non te, non Syluifer Appenninus,

Non tellus capit ulla: alto deberis Olympo.

SARETE contento nelle uostre lettere in buona gratia del Sig. Duca & Sig. Duchessa raccomandarmi. A quali disidererei fare un di riuerenza in quelle loro uaghe & belle & a me dolcissime contrade; & tornare a goder per otto giorni almeno di quel cielo: & spetialmente possendo io uederui Mons. di Salerno con la sua bella uilla & con la Badia dell' Auellana a tempo & a stagion calda, come questa è. State sano & habbia temi per molto uostro. A XXVIII. Di Luglio. MDXXXIII. Di Padoua.

A M. Agostin Mosto. A Ferrara.

ALLA uostra lettera, Mag. M. Agostino, nō ho prima dato risposta; che pure disideraua mandarui alcuna altra cosa piu che semplice lettera. Hora, che per molte mie occupationi accio intendere non ho potuto; ho estimato non esser bene tardar piu allungo in darui contentezza, che la uostra lettera doppiamente m'è cara stata; et perche ui sete mosso a scriuermi; et perche ui sento cosi affettionato alla benedetta anima del nostro M. Lodouico Ariosti, Di che ui rēdo gratie. Et quanto appartiene a quello, che da me chiedete; ui dico, che quando io fare il potrò, io il farò di buonissima uoglia; cosi portando lamore, che allui & al suo gran ualore ho da molti anni in qua sempre hauuto; & la uostra dolce pietà. Sarete contento basciar la mano al Sign. Duca uostro gran Sig. mio in mia uece. State sano. A XIII. D'Agosto. MDXXXIII. Di Vinegia.

A M. Pietro Paolo Vergerio, Nontio
di N. S. al Re d'Vngheria.

A Ratisbona.

CHE le mie lettere ui siano state care, come dite; non ne dubito punto, sapendo io essere da uostri teneri anni in qua stato sempre da uoi amato; & conoscendo che sapete, che poscia che io prima ui conobbi, u'ho poi sempre & amato & honorato parimente. Sono a me sommamente piaciute alloncontro & carissime state le uirtu di quel Serenissimo Re, che raccolte m'hauete nel le uostre lettere, & le tante & cosi belle parti del suo generoso animo. N. S. Dio, poi che l'ha tale & si magnanimo creato, gli concieda etandio felicità & successo delle sue imprese eguale alla sua uirtu: Si come si puo gia sperare che habbia da essere, sentendo la re=stitution del Regno fatta allui dal gran Turcho; di cui scriuete, & che s'è qui intesa: dellaquale tutta questa città marauiglioso piacere & consolatione ha preso; et io tra gli altri alquanto piu che gli altri per conto uostro: che sete allato a Prencipe piu quieto & men turbato, che non si stimaua. Piacemi oltre accio, che in quella corte sia di molta auttorita Monsignor lo Cardinal di Trento: poi che S. S. è quel sauiο & prudente & graue Signor; che ragionate. Laqual cosa se u'è carissima, come dite; non mi marauiglio. Felice dunque uoi; che a negoziare hauete con si fatto Re & con tai ministro: le quali due cose non auengono a ciascuno sempre;

sempre; anzi di rado, come nel piu delle gran corti si uede. Et forse che coteſta uoſtra felicità potrà paſſare ancho a me in alcuna parte: ſi come udirete. Io heb- bi gia molti anni ſono, dalla felice recordation di Papa Leone il Priorato d'Vngheria della religion Hieroſo- limitana, che è intitolato il Priorato d'Aurania: & ſpe- dijne le bolle: per loqual titolo ho & porto la croce grande, che ueduta m'hauete. Di queſto Priorato, che ſolea ualere: & forſe uale anchora parecchie migliaia di fiorini; non ho mai hauuto poſſeſſione alcuna, ne an- cho cercato dhauerla da molti anni in qua, hauendo io ueduto quella natione continuamente in guerre & diſ- ſenſioni & affanni. Hora, che le ſue noie ſono in gran parte finite, m'è uenuto in penſiero di ſcriuerui ſopra cio, & di pregarui che ueggiare & conſideriate, ſe a uoi poteſſe uenir fatto di giouarmi in queſta biſogna. Colui, che ha queſto Priorato al preſente; ilquale che egli ſia, io nol ſo; non l'ha, ne lo puo hauer giuſtamen- te. ma, ſe la giuſtitia dee tra quelle genti hauer luogo, è mio. Quando a uoi paia, che io il faccia: ui mande- rò le mie bolle, & le ragioni, che io ci ho ſopra; & ue- derete coſi eſſere, come io dico. Hora quello, che V. Sig. a fare habbia coſtì a queſto fine, o in che ma- niera, o quando, io il rimetto alla prudenza & amore uoſtro: che io per me niente ſo dirui ne de coſtumi & uſanze di quella corte; & di quella natione, ne del Prio- rato medeſimo. Solo queſto dirò, che ſe uoi potrete ope- rare, che io ne ſia poſſeditor fatto ſi come ne ho ue- riſſimo titolo ſopra: io il riccuero da uoi & partirolo

con uoi nella guisa che uoi medesimo uorrete & ordinerete . Et se bisognerà che io ne faccia uenire a uoi brieve di N. S. io il farò. Tuttauia stimo che bene sia, che innāzi tratto uoi u'informiate bene et minutamēte di tutte le parti di questa cosa: & poscia bene informato giudichiate da uoi quello, che sperar se ne possa: o forse tentiate col Cardinale, o con cui ui parrà cio; che uoi giudicherete che sia da tentare . Non dirò piu oltra, & attenderò da uoi risposta: a cui me & questo negotio raccomandando non men confidentemente, che grandemente o affettionatamente, State sano: & me amate come solete. Al primo di Settembre. MDXXXIII. Di Vinegia.

A M. Pietro Paulo Vergerio, Nuntio di
N.S. al Re d'Vngheria.

M. Pietro Bechimio Boemo figliuol d'huomo assai grande in quelle parti: il quale alcuni anni è stato in istudio in Bologna & in Padoua: costumatisimo giouane et dotto & per la sua uirtu molto da me amato, richiamato da suo padre passerà per costi, per fare al Re riuerenza: & uuole uisitare & basciar la mano a uoi & conoscerui, uaghijsimo d'hauere di tutti gli huomini grandi & ualorosi contezza . Priego uoi si per merito di lui che il uale, & si per rispetto mio, che gli ho di uoi ragionato assai: ad esser contento di uederlo uolentieri, & doue potrete: che potrete sempre molto, uogliate donargli del uostro fauore & patrocini-

nio appresso il Re, & fare in cio di modo, che egli conosca, che io sia da uoi amato altrettanto, quanto io stimo dessere. Ho inteso uoi hauere hauute alcune mie lettere: lequali io stimaua fossero smarrite; & uolermi rispondere. Pure non ho anchor ueduto uostre lettere: lequali per esser la cagion, che mi mosse a scriuerui, a me dalcuna importanza; non posso far che io non aspetti disiderandole. Del mio stato M. Pietro ui potrà raccontar tutto quello, che io ui potessi scriuere. Dunque farò fine a uoi diligentemente raccomandandomi. State sano. A XIII. Di Marzo. MDXXXIII. Di Padoua.

Al Sig. M^{re} archese del Vasto.
A Napoli.

SONO alle uolte così presuntuosi gli amici: che non riceuono escusatione alcuna dellamico nelle cose, che essi ottener uogliono: come è hora a me auenuto. Che uolendo io escusarmi con persona, che mi stringeua che io a uoi per lettere raccomandassi un suo; & dicendogli che io non u'hauea mai piu scritto; ne con uoi tenea tanta dimestichezza, che io ardir douessi di darui alcuno impaccio, non m'è cio ualuto: & quasi ponendomi egli il calamo in mano m'ha sforzato a così fare. Dunq; sia V. S. da me pregata ad hauer per raccomandato un M. Palladino di ceruia ragusco, ilqual dee riscuotere certi suoi denari da un M. Ginon Pallas Catalano; ad ageuolarlo per uostra cortesia nel poter

conseguire il suo. Laqual cosa potrete perauentura di
leggieri adoperare: & all'amico mio fia singular gra-
tia: & io a uoi ne rimarrò tenuto grandemente. Ma
non uoglio da uoi questo dono: se uoi di prima non mi
perdonate l'ardire, che io pur prendo, di darui tale in-
carico & grauezza. A cui oltre accio se piacerà farmi
con due parole raccomandato alla molto illustre Sign.
Marchesa di Pescara honore & del suo sesso & del
nostro secolo: a cui molto debbo: io lo porrò a grande
obbligo con V.S. la mano sin di qua baciandonele. A X.
Di Settembre. M D X X X I I I. Di Padoua.

A M. Marco Antonio Flaminio.
A Verona.

Io non accetterò gia la escusation uostra molto
honorato M. Marco Antonio: percia che ne uoi sa-
pete far cose inette, come dite; ne io son persona, che nō
sia per ueder le uostre con quello amicheuole occhio,
che all'antica nostra amistà è richiesto. Per lequali cau-
se ui priego ad esser cōtento di mandarlemi. Et se a uoi
pure piacerà che ad altrui non si mostrino: io u'ubidirò.
A M. Girolamo Fracastoro sarete contento raccoman-
darmi, & salutare a nome mio M. Adamo. State sano.
A X X V I I I. Di Nouembre. M D X X X I I I.
Di Padoua.

A Don Lope de Soria Ambascia-
tor dell'omperadore .

A Vinegia.

EGLI è ben ragione uole; che quantunque io hab-
bia già buon tempo disiderata occasion di poter serui-
re in alcuna cosa V. Sig. sì come ella dice hauer tenu-
to disiderio di far piacere a me; ella non dimeno si sia
di ciò sodisfatta, & non mi sia sodisfatto io: sì come
quel Sig. che puo molto piu, che io non posso io; & a
cui per la sua molta auctorità molti huomini fanno ca-
po, & hanno della sua opera & del suo fauor mestie-
re. Ne di ciò m'incresce: anzi godo dello essere io da
uoi uinto; & dello hauer cagion di douerui esser tenu-
to & ubligato. Concio sia cosa, che soglia essere alle
uolte uantaggio il douer dare a buono & cortese Sig.
Rendo adunque a V.S. molte gratie & delle mie let-
tere al Nontio di N. S. da uoi mandate, & di quelle di
lui, che hora mandate a me, & sopra tutto di cotesta uo-
stra liberale uolontà & presto animo di far per me;
che nelle uostre humane et dolci lettere ho ueduto: pre-
gandoui a tenermi per uostro, & a commodarmi, doue
mi conoscerete buono a seruirui: poscia che le occasioni
di ciò fare a me uenir non possono ageuolmente: che so-
no di poco & debole momento. State sano offeruandis-
simo Sig. mio. A X. Di Maggio. M D X X X I V.
Di Padoua.

A M. Roberto Magio Secretario di Mons.
Legato. A Vinegia.

Io ho molto caro; molto Reueren. M. Roberto mio, che si sappia l'amore, che io a uoi porto, & quello che uoi portate a me: & che si conosca, che io farei sempre assai per uoi: poscia che io ho chiaramente ueduto che uoi haucte per me sempre fatto da uero & cordiale amico, & haucte piu tosto superata di molto, che scemata in parte alcuna la aspettation mia in ogni conto. Percio che se bene hora non posso in quello sodisfarui, che uoi mi chiedete: non è per questo minore il disiderio mio di compiacerui: anzi maggiore acceso dal presente diuieto; ilquale piu intensamete mi stimola: come far sogliono le molto disiderate cose & uitate. La cagion, per laquale io a uoi sodisfar non posso, è questa. Io ho tolta la mia Magion di Bologna a Madonna Giulia de Tori mia affittuale dalquanti anni per adietro, non per darla ad altrui: che non harei cangiata quella buona Donna con ueruno altro; essendo dallei stato bene & fedelmente seruito. Il che le ho dimostro per uera pruoua, che potendo da piu persone hauer molto piu di quel beneficio, che ella non me ne daua, non percio gliele ho uoluto torre giamai. Ma ho gliele tolto per tenerlo io, & farlo gouernare a me & per mio conto: sì come gia fo: che ho colà mandato un fattore & ministro a nome proprio & particolare mio. Et uoglio io far riscuotere quelle rendite

Et farle dispensare a mio utile Et a mio danno per lo innanzi . Stimo per questi rispetti : che uoi non solamente accetterete la escusation mia del non potere io dar la mia Magione all'amico uostro : ma anchora mi loderete del consiglio preso sopra cio . Et di tanto piu lo stimo ; in quanto uoi potete le cose mie riputar uostre : Et potrà parerui far uoi stesso quello auanzo, che posso sperar di farne io . State sano . A x v i . Di Maggio, M D X X X I V . Di Padoua.

Al Sig. Alessandro de Medici, Duca di
Fiorenza.

P R E G A T O da M. Benedetto Lampridio; il quale io per la sua molta Et rara uirtu Et dottrina amo et honoro grandemente, a fare a V. Eccell. fede di due cose appartenenti a quella bisogna , che hora lo muoue a uenire a uoi; dico nell'una cosi. Che bisognando gia sono sei o sette anni, per la partita di M. Romolo Amaseo lettor publico in questo Padouano studio: il quale andò a Bologna, condursi uno in suo luogo alli studij dell'humanità : Et disiderando io insieme con M. Nicolo Leonico amico di M. Lampridio , che egli accettasse quella impresa di leggere : piu uolte gli parlammo di cio persuadendolo a non rifiutar cosi fatta occasione, et proferendogli trecento fiorini di salario : si come ci faceuano intendere i magistrati Vinitiani di uolergli dare ; Et come poi diedero a M. Lazzaro da Basciano ; egli alla fine molto accio Et piu uolte da noi astretto ,

si scusò dicendoci non potere accettar la lettura, per
 essersi egli ubligato all' Abate Bartolino di continua-
 re il seruirlo nelli studij & nelle lettere per maestro: si
 come egli hauea alquanti anni fatto per adietro: & pe-
 ro non potergli ne uolergli mancar per niente: ilqua-
 le Abate egli pensaua che uolesse tornarsi ad uno suo
 beneficio in Romagna, o pure a Fiorenza; & uolerlo
 menar seco, Nell'altra dico: Che hauendo io posti in
 casa M. Lampridio due figliuoli di M. Angelo Gabrie-
 le gentile huomo Vinitiano amico mio fanciulli di do-
 dici & quattordici anni ad apparar dallui insieme con
 un ragazzo loro per prezzo di cencinquanta fiorini
 lanno: esso alla fine del primo anno si dolse meco asser-
 mandomi non potergli tener per quella mercede. La
 onde io ne parlai col padre loro; ilquale ben uolentieri
 gli ne assegnò dugento lanno per quel conto: & così
 gli pagò, mentre e uisse. Et fu poi dalla lor madre M.
 Lampridio così pagato; mentre i fanciulli dimoraro-
 no in casa sua Resta che V. Excell. mi conosca per mol-
 to antico seruitor suo: in quanto molto prima, che ella
 uenisse alla uita, ho hauuto ardente & fedel seruitù cō
 la sua illust. & felicissima casa, & tengo memoria non
 solo del padre & dell'auolo di V. Excell. ma anchora
 del bisauolo suo Mag. Lorenzo il uecchio ilquale io ho
 & ueduto & conosciuto, Bascio la mano a V. Excell.
 nella buona gratia dellaquale humilmēte mi racoman-
 do. A x v. D'Aprile. M D x x x v.
 Di Padoua.

Al Signor Cefare Fregoso.
A Verona.

H o ben caro, che V. S. pigli fidanza d'usar le cose mie. Percio che buoni anni sono; che io u'amo & honoro con tutto l'animo: si come alla molta uostra uirtu & gran ualore è richiesto. Increscemi, che & laceto squillitico, di che mi ricercate, è leggiera & debole cosa: & io con tutto cio di poco posso seruirui. Che per hauerne io dato a molti amici miei senza risparmio piu uolte; poco a me ne è rimaso. Mandouene non di men tanto; che ne harete basteuolmente fino al tempo di poteruene acconciar uoi stesso: come mi scriuete uoler fare. Se uoi mi potrete fare intendere, doue hora sia il Signor Giouan Gioacchino, che uenne in costà non ha guari: ui priego a darmene nouella. State sano. A v i. Di Maggio, M D X X X V. Di Padoua.

A Messer Giouan Thaddei.
A Firenze.

B v o n tempo fa, che io non ho riceuuto cosi cara lettera; come la uostra è stata; Honorato & Magnifico M. Giouanni mio. Per laquale ho inteso dello stato della uostra famiglia tanto da me amata; quanto a piezo dir non posso di leggiere: dellaquale lungo tempo stato sono senza udir nouella: & appena ardiua di dimandarne; poscia che io udi uostro padre hauerla sen-

za se lasciata morendosi. Rendoui adunque molte gratie di questo uostro cortese ufficio, & della contezza, che per le uostre dolci lettere di uoi & della Donna uostra & de figliuoli; dequali io nulla per lo adietro hauea inteso; & di Monna Gostanza uostra madre et di Monna Hippolita uostra zia & di M. Gherardo partitamente mi date: Cose tutte da me udite con infinito piacere & contentezza. Et ringratio N. S. D. I. O.: che dopo la morte di uostro padre, & tante disauenture & sinistri della bella & dolce patria uostra siate in buona & comporteuole fortuna. Tra lequali cose m'è piaciuto lo intendere, che M. Gherardo si sia fornito duna conuenuevole stanza alla uostra uicina. Che come che io haueſſi gia da uostro padre sentito, che cosi s'era pensato di douer fare: pure temea non le comuni perdite haueſſer frastornato questo particolar disegno. Quanto allo nuito, che mi fate; che uenendo io a Firenze, io uenga nell'usata uostra casa; doue potrò più agiatamente capere, che altra uolta non feci: Veggo in cio & riconosco la dolcezza del uostro buon padre: & emmi cio caro & grato sopra modo. Ma io sono hoggimai più uecchio; che io auisi potermi soddisfare dintorno a quel disiderio; delquale ho con Messer Benedetto Varchi ragionato; & che ha antichissime nel mio animo le radici di goder mezzo una state quel uostro amenissimo & dolcissimo cielo, & coteſte uostre cosi delicate & belle & gratiose & magnifiche uille: che pari contado al uostro certo sono che il mondo tutto non habbia in altra parte di se a questo

tempo. Pure, quando io ui uenissi; certo non uerrei altroue; se conoscerò non ui disagiare. La iscusation, che fate del non m'hauer per adietro scritto: io la riceuo, si come sauia & prudente, che ella è, uolentieri; pregandoui che per lo innanzi non uoglio dire mi scriuiate piu souente, che ad huopo ui sia: ma che mi conosciate per buono & uero amico uostro: & stimiate d'hauer qui una terza casa, che uostra sia; come costeste due sono, che haucte in Firenze. La prontezza del uostro animo, che dimostrate hauer di piacermi; abbraccio con tutto il mio & honoro, quanto si conuiene; che è senza termine. Resta che mi raccomandiate a M. Gherardo, a uostra madre, a uostra zia: & salutate la Donna uostra a nome mio. Se Monna Gostanza & Monna Hippolita saranno contente raccomandarmi a Monna Gineura Guasconi & Monna Alessandra Nasi, & salutarle per me; cio mi sia grandemente caro. State sano. A xv. Di Luglio.
M D X X X V. Di Padoua.

A M. Benedetto Varchi,

A Firenze.

V o i sete pure troppo diligente & cortese caro il mio M. Benedetto: che haucte cosi ben fornite le cose tutte; dellequali io ui mostrai disiderare alcuna cōtezza. Di che ui ringratio. Harete cō questa la mia risposta a M. Gio. Thaddei: la lettera delquale m'è suta tanto cara; che non basto a dirlo. Sarete contento ringra-

tiar M. Benvenuto sopra modo della prontezza, che
 egli ha di compiacermi. Ditegli tuttauia; che io
 non mi conosco da tanto; che io debba trauiarlo dalle
 sue belle opere di Roma, & uolere, che egli uenga fin
 qui a starfi un mese con essomeco, per sodifattion mia.
 Ne uoglio per niente, che egli prēda tanto disagio per
 si debole cagione. Se io potro uenire a Firenze; nō mi
 ritrarrò di uolergli essere ubligato & tenuto di quella
 strada, et del sinistro di uenirui egli per amor mio. Che
 sia pur troppo: & io l'harò ad infinito piacere. In que
 sto mezzo proferitemegli per tutta quella poca mone
 ta, che io uaglio. Ho riceuuto il uostro Epigramma di
 licato & leggiadro, e'l sonetto altresì. Sono luno &
 laltro belli & uagli & gentili in ogni lor parte: da
 quella in fuori: che hanno poco soggetto; & in cio so
 no mancanti. Ma io non di meno ui debbo tanto mag
 giornente: che ui sete uoluto dimettere per inalar
 mi. Io abbracio fin di qua M. Nicolo Ardinghelli, &
 M. Pier Vettori, & M. Palla Ruscellai. Del mio ue
 nire in costà nulla posso hora dirui: se non questo; che
 io ci sono inuogliatissimo. Piaccia a Dio di conceder
 mi, che io possa mandare affine questo antichissimo disi
 derio del mio animo. Ho hauuto i piombi delle sette mo
 nete di M. Benvenuto belle, come tutte le cose di lui so
 no. Vi mando i due Epigrammi del Fauno, che chiede
 te. I brieui non sono anchora impressi. State sano &
 amatemi, come fate. A xv. Di Luglio. M D x x x v.
 Di Padoua.

A M. Benedetto Varchi.
A Firenze.

LA lettera, che mi chiedete all' Arciuescouo Si-
pontino Gouernator di Bologna in testimonio della dot-
trina di M. Chirico Strozzi; l'harei molto uolentieri
scritta: se io hauesſi pure un poco dappico d'amicitia
o di conoſcimento con S. S. ma non l'hauendo io; non
m'è bastato lanimo di scriuergliele: che dubiterei eſſer
dallui tenuto uie piu, che preſontuoſo in materia di que-
ſta maniera. Scuſatemenne primieramente uoi; poſcia
pregate M. Chirico, che me ne ſcuſi egli appo ſe ſteſ-
ſo Quanto al mio uenire in coſtà: egli non mi puo ue-
nir fatto per queſto anno. Io ui rendo molte gratie del-
l'ultimo Sonetto, che m'hauete mandato: come che io
anchora ueduto non l'habbia; eſſendo egli ſtato furato
a M. Lorenzo Lenzi. Follo ſicuramente; che ſo che
non puo eſſer ſe non tale, che io ue ne habbia ad eſſer
tenuto grandemente. Troppo ſete cortefe uerſo me: ha-
uendo io ſi poco meritato con uoi. Io amaua M. Lo-
renzo ſopradetto per piu conti: hora l'amerò tãto piu
per piacerui. Faretegli intendere; che ſe io ſon buo-
no a far per lui, egli ſi uaglia di me ſenza riſparmio.
A M. Nicolo Ardinghelli, a M. Pier Vettori, & a M.
Palla ſarete contento raccomandarmi; & ſtar ſano.
A VI. D'Agosto. M D X X V. Di Padoua.

A M. Benedetto Varchi.
A Firenze.

SE uoi non m'h. uete scritto buoni di sono: si m'ha uete uoi hora scritto cosa; che mi gicua per molte lettere, che io haueſſi da uoi riceuute; ſcriuendomi & della ſalute di M. Benucnuto, & dello eſſere egli giunto in Firenze: lequali amendue nouelle mi ſono cariffime & dolciſſime ſtate. Et rendo a N. S. Dio gratie: che non ha permeſſo, che noi perdiamo ſi raro huomo. Rallegrateuene con lui a nome mio ſalutandolo & abbracciandolo. Quanto al ſuo & uoſtro uenir qui a queſto carnaffale: io ne ſono contentiſſimo; & u'attendero uolentieri. Che anchora che io mi conoſca non meritar da uoi cotanto: non percio uoglio ritardare il corſo della uoſtra uerſo me cortesia. Io ui uedrò & riceuerò con lieto & fratelluole animo. Le dolci parole; che di queſta materia ſono nelle uoſtre lettere; mi ui ſtringono con indiffolubile annodamento. Ma di cio hora non piu: che ne potremo inſieme un giorno ragionare a bocca. Ho ucduto con ſommo piacer mio le ſalutationi di quelli ueramente gentili huomini uoſtri M. Palla Ruſcellai M. Nicolo Ardinghelli M. Francesco & M. Picro Vettori. Et rimango innanzi tratto a M. Picro tenuto infinitamente del teſtimonio, che mi dite, che egli fa di me nelle annotationi Cicconiane ſue. Ilqual teſtimonio io ſo non hauer dallui meritato: ſe non ſi merita bene amando: che ſi puo meri-

tare, & meritaſi: ma non tanto. Voglio ſerbarmi a rendernegli gratie. quando io harò i detti ſuoi auertimenti & ſcritti ueduti: il che mi date ſperanza che ſia toſto. In queſto mezzo mi proferrete a S. S. & donerete ſenza riſparmio. Non ho anchora che dirui della impreſſion de miei brieui, & meno delle lettere uolgarri. Che io ſono ſtato trauagliato dapoi che io non uiidi per altro conto. Ma potrete uoi uenendo qui uedere & gli uni & l'altre: & io poſcia col uoſtro conſiglio potrò meglio diliberar ſopra eſſe. Salutatemi M. Giouan Thaddei: & ſtate ſano. Ho pregato M. Lorenzo, che mi laſci uedere il uoſtro ſonetto ſopra la creduta morte di M. Benuenuto. Me l'ha promeſſo, ma non dato anchora. Vnaltra uolta & mille ſtate ſano. A X X V I I I. Di Nouemb. M D X X X V. Di Padoua.

A M. Benuenuto oreſice.

A Roma.

R I S P O S I a M. Benedetto Varchi; che io nõ uolea, che uoi pigliaſte tanto diſagio di uenir fin qui per cagion della mia medaglia: perciò che io non mi conoſcea da tanto. Hora, che M. Lorenzo Lenzi m'ha data la uoſtra lettera; per laquale queſto ſteſſo mi promette con tutta la cortesia del mondo: ui riſpondo; che io ui rimango di cio tanto tenuto; quanto ſe uenuto ci foſſe, & haueſte fornita lopera ſecondo tutto il diſiderio mio. Ne mai uerrà tempo; che io nol cōfeſſi pienamente. Tuttauia ui priego a non intraprendere coſi

lunga & faticosa strada a questo fine. Potrà essere; che mi uerrà un di fatto il uenire a Firenze doue poscia potreste piu acconciamente portarui, & con minor perdita delle opere, che sempre in mano hauete. Ne sopra cio m'auanza che piu dirui. Se io non ui dico; che io son piu uostro, che uoi perauentura non istimate: uedendo io; che uoi sete piu mio; che io non solo non ho con uoi meritato; ma ne ancho potuto meritare. Come che con lanimo affettionatissimo alla uostra molta uirtu mi paia esser ualicato piu oltre in alcuna parte di questo merito, che non porta cosi brieue tempo: come quello della nostra conoscenza è stato. M. Lorenzo potrà di me assai in ogni occasione sua per amor uostro. Oltra che egli per se stesso il uale. State sano. A x v i l. Di Luglio. M D. X X X V. Di Padoua.

A M. Lodouico Dolce.

A Vinegia.

ALLA uostra molto gentile & uaga lettera, Honorato M. Lodouico tanto piu brieuemente risponderò; quanto alle infinite lode che in essa mi date, non so che rispondere. Che non uorrei o rifiutandole torui del uostro buono animo & giudicio uerso me; o accettandole parer presuntuoso & indiscreto. Nondimeno io ue ne ringratio; & confesso douerui esser di cio tenuto grandemente. L'amore; che mostrate portarmi; si riceuo io & abbraccio uolentieri: come che io conosco o pur ueduto non u'habbia, che io sappia giamai.

mai . Et perciò a uoi alloncontro mi profero di buon cuore . Se io non n'ho prima risposto , che hora è stato perciò ; che io sono stato & sono tuttauia occupatissimo . State sano . A X X I V . Di Settembre . M D X X X V . Di Padoua .

**Al Conte Mattheo da San Martino.
A Thurino.**

L'AFFETTIONE , che V. Sig. nelle sue leggiadre lettere a questi di riceuute mi dimostra portare ; & lhonore, che mi fate, Illustriss. Sig. Conte mio, col uostro ornato ragionamento sopra le mie deboli scritture; m'hanno tanto piacer recato; quanto io alla nouella di cosi caro ufficio & significatione douea sentire . Di che ui rendo immortali gratie : & riceuo il buono & amoreuole animo uostro lietamente nella migliore & piu uiua parte del mio riponendolo : che dee meritamente esser uostro: & per tale io il ui profero & dono . Resterò per lo innanzi con disiderio, che mi sia data occasione di poterui uedere & conoscere ; per piu pienamente goder questo mio tanto maggiore & piu pretioso, quanto meno aspettato guadagno della honorata amistà uostra. State sano . A X X I I . Di Marzo . M D X X X V I . Di Padoua .

A M. Pietro Pharaone di Mefsina.

A Mefsina.

NON harei potuto a questo tēpo uedere alcuna cosa con tanto piacer mio, Sig. M. Pietro: con quanto ho uedute le uostre lettere nouellamente riceuute: con lequali mi mandate quelle di M. Francesco Maurolico uostro Mefsinese, & di lui mi scriuete honoratamente, si come ueggo che la sua molta dottrina merita. Ne posso dire a pieno; di quanto obbligo conosco esserui tenuto di questa cortesia, che m'habbate data così amoreuole contezza di uoi. Delquale buon tempo ha, che io nulla intendea, non per conto del uostro chiarissimo nome, che in ogni parte si celebra: ma per colpa mia: che mi sto il piu delle uolte assai solingo lasciando le nouelle del mondo a quelli, che piu curiosamente le cercano di me, & piu di me le odono uolentieri. Rendo adunque di cio a V. S. infinite gratie: & infinite dell'amore, che mi portate in nessuna cosa da me meritato; senon dall'amore, che io sono tenuto infino dal buon M. Agnolo uostro Auolo in qua, di portarne a tutti gli heredi suoi & a tutta la uostra honorata & illustre famiglia. Dalgomi non di meno tra questo piacer mio, che io non fossi in Vinegia; quando uoi ui ueniste, come mi scriuete. Che u'harei abbracciato con tutt'ol mio animo. Siate etiandio ringratiato da me dell'ufficio, che haueste fatto a farmi conoscere così dotto & prestante huomo nelle Mathematiche discipline: come il detto M.

Francesco è. Che per quello, che io ne scorgo dalla sua epistola; egli è in esse scientiatissimo: & ne ha scritto sopra infinite belle cose, & sottili, & da esser uedute desiderosamente da gli usati & inoltrati in quella scientia. Alqual M. Francesco rispondo con la lettera; che sia cō questa: & uoi me gli proferrete & donerete, quanto sia in piacer di uoi medesimo. A uoi non so che proferrire: che sete & grande et di nulla hauete mestiero. Pure ui profero me stesso: che poco tuttauia posso ualere: che sono sì uecchio, come potete ageuolmente sapere raccōtati gli anni, che uarcati sono poscia che io due et mezzo ne feci dolciſſimamente nella uostra bellissima città & dogni bene & bisogno della uita pienissima. Tuttauia io sto bene & gagliardo, o per dir più il uero di nulla cagioneuole della persona: & così sia il dono, che io ui fo, perauentura men uile. Restami pregar V. S. che se io son buono a seruirui disponiate di me sicuramente, Che nessuna cosa mi potrebbe giugnere più cara. State sano & di me ricordeuole, che uostro sono. A
XXV. Di Giugno. M D, XXXVI. Di Padoua.

A Messer Pietro Aretino.

A Vinegia.

NON hauea mestiero Sig. M. Pietro, il uostro leggiadro sonetto d'escusatione alcuna; che far doueste meco per lettere, d'hauere hauuto ardire di comporlo & mandarlomi. Percio che egli è tale, che io lharei sempre riccuuto lietamente anchor solo; & fattogli

quella festa; che altri fa al giugnere delle piu gradite
 & pretiose cose, che mandate lor uengono da gli ami-
 ci loro piu antichi & piu cari. Ma bene è stata cio mia
 spetial uentura: poscia che io ho da uoi hauuto oltra il
 sonetto, che è per se si cara cosa & si gentile, etandio
 la lettera, dono grande separatamente anchor lei. Sia-
 te adunque da me ringratiato & delluna cortesia &
 dell'altra grandemente, si come esse meritano & per
 conto della perfettion loro, che è molta, & per conto
 della persona uostra, laquale io cotanto & amo & ho-
 noro. Come che del sonetto in cio ui sono io tenuto mag-
 giormente: che non poteuate dargli soggetto o piu gra-
 to alla mia memoria; che niuna uoce hoggimai, se non
 di tale ragionamento, uolentieri ascolta, o piu opportu-
 no al mio dolore; a cui si fa di si dolci & amicheuoli cō-
 forti pure alcuno alleggiamento & riparo. Io ho
 molte altre uolte da uoi hauuti molti argomenti & se-
 gni, anzi pure effetti & prouue certissime dell'amore,
 che mi portate; che m'hanno renduto assai piu uostro,
 di quello che io ho saputo dimostrarui. Ma questo dol-
 cissimo frutto & dell'amore insieme & del uostro fer-
 tile ingegno, mi fa insuperbire, cosi ne godo & triom-
 pho tra me stesso. Et poi che dite, che M. Girolamo
 Quirino il buono & il nostro u'ha a cio fare persuaso
 non mi penterò di rimanere ancho allui di cio tenuto;
 ad amendue uoi raccomandandomi. State sano. Il pri-
 mo di Luglio. MDXXXVI. Di Villa,

A Messer Pietro Aretino.

A Vinegia.

NON bisognaua già, molto honorato M. Pietro, che uoi pigliaste fatica di scriuermi; come fatto hauete. Percio che io assai chiaro & certo sono del buono amore, che mi portate, & della stima, che fate di me & delle mie scritture, che è uie maggiore di ciò, che alla loro & mia qualità si conuiene. Ma io ho bene in grado, che habbiate così fatto: in quanto & piu mi confermo della openion mia dintorno a quello, che detto ho chiaro essermi; & in quanto ho da uoi sì cara & honorata lettera, che non potrei disiderarla piu io stesso. Alla quale non so che mi rispondere, se non due cose dopo il rederuene io quelle maggiori gratie, che io posso & il pregarui che non parliate così humilmente di uoi medesimo, come fate, almeno meco, che conosco & amo il ualor uostro. L'una è, dolermi col mondo, che non ui dia commodità & agio di potere piu riposatamente & con piena sodisfattion uostra & tranquillità danimo scriuendo coglier frutto del uostro fertilissimo ingegno. Ilquale agio se dato ui fosse; allui ne uerebbe la utilità di ciò: che maggior nutrimento prenderebbe questo secolo, in farsene piu bello & piu robusto da potere contrastar con gli altri, che o sono per lo adietro stati, o uerranno per lo innanzi. L'altra cosa è: rallegrarmi col Re di Francia piu che con uoi: ilquale intendo hauerui nouellamente donato quattro-

LIBRO

cento fiorin doro; nel uero picciolo & pouero dono & alla sua fortuna & al uostro merito, ma non dimeno da essere da uoi caro hauuto per uenirui da sì alta parte. State sano: & amatemi, come fate. A x v. Di Luglio. MDXXXVIII. Di Padoua,

A M. Marcello Ceruino, secretario del
Card. Farnese. A Roma.

Io ho sì gran disiderio di render gratia a V. S. delle fatiche che hauete prese in fauoreggiare il mio piato: ne pur delle fatiche solamente, che sono tuttauia state troppo graui a questo così caldo tempo; ma anchora et sopra tutto dell'affetto, che hauete hauuto nel cuore, & della incomparabile charità uostra uerso me dimostrata in ciascuno atto di questa bisogna: che io non so incominciare a far questo ufficio: & parmi che nell'usanza, che io ho con la penna inscriuendo, ne le parole medesime mi souenghino di maniera, che io sodisfar me stesso possa in parte alcuna di pur ringratiar V. Sig. del gran debito, che io sopra cio ui tengo. Il quale tanto maggiore è; quanto io niente giamai ho per uoi fatto & niente di uoi meritato. Se uoi tuttauia in conto di merito non poneste uno ardentissimo amore, che io ui porto cagionato da quello, che uoi a me portate. Ilqual mio amore essendo egli debilissimo, non meriterebbe essere accettato per cosa, che appo uoi meriti, quando la uostra molta cortesia, che tanto di se mi dona, non mi donasse anchor questo priuilegio.

che io con uoi meritaſſi non meritando . Ma come che
 cio ſia: ſemplicemente & brieuemente parlando io ho-
 ra ui rendo con queſta poca carta Sig. M. Marcello mio
 quelle gratie , che io poſſo maggiori, di quel cotanto ,
 che uoi hauete per me adoperato . Et per lo innanzi
 ſempre le ui renderò & ſentirò infinite meco medeſi-
 mo & col mio animo; che è tutto uoſtro: coſi hauete di
 lui meritato . Come che molto prima, che cotefto pia-
 to incominciàſſe, io u'era per conto di molti altri uoſtri
 dolciſſimi uſſicij per me poſti ſenza fine tenuto . Si co-
 me di giorno in giorno il noſtro M. Carlo Gualteruz-
 zi me n'hauca contezza dato con le ſue lettere . Ilqual
 M. Carlo ſi come è ſtato con uoi buon compositore del
 la noſtra amiſtà: coſi douerà etiandio eſſerui mal leua-
 dore: che ſe io per le mie deboli poſſe agguagliar la uo-
 ſtra cortefia in tempo alcuno non potrò: ſi ue ne farò io
 almen ſempre leal debitore & grato . State ſano: &
 baſciate la mano per me a Mons. Reuerend. & illuſtr.
 uoſtro: ilquale donimi gratia il cielo che io ueder poſ-
 ſa prima che ſi forniſcano i miei giorni. A X I I. Di
 Luglio, M D X X X V I I. Di Padoua.

A M. Marcello Ceruino .

A Roma.

Io hebbi dalla ſe. re. di Papa Clemente ſopra la
 Commenda di Bologna la immunità, che V. S. uederà
 per l'eſſempio di lei, che ſia con queſta. Et fu coſa mol-
 to ragioneuolmente fatta , ſi perche le coſe & beni-

ficij della religion Hierosolimitana son in ogni parte
 del mondo liberi delle altre grauezze: & si anchora
 percio, che le grauezze della detta religione sono per
 se sole molto ponderose & grandi a questo tempo, &
 pur troppo peso è il portarle, senza uerun soprapeso
 daltra soma. Hora essendo il mio ministro della Ma-
 gione molestato dal Gouvernator di quella città a pa-
 gar certo taglione per conto d'alcuni cauamenti, &
 diffendendosi egli con la concession detta: S. S. se ne fa
 poco caso & dice uolere al tutto, che esso paghi. Il che
 è tanto a dire; quanto che mi sia tolto & spento in tut-
 to il detto priuilegio. Percio che tosto che da una del-
 le concesse cose esso sia rotto; tutte con quello essempio
 in pochi di mi sien rotte parimente, & nulla mi uarrà
 la diligenza mia & la spesa fatta in quella immunità:
 & altresì nulla il dono & l'auttorità del Pontefice, che
 ha con molta ragione così uoluto. Laqual cosa uedendo
 io che è per tornare non meno a danno dello Illustr. S.
 Priore di Vinegia: in persona, delquale ha da peruenir
 la detta Magione, che mio: poi che io non basto a dif-
 fendere le ragion mie: uengo a uoi; che facciate cio in-
 tendere a Monsig. Reuerendiss. Farnese Sig. uostro
 & mio, o pure a N. Sig. anchora; che uoglia per un
 brieue suo commettere al detto Gouvernatore; che non
 dia molestia a miei ministri per conto di cauamento al-
 cuno. Anzi non lasi che essi siano molestati in par-
 te alcuna della detta concessione & priuilegio Cle-
 mentino: ma lo faccia offeruare in tutto & pienamente
 sì che io non m'habbia più da dolere per questo conto.

Et auertite ; che per quello che mi uien detto , non basteranno lettere particolari: ma conuiene che N.S. me desimo cio ordini & commandi egli per un suo brieue. Et perche potrebbe essere, che sforzato dal detto Governatore il mio ministro gia hauesse alcuna parte, pagata: sia mestierechel brieue habbia questa particella in se ; che se i detti ministri hauessero alcuna cosa pagata ; la faccia loro restituire. Vorrei esser buono in alcuna cosa per V.S. come uoi sete buono in molte p me : che mi ui proferrei di buonissimo animo . Et pure , comunque il fatto si stia , io mi ui profero & dono . Et so che poco guadagnate, ma almeno ui do un buono & affettionato cuore & una pronta uolontà. State sano.

A X. Di Settembre. M D X X X V I I. Di Padoua.

A M. Marcello Ceruino.
A Roma.

H A V E N D O inteso per le ultime lettere del nostro M. Carlo, Signor M. Marcello mio, del nuouo & honoratissimo luogo dato da N.S. alla uostra uirtu; ne ho preso quel piacere & quella sodisfattion danimo ; che si conueniua all'amore, che io a V.S. porto causato dal molto ualor suo & dalla sua infinita cortesia sempre usata dalli nelle mie bisogne tutte . Ne ho potuto tenermi, di non farle queste poche righe in rallegrandomene seco: alla cui bontà & ualore N.S. Dio risguardando ha posto in cuore al suo uicario, che ui chiami a si alto luogo & al maneggio delle cose di S. Sant.

Et al seruigio di tutta la Romana corte: che intendo
 esser tanto lieta di cotesto giudicio di S. Beat. quanto el
 la era tribolata da quel pouero Et sciagurato ministro
 primiero; che ha uoluto troppo in fretta traricchire.
 So, che era mio debito, rallegrarmi sopra tutto con
 Monsig. Reuerendiss. Farnese dello hauerlo N. S. pre
 posto alla cura di quella santa seggia; Et fattolo in cio,
 puossi dir, pare a se stesso, Ma non ho uoluto nelle sue
 occupationi di molto peso traporre mie lettere; che nul
 la importano. Sarete contento con uoi Sig. M. Mar
 cello mio pigliar fatica di rallegraruene con S. Sig. in
 mia uece. N. S. D I O gli doni gratia di riportarne
 quel guiderdone Et quel profitto; che si desidera, non
 solo per cagion del publico bene; ma anchora del par
 ticolare Et priuato. Che, per dir di me, io per mio be
 ne terrò sempre la gloria Et felicità di S. Sig. State sa
 no. A XIX. Di Gennaio. MDXXXVIII.
 Di Vinegia.

A M. Camillo Fantuccio.
 A Roma.

BENE haucte meco dimostrato Sig. M. Camillo,
 essere quel cortese Et ualoroso gentile huomo; che io
 ui stimai Et giudicai hor fa l'anno; che V. Sig. fu qui:
 poi che così caldamente haucte preso il patrocinio mio
 appresso Monsig. Reuerendiss. uostro: il qual patrocinio
 è tale stato; che m'ha tolto d'infinito trauaglio, Et po
 sto in molta sicurezza Et quiete. Di che ui ringratio,

quanto debbo ; che è piu tosto infinitamente, che altro.
Pero che infinita era la molestia, che mi daua quel tri-
sto: delle cui mani, uostra cara merce, son libero. N S.
Dio ue ne renda quel merito; che io rendere nõ ui pos-
so altramente, che sempre & pienamente conoscen-
dolo, & lietamente confessandolo: si come sempre fa-
rò: Pregandoui a conoscermi per tutto uostro, & a ba-
sciar la mano a Monsig. Reuerendiſs. uostro in mia ue-
ce. State sano. A X V I I I. Di Luglio. M D X X V I I.
Di Padoua.

A M. Philippo Gherio.

A Roma.

H o ueduto molto uolentieri la uostra epistola la-
tina M. Philippo figliuol caro . Percio che io ho per
lei compreso quanto buon frutto habbiate fatto in que-
ste lettere : & come ancho nelle greche sete ito paria-
mente innãzi ; leggendoui alcune cose di quella lingua
seminate discretamente per lei . Laqual lettione m'hà
reccato singolar contento . Et spero , che seguendo uoi
constantemente lo incominciato studio, ristorerete per-
auentura un di il grauiſſimo danno uostro riceuuto dal-
la morte di quel buono & santo giouane Monsignor lo
Vescouo uostro fratello . Alqual seguimento non ui
douerà esser picciolo sprone il uederui in coteſta ca-
sa: i pareti dellaquale spirano dottrina & santi costu-
mi ; come tutt'ol mondo sa & uede . Dunque non
perdete tempo : & poscia che il Cardinal Contarino

LIBRO

ui da appo se luogo ; non siate negligente a rendergli di cio gratie, quanto per uoi si puo , & ad honorarlo. Il che fia; se ui sarete & dotto & buono anchor uoi ad imitation di lui & della incōparabile uirtu sua. Quanto alla parte delle uostre lettere; nellaquale mi pregate a riccuervi nella mia fede : io il so di buonissimo animo. Ne fia mai, che io come figliuolo nō u'ami. Doglio mi solo, che io poco posso prometterui di me : si come colui che deboli forze ho & corte braccia. Pure tutto quel poco, che io posso & potrò , sempre, sia pronto ad ogni uostro honore & commodo : & tanto anchor piu; quanto io ui sentirò piu crescere in uirtu & in ualore. State sano. Et basciate la mano a Monfig. Reuer. a nome mio. A VI. Di Gennaio. M D X X X V I I I. Di Padoua.

IL FINE DEL NONO

LIBRO.

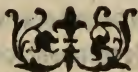


DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO.

*A Prencipi & Signori & suoi fami-
gliari amici scritte.*

LIBRO DECIMO.



Al Signor Consaluo Fernando di Ouiedo
& di Valdes Castellan nella fortezza
della Città di S. Domenico nell'Isola
Spagnuola. Scrittor delle historie del-
le Indie della Maestà Cesarea.



IDI la risposta di V.S. fatta a M.
Giouan Battista Rhannusio Secre-
tario della nostra Rep. dintorno al
dubbio, che io gli hauea mosso so-
pra le settemila leghe; che si accor-
cierebbono per condurre le specia-
rie se si potesse passar quel poco di stretto, che V.Sig.
dice, della terra ferma delle Indie occidentali; che è

dal luogo detto il nome di D I O alla città del Panama sopra il mare del mezzo giorno : & emmi piaciuta la resolution uostra & le ragioni, che rendete a quella apparenza . Ho anchor letta la uostra Historia sopra le Indie: nellaquale non solo ho scorto la marauiglia delle cose non piu udite di quelle regioni , che ui si raccontano : ma oltre accio anchora molta dottrina & molta prudenza uostra nelle misure del cielo & della terra & de suoi siti. Lequali tutte raccolte & sparse per lei faranno la detta historia, si come io stimo, perauentura la piu grata, che sia giamai uenuta a mano & a lettione de gli huomini. Di che ho uoluto hora ; rallegrarmi di cio in questa poca carta con uoi ; & proferirmi di desideroso di seruirui. Ne meno mi son rallegrato piu uolte meco medesimo con la Maestà dello'imperador uostro Signore . a cui torna tutta questa gloria. Poi che ha eletto uoi a tale opera : senza laquale non si potrebbe ben conoscere la grandezza & la utilità di così nuoua & magnanima impresa & le dure & disagiuoli bisogno & i poco meno che impossibili intraprendimenti & ardimenti de suoi ministri mandati a bello & honorato fine di tempo in tempo . Dellaquale uostra opera & fatica prenderanno tutti quelli ; che di cio uorranno o ragionare o scriuere per lo innanzi : si come ho preso io. Che hauendomi già alcuni anni la patria mia dato carico di scriuere latinamente la historia delle cose sue : u'ho innestata brieuemente la somma di cotesti uostri scoprimenti del nuouo mondo & delle sue Indie : lune & laltre ; uenendo cio a proposito necessario a

*sapersi. Non so, quanto io sia buono a far per Vostra Signoria, Ma come cio sia, la priego a conoscermi per suo; & a comandarmi, N. Sig. D I O sia sempre uo-
stra guardia. State sano. A xx. D'Aprile, MDXXXVIII.
Di Vinegia.*

A M. Giouan Battista Giraldi medico.

A Ferrara.

H E B B I in Padoua la uostra lettera scritta a set-
te di di Dicembre con quello, che mi mandaste delle
dotte compositioni uostre: per laqual lettera molto ho-
norandomi con la uostra molta cortesia mostrate diside-
rar che io conosca che m'amiate; & che io altresì uoi-
ami. Alquale riceuimento soprauenendomi il uenir
qui di uarie occupationi & di pensieri non piaceuoli
pieno, mi scordai risponderui. Et poi aspettando di
tormi alla mia quiete padouana, & indi darui piu ri-
posata risposta, mi sono ito tacendo insino a questi di:
che ho riceuuto la seconda uostra lettera. Dunque sia-
te da me hoggimai ringratiato & del grande honor,
che mi fate con la uostra eloquenza; & del buono
amore, che dite & chiaramente dimostrate portar-
mi. Ilquale amore io riceuo in luogo di caro et pre-
tioso dono. Le lode non riceuo: se non in quãto elle in
cōpagnia uengono del detto amor uostro: che le ha uie
maggiori fatte essere di quello, che mi si cōuiene. I frut-
ti del uostro ingegno altresì piaciuti mi sono et paruti
uenir da lieto et fertile terreno et da radici nobilissime.

Alla dimora mia traposta nel risponderui se darete
perdono ; giugnerò questo a gli altri oblighi , che io ui
sento ; proferendomi ad amarui con animo & affettio=
nato alla uostra molta uirtu & disideroso di piacerui,
& pronto piu alle opere da farsi per uoi, che alle pa=
role da dirsi. State sano. A XVI. Di Maggio.

MDXXXVIII. Di Vinegia.

A M. Hadriano da Spilimbergo.

A Spilimbergo.

HEBBI gia piu mesi la botte del uino , che mi
mandaste : ilquale è stato molto buono . Non u'ho pri=
ma risposto aspettandoui di giorno in giorno per ri=
sponderui a bocca. Ilqual mio aspettare poi che è stato
uano ; & uoi pure non uenite : alla fine ho preso que=
sta penna in mano per parlare & ragionar cō uoi, pri=
ma che io mi parta di queste contrade: doue hora cre=
do sopra star pochi giorni . Io uolca il uino nella guisa,
che hebbe da uoi quello , delqual mi ragionaste , il Se=
reniss. Prencipe ; dico comperandolo : solo estimando
hauerlo per uostra mano buono ; & non in dono dalla
Sig. mia Commare da cui parte me l'hauete mandato.
Et ricordole che buon costume è delle Donne lo essere
piu tosto auarette, che liberali. Percio che debbono es=
sere conseruatrici della roba del marito : laqual roba
non si conserua donandola . Ma poi che S. S. ha pure
cosi uoluto ; io le rendo di cio infinite gratie . Et se a
questo ufficio fare son tardo ; perdonimi ella questa
negligenza:

negligenza: che piu tosto è proceduta da sicurtà, che io ho seco presa, che da altro . Se io potessi uederla insieme con uoi per fare la uia duna giornata ; certo sarei uenuto a Spilimbergo a questo fine . Ma tanta strada non m'è bastato l'animo di fare a questi cosi gran caldi . Mandole con questa lettera una pezza di tela di renso per senza; laqual farò dare a casa uostro suocero: & priegola a star sana, & a tenerui lieto & contento: & a godere insieme con uoi la sua cosi bella & cosi leggiadra giouanezza. Io u'abbraccio sin di qua Sig. Com pare mio carissimo & honoratissimo . A x x v .
Di Giogno . M D X X X V I I I . Di Vinegia.

A M. Iacopo Doria .
A Vinegia.

M A N D O a V. S. la inscription per le nuoue mura della uostra bella patria, che m'hauete richiesta. Nella quale nō ho posto quella parola Dux, chē è nelli exempli, che m'hauete mandati . Percio che ella non è latina in questa significatione . Et poi dicendo ordo amplissimus, ui s'intende il Senato col suo capo. Non u'ho ancho poste alcune altre parti, che non si poneuano nelle loro inscriptioni da gli antichi: et non sono di quella grauità, che in tali scritture & memorie è richiesta. Si come è quella della celerità dell'opera: quando dicendosi intra biennium, si uede la celerità senza nominarla . Se io harò a V. S. sodisfatto: mi fia cio caro, che certo disi-

dero piacerui. Delle altre parti di cortesia, che sono nella uostra lettera; ui rendo io molte gratie: & mi ui profero di buono animo. State sano. Agli XI. D'Agosto. MDXXXVIII. Di Padoua.

Al Sig. Ascanio Colonna.

A Roma.

NON poteua sopraggiugnermi cosa tanto grata & tanto cara, quanto le amoreuoli & cortesissime lettere di V. S. per lequali ella si rallegra meco della nuoua dignità donatami da N. S. del grado a Cardinale. Pero cō tutto il cuor mio ne la ringratio, & restole di sì dolce ufficio eternamente ubligato. Alquale obbligo hauerle tanto piu uolentieri uengo; quanto mi sento in gran parte di questo dono di S. Beatitudine a gli ufficij & alle opere della Illustr. Sig. Marchesa di Pescara uostra sorella tenuto & per tutta la mia uita legato. Stia sana V. S. & degnisi di pensare a commandarmi, doue io sia buono a seruirla. A VI. D'Aprile. MDXXXIX. Di Vinegia.

Al Sig. Girolamo Orfino.

A Roma.

HO inteso per lettere de miei da Roma V. S. essersi adoperata con molto affetto affine che N. Sig. mi promouesse al Cardinalato; sì come per sua infinita liberalità questi passati giorni ha fatto; ne solamente V. S.

ma insieme con lei etiandio Mons. lo Vescouo di Tricarico uostro fratello; & la Illustr. Sig. Madonna Costanza suocera uostra. Laqual nouella ha multiplicato grandemente la consolation mia, & fattomi il dono medesimo di N. S. piu grato daffai & piu caro, & in tanto maggiormente, in quanto io non pensaua d'essere pure in ueruna consideration delle Sig. vv. Onde ho uoluto con questi pochi uersi rendere quelle maggiori gratie, che io posso, alla molta cortesia uostra: & dirle, che certo nõ potrei hauer sentito cosa alcuna, che cõ piu uiua contentezza m'hauesse pieno l'animo. & ogni mio sentimento, di questa. Et piacemi oltra gli altri rispetti; che io seguirò con Vostre Sig. lantica seruitu mia, che ho hauuta tutto'l tempo del Ponteficato di Leone con lo Illustr Sig. padre uostro: legandola molto stretta con questo nuouo laccio & uincolo del grande obbligo; che debbo hauerui. V. S. sarà contenta far commune questa mia al detto Mons. uostro & alla Sig. Mad. Costanza; il ualore & incomparabile prudentia dellaquale io & riuierisco & honoro quanto posso con tutto l'affetto del mio animo. Io disidererò da questa hora innanzi sempre, che N. S. D I O mi doni da poterui esser grato per quanto io ci uiuerò. Che di uero nõ mi uederò mai stanco di tale mostrarmi a Vostre Sig. quale per auentura hauete estimado che io sia, & quale ui debbo essere. State sano. A V I. D'Aprile. M D X X X I X. Di Padoua.

Al Signor Hercole Duca
di Ferrara.

Il piacere, che V. S. mi scriue hauer riceuuto della nuoua dignità donatami da N. S. ha multiplicato la mia sopra cio contentezza. Ne potea ueder cosa a me piu cara, che le sue humane & officiose lettere. Rendo ne quelle gratie a V. Ecc. che io debbo: & proferiscole un buono & pronto animo ad ogni commodo & honor suo cosi instituito infino al tempo della se. me. del Sig. Duca uostro Auolo: & condotto per quelli delli Illustriß. uostro padre & uostra madre: a quali io sempre fui seruitore; mentre uissero. V. S. sarà contenta proferirmi altrettanto a Mons. Reuerendiß. il Sig. Card. uostro fratello: A cui disidero seruire. Stia sana V. S. & felicissima: & tenga me per suo compiutamente. A V. I. D'Aprile. M D X X X I X. Di Vinegia.

A M. Giulio Aluarotto.
A Ferrara.

TANTO mi sono state piu care & grate le uostre lettere, per lequali ui rallegrate meco della nuoua dignità mia; quanto piu ho conosciuto per la beniuolenza & affettione da uoi portatami per lo adietro, che questo ufficio hauete fatto di cuore, & mosso dalla dolcezza del gentile animo uostro uerso me, et dal molto amore che mi portate. Questo adunque fa, che io ui

renda, si come fo: le gratie tanto maggiori: & che io di molto ui sia tenuto. Resta, che mi conosciate per uostro: & che usiate lopera mia in ogni uostra occasione, doue ella giouare ui possa. Et cosi mi ui profero di buonissimo animo. State sano. A V I I I. D'Aprile. M D X X X I X. Di Vinegia.

A M. Bartholomeo Torfanino.

A Roma.

Io ho ueduto & letto uolentieri la uostra lettera molto Reuer. il mio M. Barth. nellaquale ui rallegrate meco della nuoua dignità donatami da N. Sig. Di che ui rendo molte gratie, & in tanto maggiori; in quanto io m'accorgo che lallegrezza & consolation uostra sopra cio, per lamistà & beniuolenza stata fra noi già tanti anni, è uscita di mezzo'l uostro cuore. Et infinite ue le rendo anchora delle dolci & cortesi offerte, che mi fate ad ogni mio piacere & commodo. Perche io priego N. Sig. D I O, dalquale confesso in ogni tempo hauer riceuute infinite gratie, che aggiunga tanto potere alle mie deboli forze; quanto a me medesimo ho aggiunto disiderio di fare quādo che sia molto per uoi. In quanto al seruitore tanto fedele: & sofficiente, che uorreste porre al seruitio mio; io lo accetterei sommanente uolētieri si per dimostrarui che uoi potete in me assai; & si anchora per le qualità sue, che mi dite, le quali nel uero in pochi suoi pari hoggi di par che si truouino: se non fosse, che io ho tre miei antichi serui-

tori in casa basteuolmente buoni a questo ufficio della camera. Oltra che Mons. Reuerendiſſ. Cornaro molto mio antico Signore, & alquale per li suoi infiniti meriti, che egli ha meco, non so ne posso negare cosa alcuna che sia in me; ha uoluto; che io ne pigli uno ad instantia sua. Dunque sarete contento non mi dare maggior grauezza di quella, che io portar posso. State sano. A xv. D'Aprile. MDXXXIX. Di Vinegia.

A M. Carlo Nuuoloni.

A Mantoua.

RENDO molte gratie a Vostra Signoria & dell'allegrezza, che ella ha sentita della promotion mia al Cardinalato; & insieme delle offerte che ella mi fa cosi prontamente; lequali accetto & abbraccio uolentieri: & ue ne sento di cio molto obligo. Resta, che io allo'ncontro a uoi mi profiera di buonissimo animo: come so: & che io ui prieghi a ualerui di me in ogni uostra occorrenza, doue mi conosciate buono. State sano. A xvii. D'Aprile. MDXXXIX. Di Vinegia.

A M. Bernardino Maphei, Secretario del Card. Farnese.

A Roma.

LE fatiche & le cure, che V. Sig. ha prese per me nelle cose mie tutto questo tempo, che sete stato in

Roma, & ultimamente per lo mio piato, mi sono state si care : che elle m'hanno un gran fascio d'oblighi posto al cuore ; che io a V. Sig. tengo & terrò sempre. N. Sig. D I o ue ne renda gratie egli: che io da me non basto : & ui doni tanta felicità ; quanta coteſto uoſtro buono & dolce & cortefe animo merita . Non uoglio entrar nelle belle parole;che non le ritruouo; ne uoi le diſiderate . Sarete contento baſciar la mano a Mons. Reuerendiſſ. & Illuſtriſſ. uoſtro della cotanta ſua cortefia , d'hauermi con la ſua ſomma auttorità diſſeſo da quella uenenofiſſima uipera . Porrò queſto mio grande obligo con gli altri cotanti meriti , che ſ. ſ. ha meco . Attendete a ſtar ſano per queſti intenſiſſimi caldi: quorum non meminimus maiores, & raccomandatemmi al Mag. uoſtro padre . A X I I I. Di Luglio .
M D X X X V I I. Di Padoua.

A M. Bernardino Maphei.

A Roma .

SARETE cõtento fare intendere a N. S. Che eſſendo a queſti di uenuto il Card. di Trento a queſti bagni Padouani per una indiſpoſition ſua: doue eſſo è ſtato un meſe intero; ſapendo io quanto ſ. ſ. puo col Seren. Re de Romani: alqual Re cõ lettere del Senato Veneto, et con altre della Maes. Ceſarea, che li raccomandauano aſſai caldamẽte la cauſa mia, io hauea richieſta gia piu di due meſi la poſſeſſion del Priorato mio di Vngheria: diliberai di uiſitarlo & pregarlo a preſtarmi tanto del

suo fauore appresso quella Maes. che io poteſſi conſe-
 guir la detta poſſeſſione: dintorno allaquale il detto Re
 hauea promeſſo allorator Vinitiano, che gliene hauea
 parlato diligentemēte; di farmi ragione, come egli ſoſ-
 ſe in Vienna: doue uolea trattar delle coſe pertinenti
 al Regno Ongarico ſuo. Et coſi feci, & trouai quel
 buon Signore aſſai diſpoſto a compiacermi. Tuttauia
 perche S. S. giudicaua che la cauſa doueſſe hauer qual
 che difficultà riſpetto a glintruſi in quel Priorato; mi
 riſpoſe uolerui ben penſar ſopra, poſcia che il Re an-
 chora era in Boemia; ne potea coſi toſto a Vienna tro-
 uarſi. In queſta diſpoſitione io il laſciai perinſino al-
 l'altr'hieri, che intendendo S. Sig. eſſere per partirſi hog-
 gi, ſi come queſta mattina ha fatto, ritornai a uiſitarlo
 & a richieder riſolutione da S. S. ſopra la mia biſogna.
 Sopra laquale ragionò lungamente meco & certo mol-
 to amoreuolmente, moſtrandomi tener non picciolo
 diſiderio di ſar per me & di operarſi affine che io per-
 ueniſſi al diſiderato fin mio. Et dopo lungo diſcorſo
 mi conchiuſe, che ſe io poteſſi ottener da N. Sig. che S.
 Sant. mandaffe un huomo a poſta ſolamente per que-
 ſto poſſeſſo al Re ſuo: cio ſarebbe coſa, che molto ope-
 rerebbe con S. Maes. & eſſa con queſto nome ſi potreb-
 be giuſtamente eſcuſare con chiunque uoleſſe pregar-
 la del contrario. Et molto ſi fermò ſu queſto: & confor-
 tommi a farne opera con S. Beat. Sopra laqual conclu-
 ſione fattami da s. s. dicendogli io che io hauea inte-
 ſo s. ſant. uoler mandare per Nuntio a quella Maieſtà
 il Veſcouo di Modona: mi riſpoſe, che coſtui ſaria

Nuntio generale, & non pareria mandato solo a questo fine: & percio non opererebbe perauentura tanto, quanto bisognerebbe a ben fornire il negotio. Et perche era stato quelli di a uisitar S. Sig. il Vergerio Vescouo di Capo distria; ragionandosi di chi sarebbe buono a questa impresa, mi disse hauer pensato anche sopra questa parte: & qui m'aggiunse credere, che il detto Vescouo sarebbe ottimo mandato a questo fin solo et con questa sola mentione & opera: si per che egli è assai diligente persona & destra & molto usa in quelle contrade; & si perche è grato a quella Maes. & molto ben ueduto & amato dallei. Et per cio tenere per fermo, che non si potesse mandarui gran fatto persona piu a profitto della causa, di costui. Et sopra cio & sopra tutta la causa minutamente ragionato da S. S. & con questo proposito fatto fine io me ne tornai. Et perche il detto Vergerio da fanciullo in qua & dal tempo che egli uenne a Padoua allo studio delle leggi, è sempre stato assai mio domestico: uolli parlarli, & dirli tutto questo fatto: & pregarlo, quando N. Sig. gli uoleffe dar questa cura, che egli la pigliasse per amor mio uolentieri. A che egli briueamente mi rispose, che non saperebbe negarmi cosa, che io dallui uoleffi. Auanza hora; che narrate a N. S. tutte queste cose; supplicate a sua Sant. che si degni farmi questa gratia di mandare il detto Vergerio a quel Rc: ilquale in cio fia etiandio piu oportuno, che unaltro; che di qui o dalla sua patria partendosi in pochi giorni si condurrà in Vienna, & con poca mia spesa, andando forse ancho.

per le poste, per andar piu spedito. Laqual mia supplicatione se S. Sant. si degnerà essaudire, si come ho sempre sperato: hauendomi altra uolta fatto intendere, che tutto quel fauore, che sua Sant. potrà in alcun tempo darmi sopra questo mio Priorato; egli mel darà: sarà bisogno che S. Sant. ordini un brieue al Re del tenore sopradetto: cioè dimandarlo Nuntio a S. Maes. sopra la possessione, che S. Beat. desidera che mi sia data del Priorato d' Vngheria della Religion Hierosolimitana per uigor delle bolle concessemi dalla se. m. di Papa Leone, hora, che i luoghi del detto Priorato sono uenuti sotto'l gouerno di S. Maes. & di credenza sopra questo negotio. Sarà etiamdio a molto bisogno, che S. Sant. ne ordini tre altri pure di credenza dintorno al detto negotio a tre consiglieri del Re; in mano dequali è gran parte di tutto quel gouerno: Questi sono il Conte di Ortomburg, Il Signor Giouanni Ofinaro, & il Sig. Lunardo Felsler. Et oltra questi un brieue di passo. Se la detta possessione mi uerrà in mano per questa opera & fauor di S. Beat. & io sia patrone del mio Priorato S. Sant. ne sarà patrona ella: & ne potrà disporre a beneficio della S. Illustriss. famiglia: come le piacerà & sia in grado. Al cui beatissimo pie fin di qua m'inchino con lanimo & col cuore diuotamente baciandolo.

Di gratia Reuer. M. Bernar. mio siate cōtento usar un poco di diligenza in questa mia bisogna: laquale hora, che io Card. sono, & di piu rendita ho bisogno; mi preme uie piu, che nell'altro mio stato ella non mi pre-

mea. Non posso riceuere dallamor uostro maggior dono, di questo: & sopra tutto se cio fia spedito senza dimora M. Carlo nostro sarà con V. S. A cui potrete dar la espeditione. Amatemi: & state sano. A v l. Di Giugno. M D X X X I X. Di Padoua.

A Messer Lampridio.

A Mantoua.

P O I chel Sig. Duca è tornato: & a questo di dee essere tornata etandio la Signora Duchessa come scriuete: sarete contento salutar luno & l'altra a nome mio, & alle loro Signorie raccomandarmi. Il somigliante douera far Torquato. Del Rosso; patientia. Se non uedeste M. Iacopo poco importò. E esso parlò con Torq. & me ne disse, quanto egli uide: salutatemmi il Sign. Castellano & i suoi uirtuosissimi nipoti, & M. Lod. Strozza & Mad. Aspasia. Credo mandare a uoi un mio alla fine di questo mese. State sano. A x. Di Giugno. M D X X X I X. Di Padoua.

Al Signor Pier Luigi Farnese, Duca di Castro. A Roma.

P E R lettere di M. Francesco Bellino ho inteso, quanto amoreuolmente, & oltre accio quanto honoratamente V. S. gli ha ragionato di me lunga pezza nelle salutationi & raccomandationi, che io gl'imposi che

egli le facesse a nome mio. Il che sentire m'ha fatto pigliar questa penna in mano per rendere di cio a V. S. quelle maggiori gratie, che io posso. Quelle poi, che io debbo & di cotesta sua dolcezza, & delle altre grandi opere & sue & del suo Reuerendiſſ. figliuolo poste in honorarmi & essaltarmi; N. S. D I O; che suole alle uolte per la sua immensa liberalità pigliare in se i debiti di coloro, che hanno in lui la lor fede & la loro speranza: perauentura ad amendue le renderà in mia uoce, prosperando & multiplicando la uostra felicità ogni di maggiormente; & allungando la uita di N. Sig. & distendendola, quanto puo capere lhumano termine, et superando col suo felicissimo tenore & a dietro lasciando tutte le antiche piu bastate uite. E uero; che io di me posso a V. Sig. promettere questo tanto: che nessun disiderio sarà ne miei pensieri piu caldo in alcun tempo & piu uiuo; che quello di potere con uere prouue mostrar mi a N. S. & a V. S. & al suo Reuerendiſſ. figliuolo ben grato dell'amore a me da uoi & dalloro portato, & del beneficio cosi alto uostro. Et ogni hora mi si fa un lungo spatio; che io a Roma uenga & incominci a godere della saluteuole presentia di S. Beat. et di uoi. Alqual disiderio non sarei hora: che me ne sarei tanto presto a Roma uenuto: se la mia molta età m'hauesse speranza lasciata di poterui peruenire a questi caldi senza manifesto mio pericolo & sinistro. Come che questo medesimo disiderio, quanto ad esso uostro figliuolo, mi s'è in parte rallentato; uedendo io hora S. Sig. dilungata per cotanto spatio da Roma: che sperar non posso

di poterlo uedere di qua dal buon tempo: nelquale io
mi studierò d'esserui. In questo mezzo mi raccomando
in buona gratia di Vostra Signoria & priegola si de-
gni tenermi per tutto suo. A Nostro Signor bacio il
santissimo pie humilmente sin di qua inchinandolo &
adorandolo. A XXV. Di Giugno. M D XXXIX.
Di Padoua.

IL FINE DEL DECIMO

L I B R O.

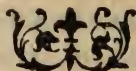


DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO,

A Principi & Signori & suoi fami-
gliari amici scritte.

LIBRO VNDECIMO.



All'Imperatore.



L Signor Don Lope de So-
ria si e con sue lettere ralle-
grato meco p nome di V. M.
della dignità da N. S. donata-
mi nouellamente, dicendo ha-
uer cosi ordine dallei di douer
fare aggiungendo esserle mol-
to piaciuta questa promotion mia : si come di perso-
na; che ella ama , & di cui ha ottime relationi. Ilquale
ufficio a confessare a V. M. il uero, m'ha fatto questa
redesima dignità molto piu grata, che ella non m'era:
C hollo in luogo d'un'altra gran dignità & gran be=

nificio: estimando io, che l'essere in gratia di V.M. si
buono & santo & eminente Prencipe, sia bel grado di
felicità, & di piena sattisfattione & contentezza. Per
laqual cosa ho preso questa penna in mano per rendere
quelle maggiori gratie che io posso a V.M. di cosi alta
et cara cortesia sua: che mi starà sempre nel mezzo del
l'anima impressa di pari con la mia medesima uita. Et
supplicherò N.S. Dio a donarmi occasione di poterle
esser grato, quanto mi si conuiene non solo per questa
causa: ma anchora per quella del fauore, che ella que-
sti passati mesi mi fece con le sue duplicate & calde
& honoratissime lettere scritte al Sereniss. Re de Ro-
mani suo fratello sopra la possessione del Priorato
d'Vngheria, che io da S. Ser. cerco. In questo mezzo
tempo pregherò V.M. a tenermi in conto di fedele ser-
uitor suo: che per tale me le profero & dono: & a de-
gnarsi di commandarmi; doue ella conoscerà, che io
esser possa buono a seruirla. Allaqual cosa fare sempre
sarò prontissimo. Percio che io sarò certissimo grata co-
sa a N.S. Dio fare; seruendo a V. M. laquale egli tan-
to ama; & a cui tanto ha donato delle sue uirtu & del-
le sue gratie; quanto nessuno altro, che sia nato huomo;
si uede hauere in se hauuto gia molti & molti secoli.
Stia sana V.M. & pensi di soccorrere a i gran danni
della Christiana rep. che a questi tempi ha del suo infi-
nito ualore & pietà & religione infinito bisogno. A
XXIII. Di Giugno. M D XXXIX. Di Padoua.

Al Re di Francia.

ESSENDO io a questo di fatto certo; che Vo-
 stra Maestà alla nouella hauuta dal suo oratore in Ro-
 ma della promotion fatta di me al Cardinalato; ella gli
 scrijse che ringratiasse N.S. a nome di V.M. di si ho-
 nella elettion sua. Non ho uoluto m̃acar dun mio gran
 debito: che è di rendere immortali gratie a V.M. di
 così cortese ufficio suo: ilquale ufficio m'è poco men-
 grato che essa dignità: uedendo un sì alto & gran Re
 & dal mondo tutto reuerito & adorato hauer dato te-
 stimonio a S. Sant. di tenermi per non indegno di quel
 Sacro Collegio. Certo che io non harei potuto sentir
 cosa piu cara non solo per l'altrezza del luogo, dalquale
 ella uiene, che è il petto generosissimo & di tante uir-
 tu pieno di V.M. Ma anchora per l'antica diuotion
 mia uerso lei: che ha sempre desiderato deffere in sua
 buona gratia & di seruirla. Per causa & rispetto del-
 laqual mia diuotione ha forse uoluto N.S. DIO darmi
 questo grado: accio che io possa meglio adempiere il
 detto mio desiderio: che non harei potuto nel mio pic-
 ciolo primiero stato V.M. sarà contenta perdonarmi
 se io non ho piu tosto sodisfatto al presente mio debito
 con lei iscusandomene per lo non hauere io prima inte-
 sa la detta sua uerso me usata humanità & cortesia. Et
 da questa hora innanzi conoscermi per buono & leal
 seruitor suo, et degnarsi di tenermi nella sua buona gra-
 tia & di commandarmi. A XXVIII. Di Luglio.
 M D XXXIX. Di Padoua.

Al Re di Francia.

Io ringratio quanto piu so & posso V. M. Christianiss. del grande & honorato fauore, che s'è degnata di farmi con la sua cortese lettera, & con le amoreuoli & liberali offerte, che in nome di lei m'ha fatte il Reueren. & prudente Monfig. di Rodes Ambasciatore & Consiglier suo. Lequali ho io riceuute sommanamente uolentieri; & riposte & serbate in quella miglior parte del mio animo, che al loro si conuiene uenendo da sì alto & magnanimo luogo. Confessando le che io non posso non tenermi grandemente uago & lieto di cotanta sua & così cara cortesia: laqual nõ uscirà giamai, mentre io ci uiucrò, del mio petto. Et poi che io non ueggo per hora altro modo da satisfare in alcuna parte a così gran debito mio; resterò & pregando N. Sig. D I O, che renda & conserui lungamente felicissima V. M. & a me doni gratia di poterle mostrar grato: supplicandola che si degni seruirsi di me sì come di fedele antico & obligatiss. seruitore, che io le sono. Bascio la mano a V. M. Christianiss.
 A I X. D'Aprile. M D X L. Di Roma.

A M. Iacomo Rosso.

Ho sentita con singolar mio dispiacere la morte così subita della nostra Mad. Cecilia: ne ho potuto tener le lagrime, Ma poi che questa è legge molto natu-

Ter. Vol.

A a

turale; me ne darò pace, & pregherò N. Signor
 Dio per la sua anima. Quanto al testamento suo;
 per loquale ella ui lascia herede suo uniuersale: non
 ho che dirui. Percio che sapete quello, che ne haue-
 mo ragionato insieme piu d'una uolta. Quanto alla
 parte, doue dite amoreuolmente, che se a me non pia-
 ce che habbiate quella roba; ne farete & la darete a
 chi io uorrò: molto meno ho da risponderui o da dirui
 & ordinarui cosa alcuna. Se foste fanciullo di xv.
 anni, forse ui direi alcuna cosa. Ma essendo uoi quel-
 lo che sete, che potete & sapete insegnare ad ogni al-
 tro; non mi piglierò questa presontione: solo ringra-
 tiadoui di questa proferta che mi fate. Credo che nō ui
 sia nuoua cosa: che io sempre ho desiderato il ben uo-
 stro: & quando io ui consigliaua a non leuar quella fa-
 culta a nepoti di lei: ui consigliaua quello, che io
 credca che ben uostro fosse. *Melius est enim nomen
 bonum, quàm diuitiæ multæ.* Et conoscea che non ui
 mancauano delle altre uie d'arricchire; che erano ho-
 neste & honoreuoli; doue estimaua che questa ne ho-
 nesta ne honoreuole fosse. Ne piu sopra cio. Delle
 cortesie che usate alla Lucia ui rendo gratie: & ue ne
 sarò buon renditore. Salutatemi uostro padre & uo-
 stra madre & Girolamo & state sano. A v. D'Aprile.
 MDXL. Di Roma.

A M. Bernardino Martirana Secretario
Regio. A Napoli.

N O N bisognaua che V. S. mi rendesse gratie di quel
li ufficij, che io ho fatti per Mons. uostro fratello. Per
cioche tutto quello, che altri fa per li uerità, come ho
fatto io, lo fa per debito & non sarebbe buono ne ueri
dico, se da se non lo facesse. Ma V. S. che è molto cor
tese; uuole ancho delle cose, che io per me sono a far te
nuto, ringratiarmi. Et di cio meglio sta a mè il rin
gratiarue. Accetto le amoreuoli profirte, che mi
fate lequali uferò assai confidentemente, qualhora huo
po me ne uerrà. In questo mezzo V. S. stia sana: & me
tenga per molto suo. A X I I I. Di Luglio. M D X L I.
Di Roma.

A M. *

H O uolentieri ueduta & letta la uostra operetta;
laquale m'è paruta molto piena dinuentione & dinge
gno, & stimo che ella porgerà molto piacere a chiun
que la leggerà, si come soglion far tutte le cose uostre.
Ho notate in essa alcune cosette di poca importanza,
piu per sodisfattion di V. S. che per altro; dellequali el
la farà quel conto, che le parerà & non piu. Le lap
poli, che è parola nella rima del uerso, pare che non
sia regolatamète detta. Percioche si dice: la lappola &
le lappole: & non le lappoli: che uerrebbe dal singular

la lappole. Ilche non mi ricordo hauer letto giamai. Lito è ancho parola in rima; che non pare che sia della lingua. Et uoi poco dapoi in un'altra stanza dite regolarmente lito. Si fiera gagliarda. Gagliarda non è uoce che per se stia della lingua: anzi del uolgo ben basso. Salza, che è nella rima: se V. S. la dice per salsa, cio è per quel sapore, che alle uiuande si da: pare che hauesse a dire salsa & non salza. Pure di cio a V. S. mi rimetto. Occhicida. Penso che habbiate uoluto torre questa uoce da Homero: habbiateci alcuna consideration sopra, che potrà parer uoce molto nuoua & piu ardita del bisogno. Incagno, parerà uoce troppo del uolgo & indegna di poema honorato. Il regno di Dori. Non intendo quello che V. S. intenda per Dori. Come un cistarello: non intendo parimente che uoce sia questa. Di Cottitari: ne ancho questa intendo. Ogni huom pensò ch'un'altra uolta Pluto la bella figlia di Cerere inuola. Parc, che hauendosi detto pensò, che è preterito, si douesse dire inuolasse, & non inuola. Ho uoluto ubidirui, ne tacerui cosa, che mi sia uenuta nel pensiero. Stia sana V. S. & me tenga per molto suo. A x v. Di Febraio. M D XLVI. Di Roma.

A M. Alberto del Bene.

A Padona.

HEBBI la uostra gentile & elegante lettera molti di sono Caro il mio M. Alberto: & rispondoui assai piu tardo, che io non harei uoluto, non solamente im-

perduto da molte occupationi di per di; ma anchora
 considandomi di non poter gran fatto con uoi errare. Io
 credea bene, chel Bacco di bronzo dello illustr. Sig. Du
 ca d' Urbino, che è al suo Imperiale fuor di Pesaro, fos
 se figura & antica & bella; si come m'era stato detto
 piu uolte. Ma che ella fosse cosi bella, come è il nudo
 dello spino o la feminetta sua compagna, che soleano
 uedersi con molta merauiglia nel capitolio qui in Ro
 ma: cote sto non harci gia creduto, se alcuno cosi inten
 dente giudice delle antiche figure, come uoi sete,
 detto nol mi hauesse. Hora che io ne ho il testimonio di
 uoi, io il crederò con molta mia sodisfattione, sperando
 di poterlo uedere per auentura assai tosto. Quantun
 que se io anchora nol uedessi; mi dourebbe la uostra de
 scrittione di lui diligentissimamente & minutissimamen
 te fatta bastare. Percio che io non istimo che l'arte del
 maestro l'habbia piu caro & pretioso fatto di quello,
 che me l'hauete uoi dissegnato & mostro con la uostra
 delicata penna: laquale m'ha in molti doppi accresciu
 to il desiderio di uederlo. state sano: & salutatemmi il no
 stro Varchi & lo cletto di Cosenza & M. Lorenzo
 Lenzi: se essi sono costì, come io credo. A x x v i i.
 Di Giugno. M D X L I I. Di Roma.

Al Sig. Giouan Thomaso di Capua.

A Napoli.

Non bisognaua, che V. S. prendesse fatica di escu
 sarsi del non lungo silentio suo tenuto meco, Sign. M.

Giovan Thomaso mio. Che non era punto aspettato da me, che nulla ho con uoi meritato: che uoi così tosto il rompeste. Ma bene fa a me bisogno renderui di ciò molte gratie: hauendomi uoi scritto una molto elegante & molto dotta Latina lettera & piena d'amore & di cortesia. Oltra che non ui contentando uoi della sua dolcezza; laquale è nondimeno & uaria & soaue grandemente: si le hauete uoi uoluto aggiugnere quella anchora del zucchero finissimo rosato: che in piu maniere delicatissimamente fatte mandato con lei m'hauete in rimedio de nostri Romani calori. Di questi due uostri doni così dolci inuerso di se ciascuno molto caro, carissimo m'è stato quello della epistola: in quanto ella dimostrato m'ha il bello & honorato progresso, che hauete così tosto fatto nello stile: che è il piu tardo, & se io non m'inganno, il piu eccellente frutto, che diano gli studij delle buone lettere: delqual frutto io contezza non hauea potuto prendere ne i nostri pochi & brieui ragionamenti. Ne harei da me creduto, che in così teneri anni, come i uostri sono, uoi foste ggiua andar potuto in essi cotanto auanti. Et hora, che egli mi s'è palese fatto, m'incresce non gli hauere & piu spessi & piu lunghi hauuti di quello, che essi mi si concessero pure per uostra cortesia. Ne men caro però di quello, che si conuiene, m'è laltro dono stato procurato da V. S. diligentemente. Colquale: se fia mestiero, mi potrò diffendere del souerchio ardore che già ci molesta del Leone & della cane del cielo, cō esso rinfrescandomi, non senza memo-

ia gratissima di uoi, che mādato il mi hauete. State sano: & salutate a mio nome Mons. l'Arciuescouo uostro fratello. A^{xviii}. Di Luglio. MDXLII. Di Roma.

A M. Giouann' Antonio de gli Egregii.
A Ceneda.

REVER. M. Giouann' Antonio. N. S. D. I O, ui consoli & lieui la malinconia & dolore, che io hora ui darò molto mal uolentieri. Il uostro buon fratello, & mio carissimo & amantissimo quanto figliuolo M. Vendraudo ci ha lasciati partēdosi di questa uita hieri per causa d'una febbre, che l'assali, giunti che noi fummo in Ogobbio; dellaquale egli subito si tenne spacciato: ne mai fu possibile cauargli quella openione della testa; anchora che il mal suo ne fosse, ne paresse graue. Confortomi nel cordoglio, che io sento della morte sua che non gliè mancato cosa alcuna da poter guarire più di quello che sarebbe mancato a me, o al Signor Duca d'Urbino, se fossimo in quel caso stati: non medico ottimo; non diligentia & cura del detto medico, ne d'amici & di seruitori; non certo nulla altro; se non egli stesso: che di uero mancò d'animo, mettendosi in bizzaria d'hauere a morire al tutto. Ne io hebbi potere con l'amore, che io gli portaua, & egli conosceua, di leuarle di testa. E morto patientissimamente & santamente. Confortoui a tollerar questo affanno con la prudentia et religion uostra conoscendo quanto le modane

cose sono fluxe & labili, & quanto elle souēte c'ingan-
 nano. Delle sue cose farò quello, che egli a bocca mi
 disse, che io ne faceſſi: le quali tutte ui ſi manderanno cō
 la detta ſua uolontà. Lho fatto ſepelire con affai hono-
 rate exequie nella mia Chieſia nellarca de Canonici,
 Ita & uiuo & mortuo amorē ei noſtrum præſtitimus.
 multo clarius, ſi uixiſſet, atq; ardētius quoad ipſi uixiſ-
 ſemus, præſtaturi. State ſano. A xxx. Di Nouembre.
 MDXLIII. Di Ogobbio.

A Confalonieri della Pergola.

Ho udito il uoſtro padre Maeſtro Bernardino,
 & ho ueduto per quello, che eſſo medefimo di ſe detto,
 lui hauer fatto errore a riſpondere al Commefſario di
 N. S. in quella maniera: & tanto maggiore errore ha
 fatto, quanto ad un Frate di S. Franceſco nō ſi conuenia
 leuarſi in molta alterezza per una poca parola, come
 ſi leuò. Onde io per torre uia ogni ſcandolo gia uenuto
 per cauſa di quella alterezza & ſuperbia ſua, gli ho
 fatto intendere, che ſaria bene & uolontà mia, che eſ-
 ſo medicaffe quella tranſgreſſione, che è ſtato pecca-
 to di ſuperbia, con la humilità uirtu molto conuenien-
 te alla profeſſion ſua: & eſſo ſteſſo giſſe a confeſſare il
 ſuo errore al Commiſſario medefimo, & chiederglie-
 ne perdono. Laqual coſa douerà ſatisfare il Commiſ-
 ſario, et ſe eſſo Maeſtro Bernardino è quel buon padre
 & imitator di ſan Franceſco & di CHRISTO, che
 egli dee eſſere: douerà ſatisfare & piacere ancho allui.

Et così quel peccato, che esso ha commesso cō la superbia, si emenderà con la humilità. se esso il farà: potrete mostrar questa mia lettera al detto Commissario: et pregarlo a nome mio a contentarsi di questa ammenda del detto padre, & leuar uia ogni altro suo ordine, che potesse generare alcuno scandalo, state sani. A I I I I. Di Dicembre. MDXLI I I I. In Ogobbio.

A M. Luca Alberto Lodiano.
A Perugia.

V o i sete stato troppo cortese Ecc. M. Luca Alberto, a mandarmi sì piena & bella preda di Tordi fatta ne uostri solitarij luoghi: & alquanti fiaschi di più qualità di uino ottimo: & i due marzapani molto delicati: non hauendo io fatto cosa alcuna per uoi: se non è stato qualche cosa fare, lo hauerui ueduto & riceuuto uolentieri; quando a uisitare si humanamente mi ueniste. Il che douea essere da me posto in obligo a uoi non uolgare: essendo uoi quel dotto & grāde & raro philosopho, che mi faceste conoscere, che erauate in quella poca hora. Ne men caro dono è anchora stato quello della uostra gentile epistola; con laquale m'hauete le dette uettouaglie mandato; letta da me con molto piacere mio più d'una uolta. sarete adunque da me ringraziato di cotesto uostro così amoreuole affetto grandemente: & se mi conoscerete buono a farui seruitio; nõ meno ui sarò tenuto dello adoprar mi per uoi; che del godere del uostro dono, che io tuttauia fo. A Mons.

Reuerendiſſ. Legato mi raccomandereſte & ſtarete ſa
no. A XVII. Di Gennaio, MDLIII. Di Ogobbio.

Al Signor Guido Vbaldo Duca
di Urbino.

RENDO molte gratie a N. Sig. Dio; che habbia
conceſſo a V. Eccellen. uedere alcun principio alla ſua
poſterità della Illuſtriſſ. Sig. Ducheffa ſua conſorte:
laquale è ſtata molti anni ſenza darne ſegno alcuno.
Et maſſimamente eſſendo queſto ſuo parto ſtato ſenza
ſiniſtro & con ſalute della nata bambina & ſua: ſi co
me Voſtra Eccellentia per ſue lettere me ne da amo
reuole notitia. Dellaqual ſua cortefia creſcie il cumu
lo delle obligationi mie uerſo lei. Spero che quel Si
gnore che a Voſtra Eccellentia ha dato queſta alle
grezza; le darà anchora ſucceſſiuamente quell'altra,
che ella uederà in briue et iandio alcuna conſolation
piu uiua di pianta habile a ſoſtenere et a gouernare et
a ſuccedere in coteſto ſuo feliciffimo ſtato. Dellaqual
conſolatione uoglio credere, che a me farà gratia, che
ne ſentirò anchora io la mia parte. A Voſtra Eccellen
tia di tutto il cuore mi profero & raccomando. A
XXI. Di Settembre. MDXLIV. Di Roma.

A Messer Donato Rullo.

A Vinegia.

NON so, molto Magnifico M. Donato, quale sia maggiore stata; o la mia confidenza dell'amor uerso me uostro in tenerui cosi lungamente i trecento ducati, che prestati gia due anni et mesi m'hauete: o la uostra perseueranza d'ubligarui con moltiplicate cortesie gli animi de gli amici uostri. Che hauendo M. Girolamo Quirino a nome mio uoluto restituirui i detti denari, non gli hauete riceuere uoluti. Anzi ne gli hauete uoi proferiti de glialtri. Ma come che io questa non sappia, si so io bene, che V. S. è cortese oltra lusanza di tutti gli huomini di questo tempo. Vserò adunque, poscia che cosi uolete, alquanto piu oltre anchora la uostra uer me amoreuolezza: et terrò che questo sia uno hauer mi uoi hora altrettanti denari sopra i primieri prestato, il piu che io posso, et gratie rendendouene: et ubligato sentendomiui. State sano. All'ultimo D'Ottobre. M.D.XLV. Di Roma.

A M. Vgolino Martelli.

A Firenze.

CONFESSO, Magnifico M. Vgolin mio, nō ha uere io giamai sperato, che tanto honore da persona mi uenisse di cosi poca scrittura mia, chente un sonetto è, quanto mi ueggio esser uenuto nouellamēte da uoi:

si bella & si dotta & si piena ispositione hauete uoi fat-
 ta sopra quel mio picciol parto. Et dico di piu, che non
 solamente sete col uostro maestruole ingegno entrato
 nel mio animo, & in lui hauete scorti minutamente tut-
 ti que pensieri senza mancarnè un solo, che io gia heb-
 bi nel comporlo: ma questo anchora: che uoi ce ne ha-
 uete cotanti altri belli & lodeuoli a marauiglia imagi-
 nati da uoi & aggiunti sopra i miei: che si puo giusta-
 mente estimare; che uoi habbiate molto maggiormen-
 te meritato dichiarandolo & quasi col uostro latte cre-
 scendolo; che io fatto non ho generandolo. Dellaqual
 uostra non leggiera fatica & diligenza posta in hono-
 rarmi cosi altamente, come fatto hauete, ui rendo quel-
 le gratie, che io posso maggiori, tenendomiui per que-
 sto di gran somma debitore & ubligato. Et rallegrami
 oltre accio con uoi: ilquale conosco molto piu dotto es-
 sere et scientiato diuenuto in questo mezzo tempo, che
 ueduto non u'ho; che io non harei creduto, se detto mi
 fosse stato da chi che sia. Et spero; che in brieve siate
 per empier le speranze di chiunque piu u'ama in ren-
 derui eccellente & singolare a tutti gli huomini. Il che
 non potrà essere senza bella & nuoua palma & della
 famiglia & della patria uostra. Allaqual patria si ueg-
 gono in questa nostra assai trauagliata stagione altri lu-
 mi anchora insieme col uostro accesi crescere di gior-
 no in giorno et pigliar molto di uigore et di forza per
 piu & piu illustrarla. D'una cosa in questa uostra cosi
 bella operetta & per rispetto mio & per uostro m'in-
 cresce: & cio è; che m'hauete uie piu, che non si cō-

ueniua con la uostra eloquenza lodato: & dorremi di uoi; se de gli huomini cortesissimi altri ramaricar si potesse. Percio che ne io potrò cotante mie lode sostenere: ne uoi altresì il uostro medesimo giudicio. Quantunque perauentura; poscia che questa colpa da grande abondanza nasce & d'amore & di cortesia, meno ella merita ripresa essere. State sano; & salutatemmi il nostro dotto & amoreuole Varchi: . . .

M D X L V I. Di Roma,

A M. Antonio Anselmi.

A Vinegia.

DIRETE alla Mag. Mad. Lisabetta, che non dubiti che si possa credere, o pur pensare, che per quella parola, ella sia in quel numero. Che quella è parola della historia: laqual parola non fa comparatione allei, ma solamente a quelle tre che eran nude. Et dicesi, se ella fosse stata tra quelle tre, lequali colui uide nude. Quella altra sua, è molto souerchia consideratione. Percio che, & quelle tre erano Dee: non per questo si puo o dee credere, che anchora ella sia Dea. Pero non tema, che nessun pensi a questo. Et se per altro non le spiace il sonetto; per questo non lo fugga. Et accio che quel uerso da questa parte non le possa dar noia, uoglio che dica così.

Tra le Diue che Pari a mirar hebbe.

DARETELE il sonetto così racconcio, & scritto di uostra mano. M. Lodouico Beccatelli et il mio Com=

pra M. Carlo Gualteruzzi, che sono stati hierisera & questa mattina meco, uengono con Monsignor Reuerendiſſ. Contarino hora a Vinegia. Ho detto loro & pregatogli che uadano ad alloggiar con uoi, S'eglino uerranno; trattategli amoruolmente, & date loro il mio letto. Et adoperate quella Maluagia, che ui dee eſſere. Et in ſomma fate ogni coſa di uezzeggiarli & di ben trattarli. State ſano. A xv. Di Luglio. MDXXXVIII. Di Padoua.

A M. A. Anſelmi. A Vinegia.

Son contento che al Beazzano ſi dia il quadro delle due teſte di Raphael da Urbino, & che gliele facciate portar uoi, & ancho gliele diate, pregandolo ad hauer cura che non ſi guaſtino. Et ſe gliele uorrete mandare con la ſua caſſa, fate come ui parrà il migliore. Piacemi ancho che l'Helena doni a M. Carlo quello, che ella dice, per la ſua Corneliſſa & mia figlioſſa. Fa bene ad eſſer grata del bel dono che eſſo le ha fatto. Delqual M. Carlo ſcriuetemi qualche coſa: ſe è ito col Card. Contarino al ſuo Veſcouato: o ſe è coſtì, & quando uerrà a Padoua, doue io ſarò domatina, & laſſpetterò diſideroſamēte. State ſano. A xxix. Di Luglio. MDXXXVIII. Di Villa Bozza.

A M. Antonio Anselmi,
A Vinegia.

A l riceuer di questa anderete a far riuerentia al-
lo Illustriss. Signor Duca di Urbino a nome mio; ralle-
grandoui con S. Eccellen. del luogo hauuto con quella
Rep. & della uenuta sua a Vinegia: non pero senza
mio dispiacere di non mi ui ritrouare, per salutarla et
inchinarla, Ilche tuttauia non potendo io con la perso-
na, fo molto debitamente & affettuosamente con l'a-
nimo. Et ho uoluto mandar uoi a questo fine: proferen-
domi ad ogni honore & beneplacito di S. S. Illustriss.
come antico seruo della felice memoria del suo Gran
Padre, & suo. Di Padoua.

A M. Girolamo Giliolo. Canonico
di Vicenza.

P o i che la Illustriss. Signoria ha data alla S. V.
facolta di rassettar l'imprestito: ui priego ad hauere la
molta & inconueniente mia grauezza sopra esso per
raccomandata a giusto & honesto fauore. Io ho pa-
gati i tre imprestiti passati di qualità; che hanno cia-
scun di loro passato i due terzi delle entrate, che io
in tempo alcuno ho della Badia di Villa nuoua hauu-
to d'affitto. Il che quanto sia cosa non douuta V. S. lo
sa, senza che io gliele dica. Dunque se mai ella o ha fat-
to od è per fare per me in cosa alcuna; cō tutte le forze
del mio animo la ripriego ad hauere in ciò ricōpensò

al danno mio troppo nel uero traboccheuole et graue:
a restarne io di cio tanto a Vostra signoria ubligato;
quanto merita un ben rileuato beneficio; si come aspet
to habbia ad esser questo V.S. stia sana. A x x x. Di
Marzo. M D X X X I I. Di Padoua.

A M. Girolamo Giliolo.

A Vicenza.

M O L T O obligo innanzi tratto è quello, che io ui
sento & sentirò sempre; per la cura, che uedo Vostra
Sig. pigliarsi affine,chel giusto disiderio mio si adem=
pia circa lo sgrauamento dello imprestito: cosi amore=
uolmente dandomi auiso de glieletti a questa ritassatio
ne. A quali tutti particolarmente ho scritto: & anche
M. Agostino Angiolello a nome mio parlerà: di mo=
do; che io spero, che quello, che V. Sig. proponerà
insieme col Reuer. Archidiacono circa il mio impresti=
to, sarà accettato da' gli altri. Il Mag. M. Nicolò da
Porto è molto gentile, & io l'ho per mio amico di mol
ti anni. I Signori Rettori sono ancho molto gentili &
discrete persone: & stimo non mi uoranno dare per
premio delle fatiche, che io prendo giorno et notte per
la nostra patria, piu grauezza per questi conti di quel
lo, che si conuiene per giustitia. V.S. mi raccomandi al
Sig. Archidiacono, & a se stessa, laquale stia sana: &
me tenga per molto suo. A x i i i. D'Aprile. M D X X X I.
Di Vinegia.

A M.

A M. Girolamo Giliolo.
A Vicenza.

H o inteso per lettere di V. S. il solleuamento, che'l uostro Collegio ha dato al peso del mio passato imprestito. Ilqual solleuamento come che non sia il uero tanto, quanto io l'aspettaua, considerate le mie grauezze passate: Nondimeno percio che io so con quale & quāto amico animo V. S. s'è in cio operata; io le rendo di questo ufficio tutte quelle gratie, che io farei, se molto piu fosse stato a beneficio mio per tutt'ol Collegio adoperato. Et serueronne memoria perpetua: pregādo V. S. se io sarò buono in seruir la giamai: ella mi tenga & spēda et usi p molto suo. Che certo ella cosi mi prouerà essere ne glieffetti; come hora le suonano queste parole V. S. sia sana. A x x i x. D'Aprile. M D X X X I I. Di Padoua.

A M. Cola Bruno. A Padoua.

N ò n bisognaua che tu pigliassi fatica di mostrar mi gratitudine di quello, che io fo per tuo fratello, che è soperchia. Che prima che hora & io conosco l'animo tuo & tu conosci il mio. Mandai per Auila una lettera del Card. della Valle protettore al Generale a Napoli di buonissimo inchiostro p la espeditione di Frate Frac. La disauentura sua ha uoluto che'l Generale è ito in Calabria; ne tornerà se nō fatte queste feste. Ilche ha pro-

lungato la cosa di modo, che per hora nulla te ne posso scriuere piu oltra. Ad ogni modo non si tarderà molto ad hauerne la resolutione. Ne io lascerò il negotio imperfetto per tutto quello che io potrò: che forse fie tãto che basterà. Et certo uentura è stata che io mi sia trouato hora qui: che io dubito chel pouerino lharebbe fatta non bene. Datti buona uoglia: che farò tutto cio che farèste tu, se fossi in mio luogo. Sta sano. A xxx, Di Dicembre. M D X X I V. Di Roma.

A M. Cola, A Padoua.

SE sarai ito a Treuille col Mag. M. Luigi Priolis mi piacerà, che so hauerai hauuto piacere & ueduto una bellissima uilla & di uero degna del Sig. suo. Vorrei che nel principio del Terzo libro delle mie prose dopo il prohemio giugnessi queste parole la in quel luogo doue disse. Quello che da Latini neutro è detto: essa partitamente non ha: si come non hanno etiamdio le altre: usa tuttauia gli due &c. & dicesi cosi. Quello che da Latini neutro è detto, essa partitamēte non ha: si come non hanno etiamdio le altre uolgari, & si come si uede la lingua de gli Hebrei non hauere; & si come si legge che nō hauea quella de Carthaginesi ne gli antichi tēpi altresì. Vsa tuttauia gli due &c. De uersi che m'hai mādati per miei che haueano quelli Gētili huomini, due cose riconoscono per me. Il sonetto a M. Franc. Cornaro, che fu fatto in presentia di Paolo Toppo cosi scriuēdo a caso quāto portaua la penna, & per giuoco et quella stāza, Donna se ui diletta ogni mia gioia. Gli

altri tutti per niēte nō sono miei, quantunq; ne siano di quelli, che io nō mi pētissi hauer fatti. Sta sano. La uigilia di Nostra Dōna d'Agosto. M D X X V. Di Padoua.

A M. Cola. A Padoua.

TI risposi l'altr'hieri molto in fretta; anzi subito samente uolēdoti io del tutto mandar le lettere quella sera: et gia era poco men che passata l'hora di douerle poter dare. Hora, che è assai mattino: dico, che quāto a costesi quattro. **S**I, replicati ne due uersis; io u'hauca pensato prima che tu; & hauea fatto quel medesimo uerso appunto che a te piu sodisfacea. Ma egli non mi piace, & ingegnami di porui quelli. **S**I, medesimamente nell'altro uerso: nelqual oltre accio assai m'arriſe & di lettò quella parola, si bello, giunta a quell'altra, si leggiadro, Ne perche io u'habbia appresso le tue lettere ripensato; essi m'offendono in parte alcuna. Piu m'ha, non dico offeso, ma poco men che tormentato il primo Terzetto. Nelquale ultimamente meno m'offendono questi uersis; che tutti gli altri non fanno.

Che detta il mio Collega, ilqual n'ha mostro,

Col suo dir graue & pien d'antica usanza,

Si come a quel d'Arpin si puo gir presso.

ET paiōmi piu riposati, et anchora piu apposti al uero; et all'amore uole. Et leuasi uia quella uoce pronto di cui ragioni, che non ti sodisfa. Se cosi parrà a te che stimo di si, et si possa mādare in luogo dell'altro, mādisi. Se gia quella sia in uia, non importerà. Sta sano. A x i v. Di Settembre. M D X X V. Di Villa.

A M. Cola.

H o cinque uostre lettere riceuute in un punto. Ri
sponderò adunque: et prima alla piu antica. Veggo che
dite uero che non potete lasciar quella casa & cura di
quelle cose, massimamente aspettando uoi Torq. ilqua
le dapoi u'è giunto. Ma questi rispetti sarebbono piace
uoli. Di quello m'incresce & duole infino al mezzo del
lanima; che dite esserè a termine per la indispositiō del
le uostre reni; che non che altro; ma ui conuien giacere
steso buona parte del giorno. Per laqual cosa non solo
non uoglio pigliate fatica di uenir qui, ma pure di muo
uerui per andare a Villa nuoua o a Villa Bozza come
dite. Quelle cose potrete fare p mano altrui al meglio
che si potrà, & nō faticar uoi cosi debole & cagioneuo
le, come io ueggo che sète. Anzi ui uorrei confortare a
medicar uene con ogni diligentia. Et la medicina potrà
esser questa. Voi sapete quanto io stetti male qui in Rō
ma del mal delle reni: & come io ne fui cento uolte ui
cino alla morte. Poi sapete ancho quāto lungamente io
usai il ber del latte di pecora. ilquale fu quello senza ue
run dubbio, che alla finè me ne liberò. Dunq; siate con
tento di pigliare altresì uoi a ber di questo latte ogni
mattina; come sapete che io faceua io. Potrete farui cō
perar due pecore: & teneruele, & usar tal beueraga
gio anchor uoi. Che mi rendo assai certo, che se luserete
et continuerete, egli ui giouerà. Ma è cosa, che non puo
fare tale effetto in pochi giorni. Fia huopo che siate cō

stante in cio lungamente. La medicina è piaceuole &
 diletteuole. Alche fare nõ solo ui priego: ma ue ne strin-
 go et grauo per quãto amore mi portate. Piglierete il
 latte ogni mattina caldo, come egli uscirà delle poppe
 della pecora, & si per tempo; che possiate dormirui so-
 pra. Ilqual sonno a giudicio mio su quello, che piu mi
 giouò & pare che sia contra le regole delle medicine,
 per quello che diceua il nostro dotto & buono & amo-
 reuole M. Hie. da Ogobbio. Vorrei che sopra cio nõ ui
 cõsigliaste cõ medico alcuno. Ma ui metteste a prẽder
 questo latte senza punto pẽsarui sopra, poscia che egli
 in me tanta & si manifesta pruoua fece. Sentirò somma-
 mente uolentieri questa nouella, che m'habbiate ubidito
 in cio. Quãto alla grãde spesa che si fa costi, di che u' in-
 cresce. Ella è spesa et necessaria et buona: ne puoßi far
 dimeno. N. S. D. I. O., che mi gouernò sempre; mi gouer-
 nerà etiandio per lo innanzi. Nõ dubitate. Questo tan-
 to alla uostra primiera. Per la secõda uostra ueggio che
 haueuete hauuto Torquato: Quanto allamoreuolezza
 & cortesia di quello Ill. Sig. Duca mostrata a M. Anto-
 nio; mi duole essermi tolta occasione di ringratiarnelo
 per la sua repẽtina morte. Farò nondimeno questo uf-
 ficio col Sig. Card. Io per me non fo pensiero di leuar
 Torquato dalla uostra amoreuolezza per rimandarlo
 piu a Mantoua: Et basteràmi la cura che ne prenderà
 M. Ant. Fiordibello, Ilquale potrà meglio instituir quel
 fanciullo a buono stile della lingua latina che peraucn-
 tura non potea M. Lampridio. Quãto allamico che ri-
 chiede quei libri: scriuetegli, che io non presi i libri di

suo fratello meno per emēdargli in quāto alla lingua
 & adornag'li che perche io m'haueſi a ualer di loro p
 le mie historie. E uero che per anchora non ho hauuto
 tēpo di ſatisfare a queſto mio pēſiero, eſſendo ſtato &
 tuttauia eſſendo nelle occupationi che io ſono. Ma poi
 che eſſo gli uuole; che molto uolentieri gliele rimande-
 rò per lo primo fidato meſſo, che in la uenga. Et haue-
 rò cura che uengano bene & ſicuri. Eſſo ne farà poi
 quello che li piacerà di farne. Tuttauia diretegli che io
 gli ſo intendere che eſſi hanno grādīſſimo biſogno du-
 no amore uole occhio che gli uegga. Percioche mādātī
 fuora nella maniera, nellaquale ſtanno, ſono per dargli
 poco honore. Io la mai uiuo: & amolo & ſempre ame-
 rò anchora morto. Salutatelo a nome mio. Credo hauer
 riſpoſto a tutte le uoſtre lettere. Queſte ſtantie di ſan-
 to Apoſtolo nellequali io hora mi truouo, mi ſono ſtate
 a propoſito per glinſupportabili caldi paſſati. Attēde-
 te a ſtar ſani anchora uoi. A gli v i i i. Di Luglio.
 M D X L. Di Roma.

A M. Cola. A Padoua.

INTESI con diſpiacer mio quello che a di paſſa-
 ti mi ſcriueſte eſſere auenuto al noſtro amico: che m'in-
 crebbe grādemente. Increbbemi etiandio che laltro pu-
 re noſtro amico, ſe ne foſſe riſentito coſi paleſemente,
 & ſe ne riſentiſſe tuttauia. Col pr mo dorreteui del ca-
 ſo dicēdogli a nome mio, che p:u uergogna riporta chi
 ingiuria un buono & da bene huomo ingiuſtamente,
 & ne colui che è ingiuriato. Al ſecondo potrete dire, che

poscia chel suo adirarsene & riscaldarsene non puo le uare il danno & incarico altrui; ma potrebbe recare allui piu briga, che non gli bisognerebbe: & hora da molta noia a suoi qui; che temono di quello che auenire gliene potrebbe, io il priego con quello amore che egli sa, che io gli porto, che egli se ne dia pacc: & si rimetta; & non frughi con piu stimolo, che allui non si conuiene, le ueste anzi Cabroni; chel potrebbero offendere di mala maniera. Egli ha assai satisfatto allamicitia. Hora pensi di quietarsi, et hauere risguardo anchora a casi suoi: & alle cose che potrebbero auenirli di coteste turbe non conueniuoli a suoi studi: a quali egli dee primieramente hauere pensiero, essendo egli in terra forestiera per farsi dotto & non per far brighe & star sulle arme. Che io sentirò uolentieri che egli si rimetta hoggimai, & attenda al suo studio come egli dee. Salutategli a nome mio amendue. Et state sano, A XX. D'Agoſto, M D X L. Di Roma,

A M. Cola. A Padoua.

INCRESCIEMI, quãto ſo che credete la morte del noſtro buono et dotto M. Lãpridio molto piu, per cioche ſiam priui d'un grande & raro huomo, che per cõto di Torq. Anchora che non poco m'increſca la ſua perdita per queſta cagione. Biſogna tolerare & portare in pace tutto quello che N. S. Dio manda. L'ufficio di Mons. Reuer, di Mantoua uerſo Torq. mi è ſtato cariſſimo, non ſi potea attendere altro da coſi nobile & cortefe Sig. Io ſcriuerò di qui a S. S. ringratiandonela,

Ho pensato che teniate Torquato appo uoi: & uediate che M. Ant. Fiordibello gli legga Cicerone, & quello che sia bisogno in Latino, ilqual M. Ant. potrà esser attissimo acio. Et se ui parebbe che egli fosse atto ancho a leggerli greco, si potrà uoler questo ufficio ancho dal lui, ilquale io stimo che per la sua molta bontà non ricuserà pigliar questa fatica per amor mio. Se questo auiso procederà, non bisognerà pensar d'altro; Se non procederà, si potrà pensar di M. Trebatio, o di chi meglio ui parerà che sia. Non so se il male del fianco ui dà piu noia. Quando così fosse; ho hauute di buonissima parte per cosa approuatissima & marauigliosa; che il far bollire della Agrimonia, & pigliar due dita di quella acqua tiepida, leua tutto quel male. Lagrimonia è quella herba, cō laquale & con foglie d'oliua io ho altre uolte guarito due fistole: come fa M. Federigo nostro che me l'insegnò. La bollitura dee calare per lo terzo. Il Card. di S. Iacopo molto Sig. mio & molto buono & di alta stirpe ha tolto per ricordo mio di questa acqua d'Agrimonia a dolori di fianco che gli hanno dato noia a questi di: & ne ha sentito grande giouamento. Ha hauuta lacqua da certi frati qui, che ne fanno dogni sorte a Lambico, forse che li Iesuati nostri di Padoua ne fanno ancho essi: & potreste usar di quella, che perauentura sie migliore che quella dell'herba semplicemente cotta & bollita in lei. State sano. Axxv. Di Settembre. MDXL. Di Roma.

AM. Cola. A Padoua.

T R A li Cardinali fatti nuouamēte è per uno Mon-
signor Marcello Ceruino: ilquale fu Secretario di Mon-
signor Reuerendiſſ. Farnese: et fece molti buoni et amo-
reuoli & affectionatiſſ. ufficij per me et innanzi il Car-
dinalato mio et in eſſo & dapoi ha fatto ſempre. E per
ſona prudentiſſima & di gran giudicio nelle coſe del
mondo. E ſtato legato di N. S. appreſſo Ceſare ultima-
mente & hora è tornato con molta ſodisfattione di S.
San. & di tutto il Collegio. Ora queſto Sig. ha un fra-
tello ſuo carnale in Padoua allo ſtudio in leggi. Vorrei
per ogni conto, che lo uiſitaſte prima amoreuolmente
& poi l'onuiſtaſte a caſa, & li deſte pranzo & cena al-
cuna uolta: & in ſomma faceſte quel tutto che è in uoi,
per moſtrargli gratitudine, ſi come io debbo. Stimo che
egli ſi diletta di coſe antiche, ſi come il ſuo Card. fa. Pe-
ro potrete moſtrargli lo ſtudio & le medaglie & tut-
to cio che allui ſie in piacere. In ſomma fateli uezzì, &
operate che eſſo conoſca che io ſon grato & conoſco
i piaceri & beneficij fattimi da ſuo fratello. Domattina
uo a Ciuita uecchia con N. S. doue m'ha fatto inuitare
S. Sant. Et perche l'Helena m'ha fatto chieder licentia
d'imparare a ſonare di Clauicordio: ditele per parte
mia, che a me non pare che ſia da donna honoreuole et
di eleuato animo il metterſi a uoler ſaper ſonare, Et
che a me non piace per niente, che ella ponga tempo
in queſto: ſi come non mi piace anchoro mai, che Anto-

nia mia sorella sonasse. Laquale pero hebbe la commodita di Camillo nostro Cugino, che ne stava in casa. Et tuttauia non seppe mai sonar bene: & piu tosto si faceva burlare in sonando, che altro. Et nel uero non puo ben saper sonare Donna, che non si dia tutta a quello essercitio, & niente ad altro. Et pero sonare & nol saper ben fare, è de poco piacere & di minor laude. Saper ben sonare & lasciar gli altri essercitij piu laudeuoli; è cosa anchora molto piu biasimeuole. S'ella spenderà quel tempo in lettere; sarà da esser laudata molto piu; & piu potrà piacere in lei la dottrina delle lettere che quelle del sonare. Torno a dirui che facciate diligentia di trouare alcun buono & modesto Precettore che basti per Torquato & per la Helena: Et piu che egli sia dalcun conto, piu mi sia caro, questi sono i miglior denari che si spendano. State sano. A x x x i. D' Ottobre. M D X L. Di Roma.

A M. Cola. A Padoua.

DEL Maestro non potuto trouar per Torquato; Patientia. Basterà la bontà & diligetia di M. Antonio Fiordibello con la uostra auertentia. Di quello trouato per l' Helena, molto mi piace. Vi scrissi di lor due per le ultime; & scordaimi dirui, che se alla Lucia bisognaua cosa alcuna; come le dee bisognare in tanto tempo; uoleste ageuolarla & accommodarla: che conosco che ella merita da me per la sua amoreuolezza assai. Caro mi fie che non le lasciate patir sinistro. Tutte le cortesie che uoi & M. Antonio farete a M. Romolo fratello del Reuer. Sig. Card. di San. Croce saranno ottimamen

te poste et io le haro sempre carissime, percioche io sento a S.S. un grāde obligo: oltra che è Sig. molto sauiο et prudēte et molto religioso. Leſi a S.S. il uostro Capito lo sopra cio che li fu molto caro. Ho gran disiderio che quel fratello sia cōdotto nella buona uia dello ſtudiare, & che ſi diſponga a farne profitto. Satulatemi tutta la casa & ſtate ſano. A xxv. Di Nouēbre. MDL. Di Roma.

A M. Cola. A Padoua.

LE gratie, che mi rendete de xxv ſcudi mandati a uoſtra ſorella, ſono affai ſouerchie. Ma piu ſouerchio è il pēſiero, che pigliate di uolermegli rendere et rimborſare. Ne meritaua lamor, che io ui porto, che faceſti queſti cōti con meco; quando io nō gli ho fatti cō uoi in cotanti che hauete ſpeſi per me. Ho dati al Prothonotario Lomellino gli altri xxv ſcudi da eſſer dati alla detta uoſtra ſorella. Et guardateui di nō mi far piu una parola di queſti denari: ſe non uolete che io mi corrucci piu che mezzanamente cō uoi. Della Helena che faccia uerſi Latini et intenda la grāmatica, mi piace grandemente. Vi ſcriſi che harei caro faceſte che Torquato pigliaſſe alcuna notitia di medaglie & di coſe antiche; hora ui replico il medefimo. Il dopo deſinare, quando coſa alcuna nō ſi fa, queſta potrete fare per una hora cōmodamente affai ſpeſſo. State ſano. Hebbi hieri una amoreuole relatione dal nouello orator noſtro qui, di uoi et di Torq. & ſopra tutto del Giardino, che mi diletto affai. Spero ſara buono & d'ottimo animo nel'ufficio ſuo. A XIX. Di Marzo. MDXLI, Di Roma.

A M. Cola. A Padoua.

CHE Torquato habbia incominciato a mettere piu diligentia allo studio delle lettere; grandemente mi piace: ne mi potreste dire cosa alcuna o scriuere piu cara di questa. Ma tenetegli ricordato; che non qui inceperit, sed qui pseuerauerit; colui meriterà loda et amore dal mondo. La constàtia è quella uirtu, senza la quale nessuna bella et honorata cosa far si puo. Piacemi anchora che egli prenda qualche conoscenza delle cose antiche. Ilche è sempre stato cura & studio di gentili animi. E esso ha fornito a dieci di di questo mese sedici anni. Onde egli nō è piu fanciullo ma huomo. Helena ne fornirà allultimo di del Giugno che uerrà, tredici, & incomincierà ancho ella ad esser Donna. Scriuetemi s'ella è ingrandita: & se riesce bella, come mostraua douer riuscire: & come imparà. Et salutatemmi Lucii: & ditele, che certamente io non ho cosa alcuna piu cara al mondo che quella fanciulla, & che io così teneramente amo come amo lei. Et che perciò io le raccomando la sua cura sopra ogni cosa. Se N.S. Dio mi darà alcuno anno di uita; spero hauerla a remunerar della presente sua diligentia & fatica. Vi ricordo a dare a M. Triphone nostro la rendita di que due beneficietti sempre al suo tempo. State sano. A X X. Di Maggio, ilqual di sapete quale è a me. MDXLI. Di Roma.

A M. Cola. A Padoua.

IL nostro M. Carlo si parti con la corte, & ha seco un suo figliuolo d'anni dintorno a dice sette molto gentil fanciullo & modesto & sauiο & religioso &

quietissimo & disideroso di farsi dotto. E stato fino hora col Sig. Prior di Vinegia molto da S.S. amato et da tutta la sua casa & tenuto carissimo. Io pensando sopra Torquato di questo fanciullo: stimo che se uoi mostrando questa gratitudine al padre lo pigliaste in casa affine chel detto padre non hauesse a fare altra spesa p lui: ciò sarebbe semplicemente ben fatto, per mostrar et usare a M. Carlo questa gratitudine dell'amore che egli mi porta: che è sommo: & delle fatiche & cure et pensieri, che egli si piglia ogni di & ogni hora p me: et oltre a questo potrebbe la compagnia d'Vgolino, che cosi si chiama il fanciullo; che è quietissimo come dissi & costumatisimo; giouare assai a Torquato studiandolo con l'essempio suo dalle uanità di lui, & inanimandolo piu allo studio: dalquale come sapete egli si mostra assai lontano con la uolontà: & trahendolo ad essere piu religioso: percio che Vgolino dice l'ufficio continuo. Parmi che sia questa una occasione che si dourebbe compere da noi, come si suol dire, a contanti. Pensateui sopra. M. Carlo disegna come N.S. sia in Bologna uenir col fanciullo a Padova. Potrete anchor uoi in quelli quattro o sei o piu di, conoscer la qualità del garzone, che io ui ho descritto. A me in fine piacerà sopra modo chel pigliate in casa. Molto giouano & nucono le compagnie ad un fanciullo che tuttauia cresce, & impara piu i costumi che egli piu continuamente uede. Piaceami che siate stato piu lungamente in Villa per trastullo di quelli fanciulli & massimamente dell'Helena. Et se ui starete anchora; non fia male. Percio che questo è

uno de due tempi dell'anno bellissimi per lo stare in Villa. Non ui porto poca inuidia. State sani & lieti tutti. Et salutatemì M. Federigo. A x. Di Settembre. MDXLI. Di Roma.

A M. Cola. A Padoua.

INTENDENDOVI ritornato alletto dapoi che leuato n'erauate: ho uoluto mandar M. Flaminio a uisitarui & uederui in mia uece. So chel riuederete uolentieri. Eſſo uiene per le poste. Ma le poste saranno non molto sollecitate: che così ho uoluto, che egli faccia, & non si far danno con la molta fatica della celerità: che suole essere aduersaria alla salute & sanità del corpo. Io spero, che egli ui ritrouera sano: & così priego N. S. Dio, che sia. Quando l'harete tenuto con uoi, quanto ui piacerà di tenerlo; rimãdatelmi: che egli è la mia mano diritta. State sano. A vi. Di Maggio di Fatal di Roma. MDXLII. Di Roma.

A M. Lelio Torello auditore & Secretario maggiore del Duca di Firenze.

NON posso ne debbo mancare di pregar V. Sig. ad hauer per raccomandato M. Bartholomeo Giugni nella causa del possesso della pieue di Miransu: a fauor delquale N. S. scriue: come ella uederà. Se bene io crederò potere essere stimato dallei più ardito di quello, che mi si conuenisse; massimamente non essendo qui hora il nostro M. Carlo Gualteruzzi; ilquale pigliasse fatica ad iſcusarmi con V. S. & a pregarnela egli a nome mio anchora. Ma come che sia; confidandomi nella

sua bontà & prudentia in ogni modo stimo non potere errare con lei: & con questo ardire ripregandola di fauore al detto M. Bartholomeo; disidero che ella sappia, che io mi sono di nuouo grandemente rallegtrato del buon giudicio chel Sig. Duca ha nuouamente mostrato nella persona di lei, cosi altamente honorandola, come a questi passati giorni fatto ha: delqual giudicio rimango ancho io insieme con tutta quella nobilissima città ubligato a S. Eccell. et ne le rendo infinite gratie. Stia sana V. S. & me tenga p molto suo come nel uero sono. Agli v.iii. D'Ottobre. MDXLVI. Di Roma:

Nil sine magnum uita labore dedit mortalibus,

R E G I S T R O.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V
X Y Z. A a B b.

Tutti sono quaderni.

IN VENETIA,

APPRESSO F. SANSOVINO,
ET COMPAGNI.

M D L X.

